

**Andrea Baranes**



# RESPONSABILITA' E FINANZA

Guida alle iniziative  
in campo socio-ambientale  
per gli istituti di credito  
e le imprese finanziarie





## RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare per l'aiuto, i suggerimenti e la pazienza agli amici, prima che colleghi, della CRBM, Luca Manes, Antonio Tricarico, Martin Koehler e Jaroslava Colajacono.

Grazie a Barbara Palmese per i contributi e le idee nella prima stesura dell'indice e del piano di lavoro.

Un ringraziamento a Myriam Vander Stichele, di SOMO, per avermi girato in anteprima la sua ricerca "Critical issues in the financial industry" che ha fornito lo spunto per molte idee riprese in questa pubblicazione.

Un ringraziamento a Monica Di Sisto per la paziente revisione delle bozze e le correzioni suggerite.

Grazie anche agli amici di Banktrack per le notizie in tempo reale fornite sulle banche e le linee guida internazionali.

Un ringraziamento particolare agli amici della Fondazione Responsabilità Etica, e a Sabina Siniscalchi e Ugo Biggeri in particolare, per la fiducia ed il sostegno che hanno permesso di pubblicare questo libro.

Grazie, alla Charles Stewart Mott Foundation e al Global Wallace Fund, senza il cui sostegno questa pubblicazione non sarebbe stata possibile.

Grazie, infine, a Federica Moff, per tutto.





INTRODUZIONE



Credo che le istituzioni bancarie siano più pericolose per le nostre libertà degli eserciti. Hanno già messo in piedi una aristocrazia del denaro che sfida il governo. Questo potere andrebbe tolto alle banche e restituito alle persone, alle quali legittimamente appartiene.

**Thomas Jefferson**

Mentre quasi la metà dell'umanità deve sopravvivere con meno di due dollari al giorno, meno del 20% degli abitanti del nostro pianeta consuma oltre l'80% delle risorse disponibili. Questo stesso 20% ha portato la terra a raggiungere e spesso superare il proprio limite ecologico, ed i problemi legati allo sfruttamento delle risorse, all'inquinamento ed ai cambiamenti climatici stanno emergendo in tutta la loro urgenza e gravità. A sostenerlo non sono soltanto le organizzazioni ambientaliste: in un rapporto redatto pochi mesi fa dal Pentagono, che l'Amministrazione Bush avrebbe poi cercato di mantenere segreto, si legge che "i cambiamenti climatici dei prossimi vent'anni potrebbero portare a una catastrofe mondiale, con milioni di vittime, guerre e disastri. Ci saranno sollevamenti popolari e guerre nucleari; la Gran Bretagna avrà un clima 'siberiano' in meno di vent'anni; la minaccia per il mondo è maggiore rispetto al terrorismo".

Al di là dei diversi scenari ed analisi avanzate, è fuori di dubbio che, in ragione del loro compito centrale nella gestione del capitale, le banche e le altre imprese



finanziarie hanno responsabilità rilevanti, in particolare per quanto riguarda le conseguenze sociali ed ambientali dei finanziamenti erogati. Per illustrare l'importanza del fattore capitale quando si decidono le politiche di sviluppo e il loro impatto sui Paesi ed i cittadini, è ad esempio sufficiente pensare alla cosiddetta "race to the bottom", la corsa verso il fondo di molti Paesi in via di sviluppo: una vera e propria gara al ribasso per quanto riguarda le normative ambientali ed i diritti dei lavoratori e dei cittadini, nella quale sono precipitati tanti Paesi ad economie fragili pur di attrarre i capitali stranieri.

Negli ultimi tempi diversi nuovi attori hanno preso coscienza dell'importanza del ruolo sociale degli istituti finanziari, e delle imprese più in generale. Le istituzioni internazionali, a partire dall'ONU e dalle sue agenzie, hanno cercato di sollevare l'attenzione su queste problematiche ed hanno lanciato iniziative in materia di responsabilità sociale ed ambientale; la società civile (ed in particolare alcune Ong) sta tentando di denunciare i comportamenti a rischio delle grandi compagnie, facendo leva sull'immagine aziendale, ma arrivando anche a boicottare le imprese con le maggiori responsabilità; anche altre organizzazioni, a partire dai sindacati, si sono mosse in questa direzione. Per quanto riguarda le banche, e le imprese finanziarie nello specifico, a queste questioni sensibili se ne sono aggiunte altre: la responsabilità e la mancata tutela nei confronti dei piccoli risparmiatori rispetto ai recenti scandali finanziari, oppure il loro ruolo nel dramma del debito estero dei Paesi in via di sviluppo, solo per citare gli esempi più noti.

Si sta facendo strada l'idea che in capo alle imprese, ed alle finanziarie in particolare, non vada ricondotta una responsabilità puramente economica, ma, in quanto soggetti inseriti nella società, le banche debbano rispondere del loro comportamento e delle conseguenze delle loro azioni anche in altri ambiti; non solo di fronte ai propri azionisti ma a tutti gli attori interessati, dovendo esse in primo luogo agire secondo i principi ed i valori condivisi dell'aggregazione sociale nella quale operano.

A partire da questa considerazione, si sta sviluppando in modo esponenziale il dibattito intorno ai termini di responsabilità sociale e ambientale delle imprese, sostenibilità ed etica nell'economia e nella finanza. Negli ultimi anni le stesse banche hanno cominciato a promuovere iniziative per valutare e migliorare i loro comportamenti in materia sociale ed ambientale, o hanno aderito a quelle



esistenti. Queste iniziative sono nate proprio in risposta alla crescente attenzione del pubblico ed in particolare in seguito a grandi scandali che le hanno direttamente coinvolte.

Questo aspetto rappresenta probabilmente il nodo centrale quando si parla di responsabilità sociale ed ambientale: le banche, come le altre imprese, hanno come unico obiettivo la realizzazione del massimo profitto. Troppo spesso, per non dire quasi sempre, per queste imprese l'adesione o la promozione di un'iniziativa di responsabilità sociale ed ambientale è una questione principalmente di pubbliche relazioni, un mero calcolo di convenienza tra l'impegno richiesto ed il guadagno derivante dal miglioramento della propria immagine.

E' quindi necessario specificare subito che se alcune iniziative cercano in maniera rigorosa di valutare il comportamento delle banche in materia sociale ed ambientale, o almeno di fornire strumenti per misurare il loro impatto in questi ambiti, altre sembrano concepite più per migliorare l'immagine e la reputazione dell'impresa che non per rispondere alla reale esigenza di cambiare comportamento ed assumersi le proprie responsabilità. Così diverse iniziative di fatto non indagano a fondo sui problemi che caratterizzano il settore e non portano ad alcuna modifica concreta.

Un discorso completo sulla responsabilità non dovrebbe prescindere da temi quali i paradisi fiscali, le speculazioni su titoli e valute o il debito estero dei Paesi in via di sviluppo, e più in generale dal tema della finanziarizzazione dell'economia che è alla base di molte crisi e scandali recenti. Un serio programma per una maggiore responsabilità dovrebbe inoltre garantire il massimo livello di trasparenza e la possibilità di un monitoraggio esterno. Troppo spesso invece le imprese dichiarano di aderire ad una certa iniziativa, che è però puramente volontaria e non prevede alcun controllo al di fuori dell'impresa stessa che verifichi gli impegni presi.

Questa ricerca ha lo scopo di presentare alcune di queste iniziative, per cercare di fare chiarezza sui loro obiettivi e la loro portata, di fornire qualche suggerimento per proposte future, o per un eventuale lavoro a livello legislativo e normativo, cercando di fissare alcune definizioni condivise dei principali termini utilizzati in questo ambito.



In una prima parte si cercherà, anche tornando indietro nel tempo, di definire i concetti che ruotano attorno al tema della responsabilità delle imprese bancarie, con uno spettro che va dalla beneficenza alla finanza etica nella sua accezione più rigorosa.

Lo studio proseguirà quindi con l'analisi delle principali iniziative in materia di responsabilità sociale di impresa, mentre successivamente saranno esaminate le iniziative riguardanti più direttamente l'attività creditizia delle banche, ovvero l'impiego per attività produttive dei risparmi raccolti presso il pubblico. Questa parte si chiuderà con un accenno alle esperienze di finanza etica in Italia.

Nell'ultima parte della ricerca sarà invece presentata una panoramica delle iniziative legate al tema della responsabilità negli investimenti finanziari. Anche qui le attività sono molteplici e se alcune si richiamano alla Corporate Social Responsibility (CSR) delle imprese nelle quali i gestori finanziari decidono di investire, è necessario prendere anche in considerazione la particolarità degli investimenti finanziari e delle attività specifiche di quest'ambito, tra le quali i fondi pensione ed il settore assicurativo.

L'obiettivo è quindi quello di fornire alcuni strumenti che permettano di aiutare gli addetti ai lavori e le persone interessate alla comprensione delle azioni in corso, e di dare un contributo per stabilire delle regole in materia sociale ed ambientale che chiariscano il ruolo e le responsabilità delle banche e delle istituzioni finanziarie nei loro più diversi ambiti di intervento.





# IL CONCETTO DI RESPONSABILITÀ NEL SETTORE FINANZIARIO





Un banchiere è un tizio che ti presta il suo ombrello quando splende il sole, ma lo vuole indietro nel momento in cui inizia a piovere.

**Mark Twain**

## **1. DIVERSE INIZIATIVE ED AMBITI DI APPLICAZIONE**

Il settore finanziario privato gioca un ruolo importante nella discussione sulla responsabilità sociale d'impresa (o CSR, acronimo inglese che sta per Corporate Social Responsibility), sia per quanto riguarda l'impatto sociale ed ambientale dei finanziamenti e dei crediti offerti, sia per i modi in cui le aziende finanziarie aumentano, collocano e fanno leva sul capitale e su come poi provvedono alla copertura del rischio. Il settore finanziario privato svolge un ruolo chiave nel funzionamento del mondo economico, facendo da intermediario nei flussi di capitale fra mondo delle imprese, Governi, singoli individui e organizzazioni di diversa natura.

La sempre maggior attenzione, registrata negli ultimi anni, al ruolo che giocano le istituzioni finanziarie in grandi progetti che comportano un potenziale rischio di violazione degli standard ambientali, sociali e dei diritti umani, ha permesso di fare emergere la responsabilità diretta di queste imprese nel garantire e promuovere comportamenti più "etici", nei diversi ambiti, e da parte di diversi soggetti come le



banche commerciali e di investimento, le istituzioni di gestione delle posizioni attive (o Asset Management), la riassicurazione, l'assicurazione sul credito e i gruppi di assicurazione, i fondi di investimento ed i fondi pensione.

Ci sono diverse iniziative che mirano a fissare degli standard legati alla CSR per il settore finanziario. Alcune coprono tutte le attività all'interno del settore dei servizi finanziari, mentre altre si occupano solo di particolari segmenti come, ad esempio, le assicurazioni. Molte di queste esperienze riconducono la CSR a tre aree:

- Le operazioni delle stesse imprese finanziarie (operazioni ed impatti interni): aspetti sociali ed ambientali delle loro stesse operazioni, come le condizioni di lavoro dei dipendenti, l'utilizzo delle fonti energetiche, le politiche di riciclaggio, e altro.
- Gli impatti delle politiche, dei servizi e dei prodotti offerti: ad esempio le conseguenze sociali, ambientali e sui diritti umani dei progetti finanziati dalle banche, come nella finanza di progetto<sup>1</sup>, o le operazioni compiute da imprese finanziate grazie all'acquisizione di partecipazioni da parte delle banche di investimento. Questo campo di azione si estende anche al modo in cui le compagnie finanziarie assicurano i servizi offerti, come nel caso dell'inclusione di criteri sociali ed ambientali nella valutazione del rischio compiuta da un'impresa di assicurazioni.
- La promozione attiva della sostenibilità: le imprese finanziarie possono giocare un importante compito sostenendo delle imprese e delle pratiche ecologicamente all'avanguardia, prevedendo linee di credito agevolate per l'agricoltura biologica, ad esempio, oppure premi e condizioni particolari per le aziende più meritevoli. Il ruolo attivo può anche manifestarsi nella promozione di pratiche più sostenibili nel mondo finanziario ed imprenditoriale.

Data la particolare natura delle imprese finanziarie e delle banche, gli aspetti più importanti sono generalmente di gran lunga quelli legati agli impatti sociali ed ambientali dei finanziamenti concessi.

Al di là della promozione o dell'applicazione di iniziative di CSR al proprio quotidiano, un aspetto importante è quello della rendicontazione delle attività. Purtroppo molti programmi, oltre ad essere puramente volontari, non prevedono alcun controllo esterno né obblighi di trasparenza, tantomeno la verifica dell'effettiva implementazione delle iniziative stesse. Come vedremo in seguito,



alla base di qualunque iniziativa di CSR deve quindi esserci la maggiore trasparenza ed accesso alle informazioni possibili.

## 2. APPROCCIO STORICO

Termini come Corporate Social Responsibility (CSR), Social Responsible Investments (SRI), Corporate Governance, Finanza Etica, sono ormai diventati d'uso comune non soltanto per le riviste specializzate e gli addetti al settore, ma anche per il grande pubblico. Dietro ognuno di questi nomi si nascondono però definizioni e ambiti di applicazione molto diversi. E' infatti molto difficile poter dare una definizione univoca dei termini responsabilità, sostenibilità, etica, ed ancora più difficile applicare questi termini alla finanza. A seconda dell'approccio (religioso, culturale, legale), del contesto storico e geopolitico di riferimento e dell'ambito di intervento (gestione interna, trasparenza, attività creditizie, finanziarie, finanza di progetto, fondi pensione) sono state proposte molte definizioni diverse per questi concetti, a volte anche in contrasto tra di essi.

A seguito di queste differenze, e a seconda del soggetto proponente (le banche, le istituzioni internazionali, le Ong, i sindacati) si sono sviluppate iniziative che vanno dalla semplice beneficenza o filantropia fino alla finanza etica nel senso più rigoroso del termine. È quindi opportuno cercare di fissare il quadro di riferimento storico, le diverse definizioni e criteri che stanno dietro a tutte queste espressioni.

Storicamente il primo caso di presa in considerazione di criteri non solo economici ma anche etici e morali in un investimento in campo finanziario risale agli anni Venti. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti, infatti, la Chiesa Metodista inizia ad escludere le "azioni del peccato" dai propri investimenti. Nel 1928, nasce a Boston il "Pioneer Fund", per dare risposta all'esigenza di chi vuole gestire i propri risparmi secondo i dettami della propria confessione religiosa, evitando di finanziare con i propri investimenti l'industria del tabacco, dell'alcool, del gioco d'azzardo e delle armi.

Una nuova idea di finanza etica si sviluppa poi alla fine degli anni Sessanta, sempre negli Stati Uniti, quando scoppia la protesta prima per le politiche di segregazione razziale, e poco dopo contro la guerra in Vietnam. Nel 1968 gli studenti dell'Università di Cornell chiedono al consiglio d'amministrazione di



escludere dal portafoglio titoli dell'ateneo le azioni delle aziende che hanno rapporti commerciali con il Sudafrica. Negli anni '70 nasce il Pax World Fund per escludere dai flussi di investimento le aziende coinvolte nella guerra in Vietnam. Le ragioni alla base della protesta e la richiesta di indirizzare le scelte di investimento nascono quindi da motivazioni non religiose, bensì sociali, e per la prima volta sono prese di mira non solo alcune attività specifiche, come il gioco d'azzardo o l'industria dell'alcool, ma anche le banche e gli enti finanziari che sostengono quelle attività.

Questa nuova forma di protesta è rapidamente diventata uno strumento usato per boicottare quelle imprese che intrattenevano rapporti commerciali con Paesi razzisti (Sudafrica) o dittatoriali (Cile). Si ricorda ad esempio la richiesta della Chiesa Episcopale, che nel 1971 invita la General Motors a sospendere le relazioni commerciali con il Sudafrica. In questo senso l'idea di un investimento eticamente orientato si intreccia con le pratiche sulle quali si fondano il consumo critico e i boicottaggi che si sono diffuse in questi ultimi anni. Si cerca di denunciare pubblicamente e di evitare di sostenere un'impresa, o un Paese, che si macchino di comportamenti particolarmente gravi dal punto di vista sociale, ambientale o dei diritti umani. Si punta sul fatto che un'impresa commerciale vive del consenso dato dai clienti e dai consumatori. Il rischio reputazionale inizia quindi a farsi strada nelle valutazioni delle imprese.

E per molte di esse aderire a programmi di CSR non rappresenta, dunque, una seria assunzione di responsabilità, quanto una sorta di bilancio costi/benefici, ed in particolare un'analisi degli eventuali maggiori costi derivanti dall'adozione di un codice di condotta, paragonati ai benefici in termini di migliore immagine da rivendere alla clientela.

Nel corso degli ultimi due decenni questo concetto di responsabilità ha fatto un ulteriore salto in avanti. In campo creditizio e finanziario, in particolare, non si tratta più (o non soltanto) di focalizzare l'attenzione prevalentemente sulla gestione del risparmio, come reazione pacifista e ambientalista al potere e alle operazioni scarsamente trasparenti delle grandi banche: il mondo finanziario inizia ad assumere un ruolo più attivo. Le ultime proposte tendono a considerare come parte della propria identità ed operatività d'impresa la responsabilità sociale ed ecologica degli investimenti, rispetto ai quali banche e aziende si mettono in gioco in prima persona come attori del sistema economico. La prima risoluzione internazionale che va in questa direzione è, nella seconda metà degli anni '70, la



pubblicazione delle Linee guida di orientamento per le multinazionali da parte dell'OCSE, documento nel quale per la prima volta si fa riferimento ad un'idea di responsabilità sociale "attiva" delle imprese.

Un'altra importante novità viene introdotta nel 1977 dal reverendo Leon Sullivan, nominato amministratore delegato della General Motors. Sullivan elabora con altri dirigenti di multinazionali americane un 'pacchetto' di principi di etica aziendale, e promuove l'attivismo degli azionisti (shareholders activism o shareholders advocacy) per influenzare il comportamento delle imprese, cioè chiedendo in primo luogo agli stessi azionisti di esercitare una "pressione etica" sulle imprese<sup>2</sup>.

Questa evoluzione ha portato al principio della "triple bottom line", secondo il quale non è più sufficiente per un'impresa inseguire unicamente i profitti economici, e quindi rispondere solo ai propri azionisti. All'efficienza economica va affiancata un'attenzione ed una responsabilità in ambito non-economico, perché le attività siano, al contempo, anche socialmente utili e sostenibili sul piano ambientale.

Come conseguenza dell'aumento della consapevolezza del ruolo e dell'importanza delle imprese multinazionali e delle istituzioni finanziarie, nella società globale si è sviluppato un nuovo concetto di responsabilità. Alle imprese non si chiede unicamente di operare nel rispetto dei principi e delle norme a tutela dei diritti sociali ed ambientali, ma esse sono chiamate ad attivarsi per farli rispettare. Si sta dunque affermando il principio che non esista solamente una responsabilità diretta dell'impresa, come in caso di violazioni dei diritti umani o del lavoro da essa compiute. Esiste anche una responsabilità indiretta, nel momento in cui l'impresa tragga vantaggio da queste violazioni (come avviene oggi per le compagnie che investono in Birmania/Myanmar) o addirittura tacita (lì dove non si denuncino violazioni di cui si è testimoni). Per l'impresa responsabile, e la banca in particolare, non è quindi più sufficiente un comportamento passivo, ma in quanto soggetto della società, l'impresa è chiamata a svolgere un ruolo attivo nella soluzione dei problemi sociali ed ambientali che dovesse provocare o incontrare nei Paesi in cui opera.

Oggi praticamente tutte le compagnie multinazionali dichiarano di porre al centro delle loro politiche la responsabilità sociale dell'impresa, mentre nel mondo



bancario e finanziario si parla ormai diffusamente di finanza etica e di investimenti socialmente responsabili (Social Responsible Investments – SRI).

In realtà dietro questi nomi si nascondono spesso azioni di facciata o, nel migliore dei casi di pura beneficenza, che nulla hanno a che vedere con una reale assunzione di responsabilità da parte dell'impresa. Nel mondo anglosassone è stato addirittura coniato un termine apposito - greenwashing – per rappresentare efficacemente l'idea di una società che ripulisce la propria immagine "immergendola" qua e là in una soluzione "tinta di verde", nel caso di iniziative di promozione ambientale, senza però intraprendere un vero percorso di cambiamento dei propri processi. Per questo nel prosieguo cercheremo di costruire un quadro delle definizioni e degli approcci identificati realmente da questi termini<sup>3</sup>.

### 3. CHE COS'È LA FINANZA ETICA?

Non esiste una definizione univoca di finanza etica, né un quadro legislativo di riferimento a livello internazionale. In particolare, sotto l'ombrello di finanza eticamente orientata è possibile fare rientrare definizioni, prodotti e attori molto diversi tra di loro. Ciò è dovuto principalmente alle difformità sociali, legislative ed economiche che si riscontrano nei diversi Paesi. In questo capitolo cercheremo di fare il punto su ambiti e definizioni, con un occhio di riguardo per la situazione italiana.

La prima distinzione che è necessario operare riguarda il tipo di strumenti economici e finanziari che vengono considerati, e l'ambito di intervento delle azioni che si vogliono intraprendere che può riguardare quindi:

- Il comportamento complessivo di una banca. Se la si considera come un'azienda, essa in primo luogo è tenuta ad applicare principi di CSR all'interno delle proprie stesse mura, garantendo trasparenza, accesso all'informazione, correttezza verso i clienti, politiche di risparmio energetico e di formazione del personale, contratti di lavoro applicati, ecc...

Valutando il ruolo delle banche come erogatrici di capitale, le conseguenze più importanti dei loro comportamenti si hanno, però, verso l'esterno, e ci si deve rivolgere alla valutazione delle conseguenze dei finanziamenti e delle operazioni in



generale delle banche stesse. Questo secondo ambito d'intervento può a sua volta essere suddiviso in:

- attività bancarie tradizionali (attività creditizie). Questo campo riguarda essenzialmente le norme, i codici di condotta e le proposte riguardanti l'erogazione del credito, ed in primo luogo la finanza di progetto, settore nel quale le banche hanno una responsabilità più diretta per la gestione del capitale. (Una panoramica sulle iniziative esistenti in questo ambito sarà sviluppata nella terza parte della ricerca).
- Attività finanziarie. Tutto il mondo degli investimenti socialmente responsabili, i fondi etici, i fondi pensione e così via, rappresentano oggi l'attività principale delle banche in termini di dimensione economica. (Li affronteremo nella quarta parte di questa indagine).

L'importanza di quest'ultimo settore si può facilmente dedurre dall'analisi di un bilancio di una qualunque banca di grandi dimensioni: in ciascuno di essi le attività finanziarie e di intermediazione sono ormai preponderanti su quelle tradizionali di raccolta del risparmio ed erogazione del credito.

Se le banche erano nate per garantire l'attività di raccolta e prestiti, è per questo che la finanza etica si concentra maggiormente sull'attività creditizia. In questo ambito, la definizione probabilmente più rigorosa che possiamo darne è quella riportata nel "Manifesto della Finanza Etica", promosso a Firenze nel 1998, in occasione del Convegno "Verso una carta d'intenti per la finanza etica italiana", riportato nella pagina seguente.

Come si vede il manifesto si apre con il problema dell'accesso al credito, e più in generale è centrato sull'attività creditizia delle banche, o, come viene a volte definita, "sull'economia reale", in contrapposizione alle attività dei mercati finanziari, slegati dalla produzione materiale di beni e servizi. Questa non è ovviamente una definizione economicamente appropriata, né una distinzione netta tra due mondi separati: basti pensare che l'emissione di azioni ed obbligazioni è necessaria per lo sviluppo economico delle compagnie produttive e delle loro attività, ma anche al fatto che diversi fondi di investimento etici e fondi pensione (i cosiddetti fondi indirizzati) investono parte del capitale nel finanziamento di attività particolarmente meritorie dal punto di vista sociale ed ambientale, realizzate da soggetti non quotati sui mercati finanziari.



## MANIFESTO DELLA FINANZA ETICA

L'economia e la finanza eticamente orientate si pongono domande e cercano risposte sulle conseguenze delle azioni economiche. Quali conseguenze comporta un'attività produttiva o finanziaria per la vita delle persone, per il bene comune, per l'ambiente naturale?

### LA FINANZA ETICAMENTE ORIENTATA:

#### **1. Ritiene che il credito, in tutte le sue forme, sia un diritto umano.**

Non discrimina tra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione e neanche sulla base del patrimonio, curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati.

Finanza quindi attività di promozione umana, sociale ed ambientale, valutando i progetti con il duplice criterio della vitalità economica e della utilità sociale. Le garanzie sui crediti sono un'altra forma con cui i partner si assumono la responsabilità dei progetti finanziati. La finanza etica valuta, al pari delle garanzie di tipo patrimoniale, altrettanto valide quelle forme di garanzie personali, di categoria o di comunità che consentono l'accesso al credito anche alle fasce più deboli della popolazione.

#### **2. Considera l'efficienza una componente della responsabilità etica.**

Non è una forma di beneficenza: è un'attività economicamente vitale che intende essere socialmente utile. L'assunzione di responsabilità, sia nel mettere a disposizione il proprio risparmio, sia nel farne un uso che consenta di conservarne il valore, è fondamento di una partnership tra soggetti con pari dignità.

#### **3. Non ritiene legittimo l'arricchimento basato sul solo possesso e scambio di denaro.**

Il tasso di interesse, in questo contesto, è una misura di efficienza nell'utilizzo del risparmio, una misura dell'impegno a salvaguardare le risorse messe a disposizione dai risparmiatori e a farle fruttare in progetti vitali. Di conseguenza il tasso di interesse, il rendimento del risparmio, è diverso da zero, ma va mantenuto il più basso possibile, sulla base di valutazioni economiche, ma anche sociali ed etiche.

#### **4. È trasparente.**

L'intermediario finanziario ha il dovere di trattare con riservatezza le informazioni sui risparmiatori di cui entra in possesso nel corso della sua attività, tuttavia il rapporto trasparente con il cliente impone la nominatività dei risparmi. I depositanti hanno il diritto di conoscere i processi di funzionamento dell'istituzione finanziaria e delle sue decisioni d'impiego e di investimento.

#### **5. Prevede la partecipazione alle scelte importanti dell'impresa non solo da parte dei soci, ma anche dei risparmiatori.**

Le forme possono comprendere sia meccanismi diretti di indicazione delle preferenze nella destinazione dei fondi, che meccanismi democratici di partecipazione alle decisioni. La finanza etica è così portatrice di un messaggio forte e coraggioso di democrazia economica.

#### **6. Ha come criteri di riferimento per gli impieghi la responsabilità sociale ed ambientale**

Individuala i campi di impiego, ed eventualmente alcuni campi privilegiati, introducendo nell'istruttoria economica criteri di riferimento basati sulla promozione dello sviluppo umano e sulla responsabilità sociale ed ambientale. Esclude per principio rapporti finanziari con quelle attività economiche che ostacolano lo sviluppo umano e contribuiscono a violare i diritti fondamentali della persona, come la produzione e il commercio di armi, le produzioni gravemente lesive della salute e dell'ambiente, le attività che si fondano sullo sfruttamento dei minori o sulla repressione delle libertà civili.

#### **7. Richiede un'adesione globale e coerente da parte del gestore che ne orienta tutta l'attività.**

Qualora invece l'attività finanziaria eticamente orientata fosse soltanto parziale, è necessario spiegare, in modo trasparente, le ragioni della limitazione adottata. In ogni caso l'intermediario si dichiara disposto ad essere monitorato da istituzioni di garanzia dei risparmiatori.



Resta comunque il fatto che questi mercati difficilmente possono conciliarsi con una definizione rigorosa di finanza etica, e che quest'ultima rivolge la sua attenzione in particolare alle attività creditizie delle banche, alle implicazioni sociali ed ambientali dei loro prestiti, e considera come uno dei maggiori problemi attuali proprio la finanziarizzazione dell'economia. Questo termine, che descrive il crescente passaggio di risorse (e di potere) dalla sfera economica a quella finanziaria, definisce uno degli aspetti salienti delle recenti trasformazioni dei mercati e delle banche. La sua trattazione esula però dai compiti della presente ricerca, anche se, come vedremo, alcune delle iniziative più avanzate in materia di responsabilità sociale ed ambientale iniziano a introdurre anche alcune misure ideate per contrastare o almeno limitare il fenomeno.

#### **4. LINEE GUIDA/CRITERI/PARAMETRI**

Al di là dell'ambito, creditizio o finanziario, i requisiti che dovrebbe soddisfare un prodotto etico riguardano:

1. criteri di raccolta del denaro, ovvero le attività che hanno generato la ricchezza da investire;
2. criteri di impiego, ovvero le attività nelle quali si investe;
3. criteri riguardanti il comportamento complessivo del proponente il prodotto etico.

Se sugli ultimi due punti, e sul secondo in particolare, si concentrano la maggior parte delle attenzioni e degli studi, il primo punto è spesso trascurato o sottovalutato, dando per scontato che i risparmi di chi si rivolge ad un mercato etico provengano da attività a loro volta etiche. Per fare un esempio estremo, è evidente che il riciclaggio di denaro sporco in attività meritorie difficilmente può essere considerato "eticamente orientato". In ogni caso, per la difficoltà oggettiva di regolamentare o anche solo di monitorare questo aspetto, non esistono ancora linee guida specifiche, anche se alcuni passi sono stati mossi in questa direzione, in particolare per quanto riguarda la lotta al riciclaggio dei capitali.



### I criteri di impiego

Il secondo aspetto, ovvero i criteri di impiego per le attività nelle quali si investe, può essere analizzato sotto diversi punti di vista. Storicamente il primo è stato, come accennato, essenzialmente un approccio su base morale (prima religiosa e poi politica, sociale ed ambientalista) e si basava su criteri merceologici, ovvero l'analisi delle finalità di un investimento o di un prestito.

In quest'ottica, alcuni prodotti e servizi non sono etici e vanno quindi evitati.

Secondo alcuni critici, questo approccio si dimostra debole essenzialmente per la soggettività del concetto di etica: l'esempio classico è quello dei profilattici che sono da escludere per un cattolico, mentre per un'altra persona sono da raccomandare per la prevenzione delle malattie veneree, oppure la produzione di vino biologico, attività meritoria per alcuni ma condannabile per un musulmano, e così via.

Spingendo all'estremo questo approccio, anche la produzione di armi o le produzioni altamente inquinanti, come qualunque altra attività, non dovrebbero essere escluse a priori tra le possibilità d'investimento, perché ognuno di noi ha una sua etica e può giudicare moralmente accettabile un prodotto o l'altro secondo i propri parametri.

Come risposta a questa soggettività si è sviluppato un approccio legale alla responsabilità, basato sull'analisi delle modalità con le quali il dato prodotto o servizio viene realizzato. Questo approccio prende in considerazione il rispetto delle norme e delle leggi promulgate da alcune organizzazioni ed enti di riferimento, ma non va ad indagare sulla natura finale del prodotto. Per fissare criteri il più possibile oggettivi, le normative prese in considerazione sono generalmente quelle emanate dalle maggiori istituzioni internazionali. In primo luogo dalle Nazioni Unite (a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti umani) e dalle sue diverse agenzie, anche nel corso di summit internazionali (quali il Vertice sull'Ambiente di Rio de Janeiro), poi le dichiarazioni e risoluzioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) a partire dalla Dichiarazione tripartita di principi, le Linee guida sulle multinazionali dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), o il Libro verde dell'Unione Europea, solo per citare gli esempi più importanti.

Se queste diverse convenzioni e risoluzioni sono a volte molto avanzate nella tutela dei diritti umani, sociali, ed ambientali, il problema maggiore è che non sono quasi



mai vincolanti e non esistono strumenti legali per fare rispettare la loro applicazione. Proprio per questo sono spesso utilizzate come base per compilare codici di condotta o raccomandazioni alle quali le compagnie dichiarano di attenersi.

In realtà questi due approcci, quello merceologico e quello legale, non si escludono, ma dovrebbero essere complementari per poter definire a pieno titolo un prodotto come etico. In particolare, se da una parte l'impiego del denaro e la produzione di beni e servizi devono rispettare i principi normativi e le convenzioni internazionali, è altrettanto importante che le produzioni non violino i principi morali di ciascun individuo che volesse effettuare scelte di investimento in accordo con la propria etica. Per riuscire a rispettare anche questo fattore, i criteri guida sono la trasparenza e l'accesso all'informazione. I prodotti etici in senso stretto presenti oggi sul mercato effettuano scelte che vengono illustrate in maniera trasparente al risparmiatore/investitore, il quale a questo punto è libero di decidere se le scelte del gestore sono in accordo con i propri principi.

Ognuno dei due approcci, o la considerazione di entrambi, può allora portare a due sistemi di selezione:

1. criteri di esclusione. Non si investe in alcune attività specifiche, considerate non etiche (soprattutto armi, attività inquinanti, pornografia, nucleare nel primo approccio. Aziende sospettate di sfruttamento del lavoro minorile o di mancata tutela dei lavoratori e di violazione dei diritti umani, nel secondo);
2. criteri positivi o di priorità, andando a finanziare preferibilmente attività con ricadute sociali e ambientali positive. Ad esempio una percentuale dei capitali potrebbe essere investita in aziende che si occupano di energie rinnovabili, nell'agricoltura biologica e nel riciclaggio secondo il primo approccio; oppure in aziende particolarmente meritorie dal punto di vista dei diritti umani e dei lavoratori, nella tutela delle fasce deboli, nell'attenzione al rispetto delle normative ambientali o nell'adozione di particolari certificazioni nel secondo.

### L'analisi del proponente

Il discorso della trasparenza e dell'accesso all'informazione porta all'analisi del terzo aspetto che deve caratterizzare un prodotto etico: i criteri riguardanti il comportamento della banca o di un altro gestore che propone il prodotto stesso.



Come discorso generale, che purtroppo oggi viene rispettato molto di rado, l'analisi del gestore dovrebbe riguardare non il comportamento rispetto al singolo prodotto offerto, ma dovrebbe essere estesa alla banca o all'altra compagnia nel loro insieme.

La maggior parte dei risparmiatori etici non investirebbe in un'azienda che produce pannelli solari se un altro ramo della stessa azienda lavorasse nel nucleare, o se si sospettasse che questa produzione fosse il risultato del riciclaggio di denaro sporco. Analogamente è difficile considerare pienamente etico un fondo di investimento, anche se caratterizzato dai migliori criteri immaginabili, se a promuoverlo fosse una banca pesantemente coinvolta nel commercio di armamenti.

L'analisi del proponente può essere effettuata da due punti di vista: comportamento interno e comportamento verso l'esterno dell'azienda stessa. Nel primo caso, come abbiamo già visto, lo studio si concentrerà sulla trasparenza e democrazia interna, i contratti di lavoro applicati, i diritti sindacali, la partecipazione dei lavoratori, i controlli societari, l'applicazione di politiche per il risparmio energetico sui luoghi di lavoro.

Nel secondo caso i criteri di giudizio fondamentali saranno nuovamente la trasparenza e l'accesso all'informazione, e più in generale i rapporti del proponente con tutti gli attori interessati (gli stakeholder vedi anche nota 2), che nella definizione più ampia comprendono l'intera società.

In base alle definizioni date, e prima di passare all'analisi delle diverse iniziative esistenti, è necessario osservare che alcuni prodotti, che spesso si autodefiniscono etici, andrebbero decisamente esclusi da questo campo e per tale ragione non verranno considerati in questa ricerca.

Si tratta di tutti quei prodotti che riguardano unicamente attività di beneficenza o filantropiche. Fondi di investimento che devolvono una parte degli utili a scopi sociali, fondazioni bancarie che sponsorizzano attività culturali e artistiche, multinazionali che promuovono iniziative benefiche, non possono in alcun modo rientrare nel concetto di finanza etica, anche se questo errore purtroppo avviene ancora frequentemente.

Queste attività non rispettano nessuno dei tre requisiti menzionati e nessuno dei criteri esposti, ma si limitano a devolvere una parte degli utili dell'investimento (spesso almeno in parte, se non integralmente, a carico del



sottoscrittore/risparmiatore), senza alcun vincolo di trasparenza sull'impiego o sulla finalità del finanziamento.

Queste iniziative potrebbero ricadere in una definizione di "finanza caritatevole", che pur presentando aspetti a volte lodevoli ed importanti dovrebbe essere tenuta ben separata dall'idea di finanza etica<sup>4</sup>.

## 5. LA CORPORATE SOCIAL RESPONSIBILITY

La definizione di responsabilità sociale di impresa è molto ampia. Sono stati scritti interi volumi sul tema, e sono centinaia le iniziative, forum, tavole rotonde che se ne occupano. Nella bibliografia riportiamo alcuni testi e siti internet che trattano nello specifico della questione.

Secondo criteri generali, e che possono essere applicati al settore finanziario e creditizio, gli standard e le iniziative di CSR possono avere questi scopi:

- migliorare il comportamento dell'impresa dal punto di vista sociale ed ambientale;
- identificare e comunicare le decisioni, i comportamenti, le attività e le performance e/o gli impatti di un'impresa;
- fornire informazioni circa le prestazioni economiche, sociali ed ambientali di un'impresa nel tempo e paragonarle ad alcuni indici (o benchmark) prefissati;
- fornire dati verificabili e garanzie sul comportamento nei diversi ambiti di una data impresa;
- migliorare le prestazioni dell'impresa, in particolare dal punto di vista dell'accesso all'informazione, dei rapporti con tutte le parti interessate all'interno ed all'esterno dell'impresa (in inglese, l'*accountability* di una compagnia);
- migliorare la Corporate Governance; letteralmente il governo della società o l'amministrazione della società, che nell'accezione più ampia richiama ad un'idea di responsabilità dei dirigenti dell'azienda nei confronti di tutti gli stakeholder.

Nello specifico del settore finanziario, le diverse iniziative possono essere più o meno vincolanti ed influenzare a diversi livelli il cambiamento e le prestazioni di un'impresa a seconda che le iniziative stesse riguardino:

- la considerazione dei principi generali, ovvero la costruzione di un sistema di valori e principi su cui basare i programmi e le attività;



- iniziative di rapporto e rendicontazione per migliorare la trasparenza e l'accesso alle informazioni;
- applicazione di codici di condotta e standard di certificazione interni per verificare il rispetto dei comportamenti dichiarati;
- sistemi di valutazione esterna all'azienda, come gli indici di borsa o le agenzie di rating etiche per influenzare gli investitori e risparmiatori ed ottenere un riconoscimento pubblico.

Oltre a considerare la gestione dell'impresa nel suo insieme (vedi Corporate Governance), la CSR dovrebbe prendere in considerazione tutti i comportamenti di una società sia interni che verso l'esterno, secondo diversi approcci. Nel caso specifico di una banca o di un'altra impresa finanziaria, ad esempio, l'impatto ambientale interno è generalmente limitato, e le iniziative in questa direzione (riciclaggio dei rifiuti, risparmio energetico) oltre a migliorare il comportamento dell'istituto hanno il vantaggio fondamentale di contribuire alla formazione dei dipendenti su queste tematiche. Un'analisi corretta dovrà comunque considerare in primo luogo l'impatto ambientale delle imprese e/o dei progetti finanziati dalla banca.

In linea di massima i principali criteri da esaminare riguardano:

### Diritti dei lavoratori:

- contratti di lavoro applicati;
- libertà di associazione sindacale;
- pari opportunità;
- lavoro minorile;
- conflitti interni;
- sicurezza e salubrità sul lavoro;
- applicazione dei più alti standard internazionali in materia di diritti dei lavoratori;
- formazione dei dipendenti, anche sui temi della sicurezza;
- trasparenza e accesso all'informazione tra i dipendenti ed il vertice dell'azienda;
- democrazia interna/partecipazione.

### Criteri sociali:

- presenza di codici di condotta o certificazioni esterne (SA8000, AA 1000);
- norme e codici di condotta interni, loro applicazione;
- Corporate Governance;



- accesso alle cure e ai farmaci;
- frodi e corruzione;
- riciclaggio;
- comportamento fiscale e presenza di filiali o controllate in paradisi fiscali;
- rapporti con le comunità, iniziative a favore della comunità, salute dei cittadini;
- rapporti con il Sud del mondo;
- rapporti con Paesi con regimi oppressivi o non democratici;
- rispetto della sovranità nazionale e delle comunità locali;
- diritti umani;
- rapporto con la concorrenza/presenza di posizioni monopolistiche sul mercato;
- processi di approvvigionamento delle materie prime/ rapporti con i fornitori, subfornitori e appaltatori<sup>6</sup>;
- rapporti con gli enti pubblici, azioni di lobby;
- esportazione di know-how verso le filiali ed il Sud del mondo;
- scienza e tecnologia, spese per ricerca e sviluppo;
- tutela e protezione dei consumatori, correttezza della pubblicità, qualità e sicurezza dei prodotti;
- misure di sicurezza e controllo, gestione delle emergenze.

### Criteri ambientali:

- applicazione delle leggi ambientali e dei più alti standard internazionali;
- presenza di codici di condotta interni o codici di certificazione (ISO 14001, EMAS);
- inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo;
- rispetto della biodiversità;
- cambiamenti climatici (ovvero conseguenze delle azioni dell'uomo sul clima);
- impatto ambientale della produzione e della distribuzione;
- produttività delle risorse e delle materie prime utilizzate;
- trasporto;
- politiche di risparmio energetico;
- uso delle energie rinnovabili;
- riciclaggio;
- formazione dei dipendenti e del management sulle questioni ambientali;
- gestione ambientale;
- spese in ricerca e sviluppo per migliorare l'impatto ambientale;
- impianti nucleari;



- utilizzo di sostanze dannose per lo strato di ozono (produzione di gas serra);
- pesticidi;
- gestione dei rifiuti, ed in particolare di quelli tossici e nocivi;
- gestione delle acque;
- politiche nel campo del legname, delle miniere, dell'industria del petrolio e chimica, ecc...;
- utilizzo di prodotti geneticamente modificati / ingegneria genetica;
- test sugli animali.

Oltre a questi criteri, nelle iniziative sulla responsabilità sociale ed ambientale vengono molto spesso considerati ed esclusi alcuni settori produttivi: ovviamente l'industria militare e delle armi in primo luogo. Altri settori sovente esclusi sono la pornografia, gli alcolici, il tabacco, i prodotti contraccettivi, il gioco d'azzardo, o industrie ad elevato impatto ambientale (petrolio, miniere, chimica, ...)7. Ogni iniziativa tenderà generalmente ad insistere di più su alcuni di questi aspetti, a seconda delle sue finalità e del suo ambito di applicazione.

## 6. LA CORPORATE GOVERNANCE

L'espressione "governo dell'impresa", è utilizzata per indicare un insieme articolato di attività: l'analisi della proprietà aziendale, i meccanismi di gestione, il rapporto tra la proprietà e la gestione dell'azienda; in secondo luogo il flusso di informazioni, la nomina, la composizione ed il funzionamento del Consiglio di Amministrazione tra amministratori esecutivi (con incarichi di governo nell'impresa), non esecutivi ed amministratori indipendenti (con ruolo di controllo); poi ancora i rapporti di potere ed i flussi di informazione tra CdA, management, collegio sindacale e gli altri organi di controllo quali la società di revisione dei bilanci; ancora la possibilità di libera circolazione delle azioni societarie sul mercato, la presenza di patti che vincolano la libertà di circolazione delle azioni; più in generale tutto quanto attiene alla conduzione dell'impresa stessa, inclusi gli audit, ovvero i comitati interni che devono seguire e controllare la corretta gestione dell'impresa.

Lo studio della Corporate Governance è strettamente legato a quello sulla CSR, in quanto un'impresa responsabile deve esserlo non soltanto rispetto ai propri



comportamenti sociali ed ambientali, ma anche nelle modalità di gestione. Questo aspetto è fondamentale anche in campo finanziario, sia nello studio della gestione delle grandi banche e imprese finanziarie, sia perché uno degli aspetti principali generalmente presi in considerazione nella valutazione dei titoli "etici" riguarda proprio la gestione dell'impresa ed il controllo della democrazia al suo interno. Questo ambito di riflessione si è sviluppato enormemente negli ultimi anni in seguito agli scandali ed alle crisi finanziarie. Essi hanno infatti evidenziato la necessità di gestire i rischi finanziari avendo a disposizione maggiori informazioni sulle azioni delle imprese.

I primi studi in materia di Corporate Governance si sono sviluppati nei Paesi anglosassoni, dove è maggiormente diffusa la public company. Questa espressione identifica le imprese nelle quali, essendo presente un azionariato diffuso sul mercato e non esistendo grandi gruppi di riferimento, uno dei problemi maggiori riguarda il rapporto ed il potere relativo degli azionisti e dei manager della società.

In questa direzione sono stati approntati diversi codici e rapporti sulla corretta gestione d'impresa, tra i quali i più importanti sono tuttora il Cadbury Report in Gran Bretagna (1992), il Dey Report in Canada (1994) e le General Motors Board of Directors Guidelines negli Usa (1994). Negli anni seguenti le principali Borse del mondo hanno messo a punto propri codici di condotta in materia<sup>8</sup>. Questi modelli sono oggi applicati nelle rispettive Borse, e, nel caso l'impresa adotti modelli di Governance diversi, è tenuta a spiegarne le motivazioni all'organismo di controllo. Negli anni successivi anche istituzioni internazionali, quali ad esempio la Banca Mondiale nel 1998 e l'OCSE nell'anno successivo, hanno alimentato questo dibattito.

Nel 1999 è stato sviluppato, sempre nei Paesi anglosassoni, il Commonwealth Association for Corporate Governance, che non ha forza di legge ma rappresenta uno standard che tutte le imprese sono chiamate a seguire.

Anche la Borsa italiana ha pubblicato recentemente il Rapporto sulla Corporate Governance delle società quotate e codice di autodisciplina (il cosiddetto "Rapporto Preda"), che non è tuttavia vincolante ma proposto volontariamente alle società quotate (principio del freedom with accountability). La sua introduzione nei regolamenti della Borsa italiana, ed in particolare nelle Istruzioni ai regolamenti, ha fatto sì che le società quotate fossero tenute, nel corso dell'assemblea di



approvazione del bilancio, ad effettuare una comunicazione annuale per informare gli azionisti ed il pubblico in merito al sistema di governo societario adottato per rispettare le raccomandazioni del codice, e a motivare le eventuali deroghe, integrali o parziali, rispetto a queste raccomandazioni.

Il codice è rivolto al CdA e prevede tre aree di intervento:

- l’istituzione di organismi o uffici, ovvero la segnalazione degli organi costituiti per garantire il controllo interno e i loro poteri;
- l’adozione di procedure specifiche, come il regolamento dell’assemblea e la diffusione di informazioni all’esterno;
- l’adozione di comportamenti, vedi la frequenza delle riunioni del CdA, le competenze rispetto agli altri organi, la presenza di amministratori non esecutivi ed indipendenti, la gestione delle informazioni.

Gli scopi del codice sono una verifica dell’efficacia e dell’efficienza dei processi operativi, il controllo dei rischi e la salvaguardia del patrimonio, la completezza, tempestività ed affidabilità delle informazioni contabili e gestionali e la conformità dei comportamenti aziendali alle leggi ed ai regolamenti interni.

Ulteriori elementi di costruzione di un pacchetto di misure di riferimento rispetto alla Corporate Governance si ritrovano nel Testo unico della Finanza (Decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58) che prevede, ad esempio, l’obbligo di nomina di un sindaco da parte degli azionisti di minoranza, e nei vari regolamenti degli organi di controllo, quali la Consob, la Banca d’Italia e la Covip per i fondi pensione.

A differenza dei Paesi anglosassoni, nei Paesi dell’Europa continentale ed in Italia in particolare, il modello di impresa più diffuso non è la public company ma quello caratterizzato da una proprietà ristretta, con la predominanza di alcuni grandi gruppi, o addirittura con una struttura proprietaria chiusa, sotto il controllo diretto di una singola persona o famiglia. I diversi tipi di gestione e proprietà di impresa presentano vantaggi e svantaggi, ad esempio in termini di trasparenza, visione di lungo periodo, flessibilità organizzativa, coincidenza di vedute tra azionisti, lavoratori e manager dell’impresa ed altro. Da notare che in Italia il Codice di Autodisciplina specifica che l’obiettivo principale del buon governo dell’impresa deve essere la massimizzazione del valore per gli azionisti (o, in inglese, shareholders value), e che in questa direzione la società deve essere gestita correttamente anche nel rapporto con gli altri stakeholder, a partire dai dipendenti. Anche la maggior parte degli altri codici sulla Corporate Governance si focalizzano



sulla shareholders value come obiettivo fondamentale, riconducendo le altre attività di gestione come funzionali a questa.

In questa accezione, che è quella che si è generalmente affermata oggi, la Corporate Governance può essere considerata uno solo dei tanti aspetti della CSR, in particolare perché dovrebbe permettere una maggiore trasparenza, una più equa suddivisione dei poteri e delle responsabilità tra azionisti, CdA, manager, consiglio dei revisori, e portare, in ultima analisi, ad una maggiore tutela dei piccoli azionisti e dei risparmiatori.

Ma in alcuni casi questa definizione di Corporate Governance può addirittura entrare in contrasto con alcune pratiche di attenzione all'ambiente o ai diritti sociali. Un'impresa che decidesse di ridurre il proprio impatto ambientale, o che rinunciasse, ad esempio, a lavorare con l'industria delle armi oppure in Paesi che non garantiscono i diritti umani, potrebbe vedersi ridurre, almeno nel breve periodo, fatturato e redditività, andando quindi contro l'interesse di massimizzazione dei profitti degli azionisti e contro le buone pratiche di Corporate Governance così definite. Per questo si va formando, ancora molto timidamente, una nuova definizione di questa espressione che tenga conto del comportamento dell'impresa nei confronti di tutte le parti interessate anche dal punto di vista sociale ed ambientale, dei diritti dei lavoratori e dei consumatori. La shareholders value, in questa accezione, deve essere considerata un obiettivo di lungo periodo ed integrata nelle altre strategie imprenditoriali.

In questo senso la Corporate Governance è stata definita come "l'insieme delle regole e delle norme, delle azioni, delle funzioni e dei controlli per cui nella concreta gestione di un'impresa sono tutelati e conciliati gli interessi di tutti gli stakeholder". Questa definizione è ben più ampia dell'altra, la più affermata, secondo la quale la Corporate Governance è "l'insieme delle relazioni e dei rapporti tra i vari partecipanti nel determinare la direzione e le prestazioni di un'impresa. I partecipanti essenziali sono: (1) gli azionisti, (2) il management guidato dal chief executive officer e (3) il board of directors". In questa accezione gli altri stakeholder passano decisamente in secondo piano.

Il dibattito è quindi pienamente aperto sulla necessità di considerare la Corporate Governance in termini di efficacia di gestione e massimizzazione della redditività dell'impresa, o se includere al suo interno anche (e soprattutto) l'aspetto della democrazia interna e dei rapporti con le altre parti interessate. Nella prima



definizione lo scopo principale è aumentare le prestazioni dell'impresa, e per questo la democrazia e gestione equilibrata dei poteri interni possono e debbono essere sacrificate in nome di un maggiore ritorno per gli azionisti. La stessa trasparenza dell'impresa non viene considerata un elemento intrinseco della corretta gestione, ma un complemento, applicabile solo nel caso in cui non interferisca direttamente con la shareholders value.

---

<sup>1</sup> In inglese: Project finance o anche Project financing.

<sup>2</sup> Nel seguito della ricerca verranno utilizzati i termini inglesi, entrati ormai nell'uso corrente, shareholder, ovvero azionista di una società, e stakeholder. Questo termine è stato tradotto in italiano con "portatore di interesse", ed indica tutte le persone che hanno rapporti con la società pur non partecipando direttamente alla vita dell'impresa, come avviene per gli azionisti o i dipendenti. Tra gli stakeholder, a seconda dei casi, vengono quindi compresi ad esempio gli appaltatori e sub-appaltatori, i fornitori, i clienti ma anche tutte le persone che vengono direttamente o indirettamente impattate dalle attività dell'impresa considerata.

<sup>3</sup> Le imprese stanno dedicando una sempre maggiore attenzione alla difesa della propria reputazione e di quella dei loro marchi e simboli. In alcune delle più prestigiose facoltà economiche, in primo luogo nel mondo anglosassone, si sono sviluppate delle vere e proprie discipline per lo studio e la gestione della credibilità dell'impresa. Così, accanto agli studi economici tradizionali, si sono sviluppati dei corsi universitari in "gestione della reputazione" - reputation management e "gestione delle crisi" (di immagine) - crisis management. Per capire la delicatezza e l'importanza di queste questioni, è sufficiente ad esempio ricordare che nel 1999 la Coca Cola ha iscritto a bilancio un valore immateriale del proprio marchio per oltre 80 miliardi di dollari, ben più della metà dell'intero valore di mercato dell'azienda.

Più in generale, secondo alcune stime un quarto della ricchezza finanziaria mondiale è legata al valore intangibile delle marche, loghi e simboli delle imprese multinazionali. Questo aspetto è sicuramente ben presente nell'indagare sui motivi di un così rapido sviluppo del tema della responsabilità sociale di impresa, ed in particolare del perché sono spesso le stesse imprese a promuovere iniziative in questi ambiti.

<sup>4</sup> Nel mondo anglosassone si sta iniziando ad utilizzare l'espressione Corporate Philantropy per indicare l'impegno delle imprese in opere di beneficenza o comunque a carattere sociale, e tenere distinte queste azioni dalla Corporate Social Responsibility. In Italia i due approcci vengono ancora purtroppo, e spesso appositamente, confusi.

<sup>5</sup> L'Associazione Bancaria Italiana (ABI) presenta sul proprio sito la seguente definizione: "La responsabilità sociale d'impresa (Rsi) è un modello di gestione strategica riguardante i processi operativi del business di impresa che vanno oltre la realtà giuridica. In questo contesto l'azienda assume come proprio riferimento non più solo gli azionisti, ma tutti coloro



che sono interessati alle attività che essa pone in essere, ovvero quegli stakeholder con cui intreccia relazioni quotidiane: i clienti, i dipendenti, i fornitori, gli azionisti, le comunità locali, le istituzioni, i concorrenti. Questo approccio sembra essere destinato ad essere sempre più valorizzato dal mercato che tende a selezionare le aziende non solo rispetto alla profittabilità ma anche riguardo il comportamento, indice di credibilità e di reputazione che influenzano peraltro l'andamento dei titoli azionari. L'ABI dedica attenzione a queste tematiche che vedono il coinvolgimento delle banche e dei mercati finanziari, importanti punti di snodo per quasi tutti i percorsi di allocazione delle risorse".

<sup>6</sup> È opportuno notare come ognuno di questi criteri può rivestire una particolare importanza ed andrebbe specificato nel dettaglio per ogni singola situazione. Per quanto riguarda i rapporti con fornitori e subfornitori, ad esempio, nel recente passato molte delle maggiori imprese produttrici di scarpe e abbigliamento sportivo sono state accusate di fare realizzare i loro prodotti o parti di essi rivolgendosi a subfornitori situati nei Paesi più poveri del pianeta, dove i lavoratori, spesso minorenni ed anche bambini sotto i 13 anni, lavorano fino a 16 ore al giorno, in condizioni disumane, senza nessun tipo di tutela e per stipendi da fame. Spesso le stesse multinazionali hanno dichiarato di applicare rigorosi codici di condotta in materia sociale e di diritti del lavoro, ma di non potere o non riuscire a fare applicare questi stessi codici per tutti i subfornitori dei loro prodotti.

Solo negli ultimi anni, grazie alla denuncia di alcune Ong e altre associazioni, le imprese stanno iniziando ad impegnarsi, dichiarando di applicare dei codici di condotta estesi a tutta la filiera produttiva. La reale applicazione di questi codici, quasi sempre autoprodotti ed autocontrollati, lascia però molti dubbi e non fa che confermare la necessità di fare piena chiarezza sulla reale portata ed efficacia di queste iniziative.

<sup>7</sup> È opportuno precisare che questi criteri sono quelli propri del mondo occidentale. Anche se la maggior parte di essi sono riconosciuti a livello internazionale, come accennato possono esserci delle differenze religiose, culturali e storiche che portano a scelte differenti. Così ad esempio, in Arabia Saudita è presente una autorità islamica di valutazione e controllo dei criteri seguiti per la scelta dei titoli che esclude le imprese legate alla produzione di carne di maiale, di bevande alcoliche ed i fornitori di servizi finanziari.

<sup>8</sup> Ad esempio il Rapporto Vienot pubblicato in Francia nel 1995 ed aggiornato nel 1999, il Rapporto Peters in Olanda (1997); il Rapporto Cardon in Belgio e Olivencia in Spagna (1998).







## I PRINCIPI E LE LINEE GUIDA INTERNAZIONALI



Non vi è limite alle crudeltà che gli uomini infliggeranno per amore del denaro.

**Bertrand Russell**

## **INTRODUZIONE**

La maggior parte delle iniziative sulla CSR si fondano, in primo luogo, sulle dichiarazioni e sulle risoluzioni delle principali istituzioni internazionali, in modo da poter garantire l'oggettività, il valore e l'universalità dell'iniziativa stessa. Tutte le linee guida, i codici di condotta e le norme che riguardano i diritti umani, ad esempio, discendono dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite.

Altre dichiarazioni e norme fondamentali in ambito CSR, promosse dalle principali istituzioni internazionali sono:

- le risoluzioni e dichiarazioni delle agenzie ONU (come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'UNCTAD, Agenzia delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e il Commercio o l'UNICEF);
- le dichiarazioni di alcuni vertici internazionali promossi dall'ONU, come la Conferenza di Rio de Janeiro, che richiede un approccio precauzionale nelle questioni ambientali ripreso ad esempio nel Global Compact della stessa ONU. Nel corso del Vertice sull'Ambiente di Rio viene anche promulgata la "Rio Resolution – a statement from the international social investment community",



nella quale alcune istituzioni finanziarie fissano dei principi molto generali di responsabilità ambientale sui quali si fondano successive iniziative specifiche. Analogamente, le dichiarazioni del Vertice mondiale sullo Sviluppo Sostenibile di Johannesburg (settembre 2002) vengono a volte riprese ed integrate in specifiche iniziative che considerano le conseguenze sull'ambiente delle operazioni delle imprese;

- le conclusioni della Commissione Brundtland (World Commission on Environment and Development - WCED)<sup>1</sup> o quelle sui limiti dello sviluppo (Club di Roma - 1972) che denunciano, per la prima volta, l'esistenza di un problema ambientale che le istituzioni ed i Governi nazionali in primo luogo, ma anche le imprese private, sono chiamati a prendere in considerazione ed a cercare di risolvere;
- i principi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), quali la Dichiarazione Tripartita di Principi Riguardanti le Imprese Multinazionali e la Politica Sociale, e la Dichiarazione sui Principi Fondamentali e sui Diritti del Lavoro che sono ad esempio presi come base nel Global Compact delle Nazioni Unite, nella certificazione sociale SA8000, nella Global Reporting Initiative, o in altri casi che saranno esaminati in seguito con maggiore dettaglio.

Queste ed altre risoluzioni internazionali costituiscono la base giuridica, utilizzata per sviluppare la maggior parte delle linee guida e codici di condotta che i diversi forum di discussione, Ong, sindacati o le stesse realtà economiche e finanziarie hanno messo a punto nel corso degli anni per integrare la responsabilità sociale ed ambientale nelle loro politiche. In questo capitolo saranno presentate le principali proposte, per importanza e diffusione, presentate dalle istituzioni internazionali, che possono essere sottoscritte da tutti i tipi di impresa, non solamente da quelle operanti in campo finanziario. In seguito saranno forniti alcuni esempi di iniziative concepite per valutare il comportamento delle imprese rispetto a problemi specifici quali diritti umani, sociali, ambientali, mentre le iniziative più specifiche per il mondo creditizio e finanziario saranno esposte nei capitoli successivi.

## 1. IL GLOBAL COMPACT

Il Global Compact è un'iniziativa promossa direttamente dall'Organizzazione delle Nazioni Unite e da cinque sue agenzie (Global Compact Office e le seguenti agenzie ONU: OHCHR - Office of the High Commissioner for Human



Rights; UNEP - United Nations Environment Programme; ILO - International Labour Organization; UNDP - United Nations Development Programme; UNIDO - United Nations Industrial Development Organization). Si tratta di un'iniziativa unicamente volontaria, ovvero alla quale aderiscono solo le imprese interessate alle questioni di CSR, e che non pone o non si prefigge nessun vincolo normativo o legislativo.

Il Global Compact è stato lanciato dal Segretario Generale dell'ONU Kofi Annan in occasione del Forum di Davos del 1999, e ad oggi vede la partecipazione di oltre 2.000 imprese, tra cui alcune delle più grandi multinazionali al mondo. L'iniziativa consiste in una carta di principi che le imprese (pubbliche e private) dovrebbero adottare per perseguire uno sviluppo sostenibile. Si basa su nove principi nel campo dei diritti umani (1 e 2) dei diritti del lavoro (3 a 6) e ambientale (7 a 9).

Nello specifico i principi riguardano:<sup>2</sup>

1. sostenere e rispettare la tutela dei diritti umani nei limiti della propria influenza;
2. assicurarsi che le compagnie non siano complici di violazioni dei diritti umani;
3. riconoscere e mantenere la libertà di associazione e l'effettivo diritto alla contrattazione;
4. eliminare qualsiasi forma di lavoro forzato od obbligatorio;
5. promuovere e mantenere l'effettiva abolizione del lavoro infantile;
6. impegnarsi per eliminare le discriminazioni nel campo dell'impiego;
7. sostenere un approccio di cautela e di precauzione rispetto all'ambiente;
8. intraprendere iniziative che promuovano una più diffusa e seria responsabilità ambientale;
9. incitare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie favorevoli all'ambiente.

Quando è stato proposto, il Global Compact era accompagnato da una serie di raccomandazioni per il suo sviluppo e la sua implementazione, che prevedevano queste tappe:

1. integrazione dei nove principi: adozione dei principi da parte di più di 1.000 aziende entro la fine del 2002;
2. creazione di una banca dati di esperienze in sede ONU. Pubblicazione sul sito delle esperienze raccolte per Paese;
3. organizzazione di un meeting annuale per scambiare i propri punti di vista tra i diversi soggetti coinvolti (imprese, governi, società civile);



4. creazione di partnership tra le imprese ed i governi per consolidare i principi e creare uno sviluppo sostenibile.

Tra i partecipanti al Global Compact si ritrovano non solo alcune delle maggiori imprese multinazionali, quali ad esempio la Deutsche Bank, la Daimler Chrysler, la Dupont e la Nike, ma anche Ong quali il WWF o Amnesty International, e diversi soggetti che sono a loro volta promotori di iniziative legate alle tematiche della CSR, come la Global Reporting Initiative, la SA8000 o la Caux Round Table. Tra gli aspetti positivi vi è il fatto che si tratta di uno dei primi tentativi di lanciare una serie di linee guida sui doveri fondamentali che le imprese dovrebbero rispettare, unitamente ad un luogo di confronto e dibattito che interessa diversi attori della società. In questo senso il Global Compact ha dato l'esempio per molte iniziative lanciate successivamente. Altri aspetti che lo rendono importante in quest'ambito sono il diretto patrocinio dell'ONU e l'ampia diffusione raggiunta ad oggi da questa iniziativa, che se non altro ha permesso di portare il dibattito sulla CSR all'attenzione di molte aziende e media che prima se ne occupavano o la conoscevano poco.

Parallelamente a questi aspetti positivi, vi sono però diversi limiti e critiche che sono stati evidenziati.

- le linee guida non sono vincolanti ma unicamente volontarie e sottoscritte dalle imprese interessate: se è vero che ben 2.000 imprese multinazionali in tutto il mondo, e tra queste alcune di quelle di maggiori dimensioni, vi partecipano attualmente, questo numero è da mettere in relazione con le oltre 74.000 multinazionali che non hanno aderito al programma;
- non è previsto alcun sistema di controllo esterno né di monitoraggio indipendente sulla effettiva applicazione e sul rispetto delle linee guida formalmente adottate dalle imprese;
- le stesse linee guida sono poco incisive e piuttosto generiche, non scendono sufficientemente nello specifico della CSR, ma si limitano a definire un quadro di insieme;
- la critica maggiore che pesa sull'iniziativa si riferisce al fatto che le imprese che sottoscrivono queste norme hanno in qualche modo la possibilità di utilizzare senza alcuna condizione vincolante e non volontaristica il "marchio" dell'ONU, dimostrando al pubblico ed ai consumatori di essere imprese responsabili e attente alle problematiche socio-ambientali. Paradossalmente, anche



un'impresa che violasse pesantemente i diritti fondamentali potrebbe "ripulirsi l'immagine" sostenendo di aderire al Global Compact.

Per molte imprese, infatti, l'adesione all'iniziativa sembra avere rappresentato più un'operazione di public relation che non un serio impegno per cambiare politiche socialmente e ambientalmente insostenibili. Tanto per fare un esempio particolarmente rivelatore, una delle imprese che maggiormente si vantava di sostenere il Global Compact era la Enron.

Il Global Compact sta preparando il primo studio sull'impatto che fino ad oggi il programma stesso ha avuto sulle imprese. Questo studio è stato commissionato proprio a seguito delle pesanti critiche mosse all'efficacia del programma. L'importante Ong inglese Christian Aid ha, ad esempio, dichiarato in occasione dello scorso meeting di Davos che "l'immagine delle compagnie che lavorano duro per rendere il mondo un posto migliore è troppo spesso solo questo: un'immagine attentamente realizzata. Alcuni tra quelli che urlano di più sulle loro virtù aziendali sono anche tra quelli che infliggono i danni maggiori alle comunità dove lavorano, ed in particolare alle comunità più povere".

Diverse Ong sostengono che accordi non vincolanti forniscono un'ottima scusa alle imprese multinazionali per evitare di impegnarsi concretamente nei diritti umani e nel rispetto dell'ambiente. La coalizione Earth Rights International ha sostenuto che il Global Compact ha una struttura molto debole: chiunque può sottoscrivere i principi senza essere obbligato a seguirli. Poiché non vi sono sanzioni contro le aziende che li violano, tra i firmatari vi sono alcune fra le peggiori imprese multinazionali del mondo, avversarie dei movimenti della società civile che pure le Nazioni Unite sostengono di rappresentare. È ormai entrato nell'uso comune il termine greenwashing, per designare il comportamento delle imprese che intraprendono una qualche iniziativa a favore dell'ambiente per ripulire la propria immagine e nascondere all'opinione pubblica le loro reali responsabilità. Analogamente, si sta adesso affermando il termine bluewashing, per rappresentare appunto questo tentativo del mondo delle imprese di legittimarsi sotto la bandiera blu dell'ONU e delle sue agenzie. In linea di massima, quindi, come per molte altre iniziative dell'ONU e delle sue agenzie, il Global Compact si limita a fissare alcuni principi generali e condivisibili che devono poi essere ripresi e specificati nel corso di altre iniziative



per potere avere una qualche valenza. A testimonianza di tale necessità c'è la presenza nello stesso Global Compact di molte altre iniziative più mirate in alcuni settori, che presenteremo di seguito.

## 2. LE LINEE GUIDA DELL'OCSE

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) ha messo a punto un insieme di raccomandazioni per le aziende multinazionali riguardanti la responsabilità sociale. Le linee guida cercano di definire i concetti di responsabilità per le imprese e per gli Stati nei quali queste imprese operano, e si inseriscono nel quadro più generale delle dichiarazioni OCSE sull'Investimento internazionale e le imprese multinazionali. L'importanza di queste linee guida, aggiornate nel 2000, risiede in primo luogo nel fatto che la loro prima versione risale agli anni Settanta, ed è probabilmente il primo esempio di un tentativo organico di un'istituzione internazionale di affrontare il tema della responsabilità di impresa.

Le linee guida, volontarie, prendono in considerazione diversi ambiti nei quali l'impresa dovrebbe garantire la massima trasparenza e possibilità di accesso alle informazioni, ed in particolare in questi campi:

- rendicontazione aziendale e promozione della responsabilità contabile;
- relazioni con i lavoratori;
- comportamento ambientale;
- lotta alla corruzione;
- politiche sulla concorrenza;
- rapporti con i consumatori;
- diffusione del know-how e dei progressi scientifici e tecnologici.

Ogni Paese OCSE ha un punto di contatto nazionale che aiuta le aziende a seguire ed implementare queste direttrici, e mantiene un database delle esperienze nazionali. Queste linee guida sono quindi molto centrate sull'idea di trasparenza: un'impresa responsabile deve, in primo luogo, rendere pubblici i propri comportamenti in tutti i settori. Le principali critiche a queste linee guida riguardano il fatto che l'approccio è esclusivamente volontario e che non è previsto nessun tipo di controllo esterno sui dati forniti dall'impresa, come d'altra parte avviene per il Global Compact. Queste critiche sono comuni a molte delle



iniziative promosse fino ad oggi. Le linee guida dell'OCSE hanno però mantenuto nel corso degli anni la loro importanza, anche e soprattutto come base giuridica per iniziative più specifiche o approfondite.

Tra gli aspetti positivi anche il fatto che le linee guida considerano alcuni aspetti come quello della corruzione o il trasferimento delle tecnologie all'avanguardia nei Paesi in via di sviluppo come parte integrante della responsabilità sociale d'impresa, cosa che purtroppo avviene di rado in altre iniziative. Malgrado questi aspetti, rimane una fondata critica di base che riguarda l'istituzione proponente, più che le linee guida nello specifico. L'OCSE riunisce infatti i Paesi più industrializzati del mondo, ed il punto di vista riflette quindi generalmente quello dei Paesi occidentali e delle loro imprese multinazionali, mentre i Paesi in via di sviluppo, che dovrebbero essere i più direttamente interessati, hanno ben poca voce in capitolo.

### **3. LA RENDICONTAZIONE: LA GLOBAL REPORTING INITIATIVE**

Un problema fondamentale di qualunque iniziativa di CSR consiste nel fatto che la rendicontazione delle attività rimane di solito nell'ambito delle normali operazioni dell'impresa (come nei bilanci energetici), o nella sfera dei problemi gestionali interni. Per motivi di concorrenza, o, nel caso delle banche, per una tradizione di confidenzialità del rapporto con il cliente, la maggior parte delle informazioni non sono accessibili al pubblico. Le conseguenze sono una grave mancanza di trasparenza e l'impossibilità di garantire un monitoraggio esterno delle dichiarazioni dell'impresa in materia di responsabilità. Per fare fronte a queste criticità, sono state pensate alcune iniziative specifiche per la redazione dei rapporti e per la presentazione delle attività non economiche delle imprese. La più importante di queste iniziative è la Global Reporting Initiative (GRI).

#### Storia e promotori

La GRI è nata nel 1997 come iniziativa del CERES (Coalition for Environmentally Responsible Economies), una coalizione di Ong statunitensi (vedi anche paragrafo 7). Fino al 2002 è stato un programma gestito dal CERES insieme all'UNEP (UN Environmental Program), l'agenzia dell'ONU nata in occasione del



vertice di Rio del 1992 per seguire le questioni ambientali. Dal 2002 è un organismo indipendente, con sede ad Amsterdam. I diversi partecipanti (imprese, società civile, sindacati, fondazioni, governi) eleggono lo Stakeholder Council, che nomina i direttori della GRI.

### Descrizione

La GRI consiste in una serie di linee guida per la rendicontazione della dimensione economica, sociale ed ambientale delle attività, dei prodotti e dei servizi di un'organizzazione. Queste linee guida sono le GRI Sustainable Reporting Guidelines. Non si tratta quindi di un codice di condotta o di una serie di normative o di principi etici, ma unicamente di un tentativo di standardizzare e formalizzare la rendicontazione nel campo della responsabilità ambientale e sociale da parte delle aziende. L'obiettivo della GRI non è quindi di "dare dei voti", come fanno gli indici o le agenzie di rating, né di valutare l'eticità di un'impresa o di fissare alcuni principi fondamentali che le imprese devono rispettare (come fanno le linee guida di molte istituzioni internazionali), ma unicamente di facilitare il flusso di informazioni e la trasparenza dell'organizzazione verso l'esterno.

La stessa GRI collabora o è utilizzata da altre organizzazioni ed iniziative per verificare l'applicazione di codici di condotta o linee guida (l'ONU e l'UNEP, l'UE, l'OCSE, e diversi Governi collaborano con la GRI per la rendicontazione delle prestazioni in ambito CSR loro e delle imprese). Un'impresa può utilizzare la rendicontazione della GRI per dimostrare di conformarsi ai principi enunciati dal Global Compact dell'ONU, o alle linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali (una guida apposita della GRI mostra come utilizzare questo sistema per valutare il rispetto delle linee guida OCSE).

### Ambito di intervento e principi di riferimento

L'iniziativa è nata con l'obiettivo di mettere a punto un sistema che fosse applicabile in ogni Paese per esaminare il comportamento economico, ambientale e sociale delle imprese. Come accennato, la GRI prevede delle linee guida per la rendicontazione della sostenibilità (Sustainability Reporting Guidelines). Queste linee guida si basano su undici principi, suddivisi in quattro gruppi:

- principi della trasparenza, dell'inclusione e della possibilità di revisione e controllo che formano la struttura portante del rapporto;
- principi di completezza, di rilevanza ed il contesto della sostenibilità che sono alla base della scelta su cosa riportare;



- principi di accuratezza, neutralità e comparabilità che permettono di assicurare la qualità e l'affidabilità del rapporto;
- principi di chiarezza e tempestività che regolano la possibilità di accedere alle informazioni contenute nel rapporto.

Le linee guida prevedono sia indicatori quantitativi sia qualitativi, considerando che in materia di sostenibilità non sempre è possibile o opportuno attribuire valori numerici.

### La GRI per il settore finanziario

A fine 2002 è stata preparata una versione pilota delle linee guida specifiche per il settore finanziario: le Financial Service Sector Supplement on Social Performance Indicators. Questo documento, sviluppato in collaborazione con l'iniziativa SPI Finance (vedi cap. III), cerca di mettere a fuoco gli aspetti peculiari dell'impresa finanziaria in termini di sostenibilità che potrebbero essere trascurati nel rapporto base. Gli indicatori cercano di misurare sia le prestazioni dell'impresa (indicatori di performance) sia gli aspetti gestionali. Questi ultimi, nella maggior parte dei casi, considerano sia le politiche e le attività della gestione d'impresa, sia i loro risultati, per valutare anche il grado di coinvolgimento della dirigenza nelle questioni di CSR.

Gli indicatori di performance per misurare l'impatto sociale delle imprese finanziarie coprono le seguenti aree:

- performance sociale interna, comprese le relazioni con i familiari del personale;
- società in generale, rapporti con le comunità ed i Paesi dove l'impresa opera;
- impatti dei prodotti e dei servizi sui clienti e sulle persone che sono indirettamente influenzate dai servizi finanziari proposti;
- performance sociale dei fornitori, anche nei confronti del personale interno e della società in generale, e rapporti dell'impresa finanziaria con questi fornitori.

Nello specifico del settore finanziario, gli indicatori più rappresentativi sono in particolare:

- gestione d'impresa: sensibilità e comportamento nei confronti di pratiche quali frodi e corruzione e procedure contro il riciclaggio;
- performance interna: impegno verso le pari opportunità (le banche hanno sovente molte donne nelle posizioni meno pagate e poche nelle posizioni dirigenziali), stress, diffusione di patologie legate ad un utilizzo eccessivo del computer, remunerazione per i quadri e per conseguire risultati in campo CSR;



- fornitori: scelta dei fornitori in base a criteri sociali;
- società: valore economico creato dalle attività e contributo al PIL;
- attività bancaria al dettaglio: favorire l'accesso ai servizi finanziari a tutti combattendo l'esclusione, creazione di prodotti finanziari specifici per le comunità a rischio, prestiti con un notevole impatto sociale, pratiche di mercato (come l'utilizzo di prodotti che provocano alto indebitamento);
- banche di investimento: creazione di strumenti di debito per i Paesi in via di sviluppo (PVS) e altri aspetti legati al debito dei PVS, frodi e corruzione, controllo sulla gestione di impresa delle controllate, numero di clienti nei Paesi più poveri, prodotti innovativi che utilizzano speciali criteri ambientali e sociali;
- gestione delle attività (o Asset Management): comportamento responsabile nei confronti della clientela, attività di screening del portafoglio titoli con criteri di responsabilità sociale, prodotti innovativi che utilizzano speciali criteri ambientali e sociali;
- assicurazioni: visite mediche alla clientela e test genetici, commissioni trasparenti, livello di accesso per le donne, le persone anziane, i disabili, le minoranze etniche e le persone in aree svantaggiate o geograficamente lontane, prodotti innovativi con speciali benefici sociali che non sono ancora presenti sul mercato.

### Aspetti positivi

Oltre 2.000 compagnie (in prevalenza imprese multinazionali ma anche organismi no profit ed enti pubblici) pubblicano dei rapporti volontari sul loro comportamento ambientale e/o sociale e/o in termini di sostenibilità, anche se ognuna secondo propri parametri. L'introduzione dei supplementi alle linee guida ha permesso di diversificare i rapporti tra enti differenti (autorità pubbliche, settore minerario, settore energetico, servizi finanziari, ecc) e le linee guida sono abbastanza flessibili per essere applicate da organizzazioni molto diverse tra di loro in termini di natura giuridica (imprese, enti pubblici, enti no profit), dimensione, settore di produzione o dei servizi, area geografica. Queste linee guida comprendono, inoltre, molti aspetti specifici e delicati per le istituzioni finanziarie, a partire dalla questione del riciclaggio di denaro.

### Limiti e critiche

Un gruppo di Ong, che si sono riconosciute nella Dichiarazione di Collevocchio (vedi Cap. 3), hanno mosso alcune critiche al supplemento per i servizi finanziari



della GRI perché questo non è basato su un processo esaustivo e trasparente che coinvolga tutti gli stakeholder. In particolare, le Ong del Sud non sono state coinvolte nella stesura di questi indicatori, anche se molte voci riguardano direttamente i PVS, e gli indicatori e la terminologia sono stati decisi in ultima analisi dalle stesse imprese finanziarie.

Il risultato è che il supplemento si focalizza eccessivamente sugli aspetti di responsabilità interna dell'impresa, mentre sarebbero molto più importanti i rapporti con i clienti, i prodotti offerti, e via di seguito: secondo queste Ong, le istituzioni finanziarie devono assumersi la responsabilità dell'impatto sociale ed ambientale delle attività che finanziano, anche quando si tratta di operazioni complicate o indirette.

Nella sua analisi, l'Ong olandese SOMO ha evidenziato alcuni indicatori che al momento non sono presenti ma che sarebbero essenziali per una rendicontazione completa delle imprese finanziarie, ed in particolare:

- il legame tra performance sociale ed ambientale, per cui il supplemento sugli aspetti sociali deve essere integrato con un altro documento analogo sugli aspetti ambientali;
- l'impatto sociale dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo nei confronti delle istituzioni finanziarie private, o di altri proprietari di titoli di debito emessi dalle banche;
- le azioni di lobby e pressione politica delle imprese finanziarie, in particolare per ostacolare misure per costruire un quadro normativo rispetto agli aspetti sociali ed ambientali delle attività finanziarie o che portino ad una soluzione del problema del debito estero;
- le azioni di lobby e pressione per l'apertura dei mercati finanziari nei PVS (in particolare nell'accordo GATS del WTO), che non comprendano inoltre alcun impegno per migliorare l'impatto socio-ambientale di questa liberalizzazione;
- la posizione rispetto ai prodotti altamente speculativi, e più in generale sulle operazioni a breve e brevissimo termine, che possono destabilizzare interi Paesi ed avere conseguenze molto negative;
- la fornitura di servizi ai clienti per l'elusione e l'evasione fiscale ed il rapporto con i paradisi fiscali;
- l'impatto sociale di fusioni, acquisizioni e ristrutturazioni di compagnie, dietro consulenza e finanziamento delle compagnie finanziarie private; Secondo l'Ong SOMO, ad esempio, le merchant banks prima di offrire i propri servizi



dovrebbero valutare il rispetto delle norme dell'OIL e delle linee guida dell'OCSE, oltre ad alcuni aspetti essenziali come assicurarsi che venga diramata un'adeguata informazione al personale un certo tempo prima che avvenga l'eventuale fusione.

Anche in risposta a queste critiche, l'UNEP FI e la GRI, dopo avere pubblicato sul sito la prima versione delle Financial Services Sector Supplement (Environmental Performance) hanno deciso di aprire un periodo di consultazione di 90 giorni, durante il quale, collegandosi al sito Internet, è possibile inviare i propri consigli e suggerimenti per migliorare gli indicatori specifici del settore finanziario. Un gruppo di lavoro si dovrebbe riunire a fine 2004, dopo la chiusura del periodo di consultazione, per iniziare l'esame dei suggerimenti pervenuti e rivedere gli stessi indicatori.

Questa decisione rappresenta sicuramente un buon passo in avanti sulla strada di un concreto miglioramento di questa iniziativa, anche se sarà ovviamente necessario verificare nei prossimi mesi l'effettiva portata di questo processo di consultazione e delle eventuali migliorie che ne deriveranno.

In maniera più generale, ad oggi la GRI non controlla la conformità dei rapporti alle linee guida, né l'accuratezza delle risposte, e non effettua nemmeno una certificazione o raccomandazione rispetto ai soggetti che adottano le stesse linee guida. Si tratta di un approccio volontario, senza controllo esterno né a posteriori. Questo controllo non è previsto nemmeno nei casi di piena applicazione delle linee guida per la rendicontazione: esiste, infatti, un livello di "eccellenza di applicazione delle linee guida" per le imprese che si impegnano a fare un rapporto "in accordo" con la versione 2002 delle stesse direttive. Le aziende coinvolte si impegnano a compilare tutti i campi dei moduli che costituiscono il rapporto di valutazione o, in caso contrario, a specificare il motivo di mancanza di informazione, oltre che ad includere una dichiarazione del Consiglio di Amministrazione o del Presidente in merito al fatto che il rapporto sia "una presentazione bilanciata e ragionevole della performance dell'organizzazione in materia di sostenibilità". Anche in questo caso, che rappresenta il massimo di applicazione della GRI, l'unica forma di controllo è costituita da un'autocertificazione dell'impresa stessa, non essendo necessario fornire un rapporto esaustivo dal momento che, tra i motivi validi per escludere dai documenti prodotti alcune informazioni, vengono ammessi anche il segreto commerciale o la mancanza di dati in merito.



Vista la sua notevole diffusione e l'autorevolezza dei promotori, ma anche la mancanza di un controllo o monitoraggio esterno, quindi, la GRI si espone agli stessi rischi ed alle stesse critiche espresse nei riguardi del Global Compact. Le imprese multinazionali possono sfruttare il "marchio" della GRI per sostenere di portare avanti operazioni trasparenti, senza, d'altro canto, rivelare alcuna delle informazioni veramente sensibili. La GRI potrebbe, quindi, anche provocare conseguenze pesantemente negative nel momento in cui fosse riconosciuta come lo standard internazionale che le imprese devono raggiungere in materia di trasparenza e diffusione delle informazioni. Essa lascerebbe, infatti, completa mano libera alle stesse imprese nel decidere che cosa e come rendere noto all'esterno in merito alle proprie attività, al di fuori di qualunque controllo delle autorità pubbliche. La GRI, dal canto suo, incoraggia le imprese a trovare meccanismi di controllo e verifica esterni su quanto riportato, e in annesso alle linee guida viene presentata una guida pratica su come coinvolgere gli stakeholder nel processo di rendicontazione e nella sua verifica. Ma un ulteriore limite alla sua applicabilità, soprattutto per le aziende di dimensioni medio - piccole, è rappresentato dal costo per una rendicontazione accurata, che lo stesso GRI ha stimato poter arrivare fino ai 500.000 dollari.

#### 4. LE INIZIATIVE DELL'UE

Il dibattito sulla CSR in Europa è iniziato nel 1993 con l'appello dell'allora Presidente della Commissione Europea Jacques Delors che ha condotto, nel 1995, alla pubblicazione del Manifesto delle imprese contro l'esclusione sociale. Questo documento ha avviato un processo che ha portato prima alla creazione dell'European Business Network per promuovere il dialogo sulla CSR tra le imprese, e poi alla recente costituzione del network CSR Europe.

La base delle recenti iniziative dell'UE in materia è stata posta al summit di Lisbona del marzo 2000, nel corso del quale la CSR è diventata un argomento centrale delle politiche comunitarie. Nella dichiarazione finale del vertice si legge che l'Europa "nel 2010 sarà la regione più dinamica al mondo, combinando crescita economica, coesione sociale e protezione ambientale". Negli anni successivi la stessa Commissione Europea ha pubblicato alcuni documenti su tematiche attinenti alla CSR, ed in particolare il Libro bianco sulla Responsabilità per danni ambientali ed il Libro verde sulla responsabilità sociale.



#### 4.1 Libro bianco sulla responsabilità per danni all'ambiente

Il Libro bianco sulla Responsabilità per danni ambientali è stato pubblicato nel 2000, anche in conseguenza del disastro ambientale causato dalla petroliera Erika, affondata, con un'imponente fuoriuscita di greggio, al largo delle coste francesi. La pubblicazione è basata su un approccio preventivo e precauzionale e sul principio "chi inquina paga", prevedendo sia i danni più comunemente intesi (lesioni alle persone e danni alle cose), sia i danni all'ambiente. Tra questi ultimi rientrano la contaminazione dei siti e i danni alla natura e alla diversità biologica della comunità locale.

Il Libro bianco individua una responsabilità oggettiva (per cui non è necessario stabilire la colpa dell'autore dell'inquinamento) quando i danni sono causati da un'attività pericolosa, ma anche una responsabilità per colpa se i danni sono causati da un'attività non prevedibilmente dannosa. E' anche interessante notare che nella prefazione si mette in evidenza che "diversi Stati membri si sono espressi a favore di un intervento comunitario in questo campo, sottolineando la necessità di trattare la questione della responsabilità anche con riferimento alla questione degli organismi geneticamente modificati (OGM)".

Il libro bianco specifica tuttavia che "il soggetto responsabile dovrebbe essere l'operatore che ha il controllo dell'attività all'origine del danno", e che "la responsabilità sussisterà effettivamente solo se gli autori dell'inquinamento potranno essere identificati, se il danno è quantificabile, se può essere dimostrato il legame di causa-effetto tra azione ed evento. Il sistema non è quindi applicabile nel caso di inquinamento diffuso dovuto a numerose cause".

Lo scopo del libro bianco è quello di avviare un percorso con le diverse parti interessate che porti alla stesura di un quadro normativo. Secondo la Commissione il nuovo regime comunitario dovrebbe basarsi su alcuni principi:

- non retroattività (applicazione esclusivamente al danno futuro);
- copertura sia del danno all'ambiente (contaminazione del sito e danno alla biodiversità) sia del danno nel senso tradizionale del termine (danno alle persone e alle proprietà);
- spettro di applicazione chiuso, correlato con la legislazione comunitaria per l'ambiente;
- la responsabilità per la contaminazione dei siti e per i danni nel senso tradizionale del termine sussisterà soltanto se il pregiudizio sia stato causato da



un'attività pericolosa o potenzialmente pericolosa regolamentata su scala comunitaria; la responsabilità per danni alla biodiversità sussisterà soltanto nel caso riguardi zone protette (appartenenti alla rete Natura 2000);

- responsabilità oggettiva per il danno causato da attività intrinsecamente pericolose, responsabilità per colpa per il danno alla biodiversità causato da un'attività non pericolosa;
- attività di difesa limitata a quella comunemente ammissibile;
- attenuazione dell'onere della prova per l'attore e possibilità di difesa secondo principi di equità per il convenuto;
- responsabilità principale del soggetto che ha il controllo materiale sull'attività che ha causato il danno;
- individuazione di criteri per la valutazione e la gestione dei diversi tipi di danno;
- obbligo di destinare le somme rifuse dall'autore dell'inquinamento al ripristino dell'ambiente;
- ampliamento delle possibilità di accesso alla giustizia nel caso di danni all'ambiente;
- coordinamento con le convenzioni internazionali;
- garanzia finanziaria per responsabilità potenziali, in collegamento con i mercati.

Si tratta quindi di un primo interessante tentativo di avviare un percorso che porti ad un quadro normativo univoco e vincolante per i Paesi membri dell'UE. Il processo per una piena implementazione di questi principi in leggi nazionali o europee appare, tuttavia, ancora in fase embrionale.

#### 4.2 Il Libro verde: promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese

Il Libro verde sulla responsabilità sociale è stato pubblicato nel luglio del 2001. Dopo avere cercato di dare una definizione della responsabilità sociale di impresa, la analizza nei suoi due aspetti fondamentali: la dimensione interna e la dimensione esterna.

La CSR viene definita come: "l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate", ovvero quando le imprese "decidono di propria iniziativa di contribuire a migliorare la società e rendere più pulito l'ambiente".



In questa definizione si concentra forse la principale critica mossa al Libro verde, perché contempla solo l'approccio volontario delle imprese alla CSR, e legge la responsabilità esclusivamente alla luce dell'obiettivo peculiare dell'impresa, che è quello di fare profitti. Nell'introduzione del Libro verde è specificato che "le imprese sono sempre più consapevoli del fatto che la responsabilità sociale può rivestire un valore economico diretto. Anche se la loro responsabilità principale è quella di generare profitti, le imprese possono al tempo stesso contribuire ad obiettivi sociali e alla tutela dell'ambiente, integrando la responsabilità sociale come investimento strategico nel quadro della propria strategia commerciale, nei loro strumenti di gestione e nelle loro operazioni".

Il Libro verde sembra, quindi, riflettere unicamente il punto di vista del mondo industriale, di un approccio volontario alla responsabilità come vantaggio strategico ed economico nel lungo periodo. Oltre a rispettare le leggi vigenti, infatti, l'impresa secondo questo testo deve unicamente puntare alla massimizzazione dei profitti o alla "shareholders value", e la CSR, secondo la Commissione Europea, sembrerebbe solo una parte di questa strategia complessiva. Altra cosa sarebbe, invece, attribuire alle imprese, come soggetti che operano all'interno della società, una precisa responsabilità sociale ed ambientale nei confronti della società stessa, rispetto alla quale rispondere dell'impatto e delle conseguenze del loro operato.

Lo stesso libro verde specifica però che "la responsabilità sociale delle imprese non dovrebbe, tuttavia, essere considerata come un sostituto alla regolamentazione o alla legislazione riguardante i diritti sociali o le norme ambientali, compresa l'elaborazione di una nuova normativa adeguata". Questo ultimo aspetto è interessante ma difficilmente applicabile, quando in parallelo il mondo imprenditoriale chiede a quello politico una progressiva diminuzione delle leggi e dei vincoli, ed una sempre maggiore fiducia nelle capacità del mercato di autoregolarsi. In questo quadro, dunque, la CSR potrebbe avere conseguenze molto pericolose quando fosse vista come la possibilità di delegare alla libera iniziativa della singola impresa e del mercato il rispetto di alcune norme imprescindibili in materia ambientale e sociale.

Entrando più nello specifico, il Libro verde considera i diversi aspetti della responsabilità, e nella quasi totalità dei casi li presenta, prima che in termini di responsabilità, in funzione dei vantaggi commerciali che le imprese potrebbero trarne. I temi affrontati sono:



per quanto riguarda la dimensione interna:

- gestione delle risorse umane;
- salute e sicurezza sul lavoro;
- adattamento alle trasformazioni;
- gestione degli effetti sull'ambiente e le risorse naturali;

per quanto riguarda la dimensione esterna:

- comunità locali;
- partnership commerciali, fornitori e consumatori;
- diritti dell'uomo;
- preoccupazioni ambientali a livello planetario.

Solo per fare un esempio, rispetto alla gestione delle risorse umane il Libro verde parte dalla considerazione che “una delle maggiori sfide che debbono affrontare le imprese è di attrarre e conservare i lavoratori qualificati”. L'adozione di pratiche di CSR sembra essere funzionale a questo obiettivo, prima che al rispetto dei diritti soggettivi e oggettivi dei lavoratori. Analogamente, la tutela ambientale non è vista come una priorità ed un dovere dell'impresa, ma il Libro verde afferma che “in generale, una riduzione del consumo delle risorse o delle emissioni inquinanti e dei rifiuti [...] può recare vantaggi all'impresa riducendo la sua fattura energetica e le spese di eliminazione dei rifiuti e abbassando le spese di materie prime e di misure contro l'inquinamento. Alcune imprese hanno osservato che un minore sfruttamento delle risorse può portare ad un aumento della redditività e della competitività”.

In generale la posizione espressa nel Libro verde si riassume nel fatto che la CSR debba essere considerata al pari delle altre strategie aziendali per aumentare la redditività, e che l'impegno dell'azienda termini nel momento in cui il bilancio costi/benefici non sia più positivo. Si capisce come un tale approccio abbia portato a critiche molto aspre da parte di diversi attori interessati, che vedono nella responsabilità dell'impresa un obbligo di quest'ultima verso la società in cui opera.

Il Libro offre quindi una breve panoramica su quello che l'impresa dovrebbe fare per integrare la CSR in tutte le sue attività, e per l'accesso e la diffusione delle informazioni: dagli audit alla rendicontazione, fino all'applicazione di etichette sociali ed ecologiche ai prodotti o alla stessa impresa. Su questo aspetto il Libro verde segnala la difficoltà di un giudizio oggettivo, rispetto alla possibile confusione tra molte etichette diverse, alla effettiva trasparenza di marchi ed



etichette, alla possibilità di un monitoraggio continuo delle imprese considerate, ed in merito al problema dell'efficacia di un marchio sociale per le imprese che non vendano al dettaglio, e dunque non abbiano un rapporto diretto con i consumatori.

Il documento fa, poi, alcuni accenni alla questione degli investimenti socialmente responsabili concentrandosi, nell'ultima parte, al processo di consultazione. La Commissione Europea chiede a tutte le parti sociali di pronunciarsi sulle proposte avanzate dallo stesso Libro verde e sulle future iniziative di CSR, fornendo alcune linee guida delle principali tematiche da sviluppare. Oltre alle critiche riportate precedentemente, alcuni osservatori hanno riscontrato che il Libro verde non prende in considerazione diversi aspetti della CSR che pure sono di fondamentale importanza: uno tra tutti, il problema dell'assunzione di responsabilità delle imprese multinazionali europee nei confronti di succursali, subfornitori e subappaltatori nei Paesi del Sud del mondo, alle quali le stesse multinazionali delegano parte del ciclo produttivo (il fenomeno definito come terziarizzazione e delocalizzazione del ciclo produttivo).

### 4.3 Le risposte al Libro verde ed i recenti sviluppi in sede UE

I commenti ricevuti dall'UE hanno portato a diverse risposte, da parte di tutti i soggetti interessati, secondo cui la CSR:

- è legata al concetto di sviluppo sostenibile;
- vuol dire riconoscere la necessità che il mondo degli affari consideri l'impatto sociale, economico ed ambientale delle proprie operazioni (triple bottom line);
- deve essere integrata nelle attività dell'impresa (non in aggiunta alle attività principali);
- non significa spostare le responsabilità pubbliche sul privato;
- deve essere complementare ma non deve rimpiazzare l'attività legislativa ed il dialogo tra le parti sociali;
- è un tema globale, e la dimensione extra-UE rappresenta la sfida maggiore;
- necessita di un dialogo continuo tra imprese e altri stakeholder;
- comporta un'essenziale e continua formazione dei dirigenti, dei lavoratori e degli altri attori;
- può funzionare o fallire a seconda della trasparenza e degli strumenti di verifica impiegati.

In aggiunta a questi commenti generali, le imprese hanno spesso riscontrato che:



- la CSR è di importanza strategica nella sostenibilità delle imprese nel lungo periodo, ma la realizzazione di profitti è una preconditione per la CSR stessa;
- non è possibile pensare ad un solo quadro d'insieme che vada bene a tutti, un'armonizzazione imposta sarebbe controproducente, perché, ad esempio, le piccole e medie imprese (PMI) hanno esigenze molto diverse dalle grandi imprese;
- la CSR dovrebbe essere guidata dal mercato.

I sindacati e le Ong hanno invece fatto notare che:

- per essere credibili, le pratiche di CSR non possono essere sviluppate, implementate e valutate dalle stesse imprese: devono quindi essere coinvolti tutti gli altri attori;
- la rendicontazione sociale ed ambientale dovrebbe avvenire su mandato ed essere verificabile;
- la CSR è legata alla questione della gestione dell'impresa, visto che le imprese devono essere responsabili per le loro operazioni.

In generale, i diversi attori hanno chiesto all'UE:

- di sviluppare un approccio coerente e bilanciato alla CSR che consideri tutte le indicazioni rilevanti;
- di tenere in considerazione le iniziative già esistenti;
- di servire da punto di riferimento per lo scambio di informazioni (aumento della consapevolezza, scambio di buone pratiche, ricerca, ecc...);
- promuovere la trasparenza e la credibilità delle pratiche di CSR;
- favorire il dialogo tra gli attori interessati;
- introdurre la CSR in tutte le politiche dell'UE;
- promuovere i diritti umani e sociali nei Paesi extra-UE, in particolare attraverso le istituzioni internazionali (OIL, OCSE, WTO).

A seguito della pubblicazione del libro verde, la Commissione Europea ha avviato un processo di consultazione ed ha raccolto centinaia di commenti, proponendo la creazione dello European Multi-Stakeholder Forum (CSR EMS Forum), nato nell'ottobre del 2002, che dovrebbe essere il luogo dove le imprese, i sindacati, le Ong, le associazioni di consumatori e gli altri attori si confrontano sulle tematiche della CSR<sup>3</sup>. L'obiettivo è di arrivare ad una serie di linee guida che vadano a completare quelle dell'OCSE e dell'ONU. La critica principale mossa al Forum è che si tratta di un organismo di terzo o quarto livello, che difficilmente permette la



partecipazione diretta dei cittadini o anche delle organizzazioni regionali e nazionali. Se questo aspetto è forse inevitabile per giungere a delle proposte uniformi per l'intera UE, resta il fatto che anche un luogo nato per favorire il dialogo su temi delicati come i diritti sociali ed ambientali dei cittadini europei sia visto come lontano ed inaccessibile da questi ultimi.

I principali obiettivi futuri della Commissione sono:

- iniziare un percorso di CSR per le PMI, che impiegano più della metà della forza lavoro dell'UE, per coinvolgerle sempre di più su queste tematiche;
- promuovere una valutazione esterna delle imprese per aumentare la credibilità della CSR;
- coordinare i lavori dell'European Multi Stakeholder Forum (un rapporto sui suoi lavori dovrebbe essere pubblicato entro la fine del 2004);
- assicurarsi che le politiche europee favoriscano la CSR;
- migliorare la trasparenza sui vari codici di condotta ed i marchi di certificazione per aumentare la consapevolezza e la fiducia dei consumatori;
- avviare una collaborazione con la GRI per la rendicontazione delle attività di CSR delle imprese.

Tra le iniziative promosse dalla Commissione Europea è opportuno citare anche il Libro bianco sulla Governance Europea, pubblicato nel luglio del 2001. Il testo contiene una serie di raccomandazioni che le stesse istituzioni dell'UE, Commissione in testa, dovrebbero applicare per migliorare la propria gestione, la trasparenza e la fiducia dei cittadini. Il Libro si conclude con un accenno alla governance mondiale, invitando le altre istituzioni a partecipare al dialogo su queste tematiche.

### 4.4 CSR Europe

CSR Europe è un network nato nel gennaio del 1996 (come European Business Network for Social Cohesion) a seguito della pubblicazione del Manifesto delle Imprese contro l'Esclusione sociale, su iniziativa di alcuni imprenditori europei e dell'allora Presidente della Commissione Europea Jacques Delors. Il Manifesto contiene diversi principi – ovviamente volontari – per migliorare la responsabilità sociale delle imprese. Oggi CSR Europe è il più grande network europeo di imprese (oltre 1.500) per la promozione della CSR, e fornisce servizi di consulenza, assistenza e formazione per le imprese, oltre a organizzare eventi e pubblicazioni.



I principi promossi dal network chiedono alle aziende di:

- condurre gli affari in modo responsabile contribuendo alla salute dell'economia e allo sviluppo sostenibile delle comunità;
- offrire ai lavoratori condizioni di lavoro salubri e sicure;
- offrire prodotti e servizi di qualità, sicuri e a prezzi competitivi, soddisfare i bisogni dei consumatori prontamente e accuratamente e lavorare responsabilmente con i partner in affari;
- minimizzare gli impatti negativi che le attività possono avere sull'ambiente e le sue risorse, mantenendo l'impegno di fornire ai consumatori prodotti e servizi che considerino anche il consumo sostenibile;
- essere responsabili verso i principali stakeholder attraverso il dialogo e la trasparenza riguardo gli impatti ambientali, sociali ed economici delle attività;
- lavorare con una buona governance e applicare i più alti standard etici in materia di affari;
- garantire un profitto giusto agli azionisti nel rispetto dei principi sopra elencati.

La vaghezza e assoluta debolezza di questi principi non fa che confermare quanto siano ancora carenti le definizioni e gli impegni in materia di CSR. È da notare che questo network è uno dei partner più accreditati in materia presso la Commissione Europea, ed è in particolare una delle figure di spicco dello European Multi-Stakeholder Forum (CSR EMS Forum), nato su iniziativa della stessa Commissione come luogo dove fare avanzare il dibattito rispetto a questi temi.

#### 4.5 La Carta Sociale del Consiglio d'Europa

Dal 1949, anno di pubblicazione del suo statuto, ad oggi, il Consiglio d'Europa ha messo a punto oltre 190 trattati riguardanti i principi base sui quali costruire il sistema di regole dell'Unione Europea. Questi trattati vanno dall'abolizione della pena di morte, alla lotta alla corruzione, alla tutela dei diritti umani e dei minori, e altro. Molti di questi trattati sono basati sul lavoro e le risoluzioni delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, ed a loro volta sono utilizzati come base per iniziative in ambito CSR. Tra i lavori del Consiglio d'Europa, è di particolare importanza la European Social Charter o Carta Sociale Europea, firmata a Torino nel 1961, e poi rivista ed ampliata fino alla sua versione definitiva, approvata a Strasburgo nel 1996 ed entrata in vigore il primo luglio del 1999, anche se diversi Paesi europei devono ancora ratificarla. L'Italia ha ratificato la Convenzione con l'unica



eccezione di “non sentirsi legata all’applicazione dell’Art. 25”, che interessa il diritto del lavoro.

La Carta è basata su 31 principi (rispetto ai 19 dell’edizione di Torino), che riguardano la tutela della libertà individuale (art. 1), i diritti fondamentali dei lavoratori (art. 2 – 4), la libertà di associazione (art. 5 – 6), i diritti dei bambini (art. 7), il riconoscimento della tutela della maternità (art. 8), il diritto a potere svolgere le attività secondo le proprie volontà (art. 9 - 10), il diritto alla salute, alla sicurezza sociale, all’assistenza medica ed al welfare sociale (art.11 - 14), i diritti dei disabili (art. 15), i diritti della famiglia (art. 16), la protezione legale e sociale dei minori (art. 17), il diritto dei lavoratori, dei migranti e delle loro famiglie di stati UE a vivere e lavorare liberamente in un altro Stato (art. 18 - 22), i diritti degli anziani alla protezione sociale (art. 23), il diritto dei lavoratori alla protezione sociale in caso di fine dell’impiego (art. 24), il diritto dei lavoratori alla tutela delle loro richieste in caso di insolvenza del datore di lavoro (art. 25, non ratificato dall’Italia), il rispetto della dignità sul luogo di lavoro (art. 26), la non discriminazione dei lavoratori con famiglia a carico (art. 27), la tutela dei rappresentanti sindacali contro i pregiudizi e le discriminazioni (art. 28), il diritto all’informazione ed alla consultazione collettiva (art. 29), il diritto alla tutela contro la povertà e l’esclusione sociale (art. 30) e il diritto alla casa (art. 31).

La Carta sociale d’Europa, se correttamente applicata, malgrado alcuni limiti anche importanti - legati ad esempio al fatto che è applicabile unicamente ai cittadini dell’Unione Europea, e non accenna ai diritti delle persone straniere che in un dato momento si trovano nel territorio dell’UE - potrebbe comunque costituire un’importante base legislativa per la tutela dei lavoratori nei Paesi dell’UE. Al momento, però, come per molti altri trattati, la Carta non è ancora stata ratificata in tutti i Paesi dell’Unione, e, dove ratificata, non sempre è pienamente applicata.

## **5. DIRITTI DEI LAVORATORI: LA DICHIARAZIONE TRIPARTITA DELL’OIL**

L’Organizzazione Internazionale del Lavoro è l’agenzia dell’ONU che fa da riferimento per quanto riguarda i diritti dei lavoratori a livello internazionale, ed ha promosso diverse iniziative e risoluzioni specifiche per il settore, che non sono



però ancora applicate e recepite in molti Paesi, non solo del Sud del mondo. Tra i diversi documenti proposti, l'OIL ha messo a punto una Dichiarazione Tripartita dei principi riguardanti le imprese multinazionali e le politiche sociali. La dichiarazione non considera esclusivamente i diritti dei lavoratori, ma essendo promossa dall'OIL centra la questione della responsabilità su questo particolare aspetto.

La Dichiarazione Tripartita deve il suo nome al fatto di volere promuovere la cooperazione tra tre attori: le imprese, i lavoratori ed i Governi. E' stata adottata per la prima volta nel 1977 ed è rivolta tanto alle imprese multinazionali quanto ai Paesi dove queste operano. La Dichiarazione si basa sui principi universalmente riconosciuti delle stesse convenzioni e delle raccomandazioni dell'OIL, e chiede un impegno volontario da parte dei Governi, dei lavoratori e delle imprese. Essa affronta il modo in cui l'impresa si comporta nel proprio Paese e all'estero rispetto ad alcune tematiche:

- sviluppo sostenibile;
- rispetto dei diritti umani sul posto di lavoro;
- promozione dell'impiego;
- sicurezza sul lavoro;
- formazione dei lavoratori;
- condizioni di lavoro;
- relazioni dell'impresa con le altre parti interessate.

La Dichiarazione Tripartita ha lo scopo fondamentale di promuovere il dialogo tra le diverse parti coinvolte, scambiarsi le best practice e le politiche in materia. La Dichiarazione può anche servire come quadro di insieme per rendicontare le attività dell'impresa, come parametro di riferimento per dare suggerimenti alle imprese stesse o denunciare comportamenti scorretti. In questo senso la dichiarazione è spesso utilizzata come base per codici di comportamento interni dell'impresa, per negoziati sindacali o altre iniziative rispetto alla CSR.

L'OIL dà anche la propria disponibilità per risolvere eventuali dispute che dovessero manifestarsi circa l'applicazione o sui principi di questa Dichiarazione. Essendo però un'iniziativa volontaria, anche questa procedura di disputa è unicamente volontaria e quindi poco applicata e senza valore sanzionatorio. Sono anche previsti programmi di aggiornamento e di consultazione con i Governi e le



imprese sullo stato di avanzamento della Dichiarazione. Questa è però spesso considerata alla stregua di una dichiarazione di principio di carattere generale, e la sua importanza risiede quindi maggiormente nella possibilità di applicarla all'interno di specifiche iniziative in ambito CSR.

## **6. DIRITTI UMANI: LA RISOLUZIONE DELLA SOTTO-COMMISSIONE DELL'ONU**

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'ONU è unanimemente considerata la base giuridica in questa materia. A partire da questa Dichiarazione, dalle altre normative nazionali esistenti e dai diversi codici di condotta, la Sotto-commissione delle Nazioni Unite sulla Promozione e Protezione dei Diritti Umani ha messo a punto un pacchetto di norme riguardanti l'impegno che tutte le imprese sono tenute a rispettare in questo campo. La Risoluzione 2003/16 è stata approvata il 13 Agosto 2003 ed è intitolata Norme sulle Responsabilità delle Compagnie Transnazionali ed Altre Imprese Riguardo ai Diritti Umani. Prima di diventare effettiva, la Risoluzione dovrà passare all'esame della Commissione ONU per i Diritti Umani, visto che il lavoro della Sotto-commissione consisteva nell'elaborazione delle norme, ma non ha potere applicativo.

Nel preambolo, la Sotto-commissione ricorda tra l'altro che "anche se gli Stati hanno la responsabilità primaria di promuovere, garantire l'attuazione, rispettare, assicurare il rispetto e proteggere i diritti umani, le compagnie transnazionali ed altre imprese, in quanto organi della società, sono anch'esse responsabili della promozione e tutela dei diritti umani proclamati nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". La Risoluzione si articola in otto punti:

### **A. Obblighi generali**

La Risoluzione ricorda nuovamente che "Gli Stati hanno la responsabilità primaria di promuovere, assicurare l'attuazione, rispettare, garantire il rispetto e proteggere i diritti umani riconosciuti dal diritto internazionale come da quello nazionale, compresa la responsabilità di assicurare che le compagnie transnazionali ed altre imprese rispettino i diritti umani. Entro le loro rispettive sfere di attività ed influenza, le compagnie transnazionali ed altre imprese hanno l'obbligo di promuovere, assicurare l'attuazione, rispettare, garantire il rispetto e proteggere i diritti umani



riconosciuti dal diritto internazionale come da quello nazionale, inclusi i diritti e gli interessi delle popolazioni indigene e di altri gruppi vulnerabili”.

### **B. Il diritto a pari opportunità e a trattamento non discriminatorio**

### **C. Il diritto alla sicurezza delle persone**

Questo punto prevede tra l'altro che “le compagnie transnazionali ed altre imprese non si impegneranno in né trarranno vantaggio da crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio, tortura, sparizione forzata, lavoro forzato o coatto, presa di ostaggi, esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, altre violazioni del diritto umanitario ed altri crimini internazionali contro la persona umana”. E' quindi da notare che, in modo esplicito, la Risoluzione in questo come in altri casi considera sia la responsabilità diretta dell'impresa (“si impegneranno in”) sia quella indiretta (“trarranno vantaggio da”).

### **D. Diritti dei lavoratori**

Questo punto si applica a diversi ambiti: lavoro forzato, lavoro minorile, la garanzia di un ambiente di lavoro sicuro e sano e di una remunerazione che assicuri un adeguato livello di vita ai lavoratori e alle loro famiglie, la sicurezza della libertà di associazione e l'effettivo riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva.

### **E. Rispetto della sovranità nazionale e dei diritti umani**

Questo punto prende in considerazione sia il comportamento generale delle imprese sia il rispetto delle norme nazionali ed internazionali, la lotta contro la corruzione, il tentativo di “fare ogni sforzo per assicurare che i beni e i servizi che forniscono non siano usati per abusi dei diritti umani”. E' quindi interessante notare come, anche se forse in maniera ancora timida, la Risoluzione vada al di là della responsabilità generale dell'impresa per i propri comportamenti, considerando anche le responsabilità per i prodotti ed i servizi che essa propone sul mercato.

### **F. Obblighi riguardanti la tutela dei consumatori**

### **G. Obblighi riguardanti la protezione dell'ambiente**

In questi due ultimi articoli, viene richiamato il principio precauzionale sia rispetto ai consumatori sia rispetto all'ambiente. Ad esempio, per quanto riguarda la tutela dei consumatori, le norme prevedono che “le compagnie transnazionali e le altre imprese dovranno agire in conformità ad eque pratiche aziendali, di commercializzazione e pubblicitarie, e fare tutti i passi necessari per assicurare la sicurezza e la qualità dei beni e dei servizi che forniscono, ivi compresa l'osservanza del principio di precauzione. Né produrranno, distribuiranno,



commercializzeranno o pubblicizzeranno prodotti dannosi o potenzialmente pericolosi per i consumatori.”

#### **H. Misure generali di attuazione**

La Risoluzione chiede a tutte le imprese di adottare, diffondere e dare attuazione a regole operative interne conformi alle norme. L'impresa dovrà periodicamente far rapporto in materia e prendere altre misure per la piena attuazione delle norme e provvedere almeno alla pronta attuazione delle misure di protezione enunciate nelle norme. Ciascuna compagnia transnazionale o altra impresa dovrà applicare ed incorporare queste norme nei propri contratti, o negli altri accordi e nelle relazioni con appaltanti, subappaltanti, fornitori, concessionari, distributori o altre persone fisiche o giuridiche che entrino in qualsiasi accordo con la compagnia transnazionale o altra impresa, al fine di garantire il rispetto e l'attuazione delle norme.

Al punto **L.** la risoluzione prevede un **Monitoraggio e verifica periodica** da parte delle Nazioni Unite, altri organismi internazionali e nazionali già esistenti o ancora da creare, riguardo all'applicazione delle Norme. Tale monitoraggio dovrà essere trasparente ed indipendente e prendere in considerazione elementi forniti dalle parti interessate (comprese le organizzazioni non governative) ed elementi risultanti da denunce di violazioni delle norme. Inoltre, le compagnie transnazionali ed altre imprese dovranno portare avanti periodiche valutazioni dell'impatto delle proprie attività sui diritti umani.

La risoluzione chiama quindi gli Stati a “costruire e rafforzare il necessario quadro legale ed amministrativo che garantisca l'attuazione delle Norme e delle altre leggi nazionali ed internazionali in materia da parte delle compagnie transnazionali e delle altre imprese”.

L'ultimo aspetto interessante riguarda l'esplicita segnalazione del fatto che “Le compagnie transnazionali e le altre imprese dovranno offrire sollecita, effettiva ed adeguata riparazione a quelle persone, entità e comunità che siano state negativamente colpite dall'inadempienza di queste Norme, mediante, tra le altre cose, riparazioni, restituzione, indennizzo e riabilitazione per qualsiasi danno procurato o proprietà sottratta”.

Si tratta quindi della più recente, e per molti versi più completa, dichiarazione riguardo i diritti umani tarata su tutte le imprese, quindi anche sulle realtà finanziarie e le aziende nazionali. Rappresenta un importante passo in avanti nello stabilire la



responsabilità diretta ma anche indiretta dell'impresa per i suoi comportamenti, anche se, come per tutte le risoluzioni e le dichiarazioni dell'ONU, il problema maggiore appare la reale possibilità di implementazione, soprattutto rispetto al controllo ed al monitoraggio esterni e alla capacità di comminare sanzioni.

Questa debolezza è purtroppo comune a tutte le risoluzioni di queste istituzioni, e rafforza la richiesta e la necessità di mettere in piedi delle strutture giuridiche internazionali che possano provvedere al controllo del rispetto delle normative. Gli Stati nazionali, quand'anche lo volessero, non potrebbero in molti casi garantire il rispetto della Risoluzione. E' lo stesso preambolo del provvedimento in esame a ricordare l'esistenza "di tendenze globali che hanno accresciuto l'influenza delle compagnie transnazionali ed altre imprese sulle economie della maggior parte dei Paesi e nell'ambito delle relazioni economiche internazionali, e del crescente numero di altre imprese che operano al di là dei confini nazionali in una molteplicità di soluzioni applicative che producono attività economiche superiori alle capacità reali di qualsiasi sistema nazionale".

Malgrado questi limiti, la Risoluzione costituisce in ogni caso un importante passo in avanti nell'ambito delle iniziative in materia di CSR, e uno strumento di riferimento e di indirizzo per eventuali azioni di denuncia e pressione da parte delle organizzazioni non governative e dei semplici cittadini che fossero danneggiati a vario titolo dal comportamento di una realtà imprenditoriale. In particolare, a differenza di altre iniziative dell'ONU (incluso il Global Compact), questa risoluzione non è pensata per essere volontaria, ovvero applicabile unicamente alle realtà che la sottoscrivono, ma, come un corpus giuridico vero e proprio, viene ritenuta vincolante per tutte. I principi contenuti nella Risoluzione, inoltre, possono essere utilizzati da subito come base giuridica per nuove norme e i codici di condotta delle imprese, oltre che come punto di riferimento per le altre iniziative in materia di responsabilità sociale d'impresa che vogliano riguardare i diritti umani. Alcune organizzazioni, come Amnesty International o come, addirittura, alcuni fondi pensione inglesi, hanno già iniziato ad utilizzarli nello screening delle imprese, e per decidere la composizione del proprio portafoglio di investimento.

Si tratta quindi di un primo caso concreto in cui un organismo dell'ONU propone di muoversi dalla responsabilità sociale alla responsabilità legale delle imprese, con un approccio soft law, ovvero non ancora vincolante, ma pensato per avere forza di legge qualora venisse recepito<sup>4</sup>.



## 7. DIRITTI AMBIENTALI: THE CERES PRINCIPLES

Coalition for Environmentally Responsible Economies è un organismo internazionale non profit con sede negli Usa, composto da oltre ottanta tra Ong, associazioni ambientaliste, enti pubblici, imprese finanziarie e di consulenza, fondazioni, fondi pensione, sindacati, associazioni religiose. Il CERES incoraggia le imprese ad applicare politiche ambientalmente sostenibili e a rendicontare le loro attività in materia tramite la Global Reporting Initiative<sup>5</sup>. Il Network ha messo a punto una carta dei principi in materia ambientale che si basa sui seguenti punti:

- protezione della biosfera: riduzione e progressiva eliminazione di ogni sostanza potenzialmente dannosa, salvaguardia degli habitat e delle risorse naturali;
- utilizzo sostenibile delle risorse naturali: utilizzo sostenibile delle energie rinnovabili, utilizzo efficiente e pianificazione nell'utilizzo delle non rinnovabili;
- riduzione e trattamento dei rifiuti: riduzione e se possibile eliminazione dei rifiuti tramite il riciclaggio, trattamento sicuro e responsabile dei rifiuti;
- conservazione dell'energia: aumento efficienza energetica, sia all'interno che nei prodotti e servizi venduti, sforzo per sviluppare le rinnovabili;
- riduzione dei rischi: minimizzare i pericoli per l'ambiente, la salute e la sicurezza dei lavoratori e delle comunità, anche predisponendo piani di emergenza efficaci;
- prodotti e servizi sicuri: riduzione e se possibile eliminazione nella produzione, nell'utilizzo e nella vendita di prodotti e servizi rischiosi per l'ambiente o la salute pubblica, trasparenza sui rischi dei prodotti e dei servizi e miglioramento continuo;
- ripristino delle condizioni ambientali: riparazioni tempestive e responsabili in caso di azioni che mettano a rischio la salute, la sicurezza o l'ambiente. Compensazione nel caso di danni provocati a persone o all'ambiente e ripristino delle condizioni ambientali;
- informazione al pubblico: informazione tempestiva a chiunque possa essere impattato da operazioni condotte dalle imprese. Ricerca del dialogo e di consigli con le comunità. Tutela dei lavoratori che riportano incidenti o condizioni pericolose al management o alle autorità pubbliche;
- impegno nella gestione: implementazione dei principi e sostegno alla piena informazione in materia ambientale per i direttori ed il CEO. Nel selezionare i direttori, l'impegno ambientale dovrà essere un fattore di scelta;



- audit e rendicontazione: autovalutazione annuale dei progressi compiuti nell'implementazione dei principi. Sostegno alla creazione di procedure di audit, e diffusione al pubblico del rapporto CERES.

Le imprese che sottoscrivono questi principi si impegnano, inoltre, ad un miglioramento continuo delle proprie pratiche, al dialogo ed a una sistematica rendicontazione al pubblico. E' da notare che, ad oggi, sono oltre cento le grandi imprese che hanno sottoscritto questi principi, piuttosto avanzati e vincolanti in materia ambientale qualora fossero applicati pienamente ed avessero valore legale, oltre che semplicemente dichiarativo. In coda al documento di sottoscrizione, invece, le imprese firmatarie hanno inserito una nota (disclaimer) secondo la quale, "le Compagnie che sottoscrivono questi principi dichiarano di andare volontariamente oltre gli obblighi di legge [...] Questi principi non sono concepiti per creare nuovi vincoli legali, per espandere i diritti o le obbligazioni, per rinunciare alla difesa legale, o per influire in alcun modo sulla posizione legale delle compagnie firmatarie, e non sono utilizzabili come prova o appoggio in nessun procedimento legale e per nessuna ragione".

Il limite maggiore, come al solito, è quindi costituito dall'assoluta volontarietà della dichiarazione e dalla mancanza di un controllo esterno o della possibilità di rendere obbligatori gli impegni, il che rende questi principi, per quanto ottimi per specificità e completezza, unicamente delle dichiarazioni di intenti non vincolanti.

## **8. DIRITTI SOCIALI: THE GLOBAL SULLIVAN PRINCIPLES OF SOCIAL RESPONSIBILITY**

Messi a punto dal reverendo Leon Sullivan quando era membro del CdA della General Motors, l'importanza di questi principi risiede in primo luogo nel fatto che si è trattato della prima iniziativa in ambito CSR promossa direttamente dalle imprese, ed una delle prime in assoluto anche rispetto a quelle portate avanti dalle istituzioni pubbliche. La prima versione dei principi è stata infatti enunciata nel 1977, quasi contemporaneamente alle linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali.

Queste linee guida chiedono all'impresa di andare oltre gli obblighi di legge, e di impegnarsi a:



- sostenere i diritti umani ed in particolare dei lavoratori, delle comunità impattate e degli altri stakeholder;
- promuovere l’uguaglianza e le pari opportunità per tutti, e combattere tutti gli abusi, a partire dallo sfruttamento dei minori;
- rispettare il diritto alla libertà di associazione dei lavoratori;
- garantire ai lavoratori sia la possibilità di condizioni di vita dignitose, sia l’opportunità di sfruttare le proprie capacità sul lavoro;
- garantire la sicurezza e la salubrità sul posto di lavoro, proteggere la salute umana e promuovere lo sviluppo sostenibile;
- promuovere una sana competizione, e combattere le frodi e la corruzione;
- lavorare con i governi e le comunità dove l’impresa opera per migliorare lo stile di vita di queste comunità da un punto di vista dell’educazione, della cultura, del benessere economico e sociale e dando un’opportunità di lavoro alle persone svantaggiate;
- promuovere l’applicazione di questi principi con le altre imprese con le quali si lavora.

L’ultimo impegno è quello alla trasparenza nell’implementazione di questi principi, oltre alla promessa di fornire le informazioni che permettano di verificare pubblicamente il loro rispetto.

## 9. IL RUOLO DELLA WTO ED I PRINCIPI DELLA TAVOLA ROTONDA DI CAUX

La Caux Round Table è un network di manager e leader di impresa che lavorano per promuovere un “capitalismo morale”. I Principi della CRT sono basati sui due concetti della dignità umana e del Kyosei, un termine giapponese che, secondo gli estensori di questo nuovo codice, indica “vivere e lavorare insieme per il bene comune permettendo la cooperazione e la mutua prosperità per coesistere in una competizione leale e salutare”. Tutto muove dall’affermazione che “la legge e le forze del mercato sono necessarie ma non sufficienti”. I principi sono poi classificati in due categorie: la prima prende in considerazione i principi generali, la seconda gli impegni verso gli stakeholder (clienti, lavoratori, proprietari e investitori, fornitori, concorrenti e comunità). Le regole generali sono suddivise nelle seguenti categorie:

- la responsabilità del mondo degli affari (oltre gli azionisti e verso tutti gli stakeholder);



- l'impatto economico e sociale degli affari (verso l'innovazione, la giustizia e la comunità mondiale);
- il comportamento negli affari (oltre le disposizioni di legge, verso uno spirito di fiducia);
- il rispetto delle regole;
- il sostegno al commercio multilaterale;
- il rispetto dell'ambiente;
- evitare operazioni illecite.

Abbiamo voluto citare questa iniziativa a dimostrazione che nell'ambito della CSR si possono trovare definizioni e proposte molto diverse tra di loro, ma anche in contrasto con l'idea generalmente diffusa di questo termine. In merito al sostegno al commercio internazionale, ad esempio, i principi chiariscono che bisogna impegnarsi "per dare il proprio sostegno al sistema commerciale multilaterale del GATT/WTO", e nello specifico i firmatari "dovrebbero cooperare nello sforzo di promuovere la progressiva e giudiziosa liberalizzazione del commercio e per indebolire quelle misure domestiche che inspiegabilmente intralciano il commercio mondiale, pur concedendo il dovuto rispetto agli obiettivi delle politiche nazionali".

Una riflessione anche superficiale sulla progressiva liberalizzazione degli scambi e sulle potenziali conseguenze degli accordi commerciali discussi in sede dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), in particolare per i Paesi economicamente più deboli del pianeta e per i loro abitanti, esula dallo scopo di questa ricerca. Riguardo alle banche ed alle imprese finanziarie, ricordiamo brevemente che uno degli accordi più importanti (e più duramente criticati) in seno alla WTO è il negoziato GATS (General Agreement on Trade in Services), sul commercio e la liberalizzazione dei servizi. Oltre a molti servizi pubblici ed essenziali, questo negoziato prevede anche la liberalizzazione dei servizi finanziari, comprese banche, assicurazioni, fondi pensione, e altri. Secondo molti osservatori, la conseguenza più probabile ed immediata di questi accordi sarebbe un ulteriore aumento delle disparità e delle disuguaglianze a livello internazionale. Le banche dei Paesi occidentali, di dimensione e potere enormemente superiori a quelle dei Paesi in via di sviluppo, avrebbero infatti la capacità di imporsi in questi Paesi e controllare il mercato, in particolare acquisendo le imprese finanziarie locali, che non possono reggere la concorrenza dei giganti del Nord del mondo.



È inoltre opportuno notare che, secondo gli estensori delle linee guida della Caux Round Table, uno dei sette pilastri su cui si basa la responsabilità dell'impresa consiste nel lavorare per indebolire le leggi nazionali. Ricordiamo che molte leggi che l'organo di risoluzione delle dispute (Dispute Settlement Body – DSB), sorta di tribunale della WTO, ha preso di mira, erano state pensate per tutelare i diritti locali dei lavoratori o promuovere la tutela dell'ambiente. Queste leggi sono state considerate contrarie al dogma della libera concorrenza, ed i Paesi risultati colpevoli di lesa liberalismo hanno dovuto abolirle, rinunciando in definitiva alla propria sovranità nazionale in nome del mercato. L'ulteriore rafforzamento di una organizzazione internazionale che pone i diritti del commercio e dei profitti delle multinazionali prima dei diritti umani ed ambientali, appare decisamente all'opposto del concetto di responsabilità generalmente riconosciuto.

Una delle critiche principali che vengono mosse alla WTO, inoltre, riguarda il fatto che l'impostazione di fondo dei suoi diversi negoziati è quella di una progressiva e sempre più spinta liberalizzazione del commercio, che si traduce per gli Stati nazionali nel dovere di sottostare alle decisioni prese, anche quando queste limitano la loro sovranità e la possibilità di tutelare i propri cittadini e l'ambiente. Gli accordi della WTO nei fatti tutelano prioritariamente i doveri degli Stati ed i diritti delle imprese private di commerciare ed investire sempre più liberamente. Secondo diversi osservatori, se i negoziati sul commercio volessero tenere in considerazione le reali necessità dei Paesi più poveri, dovrebbero partire da un approccio completamente ribaltato, preliminarmente i doveri delle multinazionali ed i diritti degli Stati, in particolare per quanto riguarda i diritti umani, sociali, ambientali e dei lavoratori. L'approccio attuale è invece quello di chiedere alle imprese multinazionali il rispetto di questi diritti fondamentali unicamente attraverso iniziative volontarie di CSR, mentre gli Stati si trovano a dovere gestire regole sempre più stringenti e vincolanti per non essere accusati di ostacolare il libero commercio ed incorrere nelle sanzioni della Wto<sup>6</sup>.

## 10. LE CERTIFICAZIONI INTERNAZIONALI

Al di là delle iniziative promosse dalle istituzioni internazionali o dalle stesse imprese finanziarie, esistono alcune certificazioni esterne per le imprese. Così come esistono delle certificazioni internazionalmente riconosciute sugli standard tecnici o la qualità



(ad esempio le ISO 9000), queste certificazioni hanno lo scopo di verificare il comportamento dell'impresa in campo sociale (Social Accountability 8000 o SA8000), ambientale (gruppo di certificazioni ISO 14000) o più in generale in materia di responsabilità verso gli stakeholder (AccountAbility 1000 o AA 1000 series).

La SA 8000 è stata promossa nel 1998 dalla Council of Economical Priorities Accreditation Agency (CEPAA), un istituto statunitense per l'analisi delle prestazioni sociali delle aziende, poi rinominato Social Accountability International (SAI). Oggi l'organismo riunisce oltre venti membri tra organizzazioni sindacali, Ong, associazioni per la tutela dei diritti umani e dell'infanzia, società di certificazione e imprese.

Si tratta di una certificazione volontaria delle politiche in ambito sociale delle imprese, che si basa su alcuni principi e verifica il comportamento dell'impresa nei seguenti ambiti: lavoro infantile, lavoro obbligato, salute e sicurezza, libertà di associazione e diritto alla contrattazione collettiva, discriminazione, procedure disciplinari, orario di lavoro, retribuzione, sistemi di gestione. Per ognuno di questi ambiti vengono fissati diversi criteri che l'impresa è chiamata a rispettare. I principi sono stati elaborati sulla base della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'ONU e delle convenzioni dell'OIL.

Gli standard e le procedure messe a punto si differenziano a seconda del contesto e del Paese di applicazione, ma sono pensate per essere applicate ovunque. Questa iniziativa permette un controllo esterno ed indipendente sull'operato dell'impresa e rappresenta un primo tentativo di costruire un percorso di certificazione sociale, anche se rimane un approccio puramente volontario ed è abbastanza onerosa da applicare.

Analogamente la certificazione ambientale ISO 14001, promossa nel 1996 dall'International Organization for Standardization, fornisce un quadro piuttosto completo delle prestazioni e degli impatti dell'impresa nel settore ambientale. In particolare, tra le varie certificazioni ISO 14000, la 14001 prevede una certificazione da parte di un organismo esterno. La certificazione è basata sul principio di un controllo, dell'implementazione di nuove politiche e sul miglioramento continuo, prevedendo l'impegno dell'impresa in questa direzione. Un'altra certificazione molto diffusa in questo campo è la Eco-Management and Audit Scheme (EMAS). Si tratta di una registrazione delle prestazioni ambientali più stringente della ISO 14001, concepita per valutare, riportare e migliorare la performance ambientale delle imprese. Nata per l'industria, l'EMAS è



recentemente stata rivista per essere applicata anche in altri settori, ed in particolare nei servizi.

Recentemente sta conoscendo una rapida diffusione la AA 1000 (AccountAbility 1000). Si tratta di uno standard per valutare il comportamento generale dell'impresa in termini di responsabilità e trasparenza, pubblicata nel novembre 1999 dall'Institute of Social and Ethical Accountability che ha sede nel Regno Unito. Prevede una consultazione diretta di tutti gli stakeholder dell'impresa, non solo del management o della direzione. Lo scopo centrale è proprio quello di verificare la capacità dell'impresa di rapportarsi con gli stessi stakeholder nell'attività quotidiana. La certificazione è basata su una serie di indicatori, obiettivi e sistemi di rendicontazione, non tanto relativi al contenuto delle informazioni quanto alla loro diffusione. Questa sua caratteristica è stata pensata perché diventasse complementare al sistema di rendicontazione della Global Reporting Initiative.

Rispetto alle altre iniziative esaminate, queste certificazioni presentano il vantaggio fondamentale di una gestione, controllo e monitoraggio esterno all'impresa, oltre all'impegno di quest'ultima rispetto ai diversi aspetti considerati. Queste certificazioni non sono, d'altro canto, completamente affidabili e trasparenti, ma costituiscono un notevole passo in avanti rispetto all'adesione ad una generica iniziativa volontaria di CSR che non preveda alcun meccanismo di controllo e monitoraggio esterni. E' tuttavia l'impresa stessa a pagare il controllo dell'ente certificatore, potendo quindi potenzialmente portare quest'ultimo ad "ammorbidire" il proprio giudizio per non scontentare il committente. Esempi simili sono stati riscontrati in quanto è recentemente avvenuto per alcune imprese di certificazione dei bilanci che hanno chiuso un occhio, o tutti e due, al momento di approvare i dati contabili forniti da aziende che avevano pesantemente falsificato le certificazioni di entrate e uscite. Al momento risulta, tuttavia, che gli enti di certificazione della responsabilità sociale e ambientale applichino le loro linee guida in maniera seria e rigorosa.

## 11. IL RAPPORTO AMBIENTALE ED IL BILANCIO SOCIALE

Lo studio delle metodologie per la redazione del rapporto ambientale e del bilancio sociale si è sviluppato enormemente negli ultimi anni, ed un loro studio anche superficiale esula dagli scopi di questa ricerca. In linea di massima è possibile affermare che, rispetto ai codici di condotta ed alle linee guida esterne,



questi strumenti consistono in un'autocertificazione dell'impresa rispetto ai propri comportamenti in campo sociale ed ambientale. Presentano dunque lo svantaggio di una mancanza di standardizzazione e di una difficoltà nella verifica dei dati presentati: un'impresa non ha nessun vincolo nel produrre questi documenti, e può essere portata ad escludere i dati e le informazioni più sensibili. D'altra parte questi stessi aspetti costituiscono anche un punto di forza di questi strumenti, che non sono soggetti a norme rigide. Se correttamente interpretati, il rapporto ambientale e quello sociale hanno lo scopo di fornire una rappresentazione chiara e trasparente dell'impresa, con le informazioni essenziali disponibili a tutti gli stakeholder. In questo senso ogni impresa può ritagliarsi rapporti su misura per meglio descrivere la propria realtà, senza dovere sottostare a quadri di regole o strutture difficilmente applicabili in modo universale. Gli obiettivi fondamentali che dovrebbe perseguire un bilancio sociale sono quindi la comunicazione dei comportamenti e delle linee strategiche dell'impresa rivolta ai soci, ai dipendenti ed agli stakeholder in generale, anche con l'obiettivo di aumentare la partecipazione e la consapevolezza dei diversi attori e di migliorare le prestazioni aziendali, approntando una verifica interna utile per elaborare le attività future.

Come per molti altri strumenti presentati in questa ricerca, ma in maniera ancora più marcata, il loro valore aggiunto sta quindi nello scopo con il quale vengono redatti: se, cioè, debbano rispondere alle esigenze richiamate di trasparenza e partecipazione o se vengano predisposti solo per fare "bella figura", come saggio di pubbliche relazioni. È quindi fondamentale garantire la trasparenza ed il coinvolgimento di tutti gli stakeholder già in fase di decisione della metodologia di redazione, poi nella redazione e successivamente nella verifica dei dati riportati. Questi rapporti, per essere pienamente esaustivi, dovrebbero inoltre comprendere l'analisi di tutti i parametri considerati nel paragrafo sulla CSR delle imprese, compresa l'adozione e la verifica esterna di eventuali codici di condotta o di autoregolamentazione.

## **12. LA SITUAZIONE IN ITALIA: L'INIZIATIVA CSR – SC E LE RICHIESTE DELLA SOCIETÀ CIVILE**

Nel dicembre del 2002 è stata presentata l'iniziativa Corporate Social Responsibility – Social Commitment (CSR-SC), proposta dal Governo italiano. Essa consiste in un approccio volontario delle imprese alla responsabilità sociale



basato su una serie di indicatori che le stesse imprese possono abbracciare compilando da sole le griglie di valutazione proposte, per informare sul loro impegno in materia e per presentare il proprio Social Statement.

La CSR – SC consiste, in pratica, in una griglia di lettura, ovvero in un modello di misurazione e rendicontazione delle prestazioni in materia sociale, ambientale e di sostenibilità, che consenta di “valutare in maniera completa, corretta e consapevole le performance aziendali”. Anche se è prevista una fase di verifica operata da diversi stakeholder, non è ancora chiaro come questa verifica potrà effettivamente servire a migliorare e monitorare i comportamenti delle imprese.

Andando ancora oltre, il Governo ha proposto, legandolo al discorso sulla CSR, l'introduzione di agevolazioni e sgravi fiscali per le imprese che intendano devolvere una parte degli utili in beneficenza. Questo equivarrebbe, secondo diversi osservatori, a trasformare un gettito fiscale, ovvero un'entrata per lo Stato, in un'opera caritatevole che le imprese potrebbero mostrare come impegno in ambito di responsabilità sociale, andando tra l'altro a confondere pericolosamente questo tema con la beneficenza, e sostituendo, per di più, l'intervento del privato al welfare pubblico ed allo Stato sociale.

Più in generale, il riconoscere benefici economici e sgravi fiscali alle imprese che decidano di impegnarsi in materia di CSR presenta aspetti fortemente discutibili. Questo è forse il modo più diretto ed immediato per coinvolgere rispetto alla CSR le imprese che ragionano in termini di massimizzazione del profitto. In questo modo, tuttavia, viene di fatto istituzionalizzato un approccio secondo il quale una maggiore responsabilità sociale è da prendere in considerazione unicamente, o quasi, per i suoi possibili ritorni economici. Per le imprese si tratta semplicemente di fare un bilancio tra l'importo degli sgravi fiscali ed agevolazioni da una parte e gli eventuali maggiori costi derivanti dall'adesione ad un qualche codice di condotta, linea guida, o peggio ancora iniziativa di beneficenza dall'altra.

I problemi ambientali e sociali vengono quindi degradati a variabili economiche, ed è naturale pensare che per molte imprese l'obiettivo sarà quello di ottenere il massimo vantaggio con il minimo sforzo, ovvero intraprendere le iniziative il meno vincolanti e stringenti possibile, che possano permettere di accedere alle agevolazioni fiscali previste.



Già nel 1997 alcune organizzazioni italiane, tra cui il Centro Nuovo Modello di Sviluppo e Mani Tese, lanciarono la campagna Acquisti Trasparenti, con lo scopo di ottenere una legge che da una parte favorisse il rispetto dei diritti dei lavoratori all'estero e dall'altra garantisse ai consumatori italiani il diritto di sapere quali condizioni di lavoro ci sono dietro quello che acquistano. La legge non è mai stata approvata, anche per lo scioglimento delle Camere nel 2000, ma secondo i promotori un'iniziativa di legge in materia sarebbe urgente e necessaria, anche in considerazione della situazione dei diritti del lavoro non solo all'estero ma anche nella stessa Italia (lavoro minorile, lavoro nero e sicurezza sul posto di lavoro sono ad esempio problemi che ci riguardano pesantemente).

Anche per questo, ed in risposta alla posizione del Governo che valuta la responsabilità come un impegno unicamente volontario per le imprese, diverse organizzazioni hanno lanciato la Campagna Meno Beneficenza più Diritti. Per maggiori informazioni: [www.piudiritti.it/](http://www.piudiritti.it/).

---

<sup>1</sup> Nel Brundtland Report è presente tra l'altro la definizione di sviluppo sostenibile tuttora più utilizzata, ovvero: "sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i loro propri bisogni". La definizione è stata recepita e resa operativa nel 1992 alla Conferenza di Rio, che ha approvato l'Agenda 21.

<sup>2</sup> L'ufficio del Global Compact ha dichiarato che intende aggiungere, a luglio del 2004, un decimo principio, riguardante la corruzione (vedi anche capitolo tre paragrafo 12).

<sup>3</sup> All'European Multi Stakeholders forum sulla CSR partecipano, oltre alla Commissione Europea in qualità di presidente: ETUC (Confederazione dei sindacati europei - European Trade Union Confederation); UNICE (Union of Industrial and Employers' Confederations of Europe); CSR Europe; Green G8 (Organizzazioni ambientaliste europee); Piattaforma delle ONG sociali europee (Platform of European Social NGOs); Amnesty International; BEUC (Organizzazione dei consumatori europei); CECOP (European Confederation of Workers' Cooperatives, Social Cooperatives and Participative Enterprises); CEEP (European Centre of Enterprises with Public Participation); ERT (Tavola rotonda europea degli industriali - European Round Table of Industrialists); Eurocadres (Council of European Professional and Managerial Staff) / CEC (European Confederation of Managerial Staff); Eurochambres (Associazione delle Camere di Commercio e Industria Europea); Eurocommerce (Associazione di Commercio della Commissione Europea); FLO (Fairtrade Labelling Organisation); FIDH (European Federation of Human Rights); Oxfam; UEAPME (Unione Europa degli artigiani e delle piccole e medie imprese - European Union of Crafts and Small



and Medium-Sized Enterprises); WBCSD (World Business Council on Sustainable Development).

Oltre a questi membri effettivi, il Parlamento Europeo, il Consiglio d'Europa, il Comitato delle Regioni, l'ECOSOC (European Economic & Social Committee), l'OCSE, l'OIL, l'UNEP, il Global compact dell'ONU, il segretariato dell'ACP, l'EUA (European University Association) e l'EUROSIF (European Sustainable and Responsible Investment Forum) hanno lo status di osservatori.

- <sup>4</sup> Proprio in virtù di questo nuovo approccio vincolante e non volontario dell'iniziativa, sembra che alcune imprese abbiano già iniziato azioni di lobby e pressione perché le norme siano indebolite, o addirittura si torni ad un approccio puramente volontario. Amnesty International ha lanciato una campagna e raccolta di adesioni per cercare di contrastare questo tentativo. Oltre cento Ong di tutto il mondo hanno già sottoscritto la petizione a supporto delle norme, che si può trovare in internet all'indirizzo: <http://web.amnesty.org/pages/ec-unnorms-eng>
- <sup>5</sup> I CERES Principles rappresentano solo una delle molte iniziative in materia di ambiente. Per citare un altro esempio, negli ultimi anni ha conosciuto una buona diffusione "The Natural Step". L'obiettivo di questa organizzazione è quello di accompagnare le imprese ed i governi sulla strada di una maggiore attenzione e consapevolezza in campo ambientale, sociale ed economico. L'organizzazione fornisce strumenti e ricerche e promuove il dialogo tra le imprese per definire le linee guida per un "futuro sostenibile". Partendo dalla constatazione dell'attuale insostenibilità dell'utilizzo delle risorse naturali e del problema dell'inquinamento e della fruizione dell'energia, the Natural Step lavora principalmente sulla ricerca in tema di sostenibilità, ma fornisce anche servizi di consulenza alle imprese ed ha definito dei principi di sostenibilità che sono riconosciuti ed utilizzati a livello internazionale, anche per la formazione dei quadri delle imprese.
- <sup>6</sup> È opportuno specificare che negli scorsi round negoziali, e nella IV Conferenza Ministeriale di Doha in particolare, l'UE ha provato ad avviare un discorso per introdurre una sorta di "condizionalità sociale" negli accordi Wto, ovvero il fatto che negli accordi commerciali fossero previsti degli standard minimi in materia di diritti umani e dei lavoratori. Questa idea è stata respinta con forza da diversi Paesi del sud, secondo i quali queste condizionalità sarebbero state utilizzate unicamente per penalizzare ulteriormente i Paesi più poveri. In pratica le imprese occidentali, che solitamente applicano degli standard superiori in materia ad esempio di tutela dei lavoratori, si sarebbero trovate avvantaggiate, mentre le imprese dei Paesi del Sud, dove questi vincoli ancora non esistono o sono più deboli, avrebbero avuto enormi problemi, almeno in una prima fase, a partecipare al commercio internazionale. In altre parole le clausole sociali al Wto rischiano unicamente di essere una nuova forma di protezionismo mascherato da buone intenzioni. Anche questi aspetti assumono importanza e devono essere valutati nell'ambito di un discorso completo sulla CSR.





LE INIZIATIVE SPECIFICHE  
PER IL SETTORE BANCARIO E CREDITIZIO





E' decisamente buono che i cittadini non capiscano il nostro sistema bancario e monetario, perché se così non fosse, credo ci sarebbe una rivoluzione prima di domattina.

**Henry Ford**

## INTRODUZIONE

Molte delle iniziative riguardo la CSR non sono pensate in modo specifico per le banche, ma possono essere sostenute anche dalle imprese finanziarie per misurare il loro impatto, sia verso l'interno che verso l'esterno. Alcune iniziative, invece, sono state pensate proprio per le realtà finanziarie, o prevedono delle sezioni apposite per le banche e per le imprese di settore.

A livello internazionale ci sono stati sforzi per definire linee guida da applicare a tutte le compagnie finanziarie e a tutti i settori. Il principale limite, come già esaminato nel precedente capitolo, è che esse sono unicamente volontarie e riguardano solo chi voglia sottoscriverle.

Le più importanti per il mondo finanziario sono:

- la dichiarazione dell'UNEP sull'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile;
- la dichiarazione del World Business Council on Sustainable Development (WBCSD), realizzata attraverso i CEO delle imprese coinvolte;
- i progetti finanziari EPI e SPI sulla sostenibilità ambientale e sociale;



- gli Equator Principles;
- la Dichiarazione di Collevocchio sottoscritta da oltre 100 Ong internazionali.

In conclusione del capitolo si accennerà anche brevemente ad alcune iniziative portate avanti dalle istituzioni finanziarie pubbliche, per loro le ripercussioni sulle banche private, e ad alcune esperienze in Italia di finanza alternativa, in particolare nella valutazione non solo economica dei finanziamenti effettuati.

Per molte di queste iniziative vale il discorso già accennato nel caso, ad esempio, del Global Compact. La maggior parte delle banche ha sottoscritto un qualche impegno in materia di responsabilità sociale ed ambientale in seguito a qualche scandalo, o comunque a forti pressioni e campagne provenienti dalla società civile. E' forte il sospetto che per le imprese finanziarie la CSR sia vissuta più come una risposta promozionale per migliorare la reputazione dell'impresa e salvaguardarne il nome che non come un reale e concreto impegno. Si tratta in pratica di un semplice bilancio economico costi – benefici. La spesa impegnata per adottare ed implementare delle politiche di responsabilità da un lato, dall'altro quello potenziale, derivante da un danno di immagine.

Questo senza considerare poi l'effettiva implementazione di linee guida e codici di condotta eventualmente sottoscritti. Una cosa infatti è che una direzione o un consiglio di amministrazione adottino un qualche impegno, tutt'altra cosa è che questo impegno si traduca effettivamente in un concreto cambiamento delle modalità operative per tutte le strutture e le filiali della banca o dell'impresa finanziaria, in modo particolare per le grandi banche a cui fanno riferimento succursali e controllate in decine di Paesi. Come vedremo, la mancata implementazione degli impegni sottoscritti e la scarsità di risorse umane impegnate a seguire queste iniziative sono i nodi critici più salienti e comuni a molte delle iniziative di CSR messe in campo negli ultimi anni.

Come già accennato nel primo capitolo, inoltre, parlando di imprese finanziarie è necessario richiamare il problema dell'accesso al credito per i soggetti più deboli. Espressioni come "le banche ti presteranno dei soldi se puoi dimostrare che non ti servono" rendono bene la difficoltà per molti soggetti di fornire le garanzie necessarie ad accedere a un prestito o altro finanziamento. Esiste quindi una categoria di soggetti chiamati "non-bancabili", mentre all'estremo opposto le imprese economicamente più forti sono anche quelle che potranno reperire



capitali a condizioni più vantaggiose. Proprio per questo il Manifesto della Finanza Etica si apre con la dichiarazione che “il credito, in tutte le sue forme, è un diritto umano”. La responsabilità delle banche in quest’ambito è diretta ed evidente, anche se molto raramente queste ultime la considerano parte di un discorso complessivo sulla responsabilità sociale<sup>1</sup>.

## **1. LA MONETIZZAZIONE DEL RISCHIO AMBIENTALE E IL PROTOCOLLO DI KYOTO**

Prima di passare all’esame delle principali iniziative di responsabilità ambientale, è opportuno precisare subito che, in particolare per le banche e per le imprese finanziarie, le iniziative per la valutazione degli impatti ambientali presentano quasi tutte lo stesso grave problema di fondo. Data la natura di queste imprese, le iniziative, quando non si tratti di dichiarazioni di facciata, tendono infatti a considerare il rischio ed i potenziali impatti ambientali in funzione delle possibili ricadute economiche. Così alcune banche hanno iniziato a considerare, nell’istruttoria per l’erogazione di un finanziamento, anche le possibili conseguenze economiche o di restituzione del prestito derivanti da eventuali danni ambientali (ad esempio l’aumento del costo di un progetto finanziato in seguito a inquinamento, oppure i maggiori rischi che si presentano nel finanziare industrie ad elevato impatto ambientale). Analogamente, molte compagnie di assicurazione stanno cominciando ad inserire i rischi ambientali nelle valutazioni complessive di rischio, prima di proporre una polizza assicurativa al cliente (ad esempio polizze maggiorate in caso di gravi rischi ambientali, sconti per le imprese più virtuose)<sup>2</sup>.

Questo metodo di “monetizzazione” dei rischi e degli impatti ambientali presenta anche degli aspetti positivi, di maggiore attenzione da parte dell’impresa finanziata/assicurata, ed è forse almeno in parte inevitabile per delle imprese che hanno come obiettivo la massimizzazione del profitto. Esiste però anche un aspetto assolutamente negativo, e che viene quasi sempre trascurato in queste nuove consuetudini. La responsabilità ambientale non è più un aspetto a sé stante, ma diventa parte unicamente delle valutazioni economiche. Così un progetto con potenziali effetti devastanti dal punto di vista ambientale diventa finanziabile o assicurabile se garantisce alti profitti che possano compensare i maggiori rischi. Al contrario, un progetto che presti maggiore attenzione alle questioni ambientali, ma che presenti minori profitti potenziali, potrebbe incontrare



maggiori difficoltà ad essere finanziato. Questa visione della questione ambientale come funzionale e dipendente dal profitto è agli antipodi del concetto generalmente riconosciuto di responsabilità.

Tanto per chiarire meglio, a nessuno verrebbe in mente di dire che lo sfruttamento del lavoro minorile diventa accettabile nel momento in cui garantisce alti profitti. Anche se la realtà è sovente proprio questa, sarebbe inconcepibile presentare un'iniziativa per la responsabilità sociale in questi termini. Con le dovute differenze, questa valutazione è diventata invece regola implicita in materia ambientale. Un esempio emblematico di questa monetizzazione degli impatti ambientali si ritrova nell'applicazione del protocollo di Kyoto, per la diminuzione dei gas responsabili dell'effetto serra, a partire dalla CO<sub>2</sub>.<sup>3</sup> I Paesi che hanno ratificato il protocollo devono impegnarsi a non superare le emissioni di CO<sub>2</sub> previste, e in molti casi a diminuirle anno dopo anno. Ogni Paese deve poi mettere a punto un proprio National Allocation Plan, o Piano Nazionale di allocazione delle Emissioni, nel quale indichi i limiti di inquinamento per ogni settore industriale ed i piani di tagli alle emissioni<sup>4</sup>.

È però passata l'idea di introdurre i cosiddetti "meccanismi flessibili" che i Paesi, o le singole imprese, possono adottare. Ad esempio lo sviluppo di energie rinnovabili o l'export di know-how e tecnologie ambientalmente sostenibili verso il Sud del mondo vengono considerati alla stessa stregua di una diminuzione delle emissioni. Al di là di questi provvedimenti, uno degli aspetti centrali dei meccanismi flessibili prevede che le imprese (o i Paesi) che superino i limiti prefissati dalle normative internazionali, possano acquistare dei "crediti di emissione" o "permessi di inquinamento" dai Paesi o imprese che sono sotto il limite consentito. In alcuni Paesi è già fiorito il mercato finanziario di questi crediti, chiamato Emission Trading System, in cui le imprese acquistano e vendono tonnellate di CO<sub>2</sub> emessa in atmosfera.

Si sta addirittura sviluppando un mercato di prodotti finanziari derivati sul prezzo di questi diritti di inquinamento. E' quindi possibile speculare in borsa sul prezzo futuro di una tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa in atmosfera, e sperare magari che una catastrofe ambientale faccia salire il prezzo di questi diritti. Anche in questo caso le banche e le imprese finanziarie giocano un ruolo importante, avendo compreso con largo anticipo la possibilità di realizzare ingenti profitti dall'acquisto, vendita e intermediazione delle potenziali emissioni.



Il mercato delle emissioni presenta anche degli aspetti positivi, in primo luogo perché ha portato all'attenzione di molti imprenditori l'esistenza di una questione ambientale ed aumentato la loro responsabilità. Questa visione implica però, in qualche modo, una rassegnazione al fatto che per le imprese, e spesso anche per i Governi, l'unica leva capace di aumentare la sensibilità nei confronti del Pianeta sia quella dei profitti e delle conseguenze economiche, mentre la drammatica situazione ambientale continua ad essere pericolosamente sottovalutata.

L'emergenza ambientale e l'effetto serra vengono infatti ridotti a questioni unicamente economiche. In qualche modo, se lo spirito delle misure a tutela dell'ambiente doveva essere "chi inquina paga", con i meccanismi flessibili ed i diritti di inquinamento il principio è diventato "chi paga può inquinare". Al di là del gioco di parole, le possibili conseguenze di questa interpretazione potrebbero essere devastanti nel prossimo futuro, ed in ogni caso sembrano anche qui assolutamente contrarie ad un'idea di vera responsabilità ambientale.

## 2. L'INIZIATIVA FINANZIARIA DELL'UNEP

Il programma ambientale delle Nazioni Unite ha iniziato più di dieci anni fa a collaborare con diversi stakeholder per mettere a punto delle linee guida, essenzialmente in campo ambientale, che fossero applicabili ai diversi settori del mondo delle imprese. In parallelo rispetto ad iniziative per il turismo, le telecomunicazioni, i trasporti, la pubblicità, l'UNEP ha così promosso un programma "su misura" per banche, imprese finanziarie ed assicurazioni.

Questo ha avuto inizio nel 1992 - anno della storica Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo a Rio de Janeiro - per impegnare le compagnie finanziarie e le istituzioni in un dialogo sul legame fra lo sviluppo economico, la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile. Gli scopi dell'Iniziativa Finanziaria dell'UNEP sono di lavorare con le compagnie finanziarie e le istituzioni per identificare, definire e promuovere le buone e migliori pratiche nelle loro operazioni, sia interne sia esterne. L'Iniziativa Finanziaria dell'UNEP è una collaborazione tra più di 260 banche commerciali e d'investimento, compagnie di assicurazione e di riassicurazione, fund manager, banche di sviluppo multilaterale e fondi per il venture capital. L'UNEP non gestisce direttamente il progetto né i fondi per la sua



realizzazione. Le organizzazioni non governative sono, a volte, coinvolte nelle discussioni ma non partecipano con continuità all'iniziativa, e a volte il loro coinvolgimento in semplici vesti di osservatori è stato possibile solo a seguito di pressioni esterne.

Durante l'annuale incontro generale che si è tenuto a Ginevra (Svizzera) l'8 ottobre 2003, l'UNEP FI ha riunito i due precedenti programmi d'azione che la componevano, un primo sulle istituzioni finanziarie e l'altro sulle assicurazioni. La Dichiarazione delle Istituzioni Finanziarie sullo Sviluppo Ambientale e Sostenibile e la Dichiarazione per la Responsabilità dell'Industria dell'Assicurazione si fondano su dichiarazioni di responsabilità, con l'obiettivo di sondare la gestione dei principi ambientali e di sostenibilità. I firmatari dell'iniziativa possono tuttora sottoscrivere solo una delle due dichiarazioni, e, dopo l'introduzione di una quota di partecipazione annuale al programma, alcune imprese finanziarie lo hanno addirittura abbandonato.

La UNEP FI si articola in tre gruppi di lavoro che riguardano: la gestione delle posizioni attive o Asset Management, i cambiamenti climatici e la rendicontazione e gestione ambientale. Ogni gruppo comprende dalle 15 alle 20 aziende ed è presieduto da due di queste. Lo scopo dei gruppi di lavoro è di scambiarsi punti di vista, sviluppare un approccio comune e, quando necessario, cooperare nella ricerca per facilitare la migliore conoscenza delle problematiche ambientali e le loro implicazioni rispetto ai servizi finanziari, in particolare per le aziende di assicurazione. Sono stati in seguito costituiti anche gruppi di esperti che hanno l'obiettivo di sostenere le attività in alcune aree geografiche chiave quali il Nord-America, l'Africa e l'America Latina.

L'UNEP FI ha inoltre avviato diversi progetti specifici, in particolare una collaborazione con la Basel Agency for Sustainable Energy (BASE) per realizzare una guida per la ricerca di fondi nel campo delle energie rinnovabili e dei progetti energetici sostenibili. Allo stesso modo sono previsti progetti per la finanza per lo sviluppo e per la formazione dei quadri delle compagnie finanziarie nel mondo, che non sono però ancora del tutto operativi.

Lo scopo della Dichiarazione delle Istituzioni finanziarie sullo Sviluppo Ambientale e Sostenibile è di fare progredire il concetto di responsabilità



ambientale nel settore finanziario. Per questo riconosce la necessità che i firmatari conducano delle revisioni interne e che misurino le loro attività a fronte degli obiettivi ambientali, promovendo l'utilizzo comune di informazioni con i clienti e gli altri stakeholder oltre che la ricerca, il dialogo e la condivisione delle migliori pratiche con altre imprese finanziarie. La Dichiarazione inoltre incoraggia le aziende a lavorare con l'UNEP per analizzare i risultati ottenuti dalla sua adozione e per il suo miglioramento. La Dichiarazione dell'UNEP concentra l'impegno delle aziende finanziarie sulla sostenibilità ambientale in tre aree chiave della loro attività. La prima riguarda le operazioni interne, guardando a questioni come l'impiego di energia, la capacità di trattamento delle risorse e la gestione dei rifiuti. Questi temi sono molto importanti a livello internazionale, per guadagnare il supporto del management e cambiare la cultura delle organizzazioni attraverso il concetto di responsabilità ambientale. L'applicazione di queste misure, inoltre, dà spesso luogo a vantaggi economici nel breve-medio periodo grazie ad una più attenta gestione delle risorse ed a una conseguente riduzione dei costi.

Come secondo obiettivo la Dichiarazione lavora per imporre l'idea che identificare e quantificare i rischi ambientali dovrebbe far parte di un normale processo di accertamento e gestione del rischio, e per questo promuove un approccio precauzionale alla gestione ambientale.

Come ultima area chiave della propria azione, la Dichiarazione facilita lo sviluppo di prodotti e servizi che promuovano attivamente la protezione ambientale.

Questa iniziativa finanziaria ha quindi il vantaggio di ricevere l'appoggio di un organismo autorevole come l'ONU, e di avere un'ampia diffusione e riconoscimento. Il limite principale, però, oltre alla volontarietà dell'iniziativa alla quale aderiscono unicamente le imprese interessate, è che queste ultime gestiscono direttamente i gruppi di lavoro ed il budget per portarla avanti, e dispongono di un potere eccessivo nell'indirizzare le scelte e le politiche dell'UNEP FI.

Rimane inoltre il dubbio, come nel caso del Global Compact, che diverse imprese coinvolte sfruttino il marchio dell'ONU per dare di sé un'immagine socialmente responsabile, senza prendere impegni concreti in materia, ma considerando l'iniziativa come un'attività di pubbliche relazioni o poco più, e la relativa quota di partecipazione come una spesa promozionale o pubblicitaria e non come un investimento strutturale.



### 3. EPI FINANCE E SPI FINANCE

Negli scorsi anni alcune banche e istituti finanziari hanno messo a punto una serie di indicatori per la valutazione dell'impatto ambientale e sociale delle loro attività<sup>5</sup>. Queste due iniziative sono denominate Environmental Performance Indicators (EPI) e Social Performance Indicators (SPI) e sono state lanciate rispettivamente nel 2000 e nel 2002.

#### EPI Finance

Nel 1999 e nel 2000 undici imprese finanziarie con sede in Germania e in Svizzera hanno sviluppato degli indicatori per misurare l'impatto ambientale delle istituzioni finanziarie. Questi indicatori, gli Environmental Performance Indicators for the Financial Industry (EPI-Finance 2000), prendono a riferimento le linee guida degli standard di valutazione dell'impatto ambientale ISO 14031. L'iniziativa finanziaria dell'EPI del 2000 comprende degli indicatori che coprono quattro categorie di servizi finanziari:

- attività bancaria commerciale;
- attività bancaria d'investimento;
- gestione delle attività;
- attività di assicurazione.

Gli indicatori sono classificati in due gruppi per valutare rispettivamente il comportamento verso l'interno e quello verso l'esterno dell'impresa. Il primo gruppo comprende gli Indicatori del Risultato del Management ed il secondo gli Indicatori del Risultato dell'Attività.

Scendendo nel dettaglio, la prima serie di indicatori misura la performance del sistema gestionale (Management Performance Indicators MPI), ed indaga su:

- know-how: personale che si occupa di questioni ambientali e dipartimenti interni per i problemi ambientali;
- training e formazione: personale che opera nella formazione in materia ambientale;
- auditing: informazione e trasparenza interna sulle questioni ambientali.

La seconda serie di indicatori misura l'impatto ambientale dei finanziamenti e dei



servizi finanziari proposti, utilizzando due indicatori di performance (Operational Performance Indicators OPI):

- integrazione delle questioni ambientali nel "core-business" dell'impresa, ovvero valutazione del rischio ambientale per le banche, valutazione ambientale delle azioni incluse nel portafogli di investimento (assets under green management) e copertura del rischio ambientale per le compagnie di assicurazione;
- servizi orientati all'ambiente, ovvero il finanziamento, le transazioni e l'investimento in aziende particolarmente meritevoli e/o all'avanguardia in materia ambientale rispettivamente per le banche commerciali, le banche di investimento e le compagnie di investimento, mentre per le compagnie di assicurazione il criterio prende in esame lo sviluppo di polizze ambientalmente innovative.

Il rapporto dell'EPI ha individuato la relazione con l'ambiente dei servizi finanziari come riportato nella tabella qui di seguito.

<b>Servizi finanziari</b>	<b>Prodotti e servizi che hanno importanti relazioni con l'ambiente</b>	<b>Prodotti e servizi che hanno poche relazioni con l'ambiente</b>
Attività bancarie commerciali	Clienti aziendali Credito ipotecario	Lettere di credito Garanzie Credito individuale
Attività bancaria d'investimento	Finanza aziendale Finanza di progetto Finanza per la compravendita	Operazioni interbancarie Attività di compravendita
Attività di Asset Management	Azioni Fondi Patrimonio immobiliare (parte delle Attività di gestione)	Mercato monetario Operazioni interbancarie
Attività di assicurazione	Clienti aziendali Responsabilità ambientale verso terzi	Assicurazioni sulla vita



Lo scopo di questi indicatori è, in primo luogo, quello di fornire una valutazione interna ai vertici dell'impresa per misurare l'attenzione alle tematiche ambientali, che possa anche costituire una base per una comunicazione esterna. Nel rapporto, curato annualmente, sono presentate definizioni dettagliate degli indicatori insieme ad alcuni esempi di pratiche messe in atto dai partecipanti. Ogni impresa finanziaria ha poi definito autonomamente degli standard di qualità ambientale, utilizzati per qualificare i prodotti e i servizi orientati all'ambiente. Il gruppo di redazione degli standard delle imprese ha identificato gli indicatori che determinano il contributo delle istituzioni finanziarie alla protezione dell'ambiente.

### SPI Finance

Il Social Performance Indicators – SPI Finance – è un progetto intrapreso da diverse istituzioni finanziarie di Australia, Germania, Olanda, Sudafrica, Svizzera e Gran Bretagna. Ha sviluppato una serie di indicatori per l'industria finanziaria che coprono alcuni settori:

- performance sociale interna;
- tematiche sociali nella catena di produzione e di approvvigionamento delle materie prime;
- performance verso la comunità e la società nel suo insieme;
- impatto sociale dei prodotti e dei servizi;
- responsabilità sociale d'impresa (CSR) del management.

Lo SPI - Finance è collegato all'iniziativa della GRI precedentemente esaminata. Gli indicatori contenuti nello SPI sono stati incorporati come supplemento a questo sistema di rendicontazione nel caso del settore finanziario. Esso ha lo scopo essenziale di monitorare l'impegno ed i progressi di una impresa finanziaria nel campo della sostenibilità sociale, più che di fornire linee guida o criteri vincolanti per raggiungere questi obiettivi.

Le due iniziative, EPI e SPI, presentano caratteri interessanti, tuttavia sono state pensate e realizzate direttamente dalle stesse imprese finanziarie, e per questo riflettono un approccio alla responsabilità più vicino a questo mondo che alle specifiche competenze socio-ambientali. Nel pacchetto EPI, ad esempio, il limite maggiore è costituito dal fatto che non è previsto alcun tipo di indicatore per valutare gli impatti ambientali associati al credito relativo ad un progetto. In altre parole l'iniziativa si focalizza quasi esclusivamente sugli impatti interni delle



compagnie finanziarie, mentre, come già accennato, per questo genere di imprese gli impatti derivanti dai finanziamenti concessi sono generalmente molto superiori. Le compagnie finanziarie che hanno sviluppato gli indicatori hanno ritenuto che fosse responsabilità del cliente misurare questi impatti e, in secondo luogo, che questa quantificazione fosse metodologicamente difficile da raggiungere con precisione.

#### 4. THE FORGE GROUP

Il Forge Group (Financial Organisations Reporting Guidelines) nasce su iniziativa di alcune imprese finanziarie, quali Abbey National, Barclays, CGNU, Lloyds TSB, Prudential Plc, Royal Bank of Scotland, e Royal & Sun Alliance, per "identificare, capire, gestire e rendicontare in merito ai rischi, alle opportunità ed agli impatti ambientali". Nel novembre del 2000 il gruppo ha pubblicato le "Guidelines on environmental management and reporting for the financial sector", cui hanno contribuito anche diverse associazioni di categoria inglesi, Ong, sindacati ed alcuni ministeri inglesi (ambiente, sviluppo internazionale, commercio e industria). La pubblicazione prende in considerazione sia gli impatti interni delle imprese finanziarie, o come vengono chiamati i direct (operational) impacts, sia quelli esterni, legati ai finanziamenti concessi, ossia i cosiddetti indirect (core business) impacts.

Il rapporto è diviso in tre parti. La prima spiega i rapporti tra imprese finanziarie e ambiente, la seconda contiene indicazioni pratiche per sviluppare un sistema di gestione e rendicontazione delle questioni ambientali, mentre la terza presenta alcune linee guida per il settore.

Anche se queste ultime non sono sempre le best practice, questa iniziativa rappresenta comunque un interessante tentativo per dare uno strumento pratico e semplice alle imprese finanziarie che volessero avviare un percorso per la responsabilità ambientale.

Lo stesso gruppo di lavoro ha anche pubblicato nel 2002 una nuova guida in materia di CSR per il settore finanziario, la "Corporate social responsibility: Guidance for the financial sector". Anche in questo caso, la guida ha il merito essenziale di fornire alcuni spunti pratici per le imprese finanziarie che volessero iniziare un discorso in ambito CSR. Come già accennato per altre iniziative



analoghe però, il limite maggiore è costituito dal fatto che, ad oggi, le compagnie coinvolte non sembrano avere implementato i principi enunciati nelle loro politiche di gestione e rendicontazione delle attività.

## 5. GLI EQUATOR PRINCIPLES

### 5.1 I principi

Nel giugno del 2003 alcune delle più grandi banche private al mondo hanno proposto delle linee guida per la valutazione degli impatti sociali ed ambientali delle loro operazioni nel campo della finanza di progetto (Project Finance)<sup>6</sup>. I principi di queste linee guida sono basati su quelli dell'International Finance Corporation - IFC, il ramo della Banca Mondiale che finanzia le imprese private. Gli Equator Principles (EP) prevedono una valutazione ed un'analisi di impatto ambientale indipendenti da parte della banca, anche nel caso che la stessa IFC fosse coinvolta nel progetto e svolgesse quindi una propria analisi. I progetti sono classificati in tre categorie (A, B, e C), a seconda dei possibili rischi ed impatti socio-ambientali. Linee guida specifiche si applicano per tutti i progetti di categoria A (i più rischiosi) e per alcuni di categoria B, e solo nel caso che il costo complessivo del progetto sia superiore ai 50 milioni di dollari.

Al primo giugno del 2004, ventitre banche di tredici Paesi e quattro continenti avevano aderito a questa iniziativa, ed in particolare: ABN AMRO Bank, ING Group, Rabobank Group (Olanda), Barclays plc, HSBC Group, Standard Chartered Bank, The Royal Bank of Scotland, (Gran Bretagna), CIBC, Royal Bank of Canada, (Canada), Citigroup, Inc., Bank of America (Usa), Crédit Lyonnais, (Francia), Credit Suisse Group, (Svizzera), Dexia Group, KBC, (Belgio), Dresdner Bank, HVB Group, WestLB AG, (Germania), MCC, (Italia), Mizuho Corporate Bank, (Giappone), Westpac Banking Corporation, (Australia), BBVA (Spagna), Unibanco (Brasile). L'Agenzia per i Crediti all'Esportazione danese EKF (Eksport Kredit Fonden) ha sottoscritto i principi il 14 maggio, diventando la prima ACE (vedi paragrafo 15) ad adottarli. Tra queste banche, Citigroup, ABN AMRO, Barclays e WestLB hanno guidato l'iniziativa sin dal principio.

L'unica realtà italiana è MCC, ex Medio Credito Centrale<sup>7</sup>, che per lungo tempo è stata anche l'unico istituto finanziario in Italia specializzato nella finanza di



progetto. Al momento MCC non è andata molto al di là della firma degli EP e sembra in ritardo rispetto alle altre nell'implementazione dei principi, in termini di risorse umane che se ne occupano e nel coinvolgimento di altri stakeholder nella redazione delle proprie politiche interne in materia, che dovrebbero comunque essere pronte entro la fine del 2004.

Gli EP prevedono la considerazione di una serie di criteri che riguardano:

- valutazione delle condizioni socio-ambientali di base prima di intraprendere il progetto;
- rispetto delle leggi e normative del Paese in cui si opera e dei trattati internazionali applicabili;
- sviluppo sostenibile ed utilizzo delle risorse naturali rinnovabili;
- protezione della salute umana, proprietà culturale, biodiversità, compresi specie in pericolo ed ecosistemi fragili;
- utilizzo di sostanze pericolose;
- rischi ed impatti più importanti;
- sicurezza e salute sul lavoro;
- prevenzione degli incendi e norme di sicurezza;
- impatti socio-economici del progetto;
- acquisto ed utilizzo della terra;
- esproprio e spostamenti forzati delle popolazioni impattate;
- impatto sulle popolazioni indigene e le comunità;
- impatto cumulativo del progetto con quelli passati e quelli progettati per il futuro;
- partecipazione delle parti interessate al progetto, alla sua revisione ed implementazione;
- considerazione di alternative preferibili dal punto di vista sociale ed ambientale;
- produzione, distribuzione ed utilizzo efficiente delle risorse energetiche;
- prevenzione dell'inquinamento e minimizzazione dei rifiuti, controllo dell'inquinamento, delle emissioni liquide e gassose, e trattamento dei rifiuti solidi e chimici.

## 5.2 Aspetti positivi e principali critiche

Gli EP utilizzano metodologie piuttosto avanzate a complete, soprattutto se confrontate con altre iniziative proposte dalle banche e dalle imprese finanziarie.



In particolare le linee guida rappresentano un passo in avanti perché prendono in considerazione alcuni aspetti, quali la possibilità di alternative a minore impatto, l'analisi cumulativa con i progetti precedenti e futuri nella stessa zona, il coinvolgimento diretto delle popolazione e delle comunità impattate, che sono di fondamentale importanza ma che non erano mai stati considerati in precedenza. Il fatto che sia anche prevista un'analisi indipendente commissionata dalle banche coinvolte, coinvolge queste ultime più direttamente nelle implicazioni delle proprie operazioni finanziarie in caso di conseguenze dannose per le popolazioni e l'ambiente. Per la prima volta, dunque, le banche dichiarano di assumersi la responsabilità dell'impatto dei propri finanziamenti.

L'aspetto forse più significativo dell'iniziativa è tuttavia rappresentato dal fatto che gli istituti firmatari sono responsabili di circa l'80%, in termini di arranging (o concordato), del Project Finance a livello internazionale<sup>8</sup>. L'iniziativa è quindi estremamente rappresentativa del panorama bancario, e costituisce un precedente importante per tutto il settore.

Al di là di questi aspetti positivi ci sono però diverse e motivate critiche mosse a questi principi. In primo luogo, la limitatezza del loro ambito di applicazione: gli EP riguardano unicamente la finanza di progetto ed i progetti di importo superiore ai 50 milioni di dollari. Settori come quello delle miniere o delle foreste hanno spesso impatti devastanti, ma solo molto raramente vengono finanziati attraverso la finanza di progetto, perché di solito la banca finanzia direttamente l'impresa che segue il progetto stesso. Analogamente gli EP non dicono una parola rispetto al controverso settore del finanziamento all'industria bellica e agli armamenti, perché anche questo non rientra di norma nel project finance.

A quasi un anno dalla firma poi, le banche si sono dimostrate molto lente nell'implementazione delle linee guida nelle loro politiche ed operazioni, e rimane molto da fare in termini di trasparenza, sia nel verificare come le banche stiano concretizzando l'implementazione, sia rispetto all'accesso alle informazioni per i singoli progetti.

Ancora, gli EP spesso non corrispondono alle best practice a livello internazionale. Nel settore delle dighe, ad esempio, le raccomandazioni della World Commission on Dams sono, sotto molti aspetti, più avanzate, e gli EP non prevedono dei divieti assoluti (no go zones) per progetti riguardanti, ad esempio, zone con un ecosistema particolarmente delicato o a rischio, come è invece previsto dalle linee guida dell'Agenzia di Credito all'Esportazione statunitense OPIC (Overseas



Private Investment Corporation) o da altre iniziative nel settore. La scelta di “limitare per quanto possibile i danni” è decisamente più debole dell’approccio precauzionale, ovvero non procurare danni, e anche sul rispetto dei diritti umani le norme sono piuttosto generiche. Anche in merito alle informazioni da fornire ex ante alle popolazioni e alle comunità impattate, e riguardo il loro consenso esplicito alla realizzazione del progetto e al diritto di veto, le norme appaiono piuttosto deboli.

Da ultimo, ma è forse l’aspetto più delicato, un limite grave riguarda l’assunzione di responsabilità diretta della banca. Gli EP attribuiscono la responsabilità in primo luogo al committente, e le popolazioni locali impattate non possono rivolgersi direttamente alla banca per eventuali richieste di rimborso in caso di danni, come avviene, almeno in linea teorica, per la stessa IFC, grazie alla procedura di arbitrato prevista.

Non è nemmeno chiaro che cosa potrebbe accadere se l’IFC dovesse rivedere al ribasso le sue norme in materia sociale ed ambientale, e comunque, nei primi casi concreti in cui gli EP andavano applicati, le banche si sono “nascoste” dietro la stessa IFC per accordare il finanziamento al progetto. E’ il caso dell’oleodotto Baku-Tbilisi-Cehyan (BTC) attualmente in fase di realizzazione, l’oleodotto più lungo del mondo, che con i suoi 1.760 km di tubi dovrebbe portare il petrolio dal Mar Caspio al Mediterraneo attraverso una zona martoriata da ben sette conflitti armati nei soli anni Novanta. Al di là delle possibili conseguenze devastanti sul piano sociale, ambientale e dei diritti umani, documentate da numerose Ong anche a seguito di visite sul campo, si tratta ancora una volta di un progetto pensato per portare il petrolio del Sud del mondo nel ricco ed energivoro Nord, senza alcuno sviluppo o beneficio diretto per i cittadini dei Paesi produttori.

Quando il progetto ha ricevuto fondi della Banca Mondiale, le banche private, tra cui le italiane Banca Intesa e San Paolo IMI, hanno accordato a loro volta il finanziamento, come diverse banche internazionali, firmatarie e non degli EP. Se le banche firmatarie hanno sostenuto di avere svolto una loro indagine indipendente, tutte hanno comunque potuto sfruttare il finanziamento dell’IFC e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo per giustificare il proprio finanziamento.

In conclusione, le banche firmatarie devono ancora dimostrare che la firma degli Equator Principles non sia stata unicamente un’operazione di immagine, ma un serio passo in avanti sulla strada di una maggiore responsabilità. Solo nei



prossimi anni, analizzando i progetti finanziati dalle banche promotrici, sarà possibile trarre delle conclusioni. Certo è che per molte banche l'adesione è venuta in risposta a forti campagne di denuncia e pressione da parte di gruppi della società civile, e dunque la mancanza di codici di condotta efficaci per l'implementazione di questi principi, ad un anno dalla loro firma, oltre alla bassa qualità dei primi esempi di progetti finanziati, tra tutti l'oleodotto BTC, al momento non lasciano molto ben sperare<sup>9</sup>.

### 5.3 Oltre gli EP: implementazione e miglioramento dei principi

In ragione di queste critiche e limiti, ma anche riconoscendo gli aspetti positivi di questa iniziativa, diverse Ong hanno chiesto alle banche firmatarie di dimostrare il loro impegno e la loro buona fede, in particolare avanzando alcune proposte operative per la corretta attuazione ed il rafforzamento dei principi.

In primo luogo è necessario procedere rapidamente, ed in modo trasparente, all'implementazione e all'integrazione degli EP nelle politiche delle singole banche. Gli EP inoltre non devono riguardare unicamente la finanza di progetto e gli importi superiori ai 50 milioni di dollari, ma essere estesi a tutti i progetti ed ai finanziamenti che la banca realizza e che potrebbero avere impatti negativi sull'ambiente e le comunità locali. Questi principi devono essere applicati anche nei rapporti con i clienti corporate e negli accordi sui prestiti a questi soggetti, spingendo le imprese finanziate ad adottarli a loro volta, ma senza per questo sottrarsi alla responsabilità diretta della banca.

È poi necessario mettere in piedi un processo trasparente in almeno due direzioni: innanzitutto riguardo le verifiche esterne circa l'implementazione dei principi e l'impegno della banca nel farli rispettare. In secondo luogo, rispetto al singolo progetto, gli EP devono prevedere un monitoraggio e controllo esterni, l'accesso ex-ante a tutte le informazioni e la possibilità, per le comunità impattate dal progetto, di essere messe a conoscenza di tutte le conseguenze prima che il progetto abbia inizio, e di avere il diritto di veto sulla realizzazione del progetto stesso qualora giudicassero che questo non portasse sviluppo o benefici, o che i rischi ambientali fossero troppo elevati per giustificare la realizzazione (Free, prior and informed consent).

Da ultimo, gli EP dovrebbero rappresentare il punto di partenza sulla strada della responsabilità delle banche, non un punto di arrivo. Gli EP sono delle misure necessarie ma non sufficienti, e le banche firmatarie dovrebbero impegnarsi ad



andare oltre gli EP, quando esistano delle norme o codici di condotta internazionali più avanzati, e in ogni caso a non tornare indietro da una piena e trasparente applicazione dei principi, anche se l'IFC dovesse in futuro modificare al ribasso le proprie politiche sociali ed ambientali<sup>10</sup>.

## 6. LE LINEE GUIDA AMBIENTALI DI CITIGROUP

La più grande banca privata al mondo, la statunitense Citigroup, che è tra gli istituti firmatari degli EP, ha recentemente adottato delle linee guida in campo ambientale che vanno al di là di quanto previsto dagli EP stessi. Questa decisione, come di consueto, è stata presa in seguito ad una campagna di pressione lunga e spettacolare condotta principalmente da Rainforest Action Network (RAN), una delle maggiori organizzazioni ambientaliste americane.

Le linee guida di Citigroup riguardano le politiche ambientali della banca e si fondano su quattro principi:

- condotta specifica nelle zone più ecologicamente delicate e che richiedono una particolare cautela. Per la prima volta una banca privata parla nelle sue linee guida di “esclusione categorica” dal finanziamento dei progetti a maggiore impatto ambientale o ad alto rischio. Tra questi ad esempio l'esclusione del finanziamento per l'industria del legname nelle foreste umide tropicali;
- industria illegale del legname. Dopo avere riconosciuto l'enorme impatto di questa attività, Citigroup si impegna a non finanziare l'estrazione illegale del legname, ma anche ad escludere dai propri investimenti quelle aziende che si siano rese responsabili in altri casi di tali comportamenti;
- investimenti nello sviluppo ecologicamente sostenibile in tre settori: foreste sostenibili certificate dal Forest Stewardship Council (vedi anche paragrafo 8); energie rinnovabili (vento, sole, idrogeno, biomasse, ...); linee di credito e altri servizi specifici per favorire lo sviluppo di energie pulite ai singoli cittadini;
- cambiamenti climatici. La banca si è impegnata a misurare l'emissione di gas responsabili dell'effetto serra (Greenhouse gases) per tutte le strutture interne della banca, e per tutti i progetti finanziati nel settore power, ovvero le centrali termoelettriche ed altre realizzazioni che riguardano la produzione di energia. La banca ha anche assicurato il proprio sostegno ad una maggiore promozione dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, impegnandosi a mettere a punto dei finanziamenti e linee di credito ad hoc in questo campo.



Anche se si tratta di linee guida che considerano unicamente l'impatto ambientale della banca, e solo in alcune attività, queste norme rappresentano un passo in avanti importante perché per la prima volta una banca riconosce esplicitamente la propria responsabilità diretta nelle conseguenze negative sul clima, e si impegna a mettere in piedi politiche positive, come nel caso delle energie rinnovabili. Questo, ovviamente, nulla toglie alla responsabilità diretta di Citigroup in molti altri campi, dal legame con l'industria delle armi all'effettivo impegno nella lotta alla corruzione, ai rapporti con i paradisi fiscali e diversi regimi dittatoriali. In questi ambiti, anzi, la banca è tra i soggetti maggiormente sotto accusa per i propri presunti comportamenti negativi. L'iniziativa di RAN dimostra, se non altro, l'attenzione degli istituti di credito verso il rischio per la propria reputazione e immagine. E' una conferma esplicita della possibilità, per la società civile, di intervenire attivamente ed efficacemente per influenzare le decisioni prese in questi campi, e della necessità di un monitoraggio continuo, da parte di cittadini e Ong, sulle attività delle banche come delle altre imprese<sup>11</sup>.

## **7. LE DIGHE: LA WCD E L'IMPEGNO DELL'OPIC**

Le linee guida adottate dalla agenzia statunitense OPIC (Overseas Private Investment Corporation) rappresentano un ottimo esempio di come le imprese finanziarie possano adottare delle politiche ambientali molto avanzate e concrete, fondandosi sulle linee guida e direttive delle istituzioni internazionali preposte.

La Commissione Mondiale sulle Dighe (World Commission on Dams - WCD), processo sponsorizzato da alcuni Governi, dalla Banca Mondiale e da vari stakeholder, ha presentato nel novembre del 2000 un pacchetto di Raccomandazioni che dovrebbero essere considerate un esempio ed un riferimento. Le Raccomandazioni, infatti, rappresentano un modello percorribile non soltanto nel settore specifico delle dighe, ma, più in generale, offrono indicazioni utili su come un'attività finanziaria realmente responsabile possa e debba preoccuparsi, in primo luogo, di valutare l'impatto socio-ambientale di un progetto ed i benefici per le comunità impattate, ancora prima di verificare la redditività del progetto stesso.

Oltre a presentare delle linee guida complete sull'impatto ambientale e sociale delle grandi dighe, la WCD ha elencato i meccanismi più efficaci per arrivare ad un processo decisionale trasparente, prendendo in considerazione anche



eventuali danni passati e i conseguenti risarcimenti dovuti alle popolazioni impattate.

Le linee guida recentemente pubblicate dall'OPIC prevedono di incorporare i valori fondamentali e le priorità strategiche definite dalla WCD nelle procedure di valutazione ambientale delle proprie operazioni.

Nello specifico, l'OPIC si è data la categorica proibizione di finanziare progetti riguardanti le grandi dighe che causino in modo significativo e irreversibile uno dei seguenti effetti:

- distruzione di ecosistemi naturali. Tra i danni possibili più comuni si indica il blocco delle naturali migrazioni dei pesci, la limitazione della mobilità delle specie terrestri, la modifica della composizione dei nutrienti a valle, la riduzione o l'eliminazione del flusso a valle della diga o l'inondazione permanente di habitat terrestri critici o sensibili;
- alterazioni dell'idrologia naturale, che derivino dall'eliminazione o dalla forte riduzione dei flussi di acqua a valle, dalla loro modificazione significativa su base giornaliera o annuale, dal mutamento dei livelli delle acque di superficie, o dall'aumento della sismicità della zona;
- inondazione di ampie zone di terreno, rispetto alla quale si richiede un'analisi costi/benefici per giudicare se un'area ingiustificatamente grande sarà inondata per generare energia, o per le dighe destinate all'irrigazione, attraverso il confronto tra la superficie inondata e quella che trarrà benefici dalla realizzazione della diga;
- impatto negativo sulla biodiversità, che risulti da quanto enunciato al primo punto ma anche dall'eliminazione o riduzione dell'habitat per alcune specie, o a causa di un loro maggiore sfruttamento (caccia e pesca), che dovesse sopraggiungere in ragione di una migliore accessibilità al sito naturale;
- spostamento delle comunità, rispetto al quale si stabilisce una soglia massima ammissibile di cinquemila persone;
- Impatto sulla vita delle popolazioni locali, ovvero peggioramento o eliminazione delle risorse legate ai sistemi di caccia e pesca tradizionali, eliminazione di aree destinate all'agricoltura se queste sono scarse, eliminazione delle fonti d'acqua per bere o irrigare i terreni, comparsa di malattie specifiche legate al progetto.

Per i progetti che dovessero risultare finanziabili, superando i criteri di proibizione categorica, verrà comunque svolta una completa analisi ambientale, che



comprenda almeno le norme previste dall'IFC riguardo le grandi dighe ed i bacini di accumulo dell'acqua. E' però da notare che queste ultime norme sono piuttosto deboli, essendo limitate alla sola sicurezza strutturale della diga. L'OPIC si è però impegnata a prendere in considerazione tutta una serie di altre norme e parametri che possono essere riassunti nei seguenti punti:

- impatti sulle risorse idriche, i sedimenti, la qualità delle acque;
- impatti sulle specie viventi, di terra, acqua e cielo, inclusa una valutazione delle conseguenze sismiche e geologiche;
- impatto di costruzioni, opere civili e strade necessarie per la realizzazione ed il funzionamento della diga;
- qualità dell'aria e impatto sui cambiamenti climatici, compresa l'eventuale deforestazione necessaria alla costruzione della diga;
- spostamento delle popolazioni, incluse le misure per informare le comunità, valutazione delle giuste compensazioni, procedure di arbitrato e risoluzione delle dispute;
- sicurezza della diga, gestione delle emergenze;
- accettazione del progetto da parte delle comunità locali, identificazione degli stakeholder a tal fine.

Come accennato, questo esempio è stato riportato nel dettaglio a riprova dell'esistenza di istituzioni o forum negoziali internazionali in grado di elaborare linee guida molto avanzate anche in materie specifiche, e della possibilità per le istituzioni finanziarie, siano esse banche private, banche pubbliche, agenzie di credito all'esportazione o altro, di recepirle.

## **8. LE LINEE GUIDA PER FORESTE E LEGNAME: L'IMPEGNO DELL'ABN AMRO**

Nel delicato campo delle foreste e del legname esistono normative molto avanzate, come quelle proposte dal Forest Stewardship Council (FSC) che certifica il legname proveniente da aree naturali e piantagioni sottoposte a monitoraggio e gestite in maniera sostenibile. Il FSC è un'organizzazione indipendente nata nel 1993 dall'iniziativa di organizzazioni ambientaliste, popoli indigeni e imprese attive nell'industria del legname. Per favorire l'industria ambientalmente e socialmente sostenibile in materia, queste realtà hanno messo



a punto di un sistema di certificazione per il legname prodotto che rispetta le normative internazionali, i diritti delle popolazioni indigene e tutta una serie di norme e misure che garantiscono la salvaguardia delle foreste naturali e della biodiversità, ma anche la realizzazione di foreste per una produzione e un impiego sostenibile del legname.

Sempre in questo ambito, le organizzazioni ambientaliste Friends of the Earth e WWF hanno messo a punto delle linee guida molto specifiche ed avanzate, che riguardano anche le responsabilità delle banche che finanziano queste attività. Purtroppo ancora oggi una buona parte del legname, e in alcuni Paesi dell’Africa o dell’Asia la maggior parte di esso, è prodotta con metodi insostenibili, sfruttando le foreste tropicali con danni incalcolabili per le comunità indigene, le specie vegetali ed animali che le abitano, senza pensare all’accelerazione impressa ai cambiamenti climatici. Le banche non sono esenti da responsabilità in questo ambito, anzi sono state e sono tuttora protagoniste in negativo, finanziando e sostenendo questa industria per la maggior parte illegale (illegal logging). Un primo passo nel riconoscere questa responsabilità è stato fatto da Citigroup, con le norme delle quali abbiamo parlato in precedenza, in particolare per quanto riguarda la definizione di proibizioni categoriche (no-go zone).

Misure specifiche all’avanguardia per il settore delle foreste e del legname sono quelle adottate nell’ottobre del 2001 dalla banca olandese ABN Amro (una delle prime firmatarie degli Equator Principles), anche in questo caso dopo una forte campagna di pressione pubblica mossa dalla società civile in seguito agli investimenti devastanti della banca in Indonesia, in particolare nel caso dell’Asia Pulp and Paper.

Con queste linee guida la banca “intende promuovere delle pratiche sostenibili per la banca ed i suoi clienti”. Le linee guida prevedono in particolare che ABN Amro non finanzi:

- progetti o operazioni di estrazione o disboscamento nelle foreste primarie (ovvero quelle ancora relativamente intatte, tranne per operazioni certificate dall’FSC) o ad alto valore conservativo (ovvero foreste a rischio, danneggiate o con minacce per la biodiversità);
- progetti su aree disboscate, a meno che non siano trascorsi almeno cinque anni dal disboscamento e a condizione che non ci siano legami diretti tra lo stesso disboscamento e il progetto da finanziare;



- compagnie o progetti coinvolti, collusi o che acquistano legname dall'industria illegale (illegal logging, definito con criteri molto ampi e precisi nelle stesse linee guida);
- compagnie che non dimostrino di adottare politiche e pratiche esplicite per la protezione dei diritti umani e delle popolazioni indigene in riferimento allo sfruttamento del legname e delle foreste, oltre che contro l'utilizzo del fuoco per le operazioni condotte nelle foreste;
- compagnie o progetti che contravvengano a norme, leggi locali o accordi internazionali sull'ambiente che il Paese abbia ratificato.

Come nel caso dell'OPIC per le dighe, una volta che il progetto e/o la compagnia abbia superato la verifica di queste proibizioni categoriche, è previsto che si svolga un'indagine sociale ed ambientale che prenda in considerazione altri criteri. Tra questi, oltre a diverse richieste di verifica dell'impatto ambientale – dall'utilizzo di sostanze chimiche, all'inquinamento, alla documentazione relativa che l'impresa da finanziare deve produrre – spiccano alcune informazioni riguardanti la comunicazione ed il coinvolgimento delle comunità impattate, ed in particolare:

- la compagnia riconosce e rispetta i diritti legali e le abitudini delle popolazioni indigene locali di possedere, utilizzare e gestire le loro terre e risorse?
- la compagnia/il progetto garantiscono per le popolazioni impattate e circostanti opportunità di lavoro, giusta compensazione, diritto all'organizzazione collettiva, misure adeguate per la tutela della salute e della sicurezza pubbliche?
- la compagnia/il progetto prevedono delle consultazioni ed una corretta informazione per le popolazioni impattate, oltre a compensazioni adeguate in caso di spostamenti forzati?
- la compagnia/il progetto prevedono un monitoraggio esterno indipendente o una certificazione di una terza parte?
- Ci sono gruppi (Ong o gruppi locali) che si oppongono al progetto/alle attività della compagnia? In caso affermativo, chi sono e quali passi sono stati intrapresi per risolvere queste dispute?

Anche questo caso dimostra la possibilità, per le banche private, di conciliare l'attività creditizia con un elevato livello di responsabilità sociale ed ambientale. Queste norme costituiscono un punto di riferimento per quanto riguarda le



proibizioni categoriche, perché la banca non si assume soltanto le proprie responsabilità, ma spinge l'impresa da finanziare a fare lo stesso, chiedendole una presa di posizione attiva, ad esempio obbligandola a promuovere proprie linee guida in materia di diritti umani e delle popolazioni indigene come condizione sine qua non per essere finanziata.

Queste linee guida possono quindi rappresentare un esempio concreto, esportabile in altri ambiti, di come le banche potrebbero e dovrebbero utilizzare il loro peso contrattuale per spingere le imprese a promuovere, a loro volta, criteri di CSR.

## 9. IL GRUPPO DI LAVORO SULLA FINANZA DELL'WBCSD

Nel 2001 il World Business Council on Sustainable Development (WBCSD), su richiesta di un gruppo di banche, di compagnie di assicurazione e di riassicurazione, ha avviato un progetto incentrato sull'impatto del settore finanziario sullo sviluppo sostenibile e riguardante i criteri sui quali dovrebbe essere basata la strategia della sostenibilità in questo settore.

Il progetto sul settore finanziario, sviluppato nel confronto con diversi stakeholder, nel corso di una tavola rotonda con l'UNEP FI tenuta il 2 settembre del 2002 al Vertice mondiale sullo Sviluppo sostenibile di Johannesburg, ha prodotto una dichiarazione nella quale i Presidenti di undici componenti del progetto Finanziario del WBCSD hanno sostenuto:

- l'integrazione dello sviluppo sostenibile nei loro affari è un fattore critico per un successo di lunga durata;
- le questioni più importanti dal punto di vista del settore sono l'integrazione dello sviluppo sostenibile nelle strategie centrali e nel management, così come nelle relazioni con gli stakeholder; la promozione dello sviluppo sostenibile con altre imprese del settore finanziario; la creazione di prodotti finanziari e servizi innovativi per promuovere una società sostenibile;
- l'influenza e la responsabilità delle compagnie finanziarie come guida per un cambiamento verso lo sviluppo sostenibile sono evidenti, anche se i limiti di questa influenza devono essere ancora analizzati;
- il settore deve essere più trasparente nei suoi rapporti.



Questa dichiarazione è molto debole, non vincolante e agisce soltanto a livello di incoraggiamento e di raccomandazione, senza entrare nel merito dei problemi. Al di là delle critiche specifiche, lo stesso soggetto promotore dell'iniziativa ha destato più di qualche sospetto: il WBCSD è infatti formato da alcune delle maggiori multinazionali al mondo e riflette quindi un approccio ed un punto di vista che è unicamente riconducibile al mondo della grande impresa, come è facile notare esaminando le raccomandazioni che presentano la questione della CSR come funzionale al successo, e quindi il profitto dell'impresa stessa.

Il WBCSD è nato nel 1991 in vista della Conferenza delle Nazioni Unite su sviluppo e ambiente di Rio de Janeiro che doveva tenersi l'anno seguente, ufficialmente per dare il contributo del mondo imprenditoriale al successo del vertice. Secondo altre fonti d'interpretazione, tuttavia, questo organismo si è mosso da subito per rappresentare il mondo delle imprese nel tentativo di esercitare pressioni per l'adozione di norme il più possibile deboli e non vincolanti. La filosofia del WBCSD è stata riassunta nel motto "quello che è buono per le imprese è buono per il mondo", e chiarisce ampiamente i suoi scopi e la sua modalità d'azione.

Abbiamo voluto farvi riferimento per testimoniare la difficoltà e la delicatezza dell'argomento CSR, in particolare perché alcune tra le iniziative in campo sembrano pensate unicamente per garantire una buona immagine alle imprese, rischiando addirittura di indebolire o screditare le iniziative più serie ed interessanti.

## 10. I PARADISI FISCALI

La questione dei paradisi fiscali è strettamente legata a quella della responsabilità delle banche, ed in primo luogo alle tematiche della corruzione e del riciclaggio di denaro. I paradisi fiscali sono delle vere e proprie "lavanderie di banconote", dove i capitali provenienti dal traffico internazionale di armi e di droga, i soldi che muovono il terrorismo come quelli delle organizzazioni mafiose, trovano un sicuro rifugio e sono riciclati in attività perfettamente lecite. Gli studi più recenti mostrano, però, che la maggior parte dei capitali destinati ai paradisi fiscali non provengono più da attività criminali, ma da pratiche di elusione ed evasione fiscale in qualche caso legalizzata, operata da molte imprese multinazionali come da singoli<sup>12</sup>.

Oltre, dunque, all'enorme danno legato ai crimini che vengono commessi o per lo meno agevolati grazie ai paradisi fiscali, è necessario anche considerare il peso



dell'evasione fiscale, le cui conseguenze ricadono interamente sui cittadini e sulla collettività. Il potere di lobby delle imprese e delle grandi banche che guadagnano somme enormi da queste pratiche, è una delle cause fondamentali del fallimento di qualunque tentativo messo in campo fino ad oggi di applicare una legislazione internazionale in materia. In nome della riservatezza commerciale e del segreto bancario, ma soprattutto in ragione degli enormi profitti realizzati grazie ai paradisi fiscali, i tentativi di promuovere un quadro giuridico internazionale in materia sono duramente ostacolati da una buona parte del mondo imprenditoriale e finanziario, e in molti casi anche da quello politico. La responsabilità delle banche in quest'ambito è quindi duplice: da un lato quasi tutte le grandi banche sono parti in causa, avendo succursali e controllate che operano nei paradisi fiscali. D'altro canto, in maniera più discreta, le stesse imprese finanziarie esercitano il loro potere per mantenere questo stato di cose.

L'OCSE è l'organizzazione internazionale che fino ad oggi ha provato a combattere, o almeno a denunciare, queste pratiche finanziarie ed economiche, in particolare mediante la pubblicazione e l'aggiornamento periodico della "lista nera" dei paradisi fiscali. Per decidere se includere o meno un Paese in questa lista, l'OCSE prende in considerazione quattro parametri.

Il primo considera se la giurisdizione applichi o meno tasse nominali. Questo criterio non è però sufficiente, visto che l'OCSE riconosce ad ogni Stato sovrano il diritto di decidere se applicare tasse dirette e di fissare eventualmente il loro ammontare. Per questo sono presi in considerazione altri tre criteri:

- mancanza di trasparenza;
- esistenza di leggi o pratiche amministrative che prevengano l'effettivo scambio di informazioni in materia di tasse con gli altri Governi, in particolare per quanto riguarda i beneficiari delle esenzioni dalle tasse nominali;
- assenza del requisito che l'attività sia sostanziale. Questo criterio è stato aggiunto nel 1998, perché l'assenza di attività sostanziali o reali in un Paese che attrae molti investitori e riceve numerose transazioni, potrebbe significare che questi capitali siano indirizzati lì unicamente per motivi fiscali.

La lista originale dell'OSCE individuava circa 40 paradisi fiscali o Paesi considerati tali. Da allora quasi tutti questi Paesi hanno annunciato alla stessa OCSE di essere disposti a rivedere il proprio sistema normativo, per soddisfare i quattro requisiti previsti. Al termine dell'ultima revisione della lista, nel maggio del 2003, solo



cinque Paesi non avevano preso ancora alcun impegno in materia di trasparenza e scambio di informazioni, e sono stati quindi identificati dall'OCSE come "paradisi fiscali non-cooperanti". Essi sono Andorra, il Principato di Liechtenstein, la Liberia, il Principato di Monaco e la Repubblica delle isole Marshall.

Ben tre dei cinque Paesi sono europei. È però da notare che, per molti degli altri Stati, l'aver "preso degli impegni" non si è assolutamente ancora tradotto in misure concrete per garantire una migliore trasparenza a livello internazionale. Le Isole Cayman, Bermuda, le Bahamas, le Isole Vergini Britanniche, le Isole Cook, Gibilterra, le Antille Olandesi, Vanuatu e molti altri micro-Stati del pianeta si caratterizzano tuttora per pratiche fiscali e giuridiche tutt'altro che soddisfacenti, anche se sono state esclusi, o per lo meno sospesi, dalla lista nera dell'OCSE.

Esistono inoltre diversi altri luoghi, come ad esempio la Svizzera, che pur non essendo considerati paradisi fiscali hanno delle leggi molto blande in materia di trasparenza bancaria e finanziaria, e di fatto sono pesantemente coinvolti nelle pratiche del riciclaggio e dell'evasione fiscale<sup>13</sup>.

Una trattazione più approfondita di questo tema esula dagli obiettivi di questa ricerca, in primo luogo perchè lo studio dei paradisi fiscali dovrebbe ricadere direttamente nell'ambito della legislazione internazionale, e non essere affidato unicamente alle iniziative di responsabilità delle imprese finanziarie. Nel seguito del paragrafo tuttavia illustreremo brevemente le linee guida esistenti in due ambiti strettamente collegati a quello dei paradisi fiscali: la lotta al riciclaggio e quella alla corruzione.

## **11. LA LOTTA AL RICICLAGGIO – LE LINEE GUIDA FATF – GAFI**

Il tema del riciclaggio è di fondamentale importanza rispetto alla responsabilità delle imprese finanziarie, anche se purtroppo solo di rado viene considerato in questa prospettiva. Alcune iniziative sono state intraprese legando l'argomento, ad esempio, alla trasparenza delle imprese (GRI), oltre che ai paradisi fiscali.

A livello internazionale, linee guida specifiche per combattere questo fenomeno sono quelle messe a punto dal Financial Action Task Force on Money Laundering (FATF) o in francese Groupe d'Action Financière sur le blanchissement des capitaux (GAFI).



Il FATF - GAFI è un organismo intergovernativo nato nel 1989 in occasione del vertice del G7 di Parigi. Ad esso aderiscono attualmente 33 Paesi, ed in particolare quelli con i mercati finanziari più sviluppati come i 15 dell'UE (sia singolarmente, sia come UE), la Svizzera, gli Stati Uniti, la Russia, il Canada, Hong Kong (anche se la Cina non ha ancora formalizzato l'adesione), il Giappone e Singapore. Il FATF - GAFI ha messo a punto 40 raccomandazioni per combattere il riciclaggio che sono state emanate per la prima volta nel 1990 e da allora sono state aggiornate diverse volte, in particolare con l'inserimento di 8 ulteriori raccomandazioni volte a fronteggiare il problema del finanziamento del terrorismo internazionale e pubblicate in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001.

Le 40 raccomandazioni sono suddivise in diversi gruppi, che riguardano:

- contesto generale: adozione delle convenzioni ONU in materia, identificazione delle leggi nazionali che potrebbero ostacolare la lotta al riciclaggio, necessità di una cooperazione internazionale;
- ruolo dei sistemi legali nella lotta al riciclaggio: necessità di regolamentare per legge il crimine di riciclaggio definendo la responsabilità delle imprese, a partire dai crimini legati al riciclaggio dei proventi del traffico di droga, come già previsto in quasi tutte le legislazioni nazionali, con il fine di estendere questa nozione di reato ad altre forme di riciclaggio;
- la parte più corposa delle linee guida, è dedicata al ruolo dei sistemi finanziari nella lotta al riciclaggio: il ruolo delle banche e delle altre imprese finanziarie, i loro obblighi di conservazione dei documenti, i particolari obblighi di diligenza per transazioni complesse, di importo elevato o in caso di operazioni con Paesi con normative antiriciclaggio insufficienti. Le norme raccomandano anche l'adozione di misure nazionali alle dogane, per contrastare l'esportazione fisica di valuta o strumenti al portatore, e altre norme, comprese le collaborazioni tra i diversi enti preposti al controllo e le misure per evitare che il crimine organizzato possa acquisire partecipazioni societarie nel capitale delle imprese finanziarie;
- le linee guida si chiudono con alcune raccomandazioni riguardo al rafforzamento della cooperazione internazionale, sia dal punto di vista amministrativo, che nello scambio di informazioni e nell'armonizzare le leggi e gli strumenti di lotta a livello internazionale.

Le ulteriori otto raccomandazioni adottate dopo l'11 settembre prevedono l'adozione di misure specifiche, come il reato di finanziamento del terrorismo,



azioni immediate di blocco e confisca dei beni, trasparenza nei trasferimenti di fondi ed altre iniziative per cercare di contrastare il fenomeno.

Queste raccomandazioni, se correttamente implementate, potrebbero essere molto efficaci nel combattere la piaga del riciclaggio internazionale. Anche se l'UE le ha formalmente adottate già nel 2001, la strada per la loro piena applicazione sembra essere ancora tutta in salita. Se lo stesso FATF – GAFI ha pubblicato una lista di “Paesi non cooperativi”, quali le Isole Cook, il Guatemala, l'Indonesia, la Birmania, Nauru, la Nigeria e le Filippine, che si rifiutano di promuovere le normative internazionali contro il riciclaggio, anche molti altri soggetti finanziari, per tutelare i propri interessi o nel nome del segreto bancario, non stanno certo dimostrando il massimo dell'impegno per combattere un crimine che, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale, ha assunto proporzioni calcolabili tra il tre ed il cinque per cento del PIL mondiale.

## **12. LINEE GUIDA IN MATERIA DI CORRUZIONE LA CAMPAGNA PUBLISH WHAT YOU PAY**

Nel caso del riciclaggio le banche e le imprese finanziarie giocano un ruolo centrale, e sono spesso accusate di essere i soggetti principali che assecondano, o addirittura incentivano, questi comportamenti. Nella lotta alla corruzione, la loro responsabilità è forse meno diretta, ma non per questo va trascurata. Il denaro utilizzato per la corruzione transita, infatti, attraverso le banche, spesso tramite filiali e succursali nei paradisi fiscali, come spesso avviene per le imprese che si vogliono aggiudicare in maniera illegittima un appalto per un'opera infrastrutturale. Le grandi banche potrebbero sicuramente agire in maniera più trasparente e responsabile, mentre troppo spesso per interesse economico chiudono un occhio, o addirittura aiutano attivamente le imprese in queste pratiche.

Ad oggi esistono diverse iniziative che prendono in considerazione il problema della corruzione, anche se nessuna di esse ha ancora proposto normative vincolanti in materia. Tra i trattati internazionali, ricordiamo ad esempio che la Convenzione di Cottonou, firmata dall'UE con alcuni Paesi in via di sviluppo, prevede esplicitamente la “lotta contro la corruzione attiva e passiva” come motivo di sospensione degli aiuti umanitari. Anche l'OCSE ha promosso una



Convenzione contro la corruzione (OECD Convention against bribery and corruption), recepita da quasi tutti i Paesi occidentali, anche se non sempre applicata dalle singole imprese.

La corruzione rappresenta uno dei problemi con le conseguenze più gravi, tanto è vero che, come accennato nel secondo capitolo, il Global Compact ha recentemente aggiunto al suo documento d'impegno un decimo principio dedicato proprio alla necessità che "il mondo delle imprese combatta la corruzione in tutte le sue forme". Come per gli altri principi del Global Compact, però, l'adozione di questa dichiarazione da parte di banche e imprese non implica un impegno reale nella pratica quotidiana, e non ha quindi una rilevanza particolare allo stato attuale.

Anche il Governo inglese ha promosso la Extractive Industries Transparency Initiative, che prevede però un approccio unicamente volontario delle imprese al tema della corruzione. Anche se potrebbe garantire una maggiore trasparenza, non sembra potere però incidere concretamente per contrastare il fenomeno.

L'iniziativa potenzialmente più interessante potrebbe essere la campagna Publish what you pay, che prevede di migliorare le normative internazionali e la trasparenza nelle transazioni delle imprese multinazionali. La campagna è stata ideata da alcune importanti Ong inglesi quali Global Witness, CAFOD, Open Society Institute, Oxfam, Save the Children UK, Transparency International UK, ed è stata sottoscritta da oltre 200 Ong in tutto il mondo. Lo scopo della campagna è quello di aiutare i cittadini dei Paesi occidentali a fare sì che i loro Governi siano responsabili per la gestione dei proventi delle industrie del petrolio, del gas e delle miniere. La campagna chiede che siano resi pubblici tutti i pagamenti e le transazioni fatte e ricevute in questi settori dalle imprese multinazionali verso tutti i Paesi, come primo passo necessario verso un sistema più responsabile per la gestione delle risorse e dei proventi legati al loro sfruttamento.

L'estrazione delle risorse naturali rappresenta infatti uno dei settori nel quale il problema della corruzione si manifesta più frequentemente e con le conseguenze peggiori. Secondo i promotori, se i ritorni economici per i Paesi produttori fossero gestiti in maniera efficace e trasparente, potrebbero fornire un contributo alla lotta alla povertà. Allo stato attuale questa trasparenza purtroppo non esiste, e la corruzione ad opera delle imprese multinazionali è uno strumento ordinario per



vincere gli appalti nei Paesi in via di sviluppo a condizioni vantaggiose, oltre che dal punto di vista economico anche per quanto riguarda deroghe all'applicazione delle leggi in materia di diritti umani, ambientali e dei lavoratori.

In alcuni casi, in particolare nell'Africa subsahariana, lo sfruttamento incontrollato delle risorse naturali ha portato all'inasprimento di conflitti su scala regionale, ma anche all'ulteriore possibilità di sfruttare le stesse risorse naturali in condizioni ancora più vantaggiose per le imprese dei Paesi occidentali. Visto che le imprese molto difficilmente renderanno pubblici i loro dati economici in modo volontario, la campagna si rivolge ai Governi dei Paesi occidentali perché obblighino le loro imprese a farlo, in primo luogo pubblicando quelle stesse informazioni che sono ritenute necessarie per le operazioni condotte nei nostri Paesi come le tasse pagate, le royalties, e ogni altra transazione con enti pubblici e Governi relativamente a tutti i Paesi in cui operano.

## **13. FINANZA E ARMI**

### 13.1 La situazione internazionale

Tra gli argomenti legati alla responsabilità delle banche, un settore particolarmente delicato ed importante riguarda le iniziative in materia di traffico e commercio di armi. Le esportazioni e le intermediazioni avvengono quasi sempre per il tramite e grazie ai servizi di una banca, e le istituzioni finanziarie hanno in questo settore delle responsabilità dirette e pesanti. Storicamente i primi fondi SRI sono nati proprio per escludere dai portafogli di investimento le aziende che producevano armi, in particolare su richiesta di gruppi religiosi, e tuttora la prima categoria merceologica che viene esclusa dai fondi etici è quella dell'industria bellica e del materiale di armamento.

Allo stesso tempo non è possibile presentare in questo paragrafo le iniziative in materia, in quanto incredibilmente non esistono in pratica linee guida sul commercio, l'intermediazione e l'esportazione di armi. Più in generale, se la WCD si occupa di dighe, il FSC di certificazione delle foreste, e così via, non esiste nessuna istituzione, forum o altro luogo internazionale dove si possa approvare una qualche regolamentazione di settore o, come minimo, discutere linee guida per una maggiore trasparenza.



Questa mancanza è incomprensibile ed inaccettabile. L'intermediazione nel commercio (quando non il traffico illegale) di armamenti è probabilmente il settore con le maggiori, più dirette e devastanti conseguenze per le popolazioni ed i cittadini, ma anche uno tra gli ambiti in cui la responsabilità delle banche è più diretta, più evidente, e in cui sarebbe più facile operare un controllo se vi fosse la volontà politica di farlo.

Le aziende produttrici di armi sono relativamente poche, e quasi interamente concentrate nei Paesi occidentali. Oltre i due terzi delle armi prodotte e commerciate nel mondo provengono da cinque Paesi del G8<sup>14</sup> e le grandi imprese che assicurano la gran parte di questa produzione sono poche decine. Un controllo efficace sarebbe quindi possibile con uno sforzo relativamente limitato. E' dunque evidente che in questo caso, a differenza di quanto avviene, ad esempio, per la lotta ai paradisi fiscali ed al riciclaggio, non è possibile sostenere che un accordo internazionale vincolante sia inapplicabile a causa della presenza di Paesi che non collaborano. Appare invece esserci una chiara mancanza di volontà politica, per non dire un'ipocrisia delle democrazie dei Paesi del G8, che quotidianamente sostengono di lavorare per la pace e combattere il terrorismo ma non riescono, o più probabilmente non intendono, porre vincoli al settore delle armi. Ad oggi gli unici tentativi seri di regolamentazione e maggiore trasparenza provengono da Ong, da gruppi religiosi e della società civile che cercano, per quanto possibile, di ottenere qualche risultato nell'indifferenza o contro le decisioni del potere politico.

Le principali iniziative portate avanti invece dalle istituzioni internazionali sono:

- Codice di Condotta dell'UE per l'esportazione di armi, firmato nel giugno del 1998 dal Consiglio dell'UE e che Francia, Germania, Italia e Gran Bretagna si sono impegnati a sostenere. Questo codice è debole, non vincolante e non prevede alcun meccanismo di controllo o monitoraggio esterno, in particolare per quanto riguarda il ruolo delle banche e le implicazioni finanziarie del commercio di armi;
- gli stessi quattro Paesi dell'UE, insieme a Usa, Canada e altri Paesi OCSE, hanno firmato nel quadro di questa istituzione, una decina di anni fa, i "Principi che regolano il trasferimento di armi convenzionali". Anche questi principi non sono stati mai tradotti in pratica o resi in qualche maniera vincolanti;
- l'argomento è stato discusso varie volte in sede G7 e G8, ma ad oggi la decisione più operativa è ancora quella presa nel maggio del 1998 al Summit



di Birmingham, quando è stata concordata l'elaborazione di uno "strumento internazionale" per combattere il traffico di armi da fuoco. Da allora non è stato registrato alcun passo avanti ulteriore per realizzare questo stesso strumento.

- Nel 2002 in sede ONU è stato approvato un "Protocollo contro l'illecita produzione e il traffico di armi da fuoco, le loro parti e componenti e munizioni". Questo protocollo, come tutte le risoluzioni dell'ONU non è però applicabile senza un impegno preciso dei singoli Paesi, ed i diversi osservatori concordano sul fatto che questo impegno, fino ad oggi, è decisamente mancato.

Quasi tutti i Paesi industrializzati hanno inoltre dei propri codici in materia, ma paradossalmente proprio la delicatezza del settore delle armi è alla base della loro assoluta inadeguatezza e debolezza: le informazioni sensibili sono infatti considerate riservate e protette per tutelare la sicurezza nazionale, ed ai cittadini non è dato sapere praticamente nulla. L'unica iniziativa che aveva una certa efficacia e poteva essere considerata, data la situazione, una delle best practice internazionali da seguire, ovvero la legge italiana n. 185 del 1990, è stata pesantemente rivista, per non dire smantellata, lo scorso anno.

### 13.2 L'esperienza della L.185/90 in Italia

Nel 1990, grazie al lavoro, alle campagne di denuncia ed alle pressioni di oltre cinquanta tra Ong, gruppi religiosi, associazioni di volontariato e altri attori della società civile, è stata approvata in Italia la legge 185, che reca il titolo "Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento".

Senza entrare nel dettaglio, la legge, se correttamente applicata, permetteva di migliorare sensibilmente la trasparenza in materia. L'elemento più innovativo consisteva nell'obbligo per il Presidente del Consiglio, sulla base dei dati forniti dai ministeri competenti, di presentare una volta l'anno al Parlamento, e quindi di rendere pubblico, un rapporto dettagliato sulle produzioni ed esportazioni di armi o di loro singoli componenti. Di particolare importanza, anche nell'ambito di questa ricerca, il fatto che il rapporto conteneva le informazioni principali riguardanti le operazioni finanziarie e le banche coinvolte in questo settore commerciale, ed in particolare l'indicazione, per ogni transazione, della banca interessata, dell'importo, della natura del prodotto esportato e del Paese destinatario<sup>15</sup>.



A partire dalla metà degli anni Novanta, la legge è stata progressivamente indebolita, sia nella sua interpretazione ed applicazione, sia con l'approvazione di emendamenti che, più o meno direttamente, andavano a limitarne il campo di applicazione. Nel luglio del 2000, a Farnborough, sei Paesi dell'UE (Italia, Francia, Germania, Spagna, Svezia e Gran Bretagna) hanno firmato un Accordo quadro per avviare una cooperazione internazionale per la produzione di armi. Questo accordo è stato ratificato l'anno scorso dal Parlamento italiano, malgrado le forti critiche e l'opposizione di moltissime organizzazioni. Senza scendere nel dettaglio, l'introduzione della "licenza globale di progetto", prevista da questo accordo, permette di saltare la maggior parte delle procedure di monitoraggio e controllo nel caso l'Italia, o una sua azienda privata, intraprenda un progetto per la produzione di nuovi materiali di armamento con un qualunque Paese UE o della NATO. In altre parole, una qualunque azienda italiana produttrice di armi che decidesse di avviare, ad esempio, una joint venture con un'impresa che ha base in Turchia dove non esiste nessuna legislazione limitante in materia, potrebbe saltare la maggior parte delle procedure previste dalla L.185/90, ed esportare armi sottraendosi ai controlli della stessa legge.

Di fatto il Parlamento italiano ha quindi deciso l'anno scorso di rinunciare a buona parte della sua possibilità di controllo sul settore delle armi, proprio mentre la lotta al terrorismo internazionale diventava la parola d'ordine in tutto il mondo.

La forte mobilitazione della società civile, se non è riuscita ad arrestare la ratifica di questo accordo internazionale e il conseguente pesante indebolimento della L.185/90, ha almeno portato ad approvare alcuni emendamenti rispetto alla proposta iniziale. Il più importante riguarda la salvaguardia dell'obbligo per le banche di comunicare al Ministero delle Finanze i dettagli delle loro operazioni in materia di armi, decisione che dovrebbe continuare a permettere un minimo di trasparenza almeno a livello finanziario. Il condizionale è d'obbligo, in attesa della prima relazione in Parlamento dopo le modifiche della L.185/90. Solo allora sarà possibile verificare se e come l'Italia ha deciso di rinunciare alla trasparenza ed al controllo garantiti da questa legge.

## 14. LE BANCHE PUBBLICHE INTERNAZIONALI

Al di là delle diverse iniziative riguardanti il settore finanziario privato, è opportuno accennare alla necessità di promuovere delle linee guida per chiedere una



maggiore responsabilità anche alle istituzioni finanziarie pubbliche. La Banca Mondiale, ma anche, a livello europeo, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) sono state spesso accusate di finanziare progetti insostenibili dal punto di vista sociale ed ambientale<sup>16</sup>. Queste banche sono nate, nella maggior parte dei casi, per cercare di favorire lo sviluppo economico nel Sud del mondo o, nel caso della BEI, l'integrazione europea.

La Banca Mondiale riporta, ad esempio, sulla pagina internet in cui si presenta, questa dichiarazione: "la missione del Gruppo della Banca Mondiale è di combattere la povertà e migliorare gli standard di vita dei cittadini nei Paesi in via di sviluppo. E' una banca di sviluppo che fornisce prestiti, consigli di gestione, assistenza tecnica e sapere, fornendo servizi ai Paesi a basso e medio reddito per ridurre la povertà. La banca promuove la crescita per creare posti di lavoro e formare le persone povere per insegnargli a trarre vantaggio da queste opportunità".

In realtà nel corso degli anni queste istituzioni hanno finanziato tutta una serie di progetti, ed in particolare grandi progetti infrastrutturali, che non solo non hanno portato sviluppo né alcun altro beneficio di lungo termine nei Paesi più poveri, ma, al contrario, hanno acuito gravi problemi sociali ed ambientali come nel caso dei numerosi progetti sostenuti in campo petrolifero.

Il fatto che questi progetti siano stati finanziati da istituzioni pubbliche è ancora più grave per diversi motivi:

- in primo luogo la mancanza di trasparenza in tutti gli aspetti dell'attività delle banche, se già è grave per delle banche private, diventa del tutto inaccettabile per le istituzioni finanziarie pubbliche;
- queste ultime sarebbero tenute a dare l'esempio alle altre imprese finanziarie in termini di responsabilità e di valutazione socio-ambientale dei progetti che finanziano;
- le banche pubbliche di sviluppo dovrebbero essere chiamate a concentrarsi in quei settori dove è più difficile reperire capitali privati, come nel caso delle energie rinnovabili;
- un aspetto particolarmente grave è che queste istituzioni sono sovente utilizzate dalle altre banche come copertura: nel momento in cui una banca pubblica, che sia la BEI o la Banca Mondiale, accordi un finanziamento ad un progetto, le banche private possono a loro volta accordare finanziamenti in tutta



sicurezza. Le istituzioni pubbliche forniscono, infatti, una garanzia molto importante sul rientro del prestito, visto che difficilmente un Paese rischierà di scontrarsi con l'UE o il G7, che controlla di fatto la Banca Mondiale. In secondo luogo, anche dal punto di vista socio-ambientale, le banche private si possono tutelare da critiche o azioni di disturbo grazie alla presenza dell'istituzione pubblica, come è avvenuto nel già citato caso del controverso oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, finanziato, oltre che dall'IFC della Banca Mondiale, anche dalla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

Quest'ultimo punto in particolare è di cruciale importanza per comprendere il peso e l'influenza delle banche pubbliche nelle decisioni degli istituti finanziari privati. Un altro aspetto altrettanto importante è che le linee guida promosse dalle banche pubbliche sono molto spesso riprese ed utilizzate per promuovere propri codici di condotta anche dalle banche private. Nel corso degli anni Novanta le banche internazionali, sotto la pressione dell'opinione pubblica, hanno adottato proprie policy o codici di condotta in materia sociale ed ambientale, prima fra tutte la Banca Mondiale. Spesso queste norme non rappresentano le best practice a livello internazionale, e se in alcuni settori possono essere considerate sufficienti, in molti altri campi la strada è ancora lunga. Un merito, ma anche una responsabilità di queste linee guida, è che sono spesso utilizzate come fonte normativa per altre iniziative. Come accennato, gli Equator Principles sono basati sulle linee guida di comportamento dell'IFC, il ramo della Banca Mondiale che presta alle imprese private<sup>17</sup>.

Ma il problema maggiore non si riduce all'esistenza o al grado di sviluppo di linee guida, quanto, alla loro corretta implementazione, e alla possibilità di garantire un controllo e monitoraggio esterni della loro applicazione. Lo stesso IFC, per continuare con l'esempio precedente, ha uno staff di oltre trenta persone che lavora soltanto sulle questioni sociali ed ambientali, ma ad oggi non sembra ancora permettere all'organizzazione di operare con una maggiore responsabilità in questi ambiti<sup>18</sup>. Sul piano dell'implementazione bisogna, quindi, anche valutare quale sia il reale sforzo fatto per integrare queste norme "di salvaguardia" in tutte le politiche e le scelte della banca, e quale sia il livello di interazione e di potere tra i diversi organismi all'interno dell'istituzione, in questo caso tra lo staff che segue le normative socio-ambientali, il management più conservatore ed il board che assume le decisioni sui finanziamenti da concedere. E' emblematica al riguardo l'attuale discussione sul rapporto Extractive Industry Review.



## 14.1 L'EIR della Banca Mondiale

La Banca Mondiale nel 2002 ha commissionato un Rapporto sull'industria estrattiva (Extractive Industries Review – EIR), di recente pubblicazione, per valutare comportamenti e risultati dei finanziamenti che ha concesso fino ad oggi in questo settore, che ruota intorno a prodotti dalle enormi conseguenze sociali ed ambientali quali il carbone ed il petrolio. Il lavoro ha prodotto una serie di raccomandazioni rivolte alla stessa Banca Mondiale, e sostenute da molte Ong, che invitano la BM, per indirizzare i propri finanziamenti verso la lotta alla povertà e lo sviluppo sostenibile, ad operare lungo tre direttrici:

- governance pubblica, ovvero progetti adeguati alla situazione istituzionale del Paese, massima trasparenza, coinvolgimento diretto delle popolazioni impattate dal progetto anche prima della realizzazione dello stesso, possibilità per queste ultime di ricorrere in appello contro le decisioni prese;
- comportamenti sociali ed ambientali delle imprese, in particolare con il rafforzamento di questi standard, in termini di procedure utilizzate, di certificazioni, di trasparenza, di monitoraggio esterno;
- diritti umani, a partire dalla collaborazione con organismi esterni, quali l'OIL, per verificare il rispetto delle normative internazionali a partire dai diritti del lavoro.

Le conclusioni più sorprendenti del rapporto chiariscono però che la Banca Mondiale non è attualmente in grado di contribuire ad alleviare la povertà o a promuovere uno sviluppo sostenibile, perché le sue attività sono centrate sugli aspetti economici più che su quelli sociali ed ambientali. Date queste premesse, la Banca Mondiale dovrebbe uscire immediatamente dai finanziamenti nel settore del carbone e, entro il 2008, da quelli nel settore del petrolio per concentrarsi sulle energie rinnovabili, che costituiscono, ad oggi, una parte marginale dei propri finanziamenti. Ma sono state già registrate pressioni fortissime da parte di banche, imprese del settore e anche alcuni governi affinché il rapporto non venga recepito. Le ragioni di queste pressioni sono diverse. Al di là delle conseguenze immediate per il settore energetico, l'applicazione delle conclusioni del rapporto (e in parte il rapporto in sé) costituirebbe una conferma esplicita per chi sostiene da tempo la gravità della situazione ambientale a livello globale, e le responsabilità dell'industria estrattiva a riguardo. Un'altra possibile conseguenza potrebbe venire nel momento in cui l'IFC dovesse recepire il rapporto: gli Equator Principles si



basano, infatti, sulle linee guida di questo istituto, e non sono ancora chiare le implicazioni di eventuali modifiche alle linee guida dell'IFC su questi principi. In questo caso ci sarebbe la possibilità concreta che le banche private firmatarie degli EP debbano, a loro volta, accettare di uscire dal settore del carbone e del petrolio, oppure, in alternativa, rinunciare ad applicare gli Equator Principles con un danno di immagine e reputazione gravissimo.

#### 14.2 Il Pollution Prevention Abatement Handbook (PPAH)

La Banca Mondiale ha pubblicato nel 1998 il suo Pollution Prevention Abatement Handbook (PPAH), un dettagliato manuale suddiviso in tre sezioni. La prima fa il punto delle misure e politiche per la gestione dell'inquinamento in tutte le sue forme (acqua, aria, suolo, ...); la seconda parte descrive alcune buone pratiche tratte da singoli progetti o da altre organizzazioni internazionali; la terza fornisce linee guida per gli stessi progetti finanziati dalla Banca Mondiale nei diversi settori industriali, elencando criteri di riferimento per le emissioni di agenti inquinanti<sup>19</sup>.

Questi ultimi sono, a volte, meno stringenti degli analoghi obblighi di legge in vigore nei Paesi occidentali, ma sono comunque un buon punto di riferimento per quanto riguarda i progetti realizzati nei Paesi in via di sviluppo – ovvero quasi tutti quelli finanziati dalla Banca Mondiale – che sovente non hanno legislazioni in materia o ne hanno di poco rigorose.

A giugno del 2004 la Banca Mondiale ha però approvato un finanziamento di 108 milioni di dollari per una serie di progetti infrastrutturali nello stato messicano di Guanajuato. Per questo progetto, la banca ha dichiarato che non applicherà i propri standard ambientali e sociali (le safeguard policies), ma seguirà unicamente le leggi messicane, che sono meno vincolanti in molti settori. Questo esempio, in una regione già fortemente degradata dal punto di vista ambientale, illustra bene la distanza che passa tra il dotarsi di strumenti, pur efficaci, per diminuire il proprio impatto ambientale, sottoscrivendo, ad esempio, dichiarazioni di principio e la loro effettiva implementazione. Diverse Ong hanno nuovamente e duramente criticato questa decisione della Banca Mondiale, un chiaro passo indietro rispetto alla concreta applicazione delle sue linee guida, che costituisce un pericoloso precedente per eventuali finanziamenti futuri.



## 15. LE AGENZIE DI CREDITO ALL'ESPORTAZIONE

### 15.1 Le ACE e la responsabilità sociale e ambientale

Per completare il panorama delle iniziative nel settore creditizio e finanziario, è opportuno accennare al ruolo ed alle norme che regolano le attività delle Agenzie per il Credito all'Esportazione (ACE). Si tratta di organismi a controllo pubblico, o misto pubblico-privato, che hanno lo scopo primario di assicurare gli investimenti all'estero delle imprese contro il rischio commerciale e politico.

Quando un'impresa italiana investe all'estero, ad esempio, deve considerare il rischio che la controparte del Paese in cui realizza l'investimento non paghi, per motivi commerciali, politici, o per qualunque altro motivo. Visto che per la singola impresa è difficile, se non impossibile, poter citare in giudizio uno Stato straniero, o comunque reclamare il pagamento, tutti i Paesi industrializzati hanno da tempo creato delle agenzie di assicurazione pubbliche. Queste agenzie hanno lo scopo di assicurare le imprese che investono all'estero, e garantire i loro investimenti ed i loro guadagni nel caso il Paese straniero non rispetti i suoi impegni.

In Italia nel 1977 è stata creata la SACE (Servizi Assicurativi del Commercio Estero), che fornisce una copertura del rischio politico che arriva al 90% dell'importo dell'investimento. In caso di colpo di Stato, cambiamento di regime, o qualunque altro avvenimento che dovesse accadere nel Paese straniero, l'impresa, tramite una richiesta di indennizzo alla SACE, può rientrare in ogni caso della quasi totalità dell'investimento effettuato. In caso di indennizzo accordato, l'agenzia assicuratrice subentra all'impresa quale creditrice nei confronti del Paese terzo. Visto che la SACE è controllata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, questo equivale a dire che il Governo italiano, con un potere negoziale enormemente superiore a quello della singola impresa, diviene il titolare di quel credito.

Le agenzie giocano un ruolo molto importante nei diversi Paesi industrializzati, in quanto agevolano il commercio e gli investimenti all'estero delle imprese nazionali. Alla base dei meccanismi che regolano il loro funzionamento vi sono però alcuni punti critici. Il primo problema riguarda l'esigenza di coniugare questa copertura assicurativa pubblica, che potrebbe risultare distortiva del libero mercato a livello internazionale, con l'idea di progressiva liberalizzazione del commercio che sottende agli scambi internazionali, in particolare sotto l'egida



della WTO. Le ACE, infatti, garantendo e facilitando le esportazioni, forniscono un servizio pubblico alle imprese private che può facilmente ricadere nella categoria dei sussidi alle esportazioni, ad esempio nel caso di garanzie offerte al di sotto dei tassi di mercato, o comunque di agevolazioni non permesse dalla WTO stessa.

Il secondo aspetto, che interessa direttamente lo scopo di questa ricerca, è quello di prendere in considerazione non soltanto gli aspetti economici, ma anche sociali ed ambientali, nel momento in cui una ACE decidesse di fornire il proprio aiuto ad una impresa che sta investendo all'estero. E' infatti opportuno ricordare che le ACE intervengono per lo più in caso di grandi progetti di investimento all'estero: una compagnia italiana che partecipi alla realizzazione di grandi infrastrutture, quali dighe, centrali per la produzione di energia o altro, può richiedere i servizi della SACE per tutelarsi contro il rischio che il Paese nel quale si realizza il progetto o la controparte straniera non paghino, oppure quando si verificano sinistri dovuti a terzi, Governi inclusi. Per questo nel corso degli anni diversi attori ed Ong hanno chiesto che le ACE valutassero anche gli impatti ambientali e sociali dei progetti che assicuravano, per evitare che soldi pubblici andassero a finanziare opere disastrose.

C'è però anche un terzo aspetto fondamentale dal punto di vista sociale, che riguarda direttamente queste agenzie ed il citato meccanismo di assicurazione, secondo il quale le ACE diventano titolari dei crediti detenuti dalle imprese che hanno ricevuto l'indennizzo. Questa procedura è infatti alla base della creazione della maggior parte del debito estero dei Paesi in via di sviluppo: complessivamente, le ACE controllano più del 20 per cento del debito estero che sta strangolando le economie di questi Paesi. Rimane il dubbio che in troppi casi questo meccanismo sia stato utilizzato con molta leggerezza per finanziare le cosiddette "cattedrali nel deserto", se non il commercio delle armi, sfruttando anche regimi corrotti o autoritari nel Sud del mondo, al fine di favorire la crescita ed i guadagni delle imprese di casa nostra. Le imprese realizzavano opere faraoniche quanto inutili, che non portavano alcun beneficio né sviluppo al Paese destinatario, e spesso addirittura con progetti e materiali scadenti. L'impresa era in ogni caso certa di rientrare del proprio investimento, se non di guadagnare anche sul rimborso della ACE, mentre il Paese vedeva aumentare il proprio debito estero e subiva, il più delle volte, effetti collaterali devastanti dal punto di vista sociale e ambientale.



Anche senza arrivare a casi estremi di frodi o comportamenti illegittimi, questo meccanismo ha comunque spinto le imprese ad investire all'estero senza curarsi minimamente del possibile impatto e dei rischi sociali, ambientali e politici. Se tutto andava bene, infatti, il Paese del Sud avrebbe pagato l'impresa, in caso contrario sarebbe intervenuto il paracadute pubblico dell'intervento statale, tramite la ACE, per accollarsi le spese. Uno splendido esempio di privatizzazione dei profitti e socializzazione delle perdite.

Un primo criterio di giudizio, prima ancora degli impatti sociali ed ambientali, dovrebbe quindi essere quello di valutare l'effettiva necessità del progetto nel Paese in via di sviluppo, i benefici che questo porterà alle popolazioni locali, la capacità di rientro economico anche in funzione dell'obiettivo da raggiungere e/o della redditività del progetto. Purtroppo questo non solo è stato fatto raramente, ma le ACE, nascondendosi dietro il segreto commerciale e la tutela degli interessi dell'impresa assicurata, si sono sempre contraddistinte per un'assoluta mancanza di trasparenza. La cosa è ancora più grave se si pensa che si tratta di enti sotto il controllo pubblico, rispetto ai quali i cittadini non hanno nemmeno il diritto di conoscere il funzionamento ed il nome delle imprese assicurate a loro nome.

### 15.2 Le linee guida per le ACE

A seguito di queste considerazioni e di numerose pressioni esterne della società civile, nel corso degli anni sono state sviluppate delle normative e linee guida per la valutazione degli impatti sociali ed ambientali dei progetti garantiti dalle ACE. Sin dagli anni Settanta, anche in considerazione del fatto che i Paesi che utilizzavano le ACE per garantire le esportazioni delle proprie imprese erano ovviamente i Paesi più sviluppati, la sede dove si è discusso di queste regole è stata l'OCSE. Nel 1977 il Directorate al Commercio di questo organismo ha promosso l'Arrangement on Guidelines for Officially Supported Export Credits, chiamato semplicemente Arrangement<sup>20</sup>. Questo documento è stato aggiornato e modificato più volte, e costituisce la base normativa in materia, rigorosamente non coperta dal raggio d'azione dell'Accordo sui sussidi e le misure di compensazione previsto dalla WTO (SCM: Agreement on Subsidies and Countervailing Measures)<sup>21</sup>.

Nell'Arrangement sono esaminate le questioni relative all'evoluzione delle normative sul credito all'esportazione, ed in particolare le limitazioni ai periodi di



rientro per i debitori e per le esportazioni legate ad appalti pubblici (tied aid). In secondo luogo sono studiate le conseguenze ed i trend dei crediti concessi. Quindi l'Arrangement esamina le regole in vigore e quelle possibili, e come potrebbero incidere sul raggiungimento di obiettivi di sostenibilità ambientale. Da ultimo il documento esplora l'opportunità di fornire assistenza mirata per tecnologie ambientalmente innovative, e come queste potrebbero convivere con le attuali regole sui sussidi e sugli aiuti pubblici<sup>22</sup>.

Un problema che si è posto di recente, infatti, riguarda anche la possibilità che eventuali crediti all'esportazione a condizioni vantaggiose finalizzate alla fornitura ad un Paese in via di sviluppo di tecnologie all'avanguardia in materia ambientale (ad esempio un'impresa che lavori nel campo delle energie rinnovabili che intendesse esportare il proprio know-how nel Sud del mondo), possano scontrarsi con le regole del libero mercato ed i limiti imposti dalla WTO all'intervento dei Governi negli aiuti alle imprese previste. Questo aspetto è sempre stato predominante rispetto allo studio ed alla regolamentazione degli impatti ambientali e sociali, perché ad oggi sono stati stilati accordi preferenziali come annessi all'Arrangement solamente per le tecnologie nucleari ed i grandi impianti termoelettrici, due tecnologie certamente non sostenibili dal punto di vista ambientale.

Senza entrare nel dettaglio tecnico di queste normative, è importante notare che storicamente gli Stati Uniti hanno provato a regolamentare gli impatti ambientali e sociali delle proprie ACE (quale la ExIm Bank e la OPIC) con norme più vincolanti rispetto alle omologhe europee. Un dibattito molto acceso è nato quindi dalle proteste delle imprese statunitensi, per le condizioni più difficili nelle quali operavano e la concorrenza sleale dei Governi europei. Gli imprenditori d'oltreoceano, negli ultimi anni, hanno dovuto rinunciare alle garanzie delle proprie ACE per tutta una serie di progetti, proprio perché questi non soddisfacevano i criteri minimi in termini sociali ed ambientali per potere garantire l'intervento della ACE, mentre le imprese europee potevano sfruttare una quasi totale mancanza di vincoli per vincere importanti appalti nel Sud del mondo con la garanzia della copertura pubblica<sup>23</sup>.

Il negoziato internazionale avviato in ambito OCSE ha portato nel 2003, dopo cinque anni, all'adozione della Raccomandazione OCSE sui Common Approaches



on Environment and Export Credits, che definisce un quadro di riferimento unico sull'ambiente per tutte le ACE dei Paesi OCSE. Il dibattito è ancora aperto sull'attuazione di questo accordo, che rimane comunque limitato ed insufficiente: anche se sembra che le ACE europee stiano muovendo qualche passo nella direzione di una maggiore responsabilità, è ancora concreto il rischio che siano invece quelle statunitensi ad abbassare i propri standard rispetto al livello comune trovato con l'accordo in materia, proprio per non sfavorire le proprie imprese. Il caso dell'OPIC in materia di dighe, riportato nel paragrafo sette, sembra però dimostrare una (lenta) tendenza al miglioramento delle norme internazionali.

### 15.3 L'esperienza della SACE in Italia

La SACE si è dotata già da due anni di linee guida per valutare gli impatti sociali ed ambientali delle proprie operazioni e delle imprese assicurate. Tali politiche ambientali, quindi, sono state allineate al recente accordo OCSE di fine 2003. Si è trattato, però, di un atto che al momento non sembra avere portato ad una modifica concreta, o ad un miglioramento nei comportamenti della SACE stessa. Le linee guida ambientali prevedono una classificazione ex-ante delle operazioni per cui la SACE riceve una richiesta di assicurazione, sulla base dei potenziali impatti ambientali. Quindi, soltanto per i progetti categoria A, quelli ad elevato impatto, verrà prodotto uno studio di valutazione sufficientemente esaustivo, secondo delle procedure e degli standard internazionali di riferimento che sono scelti caso per caso in maniera discrezionale, lasciando così un margine di aleatorietà nella valutazione degli impatti ambientali.

Inoltre, le attuali politiche della SACE risultano ulteriormente carenti in materia di trasparenza. Nel dicembre 2003 la SACE ha approvato delle linee guida per la sua policy di disclosure delle informazioni, che si basa sempre sul Suddetto accordo OCSE.

La policy prevede la pubblicazione di informazioni ambientali sulle operazioni sia prima della delibera di garanzia (ex-ante), sia dopo (ex-post). Nello specifico:

- Disclosure ex-ante: pubblicazione dello Studio di Impatto Ambientale (SIA) di tutte le nuove operazioni di categoria A, ossia ad elevato impatto ambientale, per 30 giorni prima della decisione finale di garanzia da parte di SACE. Qualora il SIA contenga informazioni che possano compromettere aspetti di riservatezza



del progetto (come ad esempio la sicurezza) potrà essere accettata la pubblicazione di un suo estratto, il più completo possibile. L'estratto ed il SIA dovranno essere forniti dal richiedente, unitamente al consenso alla sua pubblicazione. Un eventuale diniego alla pubblicazione dovrà essere adeguatamente motivato dal richiedente e sarà segnalato nella scheda propositiva per gli organi deliberanti di SACE e comunicato al Segretariato OCSE nel report annuale. SACE pubblicherà una nota informativa sul proprio sito internet nella sezione ambiente per avvisare della disponibilità del SIA e della sua localizzazione sul web, ovvero delle modalità per la sua consultazione in base alla normativa in vigore.

- Disclosure ex-post: pubblicazione dopo la delibera di garanzia delle seguenti informazioni relative alle operazioni A e B (minore impatto ambientale): descrizione generale del progetto, categoria ambientale, Paese, settore produttivo, importo (previo assenso dell'assicurato) e standard ambientali adottati. Ogni quattro mesi aggiornamento delle informazioni sul sito SACE nelle pagine dedicate all'ambiente.

Come si può notare, si tratta di un primo passo nella direzione di una maggiore trasparenza, anche se queste misure appaiono ancora del tutto insufficienti. Oltre ad essere molto circoscritte all'ambito della trasparenza in campo ambientale, le norme presentano limiti molto pesanti. Le informazioni rilasciate dipendono in massima parte dalla buona volontà dell'imprenditore, che potrà negarne la pubblicazione adducendo motivi di sicurezza o riservatezza commerciale. Per rendere pubblico persino il solo importo del progetto assicurato, e solo a posteriori ovvero dopo che il progetto stesso sia già stato assicurato se non realizzato, sarà necessario l'esplicito assenso dell'assicurato. E' quindi forte il sospetto che le informazioni davvero "sensibili" dal punto di vista sociale o ambientale non verranno rese pubbliche.

Infine, è opportuno ricordare che non c'è stato ad oggi alcun impegno della SACE a rendere pubbliche ex-post le notifiche di indennizzo agli esportatori italiani e le operazioni che le rispettive coperture riguardano. Questo non consente di sapere, neanche nei casi di cancellazione del debito dei Paesi più poveri dovuto alla SACE secondo la legge 209/2000 dello Stato Italiano, per quali operazioni i contribuenti italiani hanno indennizzato le imprese italiane operanti all'estero.



Tanto per fare un esempio, ma molti altri vanno nella stessa direzione, la SACE vanta crediti superiori al miliardo e trecento milioni di Euro nei confronti dell'Iraq, per progetti delle imprese italiane risalenti ai tempi del regime dittatoriale di Saddam Hussein. Non solo non ci è dato sapere quali impatti sociali ed ambientali hanno avuto questi progetti, e se abbiano mai portato un qualche beneficio o sviluppo alle popolazioni locali, o se piuttosto non abbiano contribuito a rafforzare la dittatura ed a portare nuova corruzione, ma il cittadino, e addirittura i parlamentari italiani, non possono nemmeno sapere per quali operazioni o progetti queste garanzie siano state concesse.

E' forte il dubbio che dietro questa cortina impenetrabile si nascondano progetti, in Iraq come in molti altri Paesi, di scarsa o nulla utilità per i Paesi beneficiari, se non addirittura con impatti sociali ed ambientali devastanti, quali quelli nel campo dell'industria del nucleare e degli armamenti<sup>24</sup>. In ogni caso si tratta di progetti per i quali le imprese italiane sono state indennizzate con i soldi dei contribuenti, grazie alle garanzie SACE, praticamente per l'intero importo dell'investimento<sup>25</sup>.

Con l'ultima Legge Finanziaria la SACE è stata trasformata da istituto di diritto pubblico in società per azioni. Al momento il controllo totale è comunque detenuto dal Ministero del Tesoro, anche se si ipotizza che questa trasformazione abbia come obiettivo la vendita ai privati di alcune sue divisioni ed attività. In particolare, si presume che se la copertura del rischio politico potrebbe rimanere di pertinenza dei diversi ministeri, quella relativa al rischio commerciale possa essere delegata ad imprese private, con la vendita di quote della SACE a banche e compagnie di assicurazione.

Il rischio concreto è che la trasformazione della SACE in società per azioni porti con sé serie conseguenze in termini, soprattutto, di accesso all'informazione ed alla trasparenza. Si potrebbe, infatti, invocare il segreto commerciale per giustificare il diniego di accesso ad informazioni essenziali per rendere possibile la valutazione di impatto ambientale e sociale prevista dalle linee guida OCSE, che la SACE si è impegnata a rispettare e promuovere.

Le linee guida socio-ambientali della SACE, se appaiono insufficienti anche per quelli che dovrebbero essere gli standard minimi di una banca o di una compagnia di assicurazione privata, sono del tutto inaccettabili per un'istituzione che lavora con i soldi pubblici, in un campo tanto delicato e con tali responsabilità per quanto riguarda il debito estero dei Paesi poveri nei confronti dell'Italia. Una



SACE pubblica dovrebbe quindi soddisfare in futuro oneri ben maggiori rispetto ad un'analogha compagnia privata.

La probabile conseguenza è quindi una SACE (se possibile) ancora meno trasparente. Un ente privato, solo per fare un esempio, non deve sottostare agli impegni della legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza degli atti pubblici, e le sue successive riforme e integrazioni. Anche il controllo pubblico sulle scelte della SACE verrebbe pesantemente compromesso. Se pure il Governo, tramite il CIPE, continuasse a fissare linee guida generiche sulle operazioni e le imprese assicurabili, i controllori privati della SACE avrebbero poi piena discrezionalità nel decidere quali soggetti finanziare. Trascurando, anche se si tratta di un elemento fondamentale, i maggiori rischi di corruzione di tali procedure<sup>26</sup>, in pratica il Parlamento italiano, e quindi l'opinione pubblica, non avrebbero più nessuna possibilità di controllo, nemmeno a posteriori, sull'operato dell'ente.

Una società a controllo pubblico per l'assicurazione e la copertura dei rischi delle imprese italiane che investono all'estero è sicuramente molto importante, ed in assoluto auspicabile. Tale ente potrebbe avere un ruolo decisivo per sostenere la lotta alla povertà ed per assicurare lo sviluppo sostenibile nei Paesi del Sud del mondo. Pensiamo al ruolo che potrebbe avere nel favorire il trasferimento di tecnologie all'avanguardia, ad esempio nel campo delle energie rinnovabili, favorendo la creazione di joint venture con imprese locali. Questo rappresenterebbe un intervento pubblico in economia quanto mai auspicabile, perché premierebbe in maniera trasparente le imprese che meritano di ricevere un sostegno in quanto promotrici di uno sviluppo autenticamente sostenibile.

Per garantire questo ruolo l'ente pubblico di assicurazione dovrebbe operare in piena trasparenza, garantendo una valutazione completa ed indipendente degli impatti sociali ed ambientali, del rispetto dei diritti umani e di tutti gli altri aspetti non solo economici legati alle operazioni assicurate. La situazione attuale della SACE è purtroppo radicalmente diversa: questa organizzazione si caratterizza a tutt'oggi per un'assoluta mancanza di trasparenza e di responsabilità nelle sue operazioni.

Sarebbe invece della massima importanza ed urgenza che la SACE compisse un reale passo in avanti in direzione di una maggiore responsabilità e trasparenza, non solo allineandosi agli standard internazionali ed alle best practice, ma dando l'esempio alle altre istituzioni finanziarie italiane su come finanziare la sostenibilità, in quanto società a controllo pubblico operante in un settore così delicato.



## 16. LA DICHIARAZIONE DI COLLEVECCHIO DELLE ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE

Un gruppo di Ong che studiano il grave impatto ambientale e sociale dei progetti finanziati dalle banche e delle altre imprese finanziarie, ha redatto nell'autunno del 2002 a Collevocchio, vicino Roma, la Dichiarazione sulle Istituzioni Finanziarie e sulla Sostenibilità: un repertorio di principi e linee guida per il settore finanziario presentato<sup>27</sup> nel gennaio del 2003 a Davos (Svizzera) in concomitanza con il Forum Economico Mondiale, e sottoscritta ad oggi da più di cento organizzazioni della società civile internazionale. La differenza principale rispetto alle altre iniziative riportate in questa sezione sta nel fatto che questa dichiarazione fa emergere le aspettative della società civile nei confronti del settore finanziario, mirando ad un reale miglioramento degli impatti sociali ed ambientali che le attività finanziarie producono. La dichiarazione si differenzia notevolmente dal pensiero e dalle pratiche correnti dell'industria finanziaria. La Dichiarazione di Collevocchio è stata fondata su sei principi chiave ed è stata integrata da indicazioni concrete su come implementarli nella pratica.

La Dichiarazione chiede alle imprese finanziarie di impegnarsi da subito su questi principi:

### Impegno per la sostenibilità

Questo impegno deve avere almeno la stessa priorità della massimizzazione del profitto e della soddisfazione della clientela, e come primi passi deve portare le istituzioni finanziarie a:

- misurare gli impatti sociali e ambientali in tutte le attività (prestiti, investimenti, consulenza...);
- prevedere un miglioramento continuo della gestione e dei sistemi di valutazione degli impatti sociali ed ambientali delle attività;
- promuovere la sostenibilità mediante prodotti e servizi innovativi, togliendo il supporto finanziario alle iniziative dannose per indirizzarlo a quelle sostenibili (ad esempio dai combustibili fossili ed oleodotti alle rinnovabili), sostenendo queste pratiche presso le altre istituzioni finanziarie;
- Implementare concretamente gli obiettivi verso la sostenibilità e la formazione del personale.



Impegno a non provocare effetti negativi e per il principio precauzionale

- utilizzo di procedure per la sostenibilità, come la selezione dei progetti finanziabili in base ai loro impatti sociali ed ambientali.
- applicare i migliori standard internazionali studiati per il progetto o l'impresa interessata (come ad esempio il Forest Stewardship Council nel campo forestale e del legname, le linee guida della World Commission on Dams per le dighe, ecc...).

Impegno per la Responsabilità

- assumersi la piena responsabilità per gli impatti delle transazioni e per i rischi presi;
- riconoscere il proprio ruolo nella crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo.

Impegno per l'accountability verso tutte le parti interessate

- promuovere consultazioni pubbliche e raccogliere i punti di vista degli stakeholder, in particolare delle popolazioni impattate dai progetti che devono avere il diritto di veto sul progetto stesso;
- promuovere regole sui diritti degli stakeholder.

Impegno per la trasparenza

- attività di rendicontazione annuale sulla sostenibilità, con informazioni specifiche per sotto-settori;
- diffusione delle informazioni sulle transazioni completate e su quelle in essere.

Impegno per mercati sostenibili e per la Governance

- riconoscere e promuovere il ruolo delle regolamentazioni e delle politiche pubbliche e governative;
- scoraggiare l'utilizzo di pratiche finanziarie inappropriate, come l'impiego di paradisi fiscali, di speculazione sulle valute e incoraggiare al contrario decisioni prese su orizzonti di lungo periodo.

Le Ong si aspettano che questi principi vengano adottati da tutte le imprese finanziarie in ogni loro attività, benché la Dichiarazione non faccia riferimento esplicito al settore assicurativo. Le organizzazioni usano questa dichiarazione per valutare affermazioni, regole e altre iniziative sugli investimenti socialmente responsabili intraprese dall'industria (come ad esempio gli Equator Principles). Le



Ong che hanno promosso la dichiarazione si incontrano, inoltre, regolarmente per l'aggiornamento e lo sviluppo del loro lavoro e si sono recentemente riunite nel network internazionale Banktrack.

## 17. LA FINANZA ETICA IN ITALIA

### 17.1 L'esperienza delle Mag

Le Mutue Auto Gestione sono cooperative che, con spirito mutualistico, raccolgono il denaro tra i soci e lo prestano a chi è in difficoltà o a chi propone particolari progetti da sviluppare.

Nate in Italia sul finire degli anni Settanta (la prima è la MAG Verona del 1978), in risposta alla mancanza di trasparenza ed alla difficoltà di accesso al credito che caratterizzavano il comportamento delle banche tradizionali nei confronti in particolare dei soggetti più deboli, esse si rifanno all'esperienza delle Società di mutuo soccorso operaio<sup>28</sup>. Le MAG si preoccupano dell'impatto sociale ed ambientale dei progetti realizzati e di garantire la personalizzazione dell'attività creditizia: la prima valutazione viene fatta sulla persona e sulla sua idea, non sul patrimonio. Molto importante, quindi, all'interno delle MAG, è la relazione e la fiducia reciproca che si instaura tra i soci, e la responsabilità che ognuno si assume nei confronti degli altri. Ogni azione assume valore in quanto frutto di persone e organizzazioni radicate su di un territorio. Trattandosi di un'attività finanziaria comunque improntata a logica imprenditoriale, anche la solvibilità del beneficiario deve essere oggetto di valutazione, pena la fine dell'iniziativa, lo spreco di risorse che potrebbero più efficacemente essere destinate altrove e il rischio di incoerenza con quei valori di responsabilità individuale messi al centro dell'attività.

A seguito delle modifiche della normativa bancaria, le MAG si sono dovute evolvere, e oggi sono società finanziarie costituite sotto forma di cooperativa, che di solito raccolgono il risparmio sotto forma di capitale sociale potendo così effettuare prestiti ai loro soci. Le MAG si indirizzano ai soggetti non bancabili per il sistema tradizionale, finanziando progetti ad alto valore sociale che necessitano di piccoli importi. E' il sistema del microcredito, che dà la possibilità con prestiti di dimensioni molto contenute (di solito poche migliaia di Euro) a persone o piccole cooperative e altre società di avviare una attività imprenditoriale, o di fare fronte a particolari emergenze.



Il sistema di valutazione della richiesta di finanziamento si basa essenzialmente sulla conoscenza diretta tra i soci della MAG ed il richiedente. Sono previste diverse visite, sono presi in considerazione i rapporti del richiedente con il territorio, con le strutture ed organizzazioni che vi operano. Più in generale, si cerca di instaurare un rapporto di fiducia reciproca tra il finanziatore ed il finanziato.

Le garanzie richieste non sono patrimoniali ma basate sulla conoscenza diretta e su una fideiussione personale di uno o più garanti. Nel finanziare una cooperativa è chiesto ai diversi soci di sottoscrivere una fideiussione personale a copertura del rischio. In pratica si chiede ai soci, o comunque al garante esterno, di mostrare di credere nel progetto e nella validità dell'organizzazione o della persona che richiede il credito. Malgrado le difficoltà (legge e riforma bancaria che le hanno pesantemente sfavorite, difficoltà di gestire microprogetti, finanziamento delle persone ed organizzazioni più a rischio per la mancanza di risorse e di garanzie reali), il fatto che le prime esperienze di MAG, a oltre venti anni di distanza, siano ancora ben attive e registrino un tasso di sofferenza intorno al 2%, ovvero di gran lunga inferiore a quello del settore bancario, dimostra che la trasparenza, la conoscenza dei soggetti da finanziare e la fiducia reciproca possono sostituire ampiamente, nel corso delle istruttorie, un rapporto esclusivamente economico e la valutazione delle garanzie patrimoniali come discriminante per la concessione di un prestito.

### 17.2 La valutazione socio-ambientale in Banca Etica

Dall'esperienza di alcune MAG e dall'impegno di molte organizzazioni del Terzo settore e della società civile, nel 1999 ha iniziato ad operare in Italia Banca Etica, la prima banca nata con l'obiettivo di "dare credito al sociale", ovvero di finanziare le attività più meritevoli e con un impatto positivo dal punto di vista sociale ed ambientale. Banca Etica è nata per dimostrare che il denaro non può essere considerato un fine ma deve essere un mezzo per raggiungere un maggior benessere della società.

La banca finanzia unicamente attività in questi quattro ambiti:

- cooperazione sociale: assistenza alle persone disagiate, lotta all'esclusione sociale, inserimento lavorativo di soggetti deboli;
- cooperazione internazionale: commercio equo e solidale, microcredito, volontariato internazionale;



- ambiente;
- cultura e società civile.

La banca, che nei primi anni di attività finanziava unicamente le organizzazioni del terzo settore o no profit, si è ultimamente aperta a finanziamenti per società profit in ambienti particolarmente meritevoli (agricoltura biologica, energie rinnovabili), ed alle persone fisiche per particolari necessità (acquisto prima casa, spese sanitarie per persone in difficoltà). Per garantire la massima trasparenza, l'elenco e le principali caratteristiche di tutti i finanziamenti effettuati dalla banca stessa sono disponibili sul suo sito internet.

Una delle caratteristiche che maggiormente contraddistinguono Banca Etica dalle altre banche italiane è la realizzazione di una istruttoria socio-ambientale delle richieste di finanziamento. Mentre i dipendenti della banca svolgono la normale istruttoria economica, sono direttamente i soci ad eseguire quella socio-ambientale. In questo modo si intende garantire il controllo continuo e trasparente dei soci sull'operato della banca. Anche per questo, gli oltre 23.000 soci di tutta Italia sono riuniti in circoscrizioni territoriali che eleggono i propri rappresentanti, e tra di essi le persone delegate a svolgere l'istruttoria.

Questo processo si basa essenzialmente sul modello VARI (valori, requisiti, indicatori), che cambia a seconda della tipologia del richiedente (cooperative sociali, cooperative e piccole imprese, associazioni, fondazioni, ecc...) e che prevede la compilazione di un formulario per verificare che il richiedente soddisfi i principi statutari che regolano la vita di Banca Etica. Il modello VARI, accompagnato da altre notizie relative al richiedente, è compilato in seguito ad una o più visite nelle quali i soci cercano di conoscere di persona la realtà che chiede il finanziamento, il suo modo di operare, i suoi legami con altre strutture presenti sul territorio. Le domande costruiscono un profilo analitico del proponente, più che del progetto finanziato e sono raggruppate in nove categorie:

- partecipazione democratica (numero di assemblee e partecipazione, rotazione degli organi di governo, regolamenti interni);
- trasparenza (flusso di informazioni all'interno ed all'esterno dell'ente, bilancio sociale);
- pari opportunità (numero di donne impiegate ed in posizioni dirigenziali, presenza di soci e lavoratori stranieri);



- rispetto dell'ambiente (rispetto delle leggi, raccolta differenziata, valutazione del proprio impatto ambientale);
- qualità sociale prodotta;
- rispetto delle condizioni di lavoro;
- volontariato;
- solidarietà verso le fasce deboli;
- legami territoriali.

L'istruttoria completa è quindi formata dalla parte economica e da quella socio-ambientale, e solo le organizzazioni che superano entrambe le istruttorie possono ottenere il finanziamento. Attraverso questa metodologia di valutazione e la pubblicazione di tutti i finanziamenti effettuati, Banca Etica sta dimostrando che il famigerato segreto bancario e l'assoluta mancanza di trasparenza che contraddistinguono le banche tradizionali non sono necessari per operare correttamente e per stare sul mercato, tanto meno rispondono a vincoli normativi. Anche l'esperienza di Banca Etica, malgrado finanzi soggetta tradizionalmente considerati più a rischio e non chiedendo garanzie patrimoniali simili alle altre banche, presenta al momento un tasso di sofferenza inferiore a quello del sistema bancario tradizionale, dimostrando che la fiducia e la conoscenza diretta del richiedente sono spesso molto più importanti, anche in un rapporto di credito, delle semplici garanzie economiche.

Trattandosi di un progetto innovativo e sperimentale, la valutazione socio-ambientale si sta continuamente evolvendo grazie al contributo di tutti gli attori interessati, per meglio rispondere alle esigenze della banca, dei soci e degli altri stakeholder. Anche se ancora in fase embrionale, l'approccio che comprende due istruttorie indipendenti e parallele potrebbe rappresentare una valida alternativa alla "monetizzazione" del rischio ambientale richiamata nell'introduzione del capitolo<sup>29</sup>.

### 17.3 La valutazione ambientale in BancaVerde

BancaVerde è l'ex Istituto Nazionale di Credito Agrario, banca del gruppo Monte dei Paschi di Siena (MPS). Oltre ad aderire all'iniziativa dell'UNEP, BancaVerde è la prima banca in Italia certificata secondo le norme ISO 14001 che ha conseguito la registrazione EMAS ed specializzata in crediti ai settori dell'agricoltura, dell'agroindustria e dell'ambiente. In quest'ultimo settore, ad esempio, la banca ha



messo a punto linee di credito specifiche per investimenti volti alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili o a basso impatto ambientale.

Oltre all'attenzione alle politiche interne, testimoniate anche dalla pubblicazione di un bilancio sociale e di sostenibilità, ma anche dalla valutazione della performance ambientale di fornitori ed appaltatori, la banca svolge una valutazione ambientale delle domande di finanziamento. BancaVerde ha incluso, anche in vista dell'introduzione dell'accordo di Basilea II (vedi anche prima nota del capitolo), la valutazione del rischio ambientale come parte integrante dell'istruttoria per la concessione di un finanziamento, prevedendo delle condizioni e dei tassi differenti a seconda della performance ambientale del richiedente.

Oltre a considerare come criteri positivi la presenza delle certificazioni ambientali ISO 14001 e EMAS e la stipula di polizze assicurative a copertura dei rischi ambientali, la banca utilizza il sistema dell'Environmental Credit Risk Management per la misurazione ed il controllo del rischio di insolvenza derivante da problematiche ambientali.

Questa procedura prevede due fasi di valutazione, una più generica ed una più specifica. Il primo screening serve a individuare le richieste di finanziamento potenzialmente più rischiose dal punto di vista ambientale, che dovranno superare anche la seconda fase. Per le domande a basso rischio ambientale non viene svolta un'istruttoria ulteriore.

La seconda fase dell'istruttoria prevede una valutazione completa di tutti gli aspetti potenzialmente rischiosi e delle misure adottate per minimizzarne l'impatto. Per questa valutazione è stata predisposta una lista di 78 quesiti, suddivisi in 17 macroargomenti, che coprono tutte le principali questioni legate all'ambiente.

Ad ogni aspetto è assegnato un punteggio, che permette di ottenere un dato finale di sintesi che rappresenta non tanto l'impatto ambientale in se', quanto il rischio di insolvenza dovuto all'impatto che le problematiche ambientali possono generare sull'equilibrio economico e finanziario dell'impresa. A seconda del punteggio raggiunto, quindi, la banca applicherà condizioni diverse che agevoleranno le imprese con un migliore comportamento ambientale, o che comunque hanno messo a punto le misure più efficaci per minimizzare i rischi in materia, penalizzando quelle che sottovalutano l'importanza di una corretta



valutazione dell'impatto ambientale delle loro attività.

La banca ha anche attivato un servizio di consulenza (Environmental Risk Advisory) per le imprese che volessero valutare il proprio comportamento ambientale e che si basa sull'analisi di differenti parametri (attività esercitata, posizione sul mercato, applicazione delle leggi e normative, presenza di certificazioni esterne) che possono diminuire il rischio ambientale.

Il sistema di valutazione messo a punto da BancaVerde traduce in termini economici la valutazione del rischio ambientale dell'impresa, presentando il vantaggio di sensibilizzare le imprese stesse sull'importanza di applicare corrette misure per la tutela ed il controllo degli impatti ambientali delle loro attività. Per contro, ci troviamo nella situazione in cui il rischio ambientale viene valutato quasi esclusivamente in termini economici, anche se per i finanziamenti generalmente concessi da Banca Verde (agricoltura ed agroindustria) questo problema è meno grave rispetto ad altre imprese finanziarie.

---

<sup>1</sup> Questo aspetto potrebbe essere ulteriormente aggravato con la ratifica del Nuovo Accordo di Basilea riguardo l'adeguatezza patrimoniale delle imprese bancarie e creditizie. Firmato nel 2001, questo accordo dovrebbe entrare in vigore entro il 2006.

L'accordo prevede un sistema di misurazione dei rischi, in primo luogo di credito, ma anche operativi e di mercato. In pratica, per quanto riguarda il rischio di credito, ad ogni richiesta di finanziamento dovrà essere assegnato un rating che rappresenta il livello di rischio economico e finanziario del soggetto richiedente. Per finanziamenti a rischio più elevato (e quindi in particolare con minori garanzie economiche del richiedente) corrisponderanno maggiori oneri per la banca, in termini di patrimonio proprio da tenere bloccato a copertura del prestito, ed in ultima analisi condizioni di finanziamento peggiori. Il timore di molti osservatori è che per le imprese di piccole dimensioni diventerà quindi ancora più difficile e oneroso accedere al credito, mentre le grandi imprese saranno ulteriormente avvantaggiate. Se il rischio di credito è quindi unicamente di natura finanziaria, tra i rischi operativi è invece possibile fare rientrare anche i rischi ambientali. Non è ancora tuttavia chiaro se e come l'accordo di Basilea II permetterà una reale inclusione degli aspetti non-economici nella valutazione complessiva del rischio di un finanziamento.

<sup>2</sup> È lo stesso principio al quale ci hanno abituato i media. Quando al telegiornale sentiamo parlare di una qualche catastrofe ambientale, il primo dato che ci viene fornito riguarda la stima economica dei danni: (i costi della catastrofe sono già stimati in tot milioni di Euro...).



- <sup>3</sup> È opportuno chiarire che secondo molti osservatori il protocollo di Kyoto rappresenterebbe una misura poco più che simbolica per arrestare l'attuale degrado ambientale. Alcuni studi scientifici, in particolare, sostengono che una sua piena applicazione potrebbe influire per non più del 3% sui cambiamenti climatici dei prossimi anni. La sua importanza è quindi essenzialmente legata al fatto che si tratta di un primo accordo internazionale per prendere delle misure concrete in quest'ambito, e dimostra la difficoltà di applicare anche una misura parziale come questa, come evidenziato purtroppo dal comportamento dell'attuale amministrazione Usa.
- <sup>4</sup> Anche il Governo italiano dovrebbe pubblicare, entro la fine dell'anno, il proprio Piano Nazionale di Allocazione delle Emissioni. Sono già diverse le critiche mosse ai ministeri competenti, in primo luogo per presunti ritardi rispetto agli altri Paesi dell'UE. La critica principale riguarda però il fatto che le emissioni previste dal piano, secondo alcune prime indiscrezioni, sarebbero ben poco stringenti: il Governo italiano sembrerebbe avere puntato quasi esclusivamente sui meccanismi flessibili (esportazione di tecnologie sulle rinnovabili, acquisto di crediti di inquinamento, aumento della superficie destinata a foreste, ...), per rispettare il protocollo di Kyoto, mentre nessun impegno verrebbe chiesto alle nostre imprese. A conferma di queste critiche, è possibile riportare i primi dati. All'Italia era chiesta una diminuzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> del 6,5% rispetto al livello del 1990. Ad oggi non solo non c'è stata nessuna diminuzione, ma è stato registrato un aumento delle emissioni del 7%. In altre parole, per rispettare il protocollo di Kyoto, l'Italia dovrebbe abbattere le proprie emissioni di oltre il 13,5% entro una decina di anni, il che sembra allo stato attuale davvero improbabile.
- <sup>5</sup> Negli ultimi anni molte linee guida per la gestione dell'ambiente delle istituzioni finanziarie sono state pubblicate dalle stesse imprese e dalle organizzazioni che le rappresentano a livello nazionale ed internazionale.
- Solo per dare un ulteriore esempio, l'Associazione dei Banchieri Svizzeri (Swiss Bankers Association – SBA) ha pubblicato una guida intitolata: "La gestione dell'ambiente nelle Istituzioni Finanziarie". La guida è stata proposta e diffusa anche grazie alla collaborazione con l'UNEP. Le linee guida dell'ABS sono state adattate ai bisogni della regione Latino-Americana dal Centro Latino-Americano per la competitività e lo Sviluppo Sostenibile (Centro Latinoamericano para la competitividad y el Desarrollo Sostenible - CLACDS) e pubblicati sotto forma di guida su internet con il titolo "Guida di efficienza ecologica per i Servizi Bancari. La guida "Guia de Ecoeficiencia para los Servicios Bancarios" è disponibile sul sito internet: <http://incae.ac.cr/ES/clacds/proyectos/ambientales/ecoeficiencia>.
- <sup>6</sup> Semplificando, il Project Finance consiste in un'operazione nella quale la banca finanzia direttamente il progetto e non il proponente. L'analisi dei rischi ed il piano di rientro si concentrano quindi sulla redditività del progetto e non sulla solidità economica di chi lo propone. Questa tecnica finanziaria è utilizzata in particolare per i progetti di grandi dimensioni, quali le opere infrastrutturali (dighe, oleodotti, centrali termiche e nucleari, ...), proposte solitamente da un consorzio di diverse imprese. In questo caso la banca è quindi coinvolta molto più direttamente nel progetto, dispone di maggiori informazioni ed è anche maggiore la sua responsabilità per gli impatti ambientali e sociali del progetto stesso. Per



questo, e considerato che tale strumento finanziario viene usato per operazioni di grande valore, all'interno della finanza di progetto troviamo quasi sempre diverse istituzioni finanziarie coinvolte, al fine di ottenere una maggiore suddivisione del rischio.

- <sup>7</sup> Molte delle banche firmatarie hanno comunque delle filiali e succursali nel nostro Paese. Così, se MCC è l'unica con la sede centrale in Italia, ad esempio il Dexia Group ha un ramo italiano che è tenuto ad applicare gli Equator Principles. Queste filiali italiane molto difficilmente sono però coinvolte in operazioni di Project Finance di alti importi, che vista la delicatezza delle operazioni richieste vengono generalmente gestite direttamente dalla sede centrale.
- <sup>8</sup> L'ultimo dato disponibile riguardava le 18 banche firmatarie alla fine del 2002, che coprivano il 74% del project finance per un importo di 43 miliardi di dollari. Con l'ingresso di diverse altre banche, tra le quali giganti come la giapponese Mizuho Corporate Bank, la belga KBC e la statunitense Bank of America, e considerando la crescita delle banche firmatarie, ad oggi la percentuale è con ogni probabilità ben al di sopra dell'80%.
- <sup>9</sup> A maggio del 2004 una decina di banche firmatarie degli Equator Principles ha scritto al Presidente della Banca Mondiale, chiedendo che la banca respinga il rapporto sull'industria estrattiva (EIR – vedi paragrafo 14.1). Secondo diverse Ong, che hanno duramente criticato questa lettera, le banche temono che se la Banca Mondiale e l'IFC dovessero approvare nuove linee guida più vincolanti in materia ambientale e sociale, questi stessi vincoli si trasferirebbero sulle firmatarie degli Equator Principles. Le banche, che avrebbero dovuto sottoscrivere gli Equator Principles per migliorare la propria responsabilità, si sono invece poste come "un importante, se non il maggior gruppo di stakeholder" della Banca Mondiale, chiedendo a quest'ultima di non prendere impegni ulteriori, e secondo diversi osservatori, capovolgendo completamente lo spirito stesso degli Equator Principles.
- <sup>10</sup> Per maggiori dettagli circa le critiche e le richieste delle Ong alle banche firmatarie degli Equator Principles si rimanda al sito del network Banktrack ([www.banktrack.org](http://www.banktrack.org)), che riunisce diverse organizzazioni impegnate su queste tematiche.
- <sup>11</sup> A conferma del crescente interesse (e preoccupazione) delle grandi banche verso queste tematiche, a maggio del 2004 Bank of America ha a sua volta pubblicato delle proprie linee guida in materia ambientale, presentando due documenti. Il primo è intitolato "Bank of America Climate Change Position", e riguarda gli impegni da assumere per contrastare i cambiamenti climatici, a partire dall'intenzione di ridurre entro il 2008 le proprie emissioni di gas serra del 7% e di lavorare per una analoga riduzione delle emissioni dei progetti finanziati, oltre a diverse altre misure. Nel secondo documento, intitolato "Forest Practices – Global Corporate Investment Bank Policy", la banca si impegna a rispettare diverse linee guida per tutte le proprie operazioni riguardanti o con possibili conseguenze nel campo delle foreste.
- <sup>12</sup> A differenza di quanto spesso immaginato, la maggior parte dei servizi finanziari e non solo, legati ai paradisi fiscali sono facilmente accessibili. Una rapida ricerca su Internet permette di trovare decine di siti di organizzazioni che offrono servizi quali l'apertura di conti cifrati in qualche paradiso fiscale, consulenza per eludere il fisco, apertura di società di comodo, carte di credito anonime e altro ancora.



- <sup>13</sup> Anche in risposta alle critiche secondo cui le iniziative dell'OCSE non riescono ad intervenire concretamente sulla sostanza del problema dei paradisi fiscali, e per cercare di rispondere alle preoccupanti tendenze globali in materia fiscale, due anni fa è nato il Tax Justice Network. Si tratta di una iniziativa promossa da diverse Ong e altre associazioni, che si propone di sensibilizzare tutte le parti interessate, a partire dai singoli cittadini, e di lavorare per l'istituzione di un quadro giuridico internazionale vincolante in materia, che abbia gli strumenti necessari a combattere il fenomeno dei paradisi fiscali e dell'evasione fiscale. Per maggiori informazioni: [www.taxjustice.net](http://www.taxjustice.net)
- <sup>14</sup> Secondo il SIPRI (l'Istituto di ricerche internazionali sulla pace di Stoccolma), tra il 1997 ed il 2001 gli Usa hanno coperto il 28% del mercato globale delle armi, seguiti dalla Russia con il 17%, dalla Francia con il 10, dalla Gran Bretagna con il 7 e dalla Germania con il 5%. Negli ultimi anni la percentuale degli Usa è ulteriormente e rapidamente aumentata.
- <sup>15</sup> Proprio sulla base dei dati garantiti dalla L.185/90 è nata in Italia una campagna che chiede alle banche di uscire dal commercio di armamenti. Questa campagna ([www.banchearmate.it](http://www.banchearmate.it)), grazie al sostegno di moltissimi cittadini e di clienti delle stesse banche, ha ottenuto in pochi anni degli ottimi risultati. Prima Unicredit e poi Banca Intesa, ovvero le due più grandi banche italiane in termini di attivo, hanno dichiarato l'intenzione di uscire dal commercio di armi, anche se queste dichiarazioni devono ancora essere verificate nella pratica. Il gruppo MpS (Monte dei Paschi di Siena) si è dotato di un codice di condotta in materia, e ci si aspetta adesso che l'intero sistema bancario italiano segua questi esempi e si doti come minimo di linee guida vincolanti e trasparenti per quanto riguarda le operazioni legate ai materiali di armamento.
- <sup>16</sup> La Banca Mondiale, ed il Fondo Monetario Internazionale, l'altra istituzione nata a Bretton Woods nel 1944, sono oggetto di dure critiche che vanno ben al di là delle già pesanti conseguenze sociali ed ambientali degli specifici progetti. Queste istituzioni, in particolare negli anni '70 e '80, hanno infatti imposto a quasi tutti i Paesi in via di sviluppo l'adozione dei Piani di Aggiustamento Strutturale, come condizione per ricevere dei prestiti o per rinegoziare e dilazionare l'enorme debito estero che strangola le economie di queste nazioni. I Piani di Aggiustamento Strutturale consistevano inevitabilmente in una serie di misure improntate alle teorie neolibersite, che avrebbero dovuto facilitare il ripagamento del debito estero, quali in particolare la diminuzione della spesa pubblica e tagli alla spesa sociale (a partire da sanità e istruzione), privatizzazioni, apertura del mercato interno alle importazioni, ecc... Queste misure non solo non hanno permesso ai Paesi in via di sviluppo di risolvere la crisi del debito, ma hanno avuto delle conseguenze sociali devastanti. Le stesse istituzioni di Bretton Woods hanno iniziato negli ultimi anni a riconoscere i propri errori, anche se la strada per una concreta e radicale riforma delle loro politiche appare appena all'inizio.
- <sup>17</sup> Nel corso degli ultimi anni l'IFC ha pubblicato diverse safeguard policies, che hanno lo scopo di valutare e mitigare gli impatti ambientali e sociali dei finanziamenti erogati. Tra questi, i più importanti riguardano la valutazione ambientale e gli habitat naturali del 1998, le popolazioni indigene e i riassetto involontario delle popolazioni impattate dal progetto (1990 e 1991), il lavoro minorile ed il lavoro forzato (1998). L'IFC ha anche messo a punto delle linee

guida settoriali per diverse produzioni industriali, che vanno dagli aeroporti alle strade e autostrade, agli ospedali, telecomunicazioni, turismo e altri. Le safeguard policies e le linee guida settoriali sono disponibili rispettivamente a questi indirizzi internet:

<http://ifcln1.ifc.org/ifcext/enviro.nsf/Content/Safeguardpolicies/>

<http://ifcln1.ifc.org/ifcext/enviro.nsf/Content/EnvironmentalGuidelines/>

- <sup>18</sup> Nella Banca Mondiale e nell'IFC esistono anche dei meccanismi di appello ai quali si possono rivolgere le popolazioni impattate dai finanziamenti realizzati dalle stesse istituzioni. La Banca Mondiale ha ad esempio un suo Inspection Panel, anche se con poteri limitati e che è stato sovente oggetto di dure critiche per la sua poca efficacia.
- <sup>19</sup> Anche il PPAH, come le linee guida dell'IFC è utilizzato come riferimento per la valutazione degli impatti ambientali nell'iniziativa degli Equator Principles (paragrafo 5).
- <sup>20</sup> All'inizio del 2003 avevano sottoscritto l'Arrangement: Australia, Canada, Repubblica Ceca, gli allora quindici Paesi UE, Giappone, Corea del Sud, Nuova Zelanda, Norvegia, Svizzera e USA, oltre a Ungheria, Islanda, Messico, Polonia, Repubblica Slovacca e Turchia che non sono Paesi membri dell'OCSE.
- <sup>21</sup> Un accenno interessante a questo accordo SCM della Wto permette di farsi un'idea su come siano stati pensati tali accordi e quali Paesi intendevano favorire. Nell'accordo della Wto che regola i sussidi per le imprese che investono all'estero, è specificato che in pratica vengono proibiti tutti i sussidi e le misure pubbliche fornite a tassi inferiori a quelli di mercato, tranne per quelli regolati da accordi internazionali firmati prima del 1978. Casualmente, l'unico di tali accordi internazionali è l'Arrangement dell'OCSE, firmato nel novembre del 1977 dai vari Paesi occidentali per garantire l'operato delle proprie ACE anche nel caso queste fornissero sussidi altrimenti considerati illegittimi. Questa norma è oggi duramente contestata da molti Paesi in via di sviluppo, ma una sua eventuale revisione non sembra all'ordine del giorno nella Wto per la forte opposizioni dei Paesi che ne traggono consistenti vantaggi commerciali.
- <sup>22</sup> Complessivamente, le regole che governano la materia sono piuttosto complesse, e fanno riferimento a diversi organismi. Oltre all'Arrangement dell'OCSE, anche il DAC (Development Assistance Committee) della stessa OCSE, ha formulato delle proprie regole in materia, con il contributo di altri organi, quali l'International Union of Credit and Investment Insurers (Berne Union) composto da 51 ACE pubbliche e private. Altri regolamenti importanti nel regolare gli aiuti governativi per il commercio sono ad esempio quelli del cosiddetto Helsinki Package promossi nel 1992.
- <sup>23</sup> Un recente esempio in tale senso riguarda la costruzione della famigerata diga delle Tre Gole in Cina, la più grande al mondo, molto criticata per gli impatti ambientali e sociali, in primo luogo legati all'espulsione forzata di più di un milione di contadini dalle loro terre, e realizzata con il contributo di imprese europee e giapponesi assicurate dalle proprie ACE. Diverse imprese statunitensi si sono lamentate perché hanno dovuto rinunciare alla garanzia delle proprie agenzie, e quindi a partecipare agli appalti, proprio in ragione delle linee guida più stringenti per le proprie ACE.
- <sup>24</sup> Un recente articolo del Corriere della Sera riferiva che tra le aziende che hanno investito in Iraq



usufruendo delle garanzie SACE ci sono Ansaldo, Fiat, Danieli, Impregilo, Sae-Sadlemi, Tpl, Gie e Fochi. Questo elenco non è però stato reso pubblico né confermato dalla Sace.

<sup>25</sup> In pratica o gran parte del miliardo e passa di dollari verrà pagato, sotto forma di restituzione del debito e con gli interessi del caso dal popolo iracheno, o, nel caso auspicabile che questo debito odioso venga annullato, saranno i cittadini italiani ad accollarsi questo costo. In altre parole o i cittadini iracheni o quelli italiani hanno finanziato senza saperlo le imprese italiane che realizzavano affari con la dittatura di Saddam per oltre un miliardo di dollari, per investimenti dei quali non abbiamo nemmeno il diritto di conoscere la natura o lo scopo.

<sup>26</sup> Il problema della corruzione è già oggi uno dei più pressanti, considerando da una parte gli importi molto elevati dei progetti assicurati dalla SACE, il fatto che quest'ente gestisce soldi pubblici, ed i Paesi nei quali investono le imprese assicurate. Nel maggio del 2004 è stata pubblicata la notizia che l'Impregilo, destinataria di crediti SACE per la realizzazione della diga Katse in Lesotho, a breve andrà a processo nel Paese africano per un caso di corruzione legato al progetto stesso. E' emblematico del livello di trasparenza che caratterizza l'operato della SACE che le informazioni circa questa operazione siano diventate di dominio pubblico unicamente in seguito all'emergere di questo caso di corruzione.

<sup>27</sup> Le Ong che hanno elaborato queste linee guida sono, tra le altre: Friends of the Earth, Wilderness Society, World Wildlife Fund (WWF), e per l'Italia la Campagna per la Riforma della Banca Mondiale.

<sup>28</sup> Le Società di mutuo soccorso operaio erano società di operai e artigiani sorte due secoli fa allo scopo di assicurare assistenza economica ai membri bisognosi, autotassandosi. Storicamente costituirono la fase embrionale dei sindacati.

<sup>29</sup> Banca Etica, con la MAG2 finance di Milano e molte altre banche e imprese finanziarie alternative europee partecipa al network International Association of Investors in the Social Economy o INAISE, con sede in Belgio. Si tratta del più grande network che riunisce le istituzioni ed imprese finanziarie eticamente orientate. A differenza di altri forum simili, ma costituiti unicamente da banche tradizionali che intendono promuovere in qualche maniera il discorso sulla CSR, la maggior parte dei membri di INAISE sono banche ed istituzioni finanziarie nate per promuovere una economia e degli investimenti alternativi rispetto al mercato tradizionale.

Lo scopo dell'associazione è quello di mostrare che il denaro può essere un mezzo per promuovere cambiamenti positivi in campo sociale ed ambientale. INAISE favorisce la cooperazione internazionale tra gli investitori nell'economia alternativa, ed i suoi membri, tramite le loro politiche di investimento, promuovono lo sviluppo delle imprese in questa direzione e le assistono.





## LE INIZIATIVE NEL CAMPO FINANZIARIO





La finanza è l'arte di far passare il denaro di mano in mano fino a farlo finalmente sparire.

**Robert W. Sarnoff**

## **INTRODUZIONE**

Come accennato nel primo capitolo, le attività finanziarie, quali ad esempio la gestione dei portafogli di investimento per conto di imprese, investitori istituzionali e individuali, sono diventate negli ultimi anni sempre più importanti per le banche, e le iniziative sulla CSR in questo ambito si stanno sviluppando di conseguenza. Sono diversi i soggetti coinvolti nell'attività di gestione di prodotti finanziari. Oltre alle banche, anche i fondi pensione rivestono una grande importanza, perché sono tenuti ad incrementare il capitale affidato dai lavoratori per garantire loro un ritorno accettabile operando sui mercati finanziari, ma anche gli altri fondi d'investimento, e le società specializzate quali le SGR, le SIM e le SICAV. Tra le altre importanti figure in questo campo troviamo le compagnie di assicurazione, che per loro natura si trovano a gestire importanti attività derivanti dai premi riscossi che devono essere fatti fruttare il più possibile nell'eventualità di dovere poi far fronte a potenziali richieste di rimborso.

Ci sono state molte azioni, discussioni ed iniziative da parte di gruppi della società civile e sindacati, per garantire che la gestione delle attività delle istituzioni come i



fondi pensione o i fondi comuni di investimento considerino anche la responsabilità sociale d'impresa delle aziende in cui essi investono e ritirino il loro capitale dalle aziende che violino i diritti umani e che distruggano l'ambiente. Ad esempio anche l'UNEP FI fornisce dei criteri guida per i professionisti nell'area della gestione delle attività.

In campo finanziario, le principali iniziative tendono a considerare il comportamento socio-ambientale e la trasparenza delle compagnie nelle quali investe il gestore<sup>1</sup>. Quindi in primo luogo molte delle iniziative sulla CSR presentate precedentemente possono essere applicate anche nell'ambito degli SRI, ed i criteri esposti nel paragrafo 5 del primo capitolo sono fondamentali anche nell'analisi dei titoli compresi in questi fondi. Esistono, tuttavia, iniziative specifiche per i mercati finanziari, quali l'introduzione di indici etici e le compagnie di rating che valutano il comportamento delle aziende.

Più in generale, se è vero che il dibattito intorno al tema degli investimenti socialmente responsabili è cresciuto enormemente, non esistono però ancora delle linee guida che contemplino le peculiarità del mondo finanziario ed i suoi problemi specifici.

A luglio del 2004 l'UNEP ha lanciato la proposta di affiancare il lavoro svolto finora in materia di CSR ad un programma destinato appositamente al mondo finanziario degli investimenti. Il programma, sviluppato in collaborazione con oltre 40 imprese finanziarie e fondi di investimento, si pone il duplice obiettivo di "proteggere il pianeta e gli investimenti a lungo termine degli azionisti, integrando aspetti ambientali, sociali e di Governance nelle considerazioni degli investitori e dei mercati finanziari".

Il programma è stato lanciato il 15 luglio 2004 e dovrebbe pubblicare i suoi risultati a settembre 2005. Secondo i promotori è tempo di sviluppare principi di best practice nel mondo degli SRI, che vadano ad affiancare e riprendano lo spirito degli Equator Principles, sviluppati per guidare i prestiti nel campo del Project Finance. Tra i punti salienti di questo programma, che lo rende potenzialmente innovativo ed interessante, spicca il riconoscimento che il breve o brevissimo orizzonte temporale che guida oggi i mercati finanziari rappresenta la sfida critica ed uno dei maggiori problemi nel riuscire a coniugare le esigenze sociali ed ambientali con quelle del mondo degli investimenti finanziari. Durante l'incontro di presentazione dell'iniziativa, tenuto a Nairobi, il Direttore Esecutivo dell'UNEP FI ha



dichiarato che "molti investitori, nel migliore dei casi, vedono le questioni sociali ed ambientali come problemi di medio - lungo periodo, e quindi di scarso interesse nell'ambito dei ritmi dei moderni mercati finanziari". Se questo tema dovesse essere affrontato e sviluppato con serietà nelle linee guida, si tratterebbe sicuramente di un aspetto altamente innovativo e di una nuova generazione di principi per il mondo finanziario.

Al di là della guida dell'UNEP e della diretta partecipazione di diverse imprese finanziarie, non è però ancora chiaro come si svilupperà il processo che dovrà portare alla stesura di queste linee guida e quale sarà lo spazio di discussione e confronto, in particolare per le Ong e gli altri attori interessati.

In questa trattazione non saranno presi in considerazione i criteri relativi alla raccolta del capitale da investire, non perché questo aspetto non sia importante ma perché la sua importanza, purtroppo, è sottovalutata e non esistono molte iniziative specifiche in questo ambito. Un primo passo è stato mosso con la proposta delle linee di condotta elaborate dal FATF – GAFI in materia di riciclaggio, e alcune misure contro i paradisi fiscali, quali la pubblicazione di una lista nera, sono state intraprese dall'OCSE. Sono in ogni caso ancora delle misure del tutto insufficienti, e al momento non sembra esserci una volontà politica forte nel contrastare questi fenomeni, nonostante le dichiarazioni rilasciate all'indomani dell'11 settembre sulla volontà di combattere il finanziamento del terrorismo internazionale.

## 1. RESPONSABILITÀ VERSO I RISPARMIATORI

Al di là di queste pratiche al limite della legalità, comunque agli antipodi di un concetto di responsabilità, il comportamento del gestore o del proponente l'investimento è particolarmente importante nel caso di investimenti finanziari nei quali sono essenziali la correttezza, la completezza dell'informazione e la trasparenza.

Ancora più che in altri settori, infatti, in ambito finanziario è evidente l'asimmetria nell'accesso alle informazioni tra le banche che operano sui mercati finanziari ed i piccoli risparmiatori, che di solito hanno a disposizione soltanto le notizie fornite dalla banca stessa. A questo ambito si può ricondurre anche la questione delle commissioni da pagare, dei diversi oneri che il risparmiatore deve corrispondere alla banca, e più in generale della difficoltà per il singolo di districarsi in una materia tanto complessa.



Il tema della trasparenza è sempre più importante nella finanza moderna, dove al risparmiatore sono proposti fondi che a loro volta investono in altri fondi, e via di seguito in un sistema di scatole cinesi in cui l'investimento risulta completamente slegato dalla singola azienda. In queste condizioni diventa sempre più difficile per il piccolo risparmiatore esercitare forme di controllo o di advocacy sulle imprese, ma anche conoscere il nome delle compagnie nelle quali investe. Questo aspetto è divenuto d'attualità in occasione del recente scandalo della Parmalat: molti piccoli risparmiatori hanno saputo di avere nel loro portafogli di investimento titoli dell'impresa italiana soltanto dopo il crack finanziario che ha dissipato irrimediabilmente i loro risparmi.

Diversi istituti di credito sono stati direttamente coinvolti in crack finanziari come quelli della Parmalat o della Enron, sui quali stanno ancora indagando le autorità competenti. In questo caso non ci troviamo di fronte ad una maggiore o minore responsabilità sociale, quanto ad evidenti violazioni delle leggi esistenti da parte dei dirigenti dei gruppi industriali coinvolti, che hanno agito con la compiacenza, per non dire con la collaborazione attiva, di banche e società di revisione. Questi esempi chiariscono bene le difficoltà e la poca efficacia di questi strumenti normativi e delle istituzioni preposte al controllo dei mercati finanziari, nel caso italiano la CONSOB, la Banca d'Italia, la COVIP per i fondi pensione.

Oltre alle complicità dirette in questi scandali, un discorso sulla responsabilità dovrebbe sicuramente considerare fondamentale anche il comportamento degli istituti di credito nei confronti dei piccoli risparmiatori. Le banche vengono spesso accusate di spingere i dipendenti delle proprie filiali a piazzare nei portafogli dei clienti più sprovvisti i titoli a maggiore rischio e/o quelli sui quali le stesse banche guadagnano di più, ad esempio garantendo provvigioni più alte ai promotori che riescano a collocare titoli di particolari aziende. Questi aspetti problematici non sono stati ancora considerati alla luce di un ragionamento complessivo sulla responsabilità degli istituti di credito, anche se alcuni sindacati ed associazioni di consumatori si stanno muovendo in questa direzione<sup>2</sup>.

Al momento non esistono in merito linee guida o codici di condotta vincolanti, promossi dalle stesse banche, da presentare in questa ricerca. La direzione da seguire dovrebbe essere, comunque, quella di migliorare le leggi in materia, e di rafforzare il potere di controllo e di sanzione degli organismi preposti al loro rispetto, evitando di delegare alle imprese finanziarie, o alle società di revisione dei



bilanci pagate dalle stesse compagnie, il controllo e la promozione di regolamenti in materia.

Da ultimo ricordiamo, come già accennato nel primo capitolo, che nella scelta di un prodotto etico o socialmente responsabile, il comportamento complessivo del gestore dovrebbe essere considerato tenendo ben presenti tutti gli aspetti relativi all'eticità degli investimenti. Solo per fare un esempio, oggi sono molto diffusi anche in Italia fondi etici che escludono dal loro portafogli di investimento le aziende legate alla produzione delle armi o dell'energia nucleare, ma, paradossalmente, le banche che propongono e promuovono i pacchetti finanziano ampiamente questi stessi settori e aziende<sup>3</sup>.

## 2. GLI INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI

### 2.1 Definizioni

Il concetto di responsabilità sociale ed ambientale per gli investimenti può essere applicato a diversi prodotti finanziari (azioni, obbligazioni, titoli di stato, fondi) e può essere proposto da diversi attori (compagnie finanziarie quali SIM e SGR, banche, compagnie assicurative, fondi pensione, stati nazionali). Teoricamente un discorso sulla responsabilità sociale può essere esteso a qualunque prodotto finanziario, anche se difficilmente, quando non sia per mera copertura di un rischio commerciale, un prodotto derivato può essere considerato eticamente orientato a causa dell'elevatissimo rischio del prodotto stesso, per la sua scarsa trasparenza e perché completamente scollegato da qualunque rapporto con l'economia produttiva.

In ogni caso, riprendendo i criteri esaminati nel primo capitolo, l'analisi degli SRI deve essere condotta tenendo ben presenti alcuni elementi:

- l'oggetto dell'investimento;
- il comportamento del gestore e/o del proponente l'investimento.

Per quanto riguarda l'oggetto dell'investimento, riprendendo e allargando le definizioni fornite nei capitoli precedenti, gli Investimenti Socialmente Responsabili



fin dalla loro nascita, e per motivi religiosi prima, ambientali e sociali poi, sono riconducibili a tre fisionomie generali, in parte sovrapponibili.

- Una prima tipologia di SRI riguarda l'investimento che segue alcuni principi etici o legislativi. In questo caso si parla di screening, ovvero dell'applicazione di criteri di inclusione e/o di esclusione rispettivamente dei titoli di aziende particolarmente meritorie o che non rispettano dei principi etici e/o delle normative socio-ambientali.
- Partendo dalla considerazione che le attività di investimento non vanno a finanziare "l'economia reale" e, in particolare, che le attività a maggior valore socio-ambientale sono normalmente escluse dai circuiti e dai mercati finanziari tradizionali, si è sviluppato il fenomeno del community investing: solitamente un fondo di investimento o fondo pensione che utilizza parte del proprio capitale per finanziare iniziative ad alto valore socio-ambientale, realizzate da organizzazioni non quotate sui mercati finanziari<sup>4</sup>.
- L'ultimo criterio è legato alla possibilità per l'azionista di influenzare l'impresa nella quale investe. Si è così sviluppata la shareholders advocacy, ovvero la partecipazione attiva del risparmiatore alle decisioni dell'impresa. Questo fenomeno è molto sviluppato nei Paesi anglosassoni dove i fondi di investimento, ed in misura ancora maggior i fondi pensione, utilizzano il loro potere finanziario per influenzare le scelte aziendali secondo criteri etici.

Come accennato nella prima parte, in base ai criteri esposti esistono delle differenze radicali tra i diversi fondi considerati etici. In particolare è opportuno ricordare nuovamente che esistono fondi e strumenti finanziari che non seguono nessuno dei principi sopra esposti, ma si limitano a devolvere (o addirittura a chiedere al risparmiatore di devolvere) una parte degli utili a qualche iniziativa di beneficenza, senza effettuare alcuna selezione dei titoli. Questi "fondi caritatevoli" non vengono presi in considerazione in questa ricerca.

## 2.2 Dimensione degli SRI nel mondo

Secondo il Social Investment Forum, negli Usa la dimensione dei fondi SRI è arrivata a fine 2001 a oltre 2.600 miliardi di dollari, rappresentando più del 12% del



totale gestito. Queste cifre riguardano però la definizione di SRI più ampia tra quelle date precedentemente, ovvero comprende anche fondi che si limitano a qualche criterio di esclusione e/o a svolgere "pressioni etiche" sulle aziende nelle quali investono.

Secondo il SiRi (Sustainable Investment Research International Group) i fondi etici in Europa sono passati da 4 nel 1984 a 54 nel 1994, per arrivare agli oltre 300 attuali (313 a Giugno del 2003). Di questi circa il 30% sono in Gran Bretagna, seguono Svezia, Francia, e Belgio, con una percentuale che oscilla tra il 10 ed il 15% per ciascun Paese.

Anche in termini di capitali gestiti, la Gran Bretagna è nettamente prima in Europa con circa sei miliardi di euro di fondi etici, rispetto ad un totale europeo intorno ai 12,5 miliardi di euro. Le cifre sono ancora troppo piccole per fornire dei dati definitivi di tendenza. Basti pensare che a cavallo del 2002, con la crisi di un fondo tra quelli di maggiori dimensioni, l'Italia è passata dal secondo al sesto posto in Europa nella classifica dei volumi dei capitali gestiti nei fondi socialmente orientati<sup>5</sup>. Queste cifre sono piuttosto modeste se confrontate al capitale totale gestito dai mercati finanziari. Se per la Gran Bretagna i fondi etici rappresentano un 7% del capitale totale, negli altri Paesi europei raramente si raggiunge l'1%, e la media europea si assesta intorno allo 0,4%. In questo senso in Europa i fondi etici rappresentano ancora una nicchia e sono lontani dal riuscire ad influenzare il mercato, sebbene rimanga fondamentale il loro ruolo di guida per il mondo finanziario.

A testimonianza della difficoltà di fornire una definizione univoca per i fondi socialmente responsabili, una recente ricerca del forum europeo EUROSIF dà delle cifre molto diverse per la dimensione del mercato europeo nel 2003:

- fondi che eseguono un vero e proprio screening etico dei titoli, sia positivo (anche con un approccio best-in-class) sia negativo: 36 miliardi di euro. Ben il 69% di questa cifra va ricondotto a fondi gestiti in Gran Bretagna;
- fondi che applicano unicamente criteri di esclusione (ad esempio colture di tabacco, imprese che operano in Myanmar, ecc.): 218 miliardi di Euro. In questo caso la capofila è l'Olanda con il 54% dei 218 miliardi di Euro, seguita dalla Gran Bretagna con il 44%, essenzialmente perché quasi tutti i fondi pensione olandesi applicano dei criteri di esclusione, anche se molto parziali (ad esempio il fondo destinato ai medici esclude l'industria del tabacco);



- fondi che non eseguono una selezione (positiva o negativa) ma svolgono unicamente forme di pressione etica sulle imprese nelle quali investono (engagement practices o shareholders advocacy): 336 miliardi di Euro.

### 2.3 Gli SRI sono "etici"?

Al di là dei distinguo tra i diversi tipi di fondi etici, rimangono aperte diverse questioni di fondo sulla reale eticità di questi prodotti e sulla capacità discriminante delle iniziative di SRI. Queste considerazioni prescindono poi da un discorso più generale, riguardante l'eticità intrinseca di un investimento nell'ambito dei mercati finanziari. Un genere di operazioni, come già accennato nel primo capitolo, che di solito ha l'unico obiettivo di trarre guadagno dal possesso e dalla circolazione di capitali, e non da una qualche attività "reale" sia in campo agricolo, industriale o dei servizi. Molto spesso l'investitore non si cura o non sa nemmeno in quale impresa abbia investito, ma guarda unicamente al rendimento finanziario della propria azione o obbligazione. Il discorso è sempre più vero nella finanza d'oggi, dove gli scambi di prodotti derivati a fini puramente speculativi sono diventati preponderanti.

Un'ulteriore osservazione si può dedurre da una rapida analisi dei titoli delle aziende che ricorrono più spesso nei fondi etici e/o con valutazioni ambientali o sociali dei titoli. Tra queste ritroviamo infatti imprese quali Pfizer, Johnson & Johnson, Citigroup, GlaxoSmithKline, Microsoft, Royal Dutch Petroleum (Shell), AstraZeneca, British Petroleum, Nokia. Questo elenco è particolarmente significativo se si considera che quasi tutte queste aziende sono state oggetto di iniziative di protesta, campagne di pressione e, addirittura, di veri e propri boicottaggi da parte della società civile in tutto il mondo a causa dei loro comportamenti non-etici e delle loro responsabilità dirette in casi gravi di inquinamento e di violazione dei diritti umani, sociali e sindacali delle comunità in cui operavano. Per considerare un solo settore, sono fin troppo noti alle cronache alcuni progetti di Shell e British Petroleum, oggetto di controinformazione e di denuncia da parte di Ong o organizzazioni ambientaliste che hanno svelato le loro reali conseguenze ambientali e sociali<sup>6</sup>.

Queste grandi multinazionali sono, inoltre, quelle che ottengono più facilmente i capitali dalle banche, oltre che dai mercati finanziari. Anche i titoli presenti nei fondi etici o SRI, o comunque oggetto di valutazione o di selezione, sono quelli



quotati nelle principali piazze finanziarie e borse internazionali, ovvero quelli delle più grandi corporations. Molto raramente le agenzie cercano di analizzare compagnie non quotate, magari per suggerire qualche investimento in aziende di piccole dimensioni particolarmente meritorie. Sono comunque le multinazionali di grandi dimensioni ad essere maggiormente presenti, statisticamente, nei fondi socialmente orientati. I fondi, per poter diversificare sufficientemente il rischio, difficilmente escludono interi settori produttivi applicando criteri di selezione molto rigorosi. Negli ultimi anni si è affermato l'approccio "best in class" che consiste nel selezionare, per ogni categoria merceologica, l'azienda che dimostra il comportamento migliore rispetto alle dirette concorrenti, indipendentemente o quasi dalle sue prestazioni in termini assoluti.

Se come fondi SRI si considerano anche quelli che si limitano a praticare lo "shareholders activism", il fattore discriminante non diventa poi tanto la prestazione dell'impresa in termini di CSR, quanto la possibilità di poter influenzare il comportamento dell'impresa stessa nel corso delle assemblee. Per essere realmente efficace, anzi, questa "pressione etica" dovrebbe paradossalmente portare ad investire nel peggiore o "worst in class". Questo è uno dei motivi essenziali per cui nei fondi eticamente orientati si ritrovano anche alcune aziende duramente criticate, e anche del perché nei Paesi anglosassoni, dove è molto diffuso lo shareholders activism (ad esempio nei fondi pensione), sia così elevata la percentuale di fondi che si definiscono SRI.

Resta il fatto che, proprio perché la grande maggioranza dei fondi investe quasi esclusivamente in titoli di grandi aziende quotate sui mercati finanziari, su di essi grava una critica generalizzata che ne limita l'impatto.

Anche gli indici e le società di rating etico sono spesso accusate di essere ben poco selettive. Una recente ricerca francese ha mostrato che delle prime 50 imprese quotate alla borsa di Parigi, solo 3 non avevano superato l'esame di qualche compagnia di rating socio-ambientale, anche se molte delle più grandi multinazionali francesi sono accusate di comportamenti ben poco responsabili. In seguito analizzeremo alcuni dei più diffusi indici etici e società di rating, per cercare di presentare le diverse caratteristiche di ognuno di essi. La base fondamentale per potere giudicare se un investimento è etico o responsabile secondo i propri parametri, risiede però nella trasparenza e nell'accesso alle informazioni garantito dalle diverse iniziative di valutazione<sup>7</sup>.



### 3. LE AGENZIE DI RATING

Uno degli aspetti peculiari degli investimenti socialmente responsabili è l'accesso all'informazione, ossia la facilità di acquisire notizie per poter giudicare se un'impresa sia etica o meno. Al di là delle dichiarazioni fornite dall'impresa stessa, esistono diversi organismi che si prefiggono lo scopo di valutare l'azienda sotto il profilo socio-ambientale. Le stesse società finanziarie che gestiscono i portafogli dei clienti possono eseguire anche una valutazione non-economica dei titoli. E' quello che succede in numerosi fondi etici presenti sul mercato italiano, dove è la stessa SGR o altra impresa finanziaria a selezionare, anche sotto l'aspetto sociale ed ambientale, i titoli nei quali investire per conto del risparmiatore. Questa soluzione permette di integrare la valutazione socio-ambientale in quella economica, ma può portare facilmente ad un conflitto di interessi, o comunque ad una non indipendenza del giudizio e ad una mancanza di trasparenza, visto che quasi sempre il risultato della valutazione non è reso pubblico.

Per superare questo problema alcuni fondi etici e società finanziarie prevedono la presenza di un Comitato etico con il compito di effettuare l'analisi e la selezione. Se i componenti del comitato etico sono interni alla stessa società finanziaria, è evidente che si ricade in un caso molto simile al precedente. Altre volte, però, il comitato etico è composto da persone esterne all'impresa stessa. Salendo ancora di livello rispetto all'indipendenza e alla trasparenza del giudizio, alcune società finanziarie si affidano ad enti ed organizzazioni esterne, specializzate nel fornire una valutazione socio-ambientale dell'impresa: le agenzie di rating.

Il loro compito principale è quello di elaborare un profilo socio-ambientale delle imprese quotate, ma sempre più spesso anche di alcune imprese non quotate, di particolari settori industriali o dei servizi, come degli Stati nazionali relativamente al mercato dei titoli di Stato. A partire da questa analisi, molte società di rating hanno sviluppato degli strumenti come i marchi di certificazione socio-ambientale, la costruzione di indici azionari etici o di veri e propri portafogli titoli in base alle esigenze ed alle richieste del committente.

Il processo di rating di un'impresa passa generalmente attraverso alcuni passaggi fondamentali:

- raccolta delle informazioni: in questo caso è evidente che l'agenzia non può limitarsi alla documentazione fornita dall'impresa ed alle sue dichiarazioni (bilanci, bilancio sociale, rapporto ambientale, sito internet). Una corretta



valutazione deve coinvolgere tutti gli stakeholder, a partire dai sindacati, comprendendo poi i clienti, i fornitori, le associazioni di consumatori, le associazioni dei piccoli azionisti, le Ong ed i media. Molto importanti sono anche i documenti emessi dagli organi di controllo e di vigilanza, in particolare per le società quotate;

- trattamento delle informazioni: per ottenere un rapporto sintetico, che rispetti la riservatezza dell'impresa e che contemporaneamente permetta di conoscerne i comportamenti;
- valutazione dell'impresa: se l'agenzia di rating non deve inserire i dati raccolti in un benchmark o in portafoglio di investimento, questa fase può essere delegata alla società finanziaria che utilizzerà i dati messi a disposizione dall'agenzia di rating per i propri fini;
- monitoraggio ed aggiornamento dei dati raccolti: è un aspetto molto importante, non solo per registrare possibili cambiamenti nel comportamento dell'impresa, ma anche per verificare eventuali acquisizioni, fusioni e più in generale cambiamenti dell'assetto societario e/o della dirigenza che potrebbero portare a modificare i comportamenti socio-ambientali complessivi dell'impresa.

Tra le agenzie di rating è possibile fare una distinzione tra compagnie di consulenza e rating finanziario, che si sono evolute per cercare di includere nel loro lavoro alcune valutazioni socio-ambientali, e quelle nate con un percorso inverso, solitamente su iniziativa di alcune Ong, e che cercano di applicare le proprie conoscenze a livello sociale, ambientale e dei diritti umani per valutare le imprese quotate. Le seconde tenderanno ad applicare parametri più rigorosi ed approfonditi nella loro valutazione, mentre la prima categoria ha il vantaggio di una maggiore esperienza in campo finanziario che può essere utile per integrare meglio i diversi aspetti allo studio. Questa distinzione non è sempre così netta, e con il passare del tempo le differenze si stanno attenuando, anche se ancora oggi le esperienze più interessanti sono quelle nate dall'interazione di attori della società civile e del mondo finanziario, come è avvenuto ad esempio per la società belga Ethibel.

Di seguito vengono presentate brevemente le principali agenzie di rating internazionali.

## **Il SiRi group - Sustainable Investment Research International**

Il Sustainable Investment Research International Group (SiRi) è un network che unisce undici agenzie di ricerca e rating che mettono in comune i propri dati ed



esperienze per la valutazione delle società quotate nei diversi Paesi. Alcune organizzazioni del gruppo forniscono anche altri servizi legati agli investimenti socialmente responsabili come attività di consulenza e di formazione per banche, fondi di investimento, compagnie di assicurazione, fondi pensione e altre imprese finanziarie. Complessivamente, il Network SiRi esegue la valutazione di oltre 4.000 fra le maggiori società quotate sui mercati di tutto il mondo, anche se in maggioranza negli USA (circa 3.000 le imprese monitorate negli Stati Uniti).

Alla base della costituzione del network risiede la considerazione della crescente e rapida integrazione dei mercati finanziari, ed il fatto che ormai quasi tutte le imprese finanziarie investono largamente fuori dal Paese d'origine. La presenza, tra quelle monitorate, di molte imprese multinazionali fa sì che anche la ricerca delle informazioni debba essere eseguita in diversi Paesi. Gli standard di valutazione dell'impegno in materia di CSR sono invece simili per tutti i Paesi rappresentati nel network<sup>8</sup>.

La sede del gruppo è negli Stati Uniti, e le organizzazioni che ne fanno attualmente parte sono:

Organizzazione	Paese	Rif. internet
Avanzi SRI Research s.r.l	Italia	<a href="http://www.avanzi-sri.org">www.avanzi-sri.org</a>
Centre Info SA	Svizzera	<a href="http://www.centreinfo.ch">www.centreinfo.ch</a>
Dutch Sustainability Research BV	Olanda	<a href="http://www.dsresearch.nl">www.dsresearch.nl</a>
Fundación Ecología y Desarrollo	Spagna	<a href="http://www.ecodes.org">www.ecodes.org</a>
GES Investment Services AB	Svezia	<a href="http://www.ges-invest.com">www.ges-invest.com</a>
KLD Research & Analytics, Inc	USA	<a href="http://www.kld.com">www.kld.com</a>
Michael Jantzi Research Associates Inc	Canada	<a href="http://www.mjra-jsi.com">www.mjra-jsi.com</a>
Pensions & Investment Research Consultants Ltd	Gran Bretagna	<a href="http://www.pirc.co.uk">www.pirc.co.uk</a>
Scoris GmbH	Germania	<a href="http://www.scoris.de">www.scoris.de</a>
SIRIS - Sustainable Investment Research Institute	Australia	<a href="http://www.siris.com.au">www.siris.com.au</a>
Stock at Stake NV	Belgio	<a href="http://www.stockatstake.com">www.stockatstake.com</a>

Il network provvede direttamente alla valutazione e alla pubblicazione del profilo delle imprese nel mondo. Ogni profilo contiene più di 350 punti di analisi, tra i quali ad esempio il coinvolgimento delle comunità, l'impatto ambientale, le relazioni con i dipendenti, le politiche verso i consumatori, i diritti umani e la gestione d'impresa. Per ogni argomento sono analizzate le politiche dell'impresa, il sistema di



gestione, gli standard di rendicontazione e gli impatti generali con punti di forza e debolezza. Ulteriori informazioni sono date sui rapporti dell'impresa "sotto esame" con l'industria degli armamenti, del tabacco, con le compagnie che utilizzano i test sugli animali o prodotti contenenti OGM.

Riferimento internet del SiRi group: <http://www.sirigroup.org>

### **Avanzi**

Il partner italiano di SiRi, Avanzi s.r.l., svolge dal 1997 l'attività di rating ambientale e sociale in Italia. Avanzi è un centro di ricerca e consulenza per la progettazione e l'applicazione di strumenti innovativi per la sostenibilità ambientale, economica e sociale, e fornisce i profili del comportamento ambientale e sociale delle principali società quotate alla Borsa valori di Milano. Gli altri servizi svolti riguardano la formazione, la consulenza e la progettazione in materia ambientale (Agenda 21, programmi specifici, politiche per lo sviluppo sostenibile).

A differenza delle altre agenzie di rating e di consulenza italiane, Avanzi è nata proprio per la valutazione socio-ambientale delle imprese. Negli ultimi anni, altre società di consulenza hanno iniziato questo tipo di attività, partendo però dal mondo finanziario. Avanzi è anche membro del Forum per la Finanza Sostenibile, il partner in Italia del network EUROSIF.

Riferimento internet: [www.avanzi.org](http://www.avanzi.org)

### **E. Capital Partners SpA**

E. Capital Partners SpA è un financial advisor che ha sviluppato attività specifiche per lo sviluppo e il lancio di prodotti e servizi finanziari nel campo degli SRI. Oltre alla consulenza ed alla realizzazione di portafogli titoli su richiesta dei clienti, la società ha messo a punto un processo di rating etico basato sui principi individuati dall'Osservatorio Finetica, nato nel 2000 dalla partnership tra l'Università Bocconi e la Pontificia Università del Laterano, la cui azione è rivolta alla ricerca nel campo della finanza etica e degli investimenti socialmente responsabili. E. Capital Partners è membro del Forum per la Finanza Sostenibile.

Riferimento internet: [www.e-cpartners.com](http://www.e-cpartners.com)

### **Microfinanza**

Microfinanza srl è una società di consulenza e assistenza tecnica costituita nell'ottobre 2000, specializzata nei settori della microfinanza, della finanza etica, della valutazione della responsabilità sociale d'azienda. L'organizzazione ha recentemente



realizzato un servizio di valutazione etico e sociale di fondi etici, istituti di credito e organizzazioni che investono in microfinanza nei Paesi del Sud del mondo ed in transizione, ed i report di Oikocredit, Monte dei Paschi di Siena, Ducato Etico.

È accreditata da Banca Mondiale e BIAS per la certificazione e rating delle istituzioni di microfinanza a livello mondiale.

Riferimento internet: [www.microfinanza.it](http://www.microfinanza.it)

## **Axia**

Axia è una società italiana che opera nel campo della consulenza, della ricerca finanziaria e con una sezione multimedia. Il settore Axia Financial Research è nato principalmente per fornire servizi nel campo del merchant banking, ma ha sviluppato anche servizi mirati alla finanza etica, ed in particolare la progettazione di portafogli etici e finanza innovativa, il monitoraggio e rating di fondi etici esistenti, l'advisor etico per istituzioni finanziarie, il monitoraggio e rating etico di società italiane quotate ed il monitoraggio del mercato etico mondiale, tramite l'analisi del mercato e dei trend, oltre a svolgere diversi altri servizi legati al mondo della finanza, delle biotecnologie e dei media.

Riferimento internet: [www.axiaonline.it](http://www.axiaonline.it)

## **Storebrand Investment (Norvegia)**

Come società di assicurazioni, la compagnia ha iniziato ad occuparsi delle questioni ambientali e sociali nella valutazione del rischio. A seguito di questa esperienza la società ha promosso il suo primo fondo socialmente responsabile, lo Storebrand Principle Global Fund, ed ha iniziato un lavoro di valutazione socio-ambientale dei titoli che permette di definire un rating di sostenibilità del singolo titolo.

La selezione avviene sia in base a criteri di esclusione, sia in base a criteri positivi. In campo sociale, i principali riferimenti sono la Dichiarazione universale dei diritti umani, le risoluzioni dell'OIL e delle altre organizzazioni internazionali (compresa ad esempio Amnesty International), mentre in campo ambientale sono riprese le linee guida dell'UNEP e del WBCSD.

I criteri ambientali usati si basano sul concetto dell'eco-efficienza per determinare la performance dell'azienda rispetto a 8 indicatori principali:

- effetto serra (riscaldamento globale);
- degrado dello strato di ozono;
- uso di materie prime;
- rilascio di sostanze inquinanti;



- uso di energia;
- uso di acqua;
- caratteristiche dei prodotti;
- qualità del management ambientale.

### **EIRIS (Gran Bretagna)**

EIRIS (Ethical Investment Research Service) è un'organizzazione no profit con sede in Inghilterra, nata per fornire consulenza ad alcuni gruppi religiosi e ad Ong che volevano investire i propri risparmi secondo criteri etici. Lo studio non si limita alle imprese inglesi, ma opera anche su altre piazze internazionali.

EIRIS fornisce la sua lista di imprese accettabili, che seguono un comportamento responsabile nei diversi campi richiesti dal cliente, tra i quali: gestione energetica, utilizzo delle materie prime, rapporti con i Paesi del terzo mondo, ricerche sugli animali, industria militare e degli armamenti.

Riferimento internet: [www.eiris.org](http://www.eiris.org)

### **Ethibel (Belgio)**

Fondata nel 1992 su iniziativa di un gruppo di Ong, Ethibel è un'agenzia di rating indipendente per investimenti socialmente responsabili, che fornisce consulenza a banche e brokers su fondi di investimento etici. La struttura attuale deriva dalla collaborazione di queste Ong con una società di borsa interessata al discorso della finanza etica, ed in questo senso Ethibel riesce a coniugare la serietà della valutazione socio-ambientale con le capacità finanziarie richieste<sup>9</sup>.

Allo scopo di garantire la qualità di tali prodotti finanziari sul mercato belga ed europeo, Ethibel emette un proprio marchio di garanzia etica prendendo in considerazione tutti gli aspetti di responsabilità sociale per un'azienda.

Questa compagnia ha sviluppato per prima il concetto di fondi di quarta generazione, oggi riconosciuto a livello internazionale. Quelli di prima generazione erano basati su criteri di esclusione (proprio dei Paesi anglosassoni), quelli di seconda prevedevano criteri positivi, ovvero le imprese che investono prevalentemente in aziende particolarmente meritorie dal punto di vista sociale e ambientale (approccio che si riconduce all'Europa continentale). I fondi di terza generazione aggiungono al pacchetto un esame dell'impresa nel suo complesso, della sua gestione ed organizzazione, analizzandola nel contesto della società in cui opera, affiancando quindi all'analisi del prodotto anche quella del produttore. I fondi di quarta generazione, infine, prevedono un'interazione diretta tra fondo ed



impresa. Il fondo influenza le decisioni dell'impresa tramite la partecipazione azionaria, mentre l'impresa è tenuta a comunicare al fondo non solo i dati economici essenziali ma anche quelli relativi alle prestazioni socio-ambientali, in particolare tramite il bilancio sociale, il rapporto ambientale, un codice etico, ecc... Ethibel ha lanciato un marchio di certificazione degli investimenti, che può essere utilizzato solo da imprese finanziarie che investono unicamente nelle imprese selezionate dalla compagnia, un indice finanziario (vedi sotto) e gestisce altri servizi informativi sugli SRI, come lo Stock at Stake.

Per effettuare la valutazione dei titoli Ethibel cerca il massimo coinvolgimento di tutti gli stakeholder per definire e monitorare la sostenibilità ed eticità dell'impresa considerata. Ethibel provvede anche alla valutazione dei Paesi, per i clienti che volessero investire nel mercato dei titoli di stato. Per quanto riguarda le imprese, sono presi in considerazione i diversi elementi della CSR e ad ogni aspetto sono associati degli indicatori per poter costruire un giudizio finale.

I criteri di valutazione sono:

- politica ambientale: strategia, sistema di gestione, produzione, prodotti;
- politica sociale esterna: impatto sociale, rapporti con la collettività, comunicazione, diritti umani, investimenti sociali, Paesi in via di sviluppo;
- politica economica: potenziale economico, clienti, azionisti, autorità, fornitori;
- politica sociale interna: strategia, qualità del lavoro, politiche di assunzione, condizioni di impiego, relazioni industriali.

Riferimento internet: [www.ethibel.org](http://www.ethibel.org)

### **Oekom research AG (Germania)**

Si tratta di un'agenzia di rating che si concentra sui titoli del mercato tedesco, fornendo sia delle valutazioni sulle principali imprese, sia dei servizi personalizzati alle richieste del cliente.

Riferimento internet: [www.oekom.de](http://www.oekom.de)

### **Sustainable Asset Management Research (Svizzera)**

SAM è una società di gestione patrimoniale fondata nel 1995 a Zurigo.

Si è specializzata nel campo degli SRI ed ha partecipato alla stesura del Dow Jones Sustainability Group Index (vedi sotto).

Riferimento internet: [www.sam-group.com](http://www.sam-group.com)



## **KLD (USA)**

È una delle più grandi agenzie di rating etico degli Stati Uniti, e fornisce servizi in ambito CSR e SRI a clienti istituzionali, banche e privati. Oltre ad un rating finanziario, la KLD realizza anche dei profili completi dell'azienda dal punto di vista sociale ed ambientale.

Oltre ai servizi di rating e consulenza, la società ha creato diversi indici etici, tra i quali il Domini 400 Social Index ed il Nasdaq Social Index (vedi sotto).

La KLD ha anche reso disponibile on line il proprio database di valutazioni sulle aziende, denominato Socrates e contenente i profili di migliaia di imprese americane sulla base dei punti di forza (ad esempio, in campo ambientale, il riciclaggio dei materiali, la prevenzione dell'inquinamento, l'utilizzo di energie alternative) e delle criticità (ad esempio la produzione di fertilizzanti chimici e pesticidi, la produzione e lo stoccaggio di rifiuti pericolosi e l'emissione di sostanze tossiche) delle differenti imprese monitorate.

## **VIGEO (Francia)**

È una agenzia europea di rating socio-ambientale, nata a luglio del 2002 su iniziativa di investitori istituzionali, confederazioni sindacali e alcune grandi imprese, per promuovere la CSR in ambito finanziario e la notazione ed indicizzazione di borsa delle compagnie con le migliori performance in questo campo, in particolare utilizzando l'indice ASPI (vedi sotto).

Riferimento internet: <http://www.vigeo.fr/>

## **CoreRatings**

Agenzia di rating etico che effettua una valutazione dei rischi e delle caratteristiche non solo economiche delle principali imprese europee, ed in particolare dal punto di vista della Corporate Governance e della performance sociale ed ambientale.

La società di riferimento di Coreratings è la stessa Fimalac che controlla Fitchs Rating, una delle più grandi agenzie di rating tradizionale al mondo.

Riferimento internet: [www.coreratings.com](http://www.coreratings.com)

## **4. GLI INDICI E I BENCHMARK ETICI**

Negli ultimi anni sono stati sviluppati diversi indici di borsa per misurare l'andamento sul mercato dei titoli "etici". Come accennato per le imprese di rating,



è possibile distinguere tra gli indici che derivano direttamente da quelli già utilizzati nei mercati finanziari e quelli promossi dalle stesse compagnie di rating.

Gli indici sono utilizzati principalmente per seguire l'andamento di un paniere di titoli e potere confrontare le prestazioni di un fondo o di un altro investimento con quello dell'indice, o benchmark. A differenza della valutazione di un'agenzia di rating, che si basa su molti parametri e permette una valutazione completa dell'impresa e dei suoi punti di forza e di debolezza in campo socio-ambientale, l'indice non fornisce quindi indicazioni sull'eticità di una azienda, ma unicamente se questa azienda è dentro o fuori dall'indice stesso.

Molto spesso sono le stesse compagnie di rating a proporre degli indici in base ai propri criteri di selezione e valutazione. Nel seguito della trattazione sono presentati i principali indici che includono criteri di CSR, tenendo conto che maggiori informazioni sull'indice e sulla compagnia che lo gestisce possono trovarsi nei rispettivi siti internet.

### **Dow Jones Sustainability Index Group – DJSIG**

Si tratta probabilmente dell'indice più conosciuto ed utilizzato in questo campo, anche se i suoi parametri socio-ambientali sono a volte criticati per non essere molto restrittivi.

È nato dalla collaborazione tra le agenzie finanziarie Dow Jones and Company e STOXX Ltd. con la compagnia di rating socio-ambientale svizzera Sustainable Asset Management (SAM).

Il DJSIG include le società che oltre a presentare migliori prospettive di crescita economica in ragione della redditività e delle politiche di Corporate Governance, tengono conto della tutela dell'ambiente e promuovono una maggiore sensibilità sociale.

La valutazione del titolo avviene quindi partendo più da criteri di redditività che di eticità, ed i vari parametri utilizzati (Corporate Governance, politiche ambientali e sociali) sono interpretati in questa direzione per dare un'indicazione sulla performance di sostenibilità che sembra riferirsi più all'investitore che alla sostenibilità dell'impresa e delle sue attività.

In ogni caso il DJSIG opera una valutazione e costante monitoraggio dell'impresa secondo criteri economici, ambientali e sociali, sia generali che settoriali, e rappresenta quindi un parametro di riferimento molto utilizzato.

La decisione di includere una azienda negli indici si basa sui risultati della Valutazione di Sostenibilità Aziendale. La valutazione permette di calcolare per



ogni società un punteggio che corrisponde alla sua prestazione in termini di sostenibilità.

La valutazione di sostenibilità aziendale è condotta in tre fasi:

1. questionario di valutazione;
2. trasparenza e diffusione al pubblico delle informazioni;
3. verifica della veridicità delle risposte del questionario e revisione dei temi critici in cui è coinvolta l'azienda. La verifica si basa sul confronto tra le risposte al questionario, la documentazione fornita e a disposizione del pubblico, e quelle diffuse dagli altri stakeholder e dai media.

Gli argomenti utilizzati nel questionario sono i seguenti:

- opportunità strategiche (pianificazione strategica, sviluppo organizzativo, accordi volontari nel settore ambientale, coinvolgimento stakeholder);
- opportunità di gestione (capitale intellettuale del management, gestione informatica, quality management, reporting ambientale, salute e sicurezza, contabilità ambientale, reporting sociale, benefit per i dipendenti, clima interno, remunerazione);
- opportunità specifiche di settore (domande differenti a seconda del settore in cui opera l'azienda);
- strategia del rischio: (corporate governance, politica ambientale, personale responsabile per le questioni ambientali, politica sociale, personale responsabile per le questioni sociali);
- gestione del rischio: gestione dei rischi e delle emergenze, regolamenti e codici di condotta, sistema di gestione ambientale, performance ambientale, risoluzione conflitti, uguaglianza di diritti e non discriminazione);
- standard occupazionali di salute e sicurezza: (libertà di associazione, rapporti con i fornitori);
- rischi specifici di settore (domande differenti a seconda del settore in cui opera l'azienda).

In realtà gli indici sono diversi, suddivisi in primo luogo per area geografica, ovvero i Dow Jones Sustainability World Indexes (DJSI World), nati nel settembre 1999, e riferiti al mercato globale e i Dow Jones STOXX Sustainability Indexes (DJSI STOXX), nati nell'ottobre 2001, riferiti al mercato europeo.

Nel primo caso le aziende scelte sono un sottogruppo di quelle con le migliori performance di CSR all'interno del Dow Jones Global Index. Da questo indice



sono poi stati estrapolati diversi altri indici che si basano su criteri di esclusione di un particolare settore:

- Dow Jones Sustainability World ex Alcohol Index (esclusione degli alcolici);
- Dow Jones Sustainability World ex Tobacco Index (industria del tabacco);
- Dow Jones Sustainability World ex Gambling Index (gioco d'azzardo);
- Dow Jones Sustainability World ex Armaments & Firearms Index (armamenti e industria militare);
- Dow Jones Sustainability World ex Alcohol, Tobacco, Gambling, Armaments & Firearms Index.

Anche il secondo indice effettua il monitoraggio della performance delle imprese europee migliori dal punto di vista della responsabilità sociale tra quelle incluse nel Dow Jones STOXX 600 e presenta diversi indici settoriali:

- Dow Jones EURO STOXX Sustainability Index riferito all'area Euro.
- Dow Jones Stoxx Sustainability Index ex Alcohol, Tobacco, Gambling, Armaments & Firearms Index.
- Dow Jones Euro Stoxx Sustainability Index ex Alcohol, Tobacco, Gambling, Armaments & Firearms.

La Dow Jones gestisce anche altri indici, come il Jantzi Social Index ([www.mjra-jsi.com](http://www.mjra-jsi.com)) in collaborazione con la Michael Jantzi Research Associates (MJRA).

Riferimento internet: <http://www.sustainability-index.com>

### **Domini 400 Social Index**

Questo indice è nato nel 1990 e si basa sia su criteri di esclusione che di inclusione. Per quanto riguarda il primo punto, sono escluse a priori le aziende che producono tabacco, alcool, gioco d'azzardo, energia nucleare, e gli appaltatori nell'industria militare.

Come dice il nome, l'indice considera le performance di 400 società in tutto il mondo, tra le quali 250 che rispondono a determinati criteri di esclusione e di inclusione tra quelle previste nello Standard&Poor's 500 Index; altre 100 rappresentative del settore industriale, e 50 sono scelte tra le società che manifestano una particolare attenzione verso le tematiche sociali.

La stessa società KLD che ha promosso questo indice ha poi realizzato altri indici, ed in particolare il Nasdaq Social Index, primo benchmark etico di riferimento del mercato tecnologico statunitense.

Riferimento internet: [www.domini.com/](http://www.domini.com/) e [www.kld.com](http://www.kld.com)



### **KLD - Nasdaq Social Index**

Come dice il nome, questo indice è legato al mercato della new economy statunitense, il NASDAQ Stock Market. Sono incluse società operanti nel settore finanziario, tecnologico e delle telecomunicazioni con capitalizzazione superiore al miliardo di dollari.

### **Ethical Index Euro**

Realizzato dall'italiana E. Capital Partners nel 2000, l'Ethical Index Euro è il primo indice etico europeo. A questo è seguito l'Ethical Global Index che considera imprese provenienti dal tutto il mondo e non solo dall'Europa e diversi altri indici suddivisi per area geografica, settore (industria, servizi, salute) e anche un indice obbligazionario.

L'indice raggruppa 150 imprese tra quelle a maggiore capitalizzazione che sono considerate "best in class" nel loro settore di attività, oltre a considerare criteri di esclusione (armi, tabacco, mancato rispetto dei diritti umani, nucleare, gioco d'azzardo) e criteri positivi. La valutazione può anche essere fatta su misura per il richiedente (esclusione dei prodotti contraccettivi, della pornografia, maggiore o minore peso dato alle questioni ambientali rispetto a quelle sociali, o altro). L'approccio best-in-class porta ad includere imprese in settori delicati come petrolio o chimica, che hanno però un comportamento in materia socio-ambientale superiore alla media dei diretti concorrenti.

Il processo di rating etico utilizzato da E. Capital Partners SpA nella costruzione dell'Ethical Index Euro è basato sui principi individuati dall'Osservatorio FINETICA, un Osservatorio nato dalla partnership tra l'Università Bocconi e la Pontificia Università del Laterano, oltre a considerare le principali risoluzioni internazionali dell'ONU e dell'OIL. È previsto un monitoraggio trimestrale della composizione degli indici.

Riferimento internet: [www.e-cpartners.com](http://www.e-cpartners.com).

### **FTSE4Good**

Questo indice è nato su iniziativa di una delle più grandi compagnie al mondo di analisi finanziaria e creazione e gestione di indici, la Financial Times Stock Exchange. Nella famiglia ci sono diversi indici etici suddivisi essenzialmente per area geografica.

La FTSE segue unicamente la parte di realizzazione e aggiornamento dell'indice, mentre sia i criteri positivi che negativi da applicare sia le informazioni riguardanti le aziende sono fornite da organismi indipendenti. In particolare questi indici si



affidano all'EIRIS (Ethical Investment Research Services) per la raccolta delle informazioni riguardanti le imprese.

Questo indice è stato subito accompagnato da forti polemiche per la scelta poco restrittiva e poco discriminante dei criteri di inclusione nell'indice stesso. In particolare, le critiche maggiori non sono venute da parte di Ong o gruppi della società civile, ma da parte del mondo imprenditoriale, e nello specifico da molte aziende che sono state escluse a vantaggio di altre accusate di avere comportamenti peggiori, in particolare in campo ambientale. Per rispondere a queste polemiche i criteri sono stati recentemente aggiornati.

Riferimento internet: <http://www.ftse.com/ftse4good/index.jsp>

### **Ethibel Sustainability Index (ESI)**

Questo indice è stato lanciato dalla compagnia Ethibel e comprende unicamente le imprese che hanno superato la valutazione della compagnia belga e sono incluse nel registro di Ethibel. A differenza della maggior parte degli indici considerati, quindi, in questo caso è la compagnia di rating che definisce i criteri per essere inseriti nell'indice in prima persona, mentre la gestione è affidata ad una impresa del campo finanziario (nella fattispecie la Standard&Poor). È comunque unicamente Ethibel a fissare i parametri ed i criteri ed a decidere dell'inclusione o meno di una azienda nell'indice.

Non si tratta in realtà di un solo indice ma di diversi, suddivisi essenzialmente per area geografica (mondo, America, Europa, Asia e Pacifico).

L'indice è costruito basandosi su differenti criteri, riuniti in quattro categorie:

- politiche interne;
- politiche ambientali;
- politiche sociali esterne;
- politiche in materia etico – economica.

Il rating per ogni criterio va da 0 (molto al di sotto della media o con gravi problemi) a 6 (comportamento eccezionale, l'azienda è pioniere nel settore) e mentre la somma permette di fornire un valore globale unico su cui basare il giudizio di ammissibilità nell'indice, questo metodo permette anche di vedere nel dettaglio il comportamento dell'azienda nei vari settori.

Riferimento internet: <http://www.ethibel.org>

### **ASPI (Advanced Sustainable Performance Indexes)**

L'indice è stato lanciato nel luglio del 2001 ed è gestito dalla società francese Vigeo. In particolare l'ASPI Eurozone si basa su criteri di sviluppo sostenibile per



servire da riferimento nella determinazione di portafogli SRI. E' basato su criteri positivi e di best practice e non esclude quindi nessun settore di intervento o di produzione delle imprese considerate, ma include le 120 migliori aziende all'interno del paniere del DJ Euro Stoxxx.

Riferimento internet: <http://www.vigeo.fr/>

### **Calvert Social Index**

Questo indice considera i comportamenti in materia CSR delle 1.000 più grandi compagnie Usa, escludendo quelle legate a alcol, tabacco, energia nucleare, gioco d'azzardo e armi, e considerando i criteri positivi legati a condizioni di lavoro, ambiente, impatto e sicurezza delle produzioni, operazioni internazionali e diritti umani. A testimonianza di quanto siano però poco vincolanti i criteri di selezione in molti di questi indici "etici", sulle 1.000 imprese esaminate l'indice ne include al momento ben 659.

Riferimento internet: [www.calvertgroup.com](http://www.calvertgroup.com)

### **Ethinvest Environmental Index**

Messo a punto dalla società australiana Corporate monitor, questo indice si basa esclusivamente su criteri ambientali ed in particolare esegue una valutazione sia negativa (uranio, disboscamento non regolamentato, attività ad alto impatto ambientale) sia positiva (industria del riciclaggio, energie rinnovabili, ...)

Riferimento internet: [www.corporatemonitor.com.au](http://www.corporatemonitor.com.au)

### **Humanix Ethical Index**

Promosso da diverse organizzazioni svedesi (ed in particolare principalmente da Ong quali Wwf Svezia, dalla Croce Rossa e dalla chiesa svedese), prende in considerazione il comportamento di compagnie di grandi dimensioni in Svezia, UE e Usa che:

- non abbiano forti impatti ambientali;
- rispettino le convenzioni ONU e OIL sui diritti umani, i diritti dei bambini, i diritti dei lavoratori;
- che abbiano meno del 3% del fatturato nelle produzioni di armi, alcol e tabacco, comprese le filiali e società controllate.

Riferimento internet: [www.humanix.se](http://www.humanix.se)

### **UBAI – UmweltBank-AktienIndex:**

È un indice tedesco basato su parametri essenzialmente ambientali, sia di



esclusione (industrie inquinanti, non rispetto di determinati standard ambientali) sia positivi (energia solare e altre rinnovabili, ...)

Riferimento internet: [www.umweltbank.de](http://www.umweltbank.de)

Altro indice con parametri CSR in Germania: il **Natur-Aktien-Index**: [www.securvita.de](http://www.securvita.de)

## 5. ALTRE INIZIATIVE NEL CAMPO DEGLI INVESTIMENTI SOCIALMENTE RESPONSABILI

Al di là delle compagnie di rating vero e proprio, sono moltissime le organizzazioni e imprese nate negli ultimi anni per occuparsi di tematiche attinenti alla CSR. Anche restringendo la ricerca al solo campo finanziario, le iniziative sono numerose e molto diverse tra di loro. Si va dai network internazionali che raggruppano i più diversi stakeholder, fino alle iniziative messe in piedi dallo stesso mondo finanziario per promuovere la CSR nel settore. Nel seguito daremo una breve introduzione alle principali di queste iniziative, che sono spesso fonte di aggiornamenti, iniziative e studi interessanti<sup>10</sup>.

Alcune di queste organizzazioni effettuano anche una valutazione indipendente dei titoli quotati ed un rating delle imprese. La distinzione rispetto ai precedenti paragrafi non è quindi assoluta, ma è stata effettuata sulla base dell'attività principale dell'organizzazione considerata. Alcuni dei network più importanti a livello Europeo sul tema della CSR sono stati inoltre citati nel capitolo dedicato alle iniziative europee. In particolare, CSR Europe ed il Multistakeholders Forum promosso dalla Commissione Europea sono le iniziative più importanti a livello continentale, se non altro per il numero e la dimensione dei partecipanti, e perché la partecipazione diretta delle istituzioni pubbliche li rendono i luoghi deputati per eventuali avanzamenti, anche legislativi, in materia. Come riportato, tuttavia, la direzione attualmente seguita dall'UE e dagli Stati membri sembra unicamente quella di una volontarietà della CSR, con un mero ruolo di coordinamento e diffusione delle informazioni da parte dell'istituzione pubblica.

### 5.1 I Forum sull'investimento sostenibile

In quasi tutti i Paesi con mercati finanziari sviluppati sono ormai presenti dei forum sulla finanza e sugli investimenti sostenibili. Si tratta per lo più di organizzazioni



che hanno lo scopo di riunire le diverse figure che lavorano su queste tematiche, per cercare di promuovere il dialogo e lo scambio di pratiche innovative e far avanzare il dibattito in materia. Anche in questo caso è necessario distinguere tra i diversi forum e network, in primo luogo in base ai partecipanti. Alcuni di questi, infatti, sono gestiti unicamente da banche e da altre imprese finanziarie, e sono quindi solitamente poco aperti al dialogo con gli altri stakeholder e, più in generale, alla trasparenza, al di là delle dichiarazioni ufficiali sul proprio impegno in materia di CSR. Altri forum sono invece luoghi in cui si cerca realmente di promuovere il dialogo tra le diverse parti interessate, come avviene ad esempio nel caso di INAISE per quanto riguarda il settore creditizio (vedi note capitolo 3).

### **European Sustainable and Responsible Investment Forum**

EUROSIF è un network, con base in Olanda, nato per discutere e promuovere gli SRI. Il Forum europeo riunisce forum sugli investimenti sostenibili di diversi Paesi, ne aiuta lo sviluppo e cerca di favorire la nascita di altri forum, nei Paesi dove ancora non esistono.

Riferimento internet: <http://www.eurosif.org>

Al momento fanno parte di EUROSIF i seguenti forum:

Forum per la Finanza Sostenibile (Italia) <http://www.finanzasostenibile.it>

UK Social Investment Forum (Regno Unito) <http://www.uksif.org/>

Forum Nachhaltige Geldanlagen (Germania, Austria, Svizzera) <http://forum-ng.de/>

Vereniging van Beleggers voor Duurzame Ontwikkeling o The Dutch Association of Investors for Sustainable Development (Paesi Bassi) <http://www.vbdo.nl/>

Forum pour l'Investissement Responsable (Francia) <http://www.french-sif.org/>

### **Forum Finanza Sostenibile**

Il Forum per la Finanza Sostenibile aderisce per l'Italia a EUROSIF. Si tratta di una organizzazione multistakeholder, che cerca di promuovere il dialogo tra le banche (compresa l'Associazione Bancaria Italiana – ABI), le imprese finanziarie e alcune organizzazioni del Terzo settore e della società civile, con l'obiettivo della "promozione della cultura dello sviluppo sostenibile presso la comunità finanziaria italiana".

Obiettivi dell'associazione sono:

- lo studio delle implicazioni derivanti dall'esercizio dell'attività finanziaria sulla sostenibilità dello sviluppo;



- la diffusione di informazione e di conoscenza;
- l'elaborazione di proposte innovative rivolte agli operatori, agli utenti dei servizi finanziari, ed ai decisori politici;
- la crescita culturale ed il miglioramento delle capacità professionali tra gli operatori del settore;
- la promozione del dialogo tra i diversi portatori di interessi.

I temi oggetto di attenzione da parte del Forum sono:

- gli investimenti ambientalmente e socialmente responsabili;
- il rapporto tra il rischio ambientale ed il rischio creditizio;
- i sistemi di gestione e il reporting delle variabili ambientali e sociali;
- l'accesso ai servizi finanziari di base ed al credito;
- il microcredito.

Riferimento internet: <http://www.finanzeostenibile.it>

### **UK Social Investment Forum**

È il forum della Gran Bretagna che riunisce oltre cento tra imprese finanziarie, sindacati, Ong e altre figure che lavorano o si occupano del tema degli SRI. Lo scopo è quello di promuovere queste tematiche e la loro diffusione. Per raggiungere questo scopo UKSIF organizza diverse attività quali seminari, pubblicazioni e altro. È stato il primo forum di questo genere al mondo, ed ha lanciato l'esempio per molti altri forum nazionali.

Riferimento internet: <http://www.uksif.org>

Per informazioni più dettagliate sui Forum per l'Investimento Responsabile nei diversi Paesi, si rimanda ai rispettivi siti internet, riportati di seguito ed al termine della ricerca.

German Sustainable Investment Forum: <http://www.forum-ng.de>

Institute for market, environment and society – IMUG: <http://www.imug.de>

US Social Investment Forum: <http://www.socialinvest.org>

The Association for Sustainable & Responsible Investment in Asia:  
<http://www.asria.org>

Forum sull'investimento responsabile in Canada: <http://www.socialinvestment.ca/>

Forum sull'investimento responsabile in Australia:  
<http://www.ecosustainable.com.au/index.htm>



## 5.2 Siti di informazione sugli SRI

Per concludere questa sezione più informativa, riportiamo alcuni interessanti siti in materia di investimenti socialmente responsabili. Nella maggior parte dei casi questi siti sono gestiti da organizzazioni o reti di imprese ed organizzazioni della società civile ed hanno lo scopo di promuovere ed aggiornare le tematiche in merito alla CSR ed agli SRI.

Maggiori indicazioni, in particolare di siti utili sull'argomento, sono riportati al termine della ricerca.

### **Clear Profit**

Questa organizzazione, con sede in Gran Bretagna, promuove una newsletter mensile con gli aggiornamenti nel campo della finanza etica e della CSR, diretta sia al mondo politico sia agli investitori socialmente indirizzati.

Riferimento internet: <http://www.clear-profit.com>

### **Corporate knights**

È il sito dell'omonima organizzazione canadese, che promuove la conoscenza dell'etica negli affari, ed in particolare nel mondo finanziario.

Riferimento internet: <http://www.corporateknights.ca>

### **Eticare**

È un sito italiano gestito dalla Socially Responsible Italia, una compagnia con sede a Milano che opera nel campo della consulenza, promozione ed editoria nel mondo degli SRI. Il sito è centrato sugli investimenti socialmente responsabili e sulla CSR nel nostro Paese, ma con diversi accenni alla situazione negli altri Paesi europei e con una attenzione particolare verso il mondo cattolico. Il sito presenta aggiornamenti continui sulla CSR e gli SRI in Italia, articoli di formazione e aggiornamento e novità su incontri ed eventi.

Riferimento internet: <http://www.eticare.it>

### **Soldionline**

È il sito dell'omonima compagnia, che fornisce notizie aggiornate sulla situazione del mercato italiano e degli altri mercati. Sono pubblicate le quotazioni dei diversi titoli, e, anche se non specificatamente dedicato agli SRI, il sito cerca di migliorare



la conoscenza del grande pubblico sui temi della finanza, con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti.

Riferimento internet: <http://www.soldionline.it>

### **Good Money**

Un importante sito statunitense di diffusione delle informazioni in materia di SRI, che è centrato principalmente sull'idea particolarmente sviluppata nel mondo anglosassone della shareholders value: il sito cerca di spiegare e mostrare concretamente come anche i piccoli azionisti ed i consumatori possono utilizzare il loro potere economico e finanziario per migliorare le condizioni operative delle imprese.

Riferimento internet: <http://www.goodmoney.com>

### **Nachhaltiges Investment**

Questo sito basato tedesco nasce dalla collaborazione tra l'European Business School, l'UNEP e il Ministero tedesco per l'educazione e la ricerca. Lo scopo è quello di informare il pubblico tedesco sui fondi e sui portafogli SRI nel Paese, ma anche in Austria ed in Svizzera.

Riferimento internet: <http://www.nachhaltiges-investment.org>

### **Socialfunds**

È un sito della compagnia finanziaria statunitense Socially Responsible Investing World Group, nata per promuovere la conoscenza degli SRI e per fornire informazioni agli investitori. La compagnia fornisce servizi di consulenza, ricerche, notizie ad altri servizi per le compagnie private e gli enti pubblici. Sono fornite notizie quotidiane sul mondo dei fondi di investimento, sulla ricerca in tema di CSR, sulle shareholders actions, e altro.

Riferimento internet: <http://www.socialfunds.com>

La stessa Socially Responsible Investing (SRI) World Group gestisce direttamente altri importanti siti in materia:

**SRI News** (<http://www.srinews.com>): novità dal mondo SRI.

**SRI World** (<http://www.sriworld.com>): aggiornamenti dalla situazione nel mondo.

**Information shareholder** (<http://www.ishareholder.com>): promozione della shareholders value.



### Triple Bottom Line Investing

È un sito gestito dalla compagnia olandese Brooklyn Bridge, un broker finanziario che si è specializzato appunto nell'approccio "triple bottom line", ovvero coniugare gli aspetti economici con quelli sociali ed ambientali. E' centrato sulla finanza sostenibile e sulla formazione per il personale delle compagnie finanziarie, per aumentare il livello di CSR nelle imprese fornendo servizi di informazione, presentazioni, consulenza ed assistenza nei progetti. Particolare attenzione sul sito alla conferenza sulla Triple Bottom Line, che l'organizzazione conduce annualmente.

Riferimento internet: <http://www.tbli.org>

### SRI-in-progress

Sito gestito dalla compagnia di consulenza e gestione francese Terra Nova Conseil, sri-in-progress fornisce aggiornamenti quotidiani sugli SRI in Francia.

**Information shareholder** <http://www.sri-in-progress.com>

## 6. I FONDI PENSIONE

### 6.1 Perché i fondi pensione?

I fondi pensione e la previdenza privata si sono sviluppati già da molto tempo nei Paesi anglosassoni, ma solo negli ultimi anni nell'Europa continentale. In Italia, in particolare, la previdenza privata basata sui fondi pensione è nata da pochi anni, e per molti versi deve ancora prendere piede.

In misura ancora maggiore rispetto ad altri settori del mondo bancario e finanziario, il tema della responsabilità nei fondi pensione è estremamente delicato. Sono stati scritti interi volumi al riguardo ed il dibattito è più che mai aperto in particolare sull'opportunità e sulla necessità di introdurre sistemi di previdenza privata, il cui rendimento dipende dall'aleatorietà dei mercati finanziari, in un settore tanto importante.

I fondi pensione sono stati introdotti in Italia come soluzione al problema dell'aumento del peso delle pensioni sui conti pubblici. La curva che rappresenta il peso delle pensioni sul PIL è stata indicata come "gobba delle pensioni", per il fatto che questa curva dovrebbe aumentare nei prossimi 30 anni per poi diminuire. Le



cause della “gobba” sono essenzialmente l’invecchiamento della popolazione e la diminuzione della natalità, che porteranno nei prossimi anni ad avere sempre meno lavoratori attivi che dovranno sostenere sempre più pensionati. Di conseguenza, aumenterà il peso delle pensioni sul PIL. Per evitare questo sbilanciamento, la strada che si è deciso di intraprendere è stata quella di prevedere in futuro una pensione che si poggi su tre pilastri: il primo costituito dalla pensione pubblica, gli altri due da una previdenza privata basata sui fondi pensione.

Sono state proposte diverse misure alternative all’introduzione dei fondi pensione privati, quali ad esempio opportune politiche sociali, del lavoro, per le pari opportunità o in materia di migrazioni, che porterebbero ad aumentare il numero di occupati, diminuendo l’effetto dei fattori prima citati. Anche la crescente flessibilità e l’aumento del lavoro precario, caratterizzato da bassi contributi, portano a peggiorare i conti pubblici, mentre politiche in direzione opposta su queste tematiche potrebbero sortire effetti positivi. Un’ultima obiezione, non meno importante, nasce dal fatto che se questo sbilanciamento, come si sostiene, seguirà un andamento “a gobba”, forse sarebbe sufficiente un’attenta gestione del debito pubblico per un determinato periodo di tempo per riuscire a contrastarlo in maniera efficace. Questa scelta permetterebbe, tra l’altro, di non fare scaricare conseguenze che coinvolgono la società nel suo complesso (invecchiamento e diminuzione della natalità) su di un’unica categoria (i lavoratori dipendenti), di un’unica generazione (quella che andrà in pensione nei prossimi decenni), che tra l’altro ha già pagato un prezzo molto caro con le riforme strutturali e i tagli alla spesa pubblica promosse in Italia negli anni Novanta.

Una trattazione anche elementare di queste tematiche esula però dallo scopo di questa ricerca, e nel seguito del paragrafo ci limiteremo a citare brevemente alcuni dei maggiori rischi legati all’introduzione dei fondi pensione, per osservare come politiche di responsabilità sociale nei fondi stessi e l’introduzione di fondi etici possano almeno alleviare alcuni di questi problemi. Rimarrebbero assolutamente intatti quelli più gravi, a partire dalla svendita ai privati di servizi e settori del welfare che fino ad oggi sono stati sotto controllo pubblico.

È comunque opportuno richiamare brevemente un argomento importante, se non il principale, per spiegare perché sia considerato così urgente introdurre i fondi pensione privati.



Ci riferiamo all'enorme quantità di denaro riconducibile ai fondi pensione, che rappresentano i risparmi di una vita di milioni di lavoratori, e che grazie ad un fondo pensione potrebbero essere resi disponibili alle grandi imprese finanziarie in modo sicuro, continuo e per decine di anni. Basti pensare che, secondo le stime più recenti, circa il 30% degli strumenti finanziari quotati alla più importante borsa del mondo, il New York Stock Exchange, è controllato dai fondi pensione statunitensi. In un mondo in cui la politica è sempre più subalterna all'economia, e dove l'economia è controllata dalla finanza, si capisce come queste gigantesche masse di capitali permettano di gestire un potere decisivo.

In questo senso sembra che le istituzioni politiche e finanziarie italiane non vogliano perdere questa occasione unica. Un fondo pensione rappresenta infatti un'enorme riserva di capitali disponibile in maniera sicura e duratura. A differenza degli altri capitali, inoltre, i gestori dei fondi pensione non devono pagare interessi per averli a disposizione, ma possono guadagnarci sopra somme ingenti sotto forma di commissioni ed oneri di gestione, anche centinaia di volte superiori ai costi "dell'inefficiente" pensione pubblica, che, tuttavia, potrebbero passare in secondo piano rispetto alla vera posta in gioco: la portata e il peso politico garantito dal controllo dei fondi pensione.

## 6.2 I rischi dei fondi pensione

Alcuni dei rischi per i lavoratori legati all'introduzione dei fondi pensione sono abbastanza evidenti. La pensione pubblica era di importo sicuro e svolgeva bene il proprio compito fondamentale: quello di assicurare un tenore di vita dignitoso al lavoratore che andasse in pensione. Il rendimento dei fondi è invece legato all'andamento dei mercati finanziari, ed oltre agli enormi rischi impliciti in essi, si possono verificare casi di frodi e crimini finanziari, con picchi di vere e proprie catastrofi, come il recente caso dei dipendenti della Enron ha ampiamente evidenziato. Senza arrivare a questi estremi, i fondi pensione non possono comunque garantire rendimenti, bassi ma sicuri e legati all'inflazione o all'andamento del PIL del Paese, come avviene rispettivamente per il TFR e per la pensione pubblica.

Un altro problema essenziale è quello della trasparenza, questione comune a tutti gli investimenti finanziari ma ancora più delicato nel caso dei fondi pensione. Oggi questi fondi sono per lo più di tipo chiuso o negoziale, quindi i rappresentanti dei lavoratori sono presenti nel CdA dei fondi, il che permette loro, se non altro, di



avere un minimo di controllo. Si stanno, però, sempre più diffondendo i fondi aperti, gestiti direttamente dalle imprese finanziarie e senza possibilità di intervento o controllo da parte dei lavoratori. In ogni caso, considerando la difficoltà di operare sui mercati finanziari e la possibilità per i fondi pensione di investire in altri fondi, in un sistema infinito di scatole cinesi, diventa praticamente impossibile anche per i fondi chiusi garantire la piena trasparenza rispetto agli investimenti effettuati.

Al di là di questi rischi più evidenti ce ne sono altri, altrettanto importanti, che riguardano le discriminazioni e le disparità che i fondi pensione possono generare. Le diverse ricerche pubblicate concordano nell'osservare che i fondi pensione sono una prerogativa dei lavoratori più forti, mentre la diminuzione della pensione pubblica riguarda tutti. Così le classi più deboli, che sono quelle che maggiormente avrebbero bisogno di una pensione solida, si troveranno meno tutelate e ulteriormente impoverite. Tanto per fare un esempio, è stato calcolato che in Gran Bretagna il 71% delle lavoratrici specializzate ha una pensione, contro il 27% di quelle non specializzate. Analogamente negli Usa l'80% dei lavoratori con un reddito annuo sopra i 25.000 \$ aderisce a un fondo pensione, mentre per i lavoratori con un reddito annuo inferiore a 10.000 \$ questa percentuale crolla al 33%, la percentuale di donne aderenti ai fondi pensione è inferiore a quella degli uomini (26% contro 48%), tra gli afroamericani vi sono meno aderenti rispetto ai bianchi, il 56% dei lavoratori a tempo pieno aderisce contro un 21% dei lavoratori part-time, il 68% di adesioni nell'industria manifatturiera ad elevata specializzazione, a fronte di un 39% dell'edilizia. Le prime statistiche condotte in Italia vanno nella stessa direzione, con una netta differenza tra il Nord ed il Sud del Paese, o tra i lavoratori assunti a tempo indeterminato ed i precari e temporanei, che avendo solitamente stipendi inferiori e una minore sicurezza di mantenere il loro impiego, dovrebbero, al contrario, essere maggiormente tutelati almeno dal punto di vista pensionistico, o in ogni caso non subire ulteriori penalizzazioni.

Da ultimo, ma è forse l'aspetto più grave, i fondi pensione creano dei conflitti tra generazioni diverse e Paesi diversi. I pensionati devono infatti cercare di ottenere il massimo rendimento dai propri investimenti finanziari, il che comporta il serio rischio di sottrarre risorse alla sfera produttiva a vantaggio di quella finanziaria, e in particolare di cercare di rallentare l'aumento dei redditi da lavoro per aumentare gli utili delle imprese. La "vecchia" pensione pubblica era fondata su una sorta di



patto tra generazioni: i lavoratori attivi pagavano la pensione a chi lasciava il mondo del lavoro, con la promessa implicita di un uguale trattamento quando sarebbe venuto il loro momento di andare in pensione. La nuova pensione privata diventa invece fonte di conflitti tra chi è attivo al lavoro ed i pensionati, ma anche tra le diverse classi sociali (assunti a tempo indeterminato e atipici).

Una possibile alternativa è quella di investire all'estero per non gravare sui lavoratori del proprio Paese, ma è evidente che in questo modo non si fa che spostare il problema.

L'interesse prioritario degli aderenti ai fondi pensione dei Paesi occidentali può diventare, infatti, quello di massimizzare il profitto realizzato dai fondi negli investimenti all'estero. Questo potrebbe significare andare ad investire nelle azioni delle imprese che, per realizzare profitti elevati, cercano di minimizzare i costi di produzione, a partire dai costi delle materie prime e del lavoro. In questo senso aziende che sfruttano il lavoro minorile, che non rispettano i diritti dei lavoratori o che operano in Paesi che non tutelano tali diritti, che utilizzano in maniera intensiva e distruttiva le materie prime, che producono nei Paesi del terzo mondo con tecnologie obsolete e insostenibili dal punto di vista ambientale, potrebbero essere avvantaggiate, e quindi più appetibili per gli investitori occidentali. E' in questo quadro che la CSR ed i fondi etici possono rappresentare una soluzione almeno parziale al problema.

Questa breve esposizione non considera poi i problemi ed i rischi per le imprese, ed in particolare per quelle di piccole dimensioni, che potevano contare sul TFR dei lavoratori per finanziare le loro attività. Quando il TFR sarà devoluto ai fondi pensione, esse non avranno modo di sostituire questa disponibilità di capitale se non indebitandosi con le banche, visto che la maggior parte dei fondi investe quasi esclusivamente in imprese quotate. Ciò comporta oneri maggiori e un ulteriore trasferimento di risorse e di potere dalla sfera industriale ed economica a quella finanziaria. Anche in questo caso i fondi etici possono rappresentare una parziale soluzione al problema.

### 6.3 I fondi etici

Considerando i problemi sopra esposti, i fondi etici, o che comunque si assumano una qualche responsabilità sociale, dovrebbero soddisfare diversi requisiti. In



primo luogo, la trasparenza nelle scelte di investimento e la diretta partecipazione dei lavoratori alle politiche del fondo. Come accennato, in questo senso i fondi negoziali assicurano questa possibilità e sono da preferire rispetto ai fondi aperti. Una reale partecipazione dei lavoratori alle scelte del fondo va però ben oltre il suo semplice carattere negoziale, e deve prevedere il controllo del fatto che il fondo stesso si comporti in coerenza con i principi di CSR, in particolare nei confronti della tutela dei lavoratori, tutela ambientale, rispetto dei diritti umani, comportamento delle imprese nei confronti del Sud del mondo, ecc... Questo aspetto permetterebbe, se non altro, di limitare i potenziali conflitti intergenerazionali ed internazionali sopra esposti.

Un'altra possibilità dei fondi pensione responsabili, particolarmente diffusa nei Paesi anglosassoni e che deriva proprio dal loro enorme potere finanziario, è costituita dall'attività di "pressione etica" da parte dei fondi, in quanto azionisti delle imprese nelle quali investono. Questo fenomeno, definito con il termine inglese di *shareholders advocacy* (ovvero allo stesso tempo l'attivismo e la responsabilità dell'azionista), è uno degli elementi più interessanti dei fondi stessi.

Un altro aspetto legato alla dimensione dei fondi pensione è rappresentato dalla loro possibilità di non investire unicamente nelle grandi aziende quotate, ma di indirizzare parte dell'investimento nelle aziende di piccole dimensioni che hanno bisogno di liquidità, andando a finanziare in particolare le imprese che lavorano in campi meritevoli come l'agricoltura biologica, il riciclaggio, le energie rinnovabili.

Un fondo che voglia essere etico dovrebbe, infine, impegnarsi per garantire la massima partecipazione dei lavoratori più deboli e delle classi meno tutelate, predisponendo, ad esempio, piani di investimento differenziati per favorire le pari opportunità di accesso a questi strumenti e limitare l'esclusione dei lavoratori precari e delle altre categorie a rischio.

L'implementazione di tutti questi aspetti prevede, però, una reale partecipazione dei lavoratori in tutte le fasi della vita del fondo, per garantire la reale eticità del fondo stesso, la sua gestione da parte di imprese finanziarie alternative alle grandi banche ed un quadro normativo apposito. Ma anche per diminuire le varie ed elevate commissioni ed oneri di ingresso, gestione e uscita, che rappresentano un altro problema spesso trascurato di questi strumenti.



Un esempio di fondo a reale partecipazione dei lavoratori ci viene dal Quebec. All'inizio degli anni Ottanta la regione ha attraversato una forte crisi economica caratterizzata da alti tassi di disoccupazione e da molti fallimenti di aziende. In questo contesto il sindacato del Quebec (FTQ) ha proposto un fondo pensione alimentato dai contributi volontari dei lavoratori, che investiva non sui mercati finanziari ma in iniziative concrete, tra le quali anche imprese in difficoltà finanziarie, con una partecipazione al loro capitale sociale. In questo modo, partecipando direttamente al capitale di rischio dell'azienda, il fondo raggiungeva il duplice scopo di salvaguardare posti di lavoro e di ottenere profitti nel momento in cui l'azienda si fosse rimessa in piedi. In particolare il fondo ha puntato ad investire principalmente in piccole e medie imprese, che, come accennato, sono quelle che più difficilmente riescono ad accedere ai mercati finanziari.

Pensiamo quindi a veri e propri fondi di lavoratori, che non si rivolgono in alcun modo agli investitori ed ai gestori finanziari tradizionali. Essi vanno ad investire direttamente sul territorio, permettendo di legare l'economia al territorio stesso. Il risparmio è raccolto presso i luoghi di lavoro e, prima di procedere all'investimento, viene effettuata una sorta di analisi etica della realtà da finanziare che parte dalla valutazione del bilancio sociale. Grazie alla partecipazione della società al capitale, questi fondi possono intervenire per suggerire modalità di gestione dell'impresa più partecipative e democratiche. Uno dei loro obiettivi dichiarati è quello di migliorare la formazione dei lavoratori, in particolare rispetto ai temi dell'economia e della finanza. Il fondo, tuttavia, non s'impone mai nei rapporti tra lavoratori e datori di lavoro che rimangono di pertinenza dei sindacati. Essi sono ormai una realtà ben sviluppata nel Quebec, anche se rappresentano solo l'1%, in termini di attivo, dei fondi Canadesi.

È importante sottolineare che resta tuttavia intatto il conflitto che mina alla base i fondi pensione, e che nei fondi etici appare di ancor più difficile risoluzione: la ricerca di un elevato profitto da coniugare con il rispetto dei diritti altrui, ed in particolare il tentativo di ottenere un utile dal possesso di strumenti finanziari, senza sottrarre risorse alla sfera dell'economia produttiva. Restano sul tappeto anche tutti i problemi relativi all'entrata in scena dei fondi pensione nel sistema previdenziale, a monte rispetto alle scelte di investimento effettuate dai gestori, sia pure sotto il controllo dei lavoratori. Inoltre, anche nel momento in cui i fondi etici potessero mettere al riparo i lavoratori da crolli e truffe come quello della Enron, poco potrebbero fare nel caso di una crisi generalizzata dei mercati finanziari.



## 6.4 Just Pensions

In Italia, come nell'Europa continentale, i fondi pensione si sono sviluppati solo negli ultimi anni, e per questo non esistono ancora specifiche iniziative avanzate in materia di responsabilità socio-ambientale. Alcuni fondi, tuttavia, hanno cominciato ad applicare alle loro scelte di investimento gli stessi criteri analizzati per gli altri SRI.

Ad oggi l'iniziativa specifica più interessante nel campo delle pensioni è probabilmente l'inglese Just Pensions. Nel luglio del 2000 è infatti entrato in vigore un emendamento alla legge inglese sulle pensioni (Pensions Act) del 1995, che obbliga tutti i gestori dei fondi pensione a comunicare pubblicamente nella loro dichiarazione sui principi di investimento (statement of investment principles - SIPs) il livello di impegno adottato per inserire considerazioni etiche, sociali ed ambientali nel fondo stesso<sup>11</sup>.

La legge non obbliga quindi i fondi pensione ad assumere comportamenti responsabili nelle loro scelte di investimento, ma aumenta in maniera determinante la trasparenza e la chiarezza in materia. In questo senso, l'iniziativa rappresenta un importante esempio di come sia possibile coniugare anche a livello legislativo criteri di CSR con la massima libertà di decisione per le imprese.

Verso la fine del 2000, a seguito di questo emendamento, le organizzazioni War on Want<sup>12</sup> e Traidcraft<sup>13</sup> hanno fondato Just Pensions, un programma di monitoraggio di due anni, finanziato con fondi comunitari. A seguito di questo periodo, e in base alla considerazione che fosse ancora lunga la strada verso una piena implementazione dell'emendamento, è stato rilanciato il programma Just Pensions 2, come programma del Forum sull'Investimento Sociale della Gran Bretagna (UKSIF, vedi paragrafo 5.1). Questo programma lavora per "educare ed influenzare i fondi pensione e gli altri investitori istituzionali sull'importanza dello sviluppo di pratiche internazionali sul tema degli SRI".

Questo lavoro comprende ricerche, organizzazione di seminari, pubblicazioni, consulenza ai fondi pensione, confronti e partecipazione degli stakeholder. Nel suo sito internet leggiamo che l'obiettivo generale di Just Pensions è quello di contribuire alla realizzazione degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite (Millennium Development Goals), migliorando l'impatto sociale ed ambientale del commercio estero nei Paesi in via di sviluppo. Per raggiungere questo obiettivo, Just Pensions lavora sui fondi pensione inglesi per aumentare la consapevolezza



rispetto all'importanza delle tematiche dello sviluppo nelle scelte di investimento, e per influenzare il comportamento delle imprese nelle quali questi fondi investono.

Come risultato dell'emendamento, un recente rapporto di Just Pensions rivela che il 59% dei fondi inglesi (il 78% in termini di capitale gestito) incorpora principi di responsabilità sociale, applicando criteri di selezione all'investimento oppure praticando lo shareholders activism, o facendo entrambe le cose. Solo il 14% dei fondi (e appena il 4% in termini di capitale gestito) ha esplicitamente dichiarato che non intende prendere in considerazione criteri di CSR rispetto ai propri investimenti. Al di là di questi dati molto positivi resta ancora molta strada da fare, ed in particolare i problemi maggiori rimangono come al solito la trasparenza, la qualità dei criteri di SRI applicati e la loro capacità di selezione, l'effettiva implementazione delle dichiarazioni riportate, la formazione dei manager e dei gestori dei fondi.

Anche l'Ethical Investment Research Service (EIRIS, vedi anche paragrafo sulle agenzie di rating) ha recentemente pubblicato un lungo rapporto intitolato "Quanto è responsabile la tua pensione?" che studia i 250 più grandi fondi pensione inglesi (come capitale amministrato) in termini di CSR. Questa ricerca è stata resa possibile in massima parte grazie alle informazioni che i fondi inglesi sono tenuti a dare nel momento in cui recepiscono l'emendamento al Pensions Act. Il rapporto, se conferma che circa il 90% dei fondi pensione inglesi riportava qualche considerazione sociale o ambientale nel proprio Statuto sui Principi di Investimento, denuncia che solo l'11% dei fondi esaminati includeva una qualche forma di selezione, esclusione o approccio preferenziale nella scelta delle politiche di investimento, mentre nella maggior parte dei casi ci si limita a principi generali, ad esempio in materia di shareholders activism.

La legislazione internazionale, e quella italiana in particolare, al momento sono centrate unicamente sulla tutela della pensione per i lavoratori, senza introdurre o riconoscere alcun criterio di CSR. Seppure fondamentale, la tutela degli aderenti al fondo in questi termini potrebbe addirittura portare a decisioni opposte ai principi generalmente condivisi in materia di responsabilità: se un fondo decidesse, ad esempio, di ritirarsi da un investimento ad alto profitto per motivi sociali o ambientali, rischierebbe di violare la legge andando contro la tutela degli aderenti al fondo stesso<sup>14</sup>.



## 7. LE ASSICURAZIONI

Il settore assicurativo può legarsi al discorso sulla responsabilità di impresa almeno sotto due aspetti:

- le attività direttamente intraprese dalla compagnia di assicurazioni: il rapporto e la trasparenza nei confronti della clientela, l'attenzione ai diritti umani, sociali e ambientali, le condizioni di lavoro (anche nella stessa compagnia, come già ricordato per le altre imprese finanziarie). In questa prima categoria rientrano anche il comportamento nelle attività che la compagnia mette in campo in ragione del suo specifico settore, come ad esempio la creazione e messa a punto di polizze per la valutazione e copertura dei rischi ambientali, il considerare tra i rischi anche il comportamento ambientale e sociale dell'assicurato, prevedendo premi diversi a seconda del suo comportamento. Negli ultimi anni alcune compagnie hanno iniziato a prevedere condizioni più favorevoli per assicurare le imprese più meritorie da questi punti di vista, penalizzando al contrario quelle più irresponsabili. In questo senso la valutazione di rischio ambientale, sociale e politico sta diventando una prassi sempre più diffusa, che va ad affiancare gli altri aspetti più direttamente economici che compongono il rischio e che vanno a determinare l'ammontare dei premi.
- In secondo luogo, una caratteristica importante delle compagnie di assicurazione è rappresentata dalla loro grande liquidità economica e dalla necessità di gestirla e farla fruttare: le compagnie riscuotono i premi, che devono essere fatti fruttare al meglio in previsione di eventuali rimborsi che la compagnia dovesse sostenere. A differenza di quasi tutte le altre imprese, dunque, le compagnie di assicurazione sono caratterizzate da un ciclo economico che prevede prima le entrate e successivamente le uscite, di importo aleatorio. In questo senso le imprese si trovano ad investire sui mercati come le altre imprese finanziarie vere e proprie, acquisendo azioni, obbligazioni ed altri strumenti. I meccanismi e le iniziative legati agli investimenti socialmente responsabili esaminati in precedenza possono quindi essere applicati pienamente anche a questo genere di imprese.

Anche per questo motivo le iniziative mirate per questo settore sono ancora poche e poco sviluppate. Nei Paesi occidentali esistono da tempo dei quadri normativi



dettagliati circa il diritto dei consumatori, in particolare rispetto all'accesso all'informazione, sulla modulistica ed i contratti applicati, sul diritto al recesso ed il pagamento delle polizze e su altri aspetti. In questo campo le compagnie si differenziano molto per la trasparenza nei confronti della clientela, nella stesura delle polizze ed esposizione delle commissioni, nella gestione dei reclami e dei rimborsi, e negli altri aspetti. Al di là di questa questione, peraltro essenziale, le compagnie di assicurazione dovrebbero comunque rispondere di altre tematiche legate alla CSR, e che sono fondamentali in ragione della particolare attività svolta.

### 7.1 Accesso ai servizi essenziali, a partire dall'assistenza sanitaria

L'assicurazione sanitaria privata potrebbe contribuire al fondamentale diritto umano di garantirsi la migliore salute possibile. Uno dei cardini della Convenzione internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali (CESCR) è la non-discriminazione. Allo stato attuale, però, le assicurazioni sanitarie sono accessibili solo per le fasce di popolazione più ricca. L'esempio lampante di discriminazione in questo campo viene dagli Stati Uniti, ma le compagnie sanitarie private si stanno sviluppando anche nei Paesi del Sud. Le prime esperienze in Kenya, ad esempio, mostrano che le compagnie di assicurazione (straniere) nel settore della sanità sono a disposizione unicamente dei clienti più facoltosi, mentre escludono la grande maggioranza della popolazione. Questo comporta delle gravi difficoltà per il servizio pubblico, che deve garantire una copertura sanitaria alle fasce più deboli e si vede negate molte delle entrate che potrebbe raccogliere dalle cure erogate a persone che potrebbero pagarsele, o almeno partecipare alla spesa pubblica. Oltre a sovraccaricare le strutture pubbliche, ed a minare alla base il principio di redistribuzione e la stessa idea di non-discriminazione, questo aspetto andrebbe affrontato ancora più alla radice: la presenza di compagnie private può portare alla dismissione da parte dello Stato di alcuni servizi essenziali, che dovrebbero essere garantiti a tutti i cittadini dal settore pubblico, in quanto diritti fondamentali.

Questo discorso esula dagli scopi della presente ricerca, ma è comunque opportuno sottolineare che, data la presenza ormai affermata di sistemi sanitari ed assicurativi privati, un comportamento socialmente responsabile dovrebbe prevedere la messa a punto di polizze per la copertura dei servizi di base a tutti i cittadini, garantendola in particolare per le fasce più a rischio, ovvero le donne, gli



anziani, le minoranze etniche, le persone che vivono in aree remote, i disabili, e più in generale tutte le fasce di popolazione (che sono la maggioranza) che sono oggi quelle escluse da questi sistemi.

### 7.2 Condizioni di lavoro

Oltre a dovere garantire condizioni di lavoro dignitose ai propri dipendenti, agenti e broker, non è ancora stato aperto nessun dibattito circa l'opportunità che le compagnie di assicurazione siano responsabili, o comunque si debbano informare e valutare, rispetto ai livelli di garanzia dei diritti dei lavoratori nelle aziende assicurate. Come le banche sono oggi chiamate ad assumersi la propria piena responsabilità per i danni causati dalle aziende che vengono da loro finanziate, così anche le compagnie di assicurazione entrano in possesso di diversi dati per potere giudicare del comportamento del proprio cliente, ed in un discorso sulla responsabilità sociale dovrebbero, probabilmente in maniera analoga, valutare i comportamenti di questi stessi clienti.

### 7.3 Responsabilità ambientale

Come accennato, questo rappresenta il settore di studio nel quale è già iniziato un percorso legato alla responsabilità di impresa. L'aumentare dei ricorsi per danni ambientali e legati ad eventi climatici o altri eventi naturali, ha evidenziato la necessità, per le compagnie di assicurazione, di contemplare all'interno delle proprie politiche delle considerazioni sui cambiamenti climatici ed altri fattori ambientali.

Anche se molto è ancora da fare, alcune compagnie hanno sviluppato iniziative per ridurre il rischio e le conseguenze di impatti ambientali negativi, ovvero la valutazione del rischio ambientale che analizzi, ad esempio, la contaminazione del suolo, l'inquinamento (nel lungo periodo o dovuto ad un evento particolare), il cattivo o negligente utilizzo delle acque dei rifiuti e dei prodotti rischiosi, le emissioni che contribuiscono ai cambiamenti climatici, l'inefficiente utilizzo energetico.

Al di là del rispetto delle normative nazionali ed internazionali, alcune misure che le compagnie stanno iniziando a considerare riguardano la gestione delle attività interne in modo compatibile con l'ambiente (come per le altre compagnie finanziarie, ad esempio, limitare i viaggi, promuovere il riciclaggio, una corretta gestione dei rifiuti, il risparmio ambientale nelle sedi e filiali), ma anche la



formazione dei dipendenti e la comunicazione, ad esempio con la pubblicazione di rapporti ambientali.

L'aspetto più importante e specifico delle compagnie di assicurazione riguarda però le misure più comunemente adottate nell'approccio alla responsabilità ambientale, che si legano alla valutazione del rischio nelle attività centrali dell'impresa:

- gestione del rischio: tecniche per valutare il rischio e considerarne il prezzo nella quantificazione della polizza, che dipenderà dal settore nel quale opera l'impresa, l'utilizzo di prodotti chimici, la locazione dell'impianto industriale, il radicamento nel territorio ed il rapporto con le comunità circostanti, il rischio di inquinamento, e gli altri fattori con un potenziale rischio o impatto ambientale;
- prevenzione di perdite e danni: la valutazione delle potenziali perdite come condizione per la stipula del contratto di assicurazione, la richiesta di metodi di controllo del rischio ambientale da parte del cliente;
- la gestione dei reclami da parte dell'industria;
- il progetto di prodotti assicurativi innovativi, ovvero premi inferiori per le aziende ecologicamente sostenibili, stabilendo il prezzo delle polizze non unicamente in base a categorie industriali, ma anche sulla base dell'impatto e della gestione del rischio ambientale da parte del cliente;
- supporto ad operazioni sostenibili, come la messa a punto di polizze particolari per le energie rinnovabili, ma che possono arrivare anche a piccole polizze al dettaglio per attività molto particolari, come la proposta di una agenzia di assicurazioni olandese che copre il rischio di ritardo di un treno per chi sceglie di non viaggiare in automobile.

Molte compagnie di assicurazione si stanno rendendo conto dell'insostenibilità della situazione ambientale, legata alle produzioni e ai consumi umani. Secondo uno studio della Swiss Re, la seconda più grande compagnia di riassicurazione al mondo, i costi economici dei danni ambientali legati al riscaldamento globale del pianeta potrebbero raggiungere, nei prossimi dieci anni, i 150 miliardi di dollari all'anno, e costare direttamente alle compagnie di assicurazione fino a circa 30 - 40 miliardi di dollari all'anno in ricorsi. Notiamo però, come già discusso all'inizio del terzo capitolo, che anche in questo caso, i cambiamenti climatici e le potenziali catastrofi ambientali vengono valutati solamente in funzione dei problemi economici che potrebbero provocare nel prossimo futuro.



#### 7.4 L'iniziativa finanziaria dell'UNEP per le assicurazioni

Come accennato, la Financial Initiative dell'UNEP era originalmente costituita da due ambiti, rispettivamente per le istituzioni finanziarie e l'industria assicurativa, che sono poi confluiti in un unico organismo mantenendo alcune specificità per il settore assicurativo.

Nel 1995, alcune compagnie di assicurazione e di riassicurazione ed alcuni fondi pensione hanno sviluppato una "Dichiarazione sugli impegni ambientali per l'industria assicurativa", nella quale hanno riconosciuto il ruolo che possono giocare nel gestire e ridurre i rischi ambientali, in primo luogo per la loro capacità tecnica atta a valutare e a fare fronte a questi rischi. A dicembre del 2003 la Dichiarazione era stata sottoscritta da 84 compagnie e 3 associazioni in 25 Paesi.

Analogamente alla Dichiarazione delle istituzioni finanziarie sull'ambiente e lo sviluppo sostenibile, le firmatarie di questa Dichiarazione si sono impegnate a perseguire uno sviluppo sostenibile attraverso l'interazione del mercato e di un quadro di regole. Le imprese assicurative hanno però limitato la propria responsabilità, delegando ai governi la scelta delle priorità e dei criteri. Entrambe le Dichiarazioni si basano sul principio precauzionale e sull'accettazione delle normative ambientali attualmente esistenti.

E' stata inoltre messa in evidenza la volontà di rafforzare l'impegno per includere nelle attività centrali delle imprese di assicurazione l'attenzione ai rischi ambientali in termini di valutazione del rischio, prevenzione dei danni, messa a punto di polizze specifiche, gestione dei rimborsi e delle attività finanziarie.

Per quanto riguarda le operazioni interne, la Dichiarazione è più debole di quella messa a punto per le istituzioni finanziarie, poiché specifica unicamente che le operazioni interne saranno gestite "in maniera da riflettere le considerazioni ambientali".

Revisioni periodiche delle pratiche di gestione dovrebbero servire per continui avanzamenti nella valutazione del rischio ambientale, integrando progressivamente questo aspetto nelle attenzioni centrali delle compagnie, anche grazie a comunicazioni al personale, ricerca di soluzioni innovative, revisioni interne, sviluppo ed adozione delle migliori pratiche in campo ambientale da parte dell'industria. Le informazioni di base verrebbero inoltre diffuse agli stakeholder per permettere un maggior coinvolgimento e presa di coscienza della clientela e del mondo industriale.



- <sup>1</sup> In molti casi la responsabilità del gestore dovrebbe comunque essere considerata diretta, e la distinzione tra un investimento sui mercati finanziari e uno in progetti specifici poco più che formale. Tanto per fare un esempio, la China Development Bank (CDB) e la China Export Import Bank (CEB) hanno proposto nel giugno del 2004 a diverse banche internazionali l'acquisto di bond per oltre due miliardi di dollari. Questi capitali serviranno a finanziare opere quali la diga delle Tre Gole ed altre duramente criticate per i loro enormi impatti sociali ed ambientali. Secondo diversi osservatori molte banche, che si sarebbero rifiutate di finanziare direttamente questi progetti, proprio per il rischio, non solo di immagine, legato ai loro impatti, sarebbero però disponibili a sottoscrivere un "anonimo" prestito obbligazionario. In realtà è evidente che nel momento in cui le imprese finanziarie acquistano, scambiano o offrono questi titoli dovrebbero assumersi la piena responsabilità per le conseguenze delle attività che verranno realizzate grazie ai capitali raccolti. Questa responsabilità diretta del gestore è però ancora poco sviluppata nell'analisi e nelle diverse iniziative in materia.
- <sup>2</sup> Come detto la tutela dei piccoli risparmiatori dovrebbe essere garantita per legge, andando quindi oltre un discorso sulla responsabilità sociale delle banche. Le normative sono però spesso deboli e permettono di trovare delle scappatoie legali. Ad esempio la legge italiana prevede che alcuni strumenti finanziari più rischiosi dovrebbero essere riservati ai clienti istituzionali. La stessa normativa prevede però che le banche possano collocare gran parte di questi strumenti rischiosi nei propri fondi di investimento. E' in questo modo che molti piccoli risparmiatori hanno subito ingenti perdite senza nemmeno essere a conoscenza dei titoli nei quali avevano investito.
- <sup>3</sup> Per una descrizione delle caratteristiche e valutazione dei fondi SRI in Italia: Manuale del Risparmiatore etico e solidale - Associazione Finanza Etica, a cura di Irene Ghizzoni, Altreconomia, Editrice Berti. Anche Vita, in collaborazione con Avanzi SRI Research ha realizzato una Guida alla Finanza Etica che presenta i diversi fondi italiani socialmente responsabili.
- <sup>4</sup> Questo approccio potrebbe permettere anche il finanziamento di progetti di microcredito, utilizzando somme relativamente piccole per un fondo di investimento, che però potrebbero rappresentare risorse fondamentali per lo sviluppo di progetti di microfinanza. La banca etica olandese Oikocredit ha iniziato un percorso in questa direzione, in particolare investendo una piccola parte dei capitali di un proprio fondo in una organizzazione del Nicaragua che si occupa dello sviluppo di microimprese.
- <sup>5</sup> Secondo una ricerca di Siri group in collaborazione con Avanzi Sri Research, i fondi etici italiani gestivano al 30 giugno 2003 un patrimonio di 1.074 milioni di Euro, contro i 1.579 milioni del 2001 ed i 2.297 del 1999. Questo calo, oltre che a causa della crisi dei mercati finanziari, secondo gli autori è principalmente dovuto all'esclusione di due fondi di notevoli dimensioni che non soddisfacevano più i requisiti minimi per essere considerati fondi etici.
- <sup>6</sup> Sono molto numerosi i siti internet delle organizzazioni e delle campagne che denunciano i comportamenti irresponsabili delle multinazionali. Per maggiori informazioni ad esempio circa



la British Petroleum, un ottimo punto di partenza è la sezione link della campagna internazionale sull'oleodotto BTC, all'indirizzo: [www.baku.org.uk](http://www.baku.org.uk), mentre per informazioni generali sulla maggior parte delle compagnie internazionali ricordiamo due altri siti: [www.transnationale.org](http://www.transnationale.org) e [www.corpwatch.org](http://www.corpwatch.org). Altre indicazioni su Ong e campagne che seguono il comportamento delle imprese transnazionali sono presenti al termine della ricerca

<sup>7</sup> Un argomento spesso oggetto di discussione riguarda il possibile rendimento dei fondi etici, rispetto a quelli tradizionali. Da una parte i fondi SRI, prevedendo dei criteri di esclusione, limitano le possibilità di investimento e secondo le leggi dei mercati finanziari, avendo una minore possibile diversificazione del portafogli, dovrebbero dare un rendimento minore e/o un maggior rischio. D'altra parte, però, c'è chi sostiene che l'analisi sociale ed ambientale delle imprese permette di valutarle e conoscerle meglio, e che le imprese che applicano criteri di buona condotta in questi campi generalmente si comporteranno con maggiore responsabilità, almeno nel lungo periodo, anche dal punto di vista economico. Il dibattito è ancora aperto ed i diversi studi in materia non hanno ancora chiarito l'eventuale convenienza economica di un investimento in fondi SRI.

A testimonianza del fatto che sui mercati finanziari si può trovare di tutto, segnaliamo anche che sono apparsi negli ultimi anni dei "fondi del peccato" o vice funds, che investono unicamente in imprese legate all'industria del tabacco, delle armi, della pornografia, e così via. Secondo i promotori, questi settori andranno sempre bene, e anzi, in periodi di crisi dovrebbe essere maggiore la voglia di consolarsi con qualche vizio in più.

<sup>8</sup> Il Network, direttamente e tramite i propri partner, fornisce diversi servizi, come il SiRi Global Profiles, SiRi Sustainability Ratings, SiRi Sector Studies, SiRi Country Ratings (valutazione dei Paesi, ed in particolare di tutti i Paesi dell'area OCSE), Local profiles (complessivamente oltre 4.000 imprese sono monitorate dai diversi aderenti al network), Exclusionary screening (messa a punto di criteri negativi ma anche positivi con il cliente), SRI indices, SRI fund analysis, Strategic SRI advice (consulenza per le imprese finanziarie e gli investitori), Shareholder Engagement (consigli e pratiche per promuovere la shareholders advocacy nelle imprese, in collaborazione con lo European Corporate Governance Service).

<sup>9</sup> In Italia i servizi di Ethibel sono utilizzati tra gli altri da Etica Sgr, la prima società di gestione del risparmio nata in Italia, su iniziativa di Banca Etica, proprio per promuovere una forma di fondi di investimento alternativi a quelli tradizionalmente presenti sul mercato, soprattutto in termini di accuratezza dei criteri di selezione, trasparenza e monitoraggio del portafogli di investimento. Oltre a considerare nel proprio portafogli unicamente i titoli che superano la valutazione di Ethibel, Etica Sgr esegue una ulteriore selezione, escludendo alcuni titoli o interi settori. Al momento, ad esempio, Etica Sgr esclude i titoli delle compagnie petrolifere e del settore bancario. E' presente anche un Comitato Etico indipendente per verificare l'attinenza delle scelte con i principi previsti.

<sup>9</sup> I riferimenti internet e alcuni cenni su altre organizzazioni che svolgono una valutazione etica delle imprese o che comunque sono legati al tema degli SRI sono riportati al termine della ricerca.



- <sup>10</sup> Dopo questa iniziativa legislativa inglese, diversi altri Paesi hanno seguito rapidamente lo stesso esempio, ed in particolare il Belgio all'inizio del 2001, la Germania e l'Olanda nel 2002. Anche in Italia sarebbe allo studio una misura analoga.
- <sup>11</sup> Ong internazionale, con sede in Gran Bretagna, che ha una lunga tradizione di campagne in ambito finanziario e SRI. Già nel 1997 ha lanciato la "Invest in Freedom Campaign" per aumentare la responsabilità dei fondi pensione, oltre a lavorare per i diritti dei lavoratori, l'annullamento del debito estero e la promozione della Tobin Tax. ([www.waronwant.org](http://www.waronwant.org))
- <sup>12</sup> Una delle maggiori organizzazioni inglesi nel campo del commercio equo e solidale. ([www.traidcraft.co.uk](http://www.traidcraft.co.uk))
- <sup>14</sup> Nella stessa direzione sembra andare l'OCSE, che a luglio 2004 ha dichiarato di volere mettere a punto delle nuove linee guida con l'obiettivo di assicurare che i fondi pensione privati siano investiti con saggezza e che le promesse fatte agli investitori siano rispettate. Queste linee guida non dovrebbero essere vincolanti ma rappresentare una guida per le legislazioni nazionali dei paesi membri. Tra le raccomandazioni principali, troviamo la necessità di diversificare il portafogli, limiti all'investimento in strumenti finanziari propri e maggiore trasparenza nelle scelte di investimento. Più in generale, sembra che queste linee guida saranno redatte per garantire una maggiore tutela dei lavoratori che andranno in pensione, senza però accennare alle conseguenze sociali ed ambientali delle scelte di investimento dei gestori dei fondi.







CONCLUSIONI



Se solo Dio mi desse un segnale! Come fare un grosso deposito a mio nome in una banca svizzera.

**Woody Allen**

Nel corso di questa ricerca sono state presentate le principali iniziative nel campo della responsabilità sociale dell'impresa per il mondo bancario e finanziario. Queste iniziative sono molteplici, per la pluralità dei soggetti proponenti o comunque interessati, per la diversità di ambito, scopo e portata e soprattutto per la loro serietà e concreta efficacia nel valutare e/o migliorare l'impatto ambientale e sociale delle imprese coinvolte.

Tranne alcune eccezioni, presenti per lo più nelle proposte più vincolanti presentate dalle Ong e dalle associazioni della società civile, in queste attività viene quasi sempre trascurato quello che è forse il problema fondamentale di questo settore, ovvero la finanziarizzazione dell'economia. La dimensione dei mercati finanziari ha ormai superato di diversi ordini di grandezza quella legata all'economia "reale", ovvero quella risultante dalla produzione delle imprese, operino esse in campo agricolo, industriale o dei servizi. Il peso ed il ruolo dei mercati e delle imprese finanziarie è fondamentale per capire le recenti crisi economiche, da quella asiatica in poi, il problema del debito estero dei Paesi in via di sviluppo e più, in generale, le difficoltà che incontriamo nella vita di tutti noi. In questo senso gli stakeholder che dovrebbero essere coinvolti in modo



trasparente nelle decisioni delle banche e delle istituzioni internazionali sono tutti i cittadini del pianeta.

Senza scendere nel dettaglio delle continue crisi del sistema finanziario, sia quelle strutturali sia quelle legate a casi particolari quali il crack Enron e più recentemente il caso Parmalat, si può osservare che problemi quali il segreto bancario, la poca trasparenza dei mercati, la tutela dei piccoli risparmiatori, il ruolo ed i rischi connessi ai mercati finanziari, in particolare in ambiti delicatissimi quali i fondi pensione, la lotta ai paradisi fiscali, all'evasione fiscale ed alla grande criminalità finanziaria, ma anche l'accesso al credito per i soggetti difficilmente bancabili, sono semplicemente accennati nella maggior parte delle iniziative sulla CSR, se mai vengono considerati.

D'altra parte azioni specifiche per cercare di contrastare almeno la speculazione finanziaria, quali ad esempio l'introduzione della Tobin Tax, raccolgono poco interesse da parte delle istituzioni pubbliche ed una forte opposizione del mondo finanziario.

La strada intrapresa da queste istituzioni sembra invece andare in direzione opposta, con una crescente liberalizzazione del mercato ed una diminuzione della possibilità di controllo pubblico sull'operato delle imprese finanziarie. In questo senso giocano un ruolo essenziale gli accordi di deregolamentazione del settore bancario e finanziario condotti nel trattato GATS sui servizi, all'interno della WTO, la cui conseguenza più probabile sarà un ulteriore assoggettamento dei Paesi del Sud a quelli con mercati finanziari più forti, e con banche ed imprese finanziarie di dimensioni enormemente superiori.

Analogamente il prossimo accordo di Basilea II per disciplinare i prestiti bancari classificandoli sulla base del rischio potrebbe avere, come conseguenza principale, una ancora maggiore difficoltà per i soggetti più piccoli di accedere al credito, aumentando ulteriormente il gap rispetto alle imprese multinazionali. Per di più questo accordo non sembra, al momento, voler includere in alcun modo una qualche forma di analisi del rischio ambientale e sociale nelle valutazioni che dovrà fare la banca prima di concedere un prestito.

Questo sviluppo così rapido dei mercati finanziari è stato largamente sostenuto dai media, ed ormai quasi tutti i giornali e telegiornali dedicano quotidianamente un ampio spazio alla quotazione dei titoli ed al valore degli indici azionari. Questo ha contribuito all'accelerazione del processo di finanziarizzazione, la cui



conseguenza peggiore è subita forse proprio dalle imprese quotate: lo scopo principale dell'azienda non è più quello di garantire un proprio sviluppo durevole in armonia con tutte le parti interessate, ma la massimizzazione a breve termine del profitto e del valore delle azioni. L'idea stessa di responsabilità sociale appare fortemente in contrasto con una realtà che impone a gestori e a direttori di guardare più le quotazioni della loro impresa nei mercati internazionali che non la solidità dell'impresa stessa. In questo senso è essenziale che la visione sia spostata dalla shareholders value alla stakeholders value: invece della sola massimizzazione della redditività, si dovrebbe considerare l'impresa come parte integrante della società tenuta ad operare, in un'ottica di lungo periodo, nel rispetto dei principi etici e morali prima ancora che delle leggi di quella stessa società.

L'esperienza recente mostra che la maggior parte delle iniziative intraprese dalle imprese in materia di CSR, e dalle banche in particolare, è nata in seguito a campagne di pressione, denuncia e boicottaggio sostenute da gruppi della società civile, e più in generale per rispondere ad un rischio reputazionale o a causa di qualche scandalo. Sarebbe ora che le aziende si rendessero conto che la strada della sostenibilità, della responsabilità e della trasparenza, non è e non può essere affrontata come una semplice questione di public relation, né come una risposta ai sempre più frequenti scandali e crisi finanziarie, ma deve risultare alla base e fortemente integrata in tutte le loro attività.

Il primo passo in questa direzione consiste nel riuscire a fare chiarezza nel mare delle iniziative in ambito CSR, che vanno dalla beneficenza fino al rispetto di norme rigorose e trasparenti. Per questo sembra difficile poter continuare ad affidare queste tematiche unicamente ad iniziative volontarie da parte delle imprese. E' fondamentale che anche le istituzioni nazionali ed internazionali, i sindacati, le Ong, le associazioni di consumatori e gli altri gruppi della società civile fino ai singoli cittadini, siano attivamente coinvolti nella definizione di regole e procedure che portino le imprese sulla strada della responsabilità.

La definizione di CSR come unicamente volontaria rischia addirittura di essere un ostacolo allo sviluppo di leggi e normative in materia sociale o ambientale. Le imprese vogliono sempre più mano libera, e le recenti teorie liberiste vedono nel mercato l'unico strumento regolatore, con una progressiva diminuzione del ruolo



del settore pubblico. L'idea che sarà il mercato a premiare le imprese più virtuose, e che queste debbano essere le uniche responsabili e gli unici controllori delle proprie azioni, è estremamente pericolosa. Oltre ad ignorare l'enorme disparità nell'accesso alle informazioni tra i vari attori (ad esempio tra consumatori e produttori ma anche tra le aziende in base alle loro dimensioni) questa visione potrebbe portare ad indebolire i controlli pubblici.

Al contrario, è necessario implementare progressivamente quelle che oggi sono considerate buone pratiche ed iniziative volontarie all'interno di codici normativi vincolanti. Guardando al passato, solo poche decine di anni fa non esistevano leggi a tutela dell'ambiente, dei lavoratori o dei diritti sociali che oggi sono date per acquisite, almeno nei nostri Paesi. Analogamente, è da augurarsi che nel prossimo futuro altre tematiche che oggi sono lasciate alla libera scelta dell'impresa siano invece disciplinate. Per fare solo un esempio, la corretta gestione delle risorse idriche o l'efficienza ed il risparmio energetico non possono essere lasciati alla buona intenzione delle imprese o considerate unicamente in un discorso costi-benefici economici per l'impresa stessa, ma devono progressivamente diventare vincolanti per tutti. Lo stesso discorso vale per molte dichiarazioni sui diritti dei lavoratori che oggi sono delle semplici raccomandazioni non vincolanti promosse dall'OIL.

L'obiettivo per il prossimo futuro è quindi duplice. Da una parte i concetti di CSR, gli investimenti socialmente responsabili e la finanza etica devono diventare strumenti sempre più diffusi ed utilizzati. Lo sforzo in questa direzione non può certamente venire solo dal mondo imprenditoriale ma sono le istituzioni pubbliche, i media ed i cittadini che devono contribuire a migliorare la consapevolezza diffusa, per riuscire a distinguere sempre meglio le iniziative mirate unicamente a promuovere l'immagine pubblica dell'impresa da quelle con un serio intento di miglioramento e controllo degli impatti sociali ed ambientali e che consentono un controllo e monitoraggio esterni, indipendenti e trasparenti. In questa direzione tutti gli stakeholder devono agire in maniera attiva secondo le proprie possibilità. Ad esempio i sindacati potrebbero reclamare l'introduzione di criteri di CSR in fase di contrattazione, o i cittadini riunirsi in associazioni di consumatori con lo scopo prioritario di monitorare i comportamenti delle imprese.

Le stesse Ong che lavorano su queste tematiche devono aumentare la collaborazione reciproca, in considerazione del fatto che campagne efficaci necessitano di competenze diverse dal punto di vista delle conoscenze (finanza,



armi, petrolio, paradisi fiscali, CSR, diritti del lavoro, sociali e ambientali), ma anche di operare sul piano internazionale, nel quale ormai si muovono banche e imprese finanziarie, per migliorare l'accesso e la diffusione delle informazioni.

Dall'altra parte, ed è l'aspetto sicuramente più importante, è necessario che le stesse istituzioni pubbliche compiano uno sforzo per regolamentare diversi aspetti che oggi sono relegati ad iniziative volontarie delle imprese. Questo è vero in primo luogo per i Paesi del Sud del mondo che hanno spesso legislazioni più deboli in materia di tutela dei diritti umani, sociali ed ambientali, ma vale anche per quelli del Nord. Progressivamente, ambiti che oggi sono delegati alla libera iniziativa ed al senso di responsabilità delle singole imprese, dovranno essere dettagliati in quadri normativi, a livello nazionale, europeo ed internazionale. Questo è vero in modo particolare per il settore bancario e finanziario, che necessiterebbe urgentemente di una regolamentazione vincolante a livello globale. Lo stato attuale delle cose registra purtroppo un'estrema debolezza delle Nazioni Unite e delle sue agenzie, che non possono andare oltre un'opera di "moral suasion" sulle imprese, mentre non si vede un'altra istituzione internazionale che presenti le competenze, l'autorevolezza e la democrazia sufficienti per porsi come riferimento di questo nuovo sistema normativo. La discussione deve quindi spostarsi sulla più ampia necessità di riformare radicalmente l'architettura delle istituzioni e dei sistemi finanziari internazionali, come primo passo nella direzione di un pieno riconoscimento dell'importanza di implementare, a breve, delle norme vincolanti per tutte le imprese finanziarie in materia di diritti umani e sociali e di tutela ambientale.







BIBLIOGRAFIA



La maggior parte delle informazioni e delle pubblicazioni sulle tematiche trattate nella presente ricerca sono disponibili su internet. In questa sezione vengono presentati alcuni testi fondamentali sui diversi temi, rimandando alla sezione sui Riferimenti internet per maggiori informazioni sulle iniziative specifiche presentate.

#### Banche, regolamenti e principi di CSR

- ❑ ABI (a cura di), "Rapporto ABI sui mercati finanziari e creditizi", Supplemento a Bancaria n. 12/2003
- ❑ ABI (a cura di), "Codice di comportamento del settore bancario e creditizio", Bancaria Editrice, 1996
- ❑ ABI (a cura di) "Condizioni generali relative al rapporto banca – cliente", Bancaria Editrice, 2003
- ❑ Amnesty International (a cura di), "Diritti umani – la nuova sfida per le imprese", ECP, 2001
- ❑ Bufalini P., "Il marketing etico", Agra Editrice, 2003
- ❑ Business International, "La competitività del Sistema Italia 2003. Business, Environment, Ranking"
- ❑ Capriglione F., "Etica della finanza e finanza etica", Laterza, 1997
- ❑ Carretta A., "Il governo del cambiamento culturale in banca", Bancaria Editrice, 2002



- ❑ Cesarini F., "Le strategie delle grandi banche in Europa", Bancaria Editrice, 2003
- ❑ Chan-Fishel M., "Project Finance trends, key players, regions and sectors", Friends of the Earth, 2003
- ❑ Colza G., "Banca Bassotti", Nuovi Equilibri, 2000
- ❑ Consiglio d'Europa, "Civil society and new social responsibilities based on ethical foundations", Consiglio d'Europa, 2003
- ❑ Consiglio d'Europa, "New social demands: the challenges of governance", Consiglio d'Europa, 2003
- ❑ D'Orazio E. (a cura di), "La responsabilità sociale d'impresa: teorie, strumenti, casi", Notizie di Politeia, Anno XIX n.72, 2003
- ❑ Dal Maso D. e Bartolomeo M., "Finanza e Sviluppo Sostenibile", Il Sole 24 Ore libri, 2001
- ❑ De Micheli B., Incatasciato L. e Pallaria F. (a cura di), "Investire nella responsabilità sociale – Strumenti e percorsi per un agire socialmente responsabile", FrancoAngeli, 2004
- ❑ Friends of the Earth e Heinrich Boell Foundation (a cura di), "From Rio via Doha to Johannesburg – counterbalancing the Wto with strong environmental and social rules", edito dal Parlamento Europeo, 2002
- ❑ Gandolfi G., "La concorrenza nel settore bancario italiano", Bancaria Editrice, 2002
- ❑ Gavazzoli Schettini J. e Gavazzoli Schettini L. (a cura di), "Etica futuro e finanza", Il Sole 24 Ore, 2002.
- ❑ Iref Padova (a cura di), "Denaro solidale. La propensione dei cittadini italiani verso l'acquisto di prodotti finanziari etici", 1999
- ❑ Masciandaro D. e Vercelli A., "Banca e finanza sostenibile", Studi e Note di Economia, Quaderni 8, 2002
- ❑ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "European Conference on Corporate Social Responsibility. The Role of Public Policies in promoting CSR", Venezia 14 novembre 2003
- ❑ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, "Progetto CSR-SC. Il contributo italiano alla campagna di diffusione della CSR in Europa", 2003
- ❑ OCSE, "Examens des performances environnementales. Italie", OCDE, 2002



- ❑ Osservatorio Finetica (a cura di), "Etica, finanza e valore d'impresa", EGEA, 2001
- ❑ Petkova E., Maurer C., Henninger N., Irwin F., "Closing Gap. Information, Participation, and Justice in Decision-making for the Environment", World Resource Institute, 2002
- ❑ Tarallo P. (a cura di), "Corporate Governance, principi di gestione nell'ottica del valore", Franco Angeli, 2000
- ❑ Valentini Sergio, "Responsabilità sociale d'impresa e globalizzazione – verso un'internazionalizzazione sostenibile", FrancoAngeli, 2004

### Armi, riciclaggio, debito estero

- ❑ Amnesty International (a cura di), "Armare i conflitti – il G8: esportazioni di armi e violazione dei diritti umani", EGA, 2003
- ❑ ARES 2000 (a cura di), "Paradisi Fiscali, uno scippo planetario", Malatempora / Movement, 2002
- ❑ Bosio R., "Una pietra al collo, lo scandalo dell'indebitamento dei Paesi poveri", EMI, 1998
- ❑ Broyer P., "L'argent sale, dans les réseaux du blanchissement", L'Harmattan, 2000
- ❑ Castagnola A., "Cancellare il debito", EMI, 2000
- ❑ De Maillard J., "Il mercato fa la sua legge – Criminalità e globalizzazione", Feltrinelli, 2001
- ❑ Finardi S. e Tombola C., "Le strade delle armi", Jaca Book, 2002
- ❑ Giacomelli S. e Rodano G., "Denaro Sporco", Donzelli, 2001
- ❑ Mani Tese (a cura di), "Economie di Carta", Edizioni Monti, 2001
- ❑ Napoleoni L., "La nuova economia del terrorismo", Marco Tropea Editore, 2004
- ❑ Sbilanciamoci! (a cura di), "Economia a Mano Armata", stampato in proprio
- ❑ Silva F., "Tasche vuote – cosa fare del debito estero", Monti, 2000
- ❑ Zupi M. e Mazzali A., "Il debito estero dei Paesi poveri – un manuale per l'orientamento e l'analisi", CeSPI, 2002



### Fondi pensione, investimenti finanziari

- ❑ Andruccioli P., "La Trappola dei Fondi Pensione", Feltrinelli, 2004
- ❑ Association Recherche et régulation (a cura di), "Fonds de pension et nouveau capitalisme", la découverte, 2000
- ❑ Avanzi SRI Research, "Fondi pensione e investimenti socialmente responsabili", stampato in proprio
- ❑ Avanzi SRI Research e Siri group, "Green, social and ethical funds in Europe 2003", disponibile sul sito, 2003
- ❑ Cesari R., "I Fondi Pensione", Il Mulino, 2000
- ❑ EUROSIF, "Socially Responsible Investment among European Institutional Investors", Report 2003.
- ❑ Ghizzoni I. (a cura di), "Manuale del risparmiatore etico e solidale", Altraeconomia edizioni e Editrice Berti, 2002
- ❑ Marano A., "Avremo mai la pensione?", Feltrinelli, 2002
- ❑ Pedon A. e Galluccio C., "Investimenti etici, ricerche di psicologia economica", Rubbettino, 2000
- ❑ Vita in collaborazione con Avanzi Sri-research, "Finanza Etica. Guida 2004", allegato a Vita

### Globalizzazione, finanza, economia

- ❑ Amin S., "Il capitalismo nell'era della globalizzazione", Asterios Editore, 1997
- ❑ Autori Vari, "Non è vero – I dogmi del neoliberismo alla prova dei fatti", Mc Editrice, 2002
- ❑ Belluscio M. e Noury R., "Il Nuovo Disordine Mondiale", Formin, 2002
- ❑ Brecher J. e Costello T., "Contro il capitale globale – strategie di resistenza", Interzone - Feltrinelli, 1996
- ❑ Campagna Riforma Banca Mondiale (a cura di), "Senza alcuna considerazione etica", stampato in proprio, 2001



- ❑ Campagna Riforma Banca Mondiale (a cura di), "E Noi Italiani?", stampato in proprio, 2003
- ❑ Chiesa G. e Villari M., "Superclan – chi comanda l'economia mondiale?", Feltrinelli, 2003
- ❑ Chomsky N., "Sulla nostra pelle – mercato globale o movimento globale?", Marco Troppa Editore, 1999
- ❑ Chossudovsky M., "Globalizzazione della povertà e Nuovo ordine mondiale", EGA, 2003
- ❑ Clark D., Fox J., Treakle K., "Demanding Accountability – Civil society claims and the World Bank Inspection Panel", Rowman & Littlefield, 2003
- ❑ Cuevas A., "La globalizzazione asimmetrica", Edizioni lavoro, 2000
- ❑ ECA Watch (a cura di), "Race to the bottom, take 2 – An assessment of sustainable development achievements of ECA-supported projects two years after OECD common approaches Rev 6", stampato in proprio, 2003
- ❑ Heinrich Boell Foundation (a cura di), "The Jo'burg memo – Memorandum for the World summit on Sustainable Development", Heinrich Boell Foundation, 2002
- ❑ Latouche S., "Il mondo ridotto a mercato", Edizioni lavoro, 1998
- ❑ Latouche S. (a cura di), "L'economia svelata", Dedalo, 1997
- ❑ Nesi N. e Cicconi I., "Capitalismo e globalizzazione", Koinè, 2002
- ❑ Passet R., "L'economia e il mondo vivente", Editori Riuniti, 1997
- ❑ Sachs W., "Ambiente e giustizia globale", Editori riuniti, 2002
- ❑ Sachs W., "Dizionario dello sviluppo", Edizioni Gruppo Abele, 1998
- ❑ Sen A. K. "Etica ed economia", Il Mulino
- ❑ Sen A. K. "Globalizzazione e libertà", Saggi Mondadori, 2002
- ❑ Social Watch (a cura di), "Impatto sociale della globalizzazione nel mondo - rapporto 2002", EMI, 2002
- ❑ Social Watch (a cura di), "Privatizzare i servizi – il costo sociale", rapporto 2003, EMI, 2003
- ❑ Stiglitz J. E., "In un mondo imperfetto", Donzelli, 2001
- ❑ Stiglitz J. E., "La globalizzazione e i suoi oppositori", Einaudi, 2002
- ❑ Zanutelli A., "I poveri non ci lasceranno dormire", Monti, 2001



Alternative economiche e finanziarie

- ❑ Amnesty International (a cura di), "La forza della solidarietà, diritti economici e sociali in un mondo che cambia", ECP, 2001
- ❑ Autori Vari, "Dai cieli dell'utopia alla polvere della storia", EMI, 2002
- ❑ Baldessone E., Ghiberti M., Viaggi G., "L'Euro solidale, una carta d'intenti per la finanza etica in Italia", EMI, 2000
- ❑ Becchetti L. e Paganetto L., "Finanza etica. Commercio equo e solidale", Donzelli Editore Roma, 2003
- ❑ Benvenuti-Bartolini-Paoli-Barsella-Ciotti-Borsellino, "Dacci oggi il nostro pane", EMI, 2002
- ❑ Bicciato F. "Finanza etica e impresa sociale. I valori come fattori competitivi", Il Mulino, 2000
- ❑ Bosio R., "Verso l'alternativa – intervista a Susan George", EMI, 2001
- ❑ Calvi M., "Sorella Banca", Edizioni Monti, 2000.
- ❑ Centro Nuovo Modello di Sviluppo, "Guida al risparmio responsabile", EMI , 2002
- ❑ Centro Nuovo Modello di Sviluppo, "Guida al consumo critico", EMI , 2003
- ❑ Città e cittadinanze (a cura di), "Per una democrazia economica", Palombi Editori, 2000
- ❑ Hildyard N. e Mansley M., "The Campaigners' Guide to Financial Markets", Corner House Research
- ❑ Lanza A., "Lo sviluppo sostenibile", il Mulino, 2002
- ❑ Lunaria (a cura di), "Senza denaro – guida ai sistemi di scambio non monetario", Edizioni lavoro, 2000
- ❑ Lunaria e Banca Popolare Etica (a cura di), "La Finanza Etica in Italia. Come e perché promuoverla", stampato in proprio e disponibile sul sito di Lunaria, 2000
- ❑ Messina A. (a cura di), "Denaro senza lucro", Carocci Faber, 2003
- ❑ Michalos A. C., "Un'imposta giusta: la Tobin Tax. Tassare le operazioni finanziarie per costruire una finanza etica", Gruppo Abele, 1999
- ❑ Perna T., "La sfida etica al mercato globale", Fair Trade, 1998



- ❑ Prette M. R. (a cura di), "Mag4 e Mag6 – il denaro come se la gente contasse qualcosa. Percorsi e interrogativi su una finanza critica", Sensibili alle foglie, 2001
- ❑ Razeto L., "Le dieci strade dell'economia di solidarietà", EMI, 2003
- ❑ Stiz G. e Coop. Il Seme, "Guida alla finanza etica", EMI, 1999
- ❑ Wuppertal Institut (a cura di), "Futuro sostenibile", EMI, 1997
- ❑ Yunus M. "Il banchiere dei poveri", Feltrinelli, 1998







RIFERIMENTI INTERNET





<b>Istituzioni internazionali</b>		
<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Organizzazione delle Nazioni Unite	<a href="http://www.un.org">www.un.org</a>	Capitolo 2.1
United Nations Global Compact	<a href="http://www.unglobalcompact.org/">www.unglobalcompact.org/</a>	Capitolo 2.1
United Nations research programme on CSR	<a href="http://www.unrisd.org/engindex/research/busrep.htm">www.unrisd.org/engindex/research/busrep.htm</a>	Progetto per promuovere la ricerca e il dialogo sui temi della responsabilità sociale ed ecologica delle imprese nei Paesi in via di sviluppo.
ONU e Agenda 21	<a href="http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/index.htm">www.un.org/esa/sustdev/documents/agenda21/index.htm</a>	Capitolo 2.1
Pagina dell'ONU sullo sviluppo sostenibile	<a href="http://www.un.org/esa/sustdev/documents/agreed.htm">www.un.org/esa/sustdev/documents/agreed.htm</a>	Capitolo 2.1
UNEP FI	<a href="http://www.unepfi.net">www.unepfi.net</a>	Capitolo 3.2
Organizzazione Internazionale del Lavoro	<a href="http://www.ilo.org">www.ilo.org</a>	Capitolo 2.5
Dichiarazione di principi tripartita dell'OIL sulle imprese multinazionali e la politica sociale	<a href="http://www.ilo.org/public/english/employment/multi/tridecl/index.htm">www.ilo.org/public/english/employment/multi/tridecl/index.htm</a>	Capitolo 2.5
Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico	<a href="http://www.oecd.org">www.oecd.org</a>	Capitolo 2.2
Linee guida dell'OCSE per le imprese multinazionali	<a href="http://www.oecd.org/daf/investment/guidelines/">www.oecd.org/daf/investment/guidelines/</a>	Capitolo 2.2
Principi dell'OCSE sulla Corporate Governance	<a href="http://www.oecd.org/daf/governance/principles.htm">www.oecd.org/daf/governance/principles.htm</a>	Capitolo 2.2
Unione Europea	<a href="http://europa.eu.int">europa.eu.int</a>	Capitolo 2.4
DG Occupazione e Affari sociali sulla responsabilità sociale delle imprese	<a href="http://europa.eu.int/comm/employment_social/socdial/csr/csr_index.htm">europa.eu.int/comm/employment_social/socdial/csr/csr_index.htm</a>	Capitolo 2.4
DG Commercio sulla responsabilità sociale delle imprese e i Principi Direttivi dell'OCSE destinati alle imprese multinazionali	<a href="http://europa.eu.int/comm/trade/miti/invest/oecd.htm">europa.eu.int/comm/trade/miti/invest/oecd.htm</a>	Capitolo 2.4
Segretariato generale sullo sviluppo sostenibile dell'UE	<a href="http://europa.int/comm/environment/eusd/index.htm">europa.int/comm/environment/eusd/index.htm</a>	Capitolo 2.4
Pagina dedicata all'iniziativa EMAS	<a href="http://europa.eu.int/comm/environment/emas/index_en.htm">http://europa.eu.int/comm/environment/emas/index_en.htm</a>	Capitolo 2.10
IFC	<a href="http://www.ifc.org/ifcext/policyreview.nsf/Content/Safeguardpolicies">www.ifc.org/ifcext/policyreview.nsf/Content/Safeguardpolicies</a>	Linee guida socio-ambientali dell'IFC Capitolo 3.14
Banca Mondiale	<a href="http://www.worldbank.org">www.worldbank.org</a>	Capitolo 3.14
EIR della Banca Mondiale	<a href="http://www.eireview.org/">www.eireview.org/</a>	Capitolo 3.14
FATF - GAFI	<a href="http://www.fatf-gafi.org">www.fatf-gafi.org</a>	Capitolo 3.11



<b>Altre Organizzazioni internazionali</b>		
<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Association of British Insurers (ABI)	<a href="http://www.abi.org.uk/ResearchInfo/SocialResponsibility">www.abi.org.uk/ResearchInfo/SocialResponsibility</a>	Iniziativa sulla CSR dell'Associazione delle compagnie di assicurazione britanniche.
Association of Chartered Certified	<a href="http://www.acca.co.uk/index.html">www.acca.co.uk/index.html</a>	Organismo internazionale che favorisce l'adozione di norme etiche e di governo delle imprese in tutti gli aspetti della contabilità finanziaria, sociale e ambientale.
Australian Benchmarking Group	<a href="http://www.australianbenchmarking.com.au">www.australianbenchmarking.com.au</a>	Network australiano di imprese che lavorano sulla CSR
Business for social responsibility (BSR)	<a href="http://www.bsr.org/">www.bsr.org/</a>	Organizzazione statunitense nata nel 1992, che promuove la CSR e servizi di consulenza per le imprese
Business Impact Taskforce	<a href="http://www.business-impact.org/">www.business-impact.org/</a>	Buone prassi e metodi di misurazione comprendenti tutti gli aspetti della responsabilità sociale delle imprese
Business in the Community (BITC)	<a href="http://www.bitc.org.uk">www.bitc.org.uk</a>	Organizzazione per la promozione della CSR nelle imprese
Business Partners for Development	<a href="http://www.bpdweb.org/">www.bpdweb.org/</a>	Rete internazionale di imprese, rappresentanti governativi e della società civile per promuovere nel mondo esempi di partnership tripartite a favore dello sviluppo sociale ed economico
Centre for Tomorrow's Company	<a href="http://www.tomorrowcompany.com">www.tomorrowcompany.com</a>	Associazione di imprese per la CSR
Centro di Copenhagen	<a href="http://www.copenhagencentre.org/">www.copenhagencentre.org/</a>	Istituzione creata dal Governo danese nel 1998 per incoraggiare le partnership volontarie tra il governo e le imprese al fine di promuovere la coesione sociale.
CERES	<a href="http://www.ceres.org/">www.ceres.org/</a>	Capitolo 2.7



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Conference Board	<a href="http://www.conference-board.org/">www.conference-board.org/</a>	Rete di imprese e di ricerca volta a rafforzare lo spirito imprenditoriale e il contributo delle imprese alla società.
Corporate Community Investment of CAF	<a href="http://www.ccinet.org/index.cfm">www.ccinet.org/index.cfm</a>	Sezione sugli SRI della Charity Aid Foundation
Corporate responsibility Group	<a href="http://www.corporateresponsabilitygroup.com/">www.corporateresponsabilitygroup.com/</a>	Associazione delle maggiori compagnie inglesi impegnate nella promozione della CSR
CSREurope	<a href="http://www.csreurope.org/">www.csreurope.org/</a>	Capitolo 2.4
European Bahá'í Business Forum (EBBF)	<a href="http://www.ebbf.org/framinfo.htm">www.ebbf.org/framinfo.htm</a>	Rete mondiale di imprese incentrata sull'Europa.
Fondazione europea per la gestione della qualità (EFQM)	<a href="http://www.efqm.org/">www.efqm.org/</a>	Organizzazione sostenuta dalla Commissione europea per migliorare la qualità nelle imprese
Institutional voting information service	<a href="http://www.ivis.co.uk">www.ivis.co.uk</a>	Iniziativa delle assicurazioni inglesi su SRI e Corporate Governance
International Business Leaders Forum (IBLF)	<a href="http://www.csrforum.com/">www.csrforum.com/</a>	Organizzazione internazionale senza fini di lucro creata nel 1990 per promuovere le prassi responsabili delle imprese
International Chamber of Commerce	<a href="http://www.iccwbo.org">www.iccwbo.org</a>	Camera di Commercio Internazionale
International Institute for Sustainable Development	<a href="http://www.iisd.org">www.iisd.org</a>	Istituto per lo sviluppo sostenibile, con una sezione dedicata agli investimenti e alla finanza
International Institute for Sustainable Development, Canada	<a href="http://www.iisd.ca">www.iisd.ca</a>	Ramo canadese dell'IISD, diverse notizie sui negoziati e istituzioni internazionali in materia di SRI
London Benchmarking Group	<a href="http://www.lbg-online.net/">www.lbg-online.net/</a>	Network di imprese britanniche per la CSR
Society and Business	<a href="http://www.societyandbusiness.gov.uk">www.societyandbusiness.gov.uk</a>	Guida – lanciata nel marzo 2001 dal Ministero britannico del commercio e dell'industria – sugli argomenti a favore della CSR e le risorse disponibili



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Sustainable Business	<a href="http://www.sustainablebusiness.com">www.sustainablebusiness.com</a>	Informazioni sulle attività economiche a sostegno dello sviluppo sostenibile
Tomorrow The Sustainable Business Toolkit	<a href="http://www.tomorrow-web.com">www.tomorrow-web.com</a>	Informazioni sull'ambiente, collegamenti verso relazioni di impresa sull'ambiente e altre informazioni
WorldCSR	<a href="http://www.worldcsr.com">www.worldcsr.com</a>	Portale che collega i siti web di grandi organizzazioni di imprese che si interessano alla responsabilità sociale
World Business Council for Sustainable Development (WBCSD)	<a href="http://www.wbcsd.ch/">www.wbcsd.ch/</a>	Capitolo 3.9
World Resources Institute	<a href="http://www.wri.org/">www.wri.org/</a>	Organizzazione per lo studio ambientale e sociale.
Carbon Disclosure Project	<a href="http://www.cdproject.net">www.cdproject.net</a>	Analisi del protocollo di Kyoto e degli impegni in materia delle principali multinazionali

### Organizzazioni non governative e reti

<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Amnesty International	<a href="http://www.amnesty.org">www.amnesty.org</a>	
ATTAC	<a href="http://www.attac.org">www.attac.org</a>	Associazione internazionale che lavora sui temi della finanziarizzazione dell'economia e per l'introduzione della Tobin Tax
Banktrack	<a href="http://www.banktrack.org">www.banktrack.org</a>	Rete di Ong che lavorano sulle banche private e la finanza
Bond	<a href="http://www.bond.org.uk">www.bond.org.uk</a>	Coordinamento di Ong inglesi che operano nel Sud
Bretton Woods Project	<a href="http://www.brettonwoodsproject.org">www.brettonwoodsproject.org</a>	Campagna internazionale su Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Business and Human Rights	<a href="http://www.businesshumanrights.org">http://www.businesshumanrights.org</a>	Informazioni sui comportamenti di oltre 1.000 imprese, in particolare rispetto ai diritti umani
Campagna BTC	<a href="http://www.baku.org.uk">www.baku.org.uk</a>	Campagna internazionale di denuncia sull'oleodotto BTC
ECA Watch	<a href="http://www.eca-watch.org/">www.eca-watch.org/</a>	Osservatorio sulle Agenzie di Credito all'Esportazione
EPOC	<a href="http://www.epoc.uni-bremen.de/home.htm">www.epoc.uni-bremen.de/home.htm</a>	Organizzazione per il miglioramento delle politiche economiche e la piena occupazione in Europa
European Corporate Governance Network	<a href="http://www.ecgn.ulb.ac.be/ecgn/">www.ecgn.ulb.ac.be/ecgn/</a>	Rete europea di ricerca sui temi europei e internazionali del governo d'impresa
Forum for the Future	<a href="http://www.forumforthefuture.org.uk">www.forumforthefuture.org.uk</a>	Ong che si occupa di sviluppo sostenibile e lavora al Centre for Sustainable Investment per lavorare con le istituzioni finanziarie sulla CSR
Friends of the Earth	<a href="http://www.foe.org">www.foe.org</a>	Ong ambientalista
Global Trade Watch	<a href="http://www.citizen.org/trade/">www.citizen.org/trade/</a>	Osservatorio sul commercio internazionale curato da Public Citizen
Human Rights Watch	<a href="http://www.hrw.org/">www.hrw.org/</a>	Ong specializzata nella protezione dei diritti umani nel mondo
International Alert (IA)	<a href="http://www.international-alert.org/">www.international-alert.org/</a>	Ong con sede nel Regno Unito che cerca di fornire strumenti per risolvere i conflitti facilitando il dialogo
International Corporate Governance Network	<a href="http://www.icgn.org/">www.icgn.org/</a>	Rete di scambio informazioni sul governo dell'impresa a livello internazionale, volta ad elaborare principi direttivi in materia
International Financial Institution Watch Net	<a href="http://www.ifwatchnet.org/index.shtml">www.ifwatchnet.org/index.shtml</a>	Rete di oltre 50 Ong che lavorano sulle istituzioni finanziarie



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Jubilee south	<a href="http://www.jubileesouth.org/">www.jubileesouth.org/</a>	Campagna internazionale per la cancellazione del debito estero dei PVS
Jubilee USA	<a href="http://www.jubileeusa.org/">www.jubileeusa.org/</a>	Campagna negli Usa per la cancellazione del debito estero
SOMO	<a href="http://www.somo.nl">www.somo.nl</a>	Ong olandese che effettua ricerche in ambito finanziario
Tax Justice	<a href="http://www.taxjustice.net/index.html">www.taxjustice.net/index.html</a>	Campagna lanciata da alcune Ong svizzere per chiedere una legge contro l'evasione fiscale
Transnationale	<a href="http://it.transnationale.org/">http://it.transnationale.org/</a>	Sito che riporta delle valutazioni indipendenti sui comportamenti delle principali multinazionali del mondo
Transparency International	<a href="http://www.transparency.org/">www.transparency.org/</a>	Ong che lotta contro la corruzione nazionale e internazionale.
War on Want	<a href="http://www.waronwant.org">www.waronwant.org</a>	Capitolo 4.6

### Banche etiche e alternative

<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Alternative Bank ABS	<a href="http://www.abs.ch">www.abs.ch</a>	Svizzera
Bank für Sozialwirtschaft AG	<a href="http://www.sozialbank.de">www.sozialbank.de</a>	Germania
BBK Solidarioa Fundazioa	<a href="http://www.bbk.es">www.bbk.es</a>	Spagna
Caisse des travailleuses et travailleurs du Québec	<a href="http://www.cedttq.com">www.cedttq.com</a>	Canada
The Charity Bank Limited	<a href="http://www.charitybank.org">www.charitybank.org</a>	Gran Bretagna
Ekobanken Member Bank	<a href="http://www.ekobanken.se">www.ekobanken.se</a>	Svezia
Oikocredit	<a href="http://www.oikocredit.org/">www.oikocredit.org/</a>	Olanda
Triodos Bank	<a href="http://www.triodos.com">www.triodos.com</a>	Olanda, filiali in Belgio, Gran Bretagna e Spagna
Women's World Banking	<a href="http://www.womensworldbanking.org">www.womensworldbanking.org</a>	USA
Federazione Europea delle Banche Etiche ed Alternative	<a href="http://www.febea.org/">www.febea.org/</a>	Membro di INAISE, Febea è nata per promuovere la finanza etica e la nascita di banche etiche e alternative in Europa
Grameen Bank	<a href="http://www.grameen.com">www.grameen.com</a>	Prima banca alternativa, nata in Bangladesh
International Association of Investors in the Social Economy	<a href="http://www.inaise.org">www.inaise.org</a>	Capitolo 3.17



<b>Codici di condotta, linee guida e certificazioni</b>		
<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
AccountAbility 1000 AA1000	<a href="http://www.accountability.org.uk/">www.accountability.org.uk/</a>	Capitolo 2.10
Agricoltura Biologica	<a href="http://www.ifoam.org/standard/">www.ifoam.org/standard/</a>	Ente certificatore internazionale per l'agricoltura biologica
Amnesty International's Human Rights Principles for Companies	<a href="http://www.amnesty.org/ailib/aipub/1998/ACT/A7000198.htm">www.amnesty.org/ailib/aipub/1998/ACT/A7000198.htm</a>	Codice internazionale per le imprese e per la tutela dei diritti dell'uomo e dei lavoratori
Caux Round Table Principles for Business	<a href="http://www.cauxroundtable.org/">www.cauxroundtable.org/</a>	Capitolo 2.9
Clean Clothes Campaign	<a href="http://www.cleanclothes.org/codes/ccccc ode.htm">www.cleanclothes.org/codes/ccccc ode.htm</a>	Codice di condotta per il controllo delle imprese nel settore dell'abbigliamento
Codes of conduct	<a href="http://www.codesofconduct.org/">www.codesofconduct.org/</a>	Guida ai vari codici di condotta esistenti di imprese, sindacati, Ong, e governi
Equator Principles	<a href="http://www.equator-principles.com/">www.equator-principles.com/</a>	Capitolo 3.5
EPI Finance	<a href="http://www.epifinance.com">www.epifinance.com</a>	Capitolo 3.3
Ethical Trade	<a href="http://www.ethicaltrade.org">www.ethicaltrade.org</a>	Associazione di Ong e sindacati per promuovere i codici di condotta in particolare per le condizioni di lavoro
Ethical Trading Initiative ETI	<a href="http://www.eti.org.uk/">www.eti.org.uk/</a>	Codice britannico promosso da commercianti, imprese, ONG, sindacati e Governo del Regno Unito
European Fair Trade Association EFTA	<a href="http://www.eftafairtrade.org/">www.eftafairtrade.org/</a>	Rete europea di organizzazioni di commercio equo
EU Eco-label	<a href="http://europa.eu.int/comm/environment/colabel/">europa.eu.int/comm/environment/colabel/</a>	Marchio europeo di certificazione ambientale
European Initiative for Ethical Production and Consumption (IEPCE)	<a href="http://www.iepce.org/">www.iepce.org/</a>	Forum europeo per incoraggiare una produzione e un consumo etici datori di lavoro, sindacati, ONG e istituzioni pubbliche
Fairtrade Labelling Organizations International	<a href="http://www.fairtrade.net/">www.fairtrade.net/</a>	Organizzazione "ombrello" che si propone di coordinare il lavoro delle iniziative nazionali di commercio equo, e di introdurre un'etichetta internazionale unica per il commercio equo



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Forest Stewardship Council	<a href="http://www.fscoax.org">www.fscoax.org</a>	Capitolo 3.8
Forge Group	<a href="http://www.abi.org.uk/forge/">www.abi.org.uk/forge/</a>	Capitolo 3.4
Global Reporting Initiative GRI	<a href="http://www.globalreporting.org/">www.globalreporting.org/</a>	Capitolo 2.3
Global Sullivan Principles	<a href="http://www.globalsullivanprinciples.org/">www.globalsullivanprinciples.org/</a>	Capitolo 2.8
ICFTU Basic Code of Labour Practice	<a href="http://www.icftu.org/">www.icftu.org/</a>	Codice sui diritti dei lavoratori della Confederazione internazionale dei sindacati liberi
International Federation of Alternative Trade	<a href="http://www.ifat.org/">www.ifat.org/</a>	Federazione di produttori e di organizzazioni di commercio alternativo
Investors in People	<a href="http://www.iipuk.co.uk/">www.iipuk.co.uk/</a>	Norma di qualità britannica che definisce un livello di buone prassi per migliorare i risultati di un'impresa grazie alle sue risorse umane
ISO	<a href="http://www.iso.ch">www.iso.ch</a>	Informazioni su ISO 9000 e ISO 14000
Programma del Prince of Wales	<a href="http://www.cpi.cam.ac.uk/bep/">www.cpi.cam.ac.uk/bep/</a>	Linee guida per le imprese realizzate sotto il patrocinio del Principe del Galles
Social Accountability 8000 - SA8000	<a href="http://www.cepaa.org/sa8000.htm">www.cepaa.org/sa8000.htm</a>	Capitolo 2.10
Social & Ethical Reporting Clearinghouse	<a href="http://cei.sund.ac.uk/ethsocial/index.htm">cei.sund.ac.uk/ethsocial/index.htm</a>	Collegamenti sugli orientamenti, le organizzazioni e le inchieste in materia di rapporti sociali ed etici
SPI Finance	<a href="http://www.spifinance.com">www.spifinance.com</a>	Capitolo 3.3
The Natural Step	<a href="http://www.naturalstep.org/">www.naturalstep.org/</a>	Capitolo 2.7
Transfair International	<a href="http://www.transfair.org/">www.transfair.org/</a>	Iniziativa di etichetta sociale lanciata dall'EFTA e Transfair Germania



<b>SRI – Agenzie di rating e indici etici</b>		
<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Calvert Social Index	<a href="http://www.calvertgroup.com">www.calvertgroup.com</a>	Capitolo 4
CaringCompany	<a href="http://www.caringcompany.se">www.caringcompany.se</a>	Agenzie di rating svedese
Core Rating	<a href="http://www.coreratings.com/">www.coreratings.com/</a>	Capitolo 4
Domini 400 Social Index	<a href="http://www.domini.com/">www.domini.com/</a>	Capitolo 4
Dow Jones Sustainability Group Index DJSGI	<a href="http://www.sustainabilityindex.com/">www.sustainabilityindex.com/</a>	
Ethibel	<a href="http://www.ethibel.org">www.ethibel.org</a>	Capitolo 4
Ethical Screening	<a href="http://www.ethicalscreening.com">www.ethicalscreening.com</a>	Agenzia di rating etico
Ethinvest Environmental Index	<a href="http://www.corporatemonitor.com.au">www.corporatemonitor.com.au</a>	Capitolo 4
Fitch	<a href="http://www.fitchratings.com/">www.fitchratings.com/</a>	Capitolo 4
FTSE4Good	<a href="http://www.ftse.com/ftse4good/index.jsp">www.ftse.com/ftse4good/index.jsp</a>	
Humanix Ethical Index	<a href="http://www.humanix.se">www.humanix.se</a>	Capitolo 4
Innovest Strategic Value Advisors	<a href="http://www.innovestgroup.com">www.innovestgroup.com</a>	Agenzia di rating e consulenza specializzata in SRI
Jantzi Social Index	<a href="http://www.mjra-jsi.com">www.mjra-jsi.com</a>	Capitolo 4
KLD	<a href="http://www.kld.com">www.kld.com</a>	Capitolo 4
Natur-Aktien-Index	<a href="http://www.securvita.de">www.securvita.de</a>	Capitolo 4
Oekom research AG	<a href="http://www.oekom.de">www.oekom.de</a>	Agenzia di rating e consulenza specializzata in SRI
Safety & Environmental Risk Management (SERM) Rating Agency	<a href="http://www.serm.co.uk">www.serm.co.uk</a>	Agenzia di rating che basa le valutazioni sull'integrazione tra criteri finanziari e di CSR
Sustainable Asset Management Research	<a href="http://www.sam-group.com/">www.sam-group.com/</a>	Capitolo 4
Trucost	<a href="http://www.trucost.com">www.trucost.com</a>	Agenzia di rating e per la valutazione dell'impatto ambientale delle imprese
UBAI – UmweltBank-AktienIndex	<a href="http://www.umweltbank.de">www.umweltbank.de</a>	Capitolo 4
Upstream	<a href="http://www.upstreamstrategies.co.uk">www.upstreamstrategies.co.uk</a>	Consulenti finanziari specializzati in SRI.
VIGEO	<a href="http://www.vigeo.fr/">www.vigeo.fr/</a>	Capitolo 4



<b>SRI – siti di informazione, network e consulenza</b>		
<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
All India Association for Micro Enterprise Development	<a href="http://www.aiamed.org">www.aiamed.org</a>	Organizzazione europea che promuove lo sviluppo della finanza sostenibile in India, cercando di favorire l'accesso al credito per i poveri e di rafforzare le Ong locali che si occupano di microcredito e microfinanza
Alternative Finance	<a href="http://www.alternative-finance.org.uk/en/">http://www.alternative-finance.org.uk/en/</a>	Sito interamente dedicato alla finanza etica ed al microcredito
Association for Sustainable & Responsible Investment in Asia (ASrIA)	<a href="http://www.asria.org">www.asria.org</a>	Promozione degli investimenti sostenibili in Asia e Pacifico
Australian Ethical Investment Association (EIA)	<a href="http://www.eia.org.au">www.eia.org.au</a>	
Canadian Social Investment Organisation (SIO)	<a href="http://www.socialinvestment.ca">www.socialinvestment.ca</a>	
Claros Consulting	<a href="http://www.claros.co.uk">www.claros.co.uk</a>	Consulenza in ambito CSR per fondi pensione e di investimento
Clear Profit	<a href="http://www.clear-profit.com">www.clear-profit.com</a>	Capitolo 4
Corporate knights	<a href="http://www.corporateknights.ca">www.corporateknights.ca</a>	Capitolo 4
EcoSecurities	<a href="http://www.ecosecurities.com">www.ecosecurities.com</a>	Compagnia di consulenza finanziaria specializzata in questioni ambientali
Environics	<a href="http://www.environics.net/">www.environics.net/</a>	Organizzazione canadese di studio e ricerca su CSR e SRI
Ethical Investment Research Service (EIRIS)	<a href="http://www.eiris.org">www.eiris.org</a>	Informazioni e ricerche su CSR e SRI
European Sustainable and Responsible Investment Forum (EUROSIF)	<a href="http://www.eurosif.org">www.eurosif.org</a>	Capitolo 4
Forum Nachhaltige Geldanlagen	<a href="http://forum-ng.de/">forum-ng.de/</a>	Capitolo 4
Forum pour l'Investissement Responsable	<a href="http://www.french-sif.org/">www.french-sif.org/</a>	Capitolo 4
Forum sull'investimento responsabile in Australia	<a href="http://www.ecosustainable.com.au/index.htm">www.ecosustainable.com.au/index.htm</a>	Capitolo 4
Gaeia	<a href="http://www.gaeia.co.uk/main/">www.gaeia.co.uk/main/</a>	Società inglese di consulenza per imprese ed investitori internazionali interessati agli investimenti etici



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
German Sustainable Investment Forum	<a href="http://www.forum-ng.de">www.forum-ng.de</a>	Capitolo 4
Good Money	<a href="http://www.goodmoney.com">www.goodmoney.com</a>	Capitolo 4
Information shareholder	<a href="http://www.ishareholder.com">www.ishareholder.com</a>	Capitolo 4
Institute for market, environment and society	<a href="http://www.imug.de">www.imug.de</a>	Capitolo 4
Institutional Shareholder Services (ISS)	<a href="http://www.issproxy.com/">www.issproxy.com/</a>	Servizi per la Corporate Governance e lo shareholders activism
Interfaith Center on Corporate Responsibility	<a href="http://www.iccr.org">www.iccr.org</a>	Associazione di oltre 270 gruppi religiosi e imprese fondata più di 30 anni fa per promuovere la CSR e gli SRI
Investors Responsibility Research Center	<a href="http://www.irrc.org/">www.irrc.org/</a>	Centro studi e ricerche sui temi della CSR e delle istanze etiche, sociali e ambientali negli affari fondato nel 1972
Manifest Voting Agency	<a href="http://www.manifest.co.uk">www.manifest.co.uk</a>	Organizzazione inglese che fornisce dati sulla CSR delle imprese ai fondi pensione
Nachhaltiges Investment	<a href="http://www.nachhaltiges-investment.org">www.nachhaltiges-investment.org</a>	Capitolo 4
National Association for Pension Funds (NAPF)	<a href="http://www.napf.co.uk">www.napf.co.uk</a>	Organizzazione inglese che fornisce dati sulla CSR delle imprese ai fondi pensione
Pensions & Investment Research Consultants (PIRC)	<a href="http://www.pirc.co.uk">www.pirc.co.uk</a>	Informazioni e consulenza agli investitori istituzionali (fondi pensione) inglesi sulle aziende
Socialfunds	<a href="http://www.socialfunds.com">www.socialfunds.com</a>	Coalizione che raggruppa alcuni dei più importanti fondi SRI statunitensi e canadesi
SiRi group - Sustainable Investment Research International	<a href="http://www.sirigroup.org">www.sirigroup.org</a>	Capitolo 4
SRI-in-progress	<a href="http://www.sri-in-progress.com">www.sri-in-progress.com</a>	Capitolo 4
SRI News	<a href="http://www.srinews.com">www.srinews.com</a>	Capitolo 4
SRI World	<a href="http://www.sriworld.com">www.sriworld.com</a>	Capitolo 4
Sustainable Investment	<a href="http://www.sustainable-investment.org">www.sustainable-investment.org</a>	Associazione di banche e imprese per la promozione degli SRI, segue il profilo e comportamento di diversi fondi Sri nel mondo



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Terra Nova Conseil	<a href="http://www.terra-nova.fr/">www.terra-nova.fr/</a>	Società di management consulting specializzata in materia di CSR e investimento responsabile
Triple Bottom Line Investing	<a href="http://www.tbli.org">www.tbli.org</a>	Capitolo 4
UK Social Investment Forum	<a href="http://www.uksif.org/">www.uksif.org/</a>	Rete britannica di organizzazioni che operano a favore di un investimento socialmente responsabile
US Social Investment Forum (SIF)	<a href="http://www.socialinvest.org">www.socialinvest.org</a>	Organizzazione per la promozione degli SRI negli Usa
Vereniging van Beleggers voor Duurzame Ontwikkeling	<a href="http://www.vbdo.nl/">www.vbdo.nl/</a>	Capitolo 4

### La Finanza Etica, la CSR e gli SRI in Italia

<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
ACEA	<a href="http://www.consumietici.it/">www.consumietici.it/</a>	Sito di informazione sul consumo critico
Altreconomia	<a href="http://www.altreconomia.it/">www.altreconomia.it/</a>	Settimanale di informazione alternativa sull'economia
Associazione di Economisti Ambientali di Impresa	<a href="http://www.ecoeconomisti.it/">www.ecoeconomisti.it/</a>	
Associazione Finanza Etica	<a href="http://www.finanza-etica.org">www.finanza-etica.org</a>	Associazione che raggruppa le principali esperienze di banche alternative in Italia e altri soggetti che promuovono la Finanza Etica
Associazione per lo sviluppo dell'imprenditoria nel sociale	<a href="http://www.sodalitas.it/">www.sodalitas.it/</a>	
Attac Italia	<a href="http://www.attac.it">www.attac.it</a>	
Avanzi	<a href="http://www.avanzi.org">www.avanzi.org</a>	Capitolo 4
Axia online	<a href="http://www.axiaonline.it/">www.axiaonline.it/</a>	Articoli settimanali di approfondimento sul risparmio gestito eticamente orientato in Italia e all'estero
Banca Etica	<a href="http://www.bancaetica.com/">www.bancaetica.com/</a>	Capitolo 3.17



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Bilancio sociale	<a href="http://www.bilanciosociale.it/">www.bilanciosociale.it/</a>	Un sito di approfondimento sul bilancio sociale e ambientale
Campagna Banche armate	<a href="http://www.banchearmate.it">www.banchearmate.it</a>	Campagna italiana per l'uscita delle banche dal commercio di armi
Campagna Riforma Banca Mondiale	<a href="http://www.crmb.org">www.crmb.org</a>	
Campagna Sdebitarsi	<a href="http://www.sdebitarsi.org">www.sdebitarsi.org</a>	Campagna italiana per la cancellazione del debito
Carta	<a href="http://www.carta.org/">www.carta.org/</a>	Sito del settimanale di controinformazione
Centro Nuovo Modello di Sviluppo	<a href="http://www.cnms.chiodofisso.org">www.cnms.chiodofisso.org</a>	
Consorzio Assicurativo Etico e Solidale	<a href="http://www.consorziocaes.org">www.consorziocaes.org</a>	Prima assicurazione etica in Italia
E. Capital Partners SpA	<a href="http://www.e-cpartners.com">www.e-cpartners.com</a>	Capitolo 4
EFA (Etica Finanza Ambiente)	<a href="http://www.eticafinanzambiente.it/">www.eticafinanzambiente.it/</a>	Associazione che svolge attività di studio e ricerca sui temi dell'etica, della finanza e dell'ambiente
Etica Sgr	<a href="http://www.eticasgr.it">www.eticasgr.it</a>	Prima Sgr nata in Italia esclusivamente per proporre gli SRI
Eticare	<a href="http://www.eticare.it">www.eticare.it</a>	Capitolo 4
Etifiba	<a href="http://www.eticfiba.it/">www.eticfiba.it/</a>	Sito della CISL dedicato alla finanza etica
Etimos	<a href="http://www.etimos.it/">www.etimos.it/</a>	Consorzio di promozione del microcredito e della finanza etica
Finanza etica	<a href="http://www.finanza-etica.it/">www.finanza-etica.it/</a>	Sito interamente dedicato alla finanza etica
Forum per la Finanza Sostenibile	<a href="http://www.finanzasostenibile.it">www.finanzasostenibile.it</a>	Capitolo 4
Fondazione Choros	<a href="http://www.choros.it">www.choros.it</a>	Attività di ricerca e formazione sui temi dello sviluppo sostenibile, della finanza etica, dell'economia sociale a livello nazionale e internazionale
Lunaria	<a href="http://www.lunaria.org/">www.lunaria.org/</a>	Associazione che svolge attività di ricerca, consulenza e informazione sul terzo settore



<b>Organizzazione</b>	<b>Sito internet</b>	<b>Ambito e Descrizione</b>
Mag2 Finance	<a href="http://www.mag2.it/">www.mag2.it/</a>	Sito della Mutua Auto Gestione di Milano
Mag4 Piemonte	<a href="http://www.mag4.it">www.mag4.it</a>	
Mag6 Emilia Romagna	<a href="http://www.mag6.it">www.mag6.it</a>	
Mag Servizi Verona	<a href="http://www.rcvr.org/mag/">www.rcvr.org/mag/</a>	
Mag Venezia	<a href="http://www.magvenezia.org/">www.magvenezia.org/</a>	
Meno beneficenza più diritti	<a href="http://www.piudiritti.it/">www.piudiritti.it/</a>	Capitolo 2.12
Microfinanza	<a href="http://www.microfinanza.it/">www.microfinanza.it/</a>	Capitolo 4
Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali	<a href="http://www.welfare.gov.it">www.welfare.gov.it</a>	
Osservatorio sulla responsabilità sociale delle aziende	<a href="http://www.orsadata.it/">www.orsadata.it/</a>	
Osservatorio sulla sostenibilità dell'impresa e della finanza	<a href="http://www.osif.it/">www.osif.it/</a>	Osservatorio per promuovere la cultura della responsabilità sociale all'interno del mondo imprenditoriale italiano
Patti chiari	<a href="http://www.pattichiari.it">www.pattichiari.it</a>	Iniziativa dell'ABI e di alcune grandi banche italiane per migliorare la trasparenza
Peacelink	<a href="http://www.peacelink.it/">www.peacelink.it/</a>	Sito di controinformazione, con notizie sulla finanza etica
Rete delle Economie Solidali	<a href="http://www.retecosol.org">www.retecosol.org</a>	
Rete italiana per il disarmo	<a href="http://www.disarmo.org">www.disarmo.org</a>	Network di oltre 30 organizzazioni che lavorano sui temi delle armi
ReteLilliput	<a href="http://www.retelilliput.net">www.retelilliput.net</a>	
SACE	<a href="http://www.isace.it">www.isace.it</a>	Agenzia di credito all'esportazione italiana
Soldionline	<a href="http://www.soldionline.it/">www.soldionline.it/</a>	Segue l'andamento del primo indice etico europeo, l'Ethical Index Euro, e le caratteristiche di CSR delle società quotate alla Borsa di Milano
Unimondo	<a href="http://www.unimondo.org">www.unimondo.org</a>	Sito di controinformazione e per lo sviluppo sostenibile





INDICE



<b>RINGRAZIAMENTI</b>	3
<b>INTRODUZIONE</b>	5
<b>Capitolo 1 - IL CONCETTO DI RESPONSABILITÀ NEL SETTORE FINANZIARIO</b>	11
1. Diverse iniziative ed ambiti di applicazione	13
2. Approccio storico	15
3. Che cos'è la Finanza Etica?	18
4. Linee guida / criteri / parametri	21
5. La Corporate Social Responsibility	25
6. La Corporate Governance	28
<b>Capitolo 2 - I PRINCIPI E LE LINEE GUIDA INTERNAZIONALI</b>	35
Introduzione	37
1. Il Global Compact	38
2. Le linee guida dell'OCSE	42
3. La rendicontazione: la Global Reporting Initiative	43
4. Le iniziative dell'UE	49
4.1 Libro bianco sulla responsabilità per danni all'ambiente	50
4.2 Il libro verde: promuovere un quadro europeo per la responsabilità sociale delle imprese	51
4.3 Le risposte al libro verde ed i recenti sviluppi in sede UE	54
4.4 CSR Europe	56
4.5 La Carta Sociale del Consiglio d'Europa	57
5. Diritti dei lavoratori: la Dichiarazione Tripartita dell'OIL	58
6. Diritti umani: la risoluzione della sottocommissione dell'ONU	60
7. Diritti ambientali: The CERES Principles	64
8. Diritti sociali: The Global Sullivan Principles of Social Responsibility	65
9. Il ruolo della Wto ed i principi della Tavola Rotonda di Caux	66
10. Le certificazioni internazionali	68
11. Il rapporto ambientale ed il bilancio sociale	70
12. La situazione in Italia: l'iniziativa CSR – SC e le richieste della società civile	71



<b>Capitolo 3 - LE INIZIATIVE SPECIFICHE PER IL SETTORE BANCARIO E CREDITIZIO</b>	<b>75</b>
Introduzione	77
1. La monetizzazione del rischio ambientale e il protocollo di Kyoto	79
2. L’Iniziativa Finanziaria dell’UNEP	81
3. EPI finance e SPI finance	84
4. The Forge Group	87
5. Gli Equator Principles	88
5.1 I principi	88
5.2 Aspetti positivi e principali critiche	89
5.3 Oltre gli EP: implementazione e miglioramento dei principi	92
6. Le linee guida ambientali di Citigroup	93
7. Le dighe: la WCD e l’impegno dell’OPIC	94
8. Le linee guida per foreste e legname: l’impegno dell’ABN Amro	96
9. Il Gruppo di lavoro sulla Finanza dell’WBCSD	99
10. I Paradisi Fiscali	100
11. La lotta al riciclaggio – le linee guida FATF – GAFI	102
12. Linee guida in materia di corruzione - La campagna Publish what you pay	104
13. Finanza e armi	106
13.1 La situazione internazionale	106
13.2 L’esperienza della L.185/90 in Italia	108
14. Le banche pubbliche internazionali	109
14.1 L’EIR della Banca Mondiale	112
14.2 Il Pollution Prevention Abatement Handbook (PPAH)	113
15. Le agenzie di credito all’esportazione	114
15.1 Le ACE e la responsabilità sociale e ambientale	114
15.2 le linee guida per le ACE	116
15.3 l’esperienza della SACE in Italia	118
16. La Dichiarazione di Collevocchio delle organizzazioni non governative	122
17. La finanza etica in Italia	124
17.1 L’esperienza delle Mag	124
17.2 La valutazione socio-ambientale in Banca Etica	125
17.3 La valutazione ambientale in BancaVerde	127



<b>Capitolo 4 - LE INIZIATIVE NEL CAMPO FINANZIARIO</b>	135
Introduzione	137
1. Responsabilità verso i risparmiatori	139
2. Gli investimenti socialmente responsabili	141
2.1 Definizioni	141
2.2 Dimensione degli SRI nel mondo	142
2.3 Gli SRI sono "etici"?	144
3. Le agenzie di rating	146
4. Gli indici e i benchmark etici	153
5. Altre iniziative nel campo degli investimenti socialmente responsabili	160
5.1 I Forum sull'investimento sostenibile	160
5.2 Siti di informazione sugli SRI	163
6. I fondi pensione	165
6.1 Perché i fondi pensione?	165
6.2 I rischi dei fondi pensione	167
6.3 I fondi etici	169
6.4 Just Pensions	172
7. Le assicurazioni	174
7.1 Accesso ai servizi essenziali, a partire dall'assistenza sanitaria	175
7.2 Condizioni di lavoro	176
7.3 Responsabilità ambientale	176
7.4 L'iniziativa finanziaria dell'UNEP per le assicurazioni	178
<b>CONCLUSIONI</b>	183
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	191
<b>RIFERIMENTI INTERNET</b>	201





La Campagna per la riforma della Banca mondiale ha iniziato le sue attività nel 1996, promossa dal Centro Internazionale Crocevia di Roma. La Campagna lavora per una democratizzazione ed una profonda riforma ambientale e sociale delle istituzioni finanziarie internazionali che rimangono i principali responsabili dell'iniquo processo di globalizzazione che viviamo, con un'attenzione particolare agli impatti ambientali, sociali, di sviluppo e sui diritti umani degli investimenti pubblici e privati dal nord verso il sud del mondo, in solidarietà con le comunità locali che li vivono in prima persona ed all'interno di numerose reti della società civile internazionale.

Alla Campagna aderiscono 41 ong di sviluppo, associazioni ambientaliste, per la difesa diritti umani e movimenti di base. La Campagna aderisce al Tavolo Campagne ed è tra i promotori della Rete di Lilliput e della Campagna Sdebitarsi e collabora con associazioni non governative e reti internazionali che lavorano su tematiche affini, avendo coordinato il lavoro delle Ong italiane ed europee prima e durante la conferenza delle Nazioni Unite "Finanza per lo Sviluppo" del marzo 2002. Dall'aprile del 2002 la Campagna è divenuta un programma specifico di Mani Tese, continuando ed ampliando il suo lavoro e diventando tra le organizzazioni promotrici della Campagna italiana sul WTO "Questo mondo non è in vendita", di cui ha ospitato la segreteria.

Oggi il lavoro di pressione sul governo ed il parlamento italiano ed altri governi ed istituzioni europei ed internazionali svolto dalla Campagna si articola in cinque programmi specifici inerenti: Banca mondiale e Fondo monetario internazionale, agenzie di credito all'esportazione (in Italia la SACE), Banca Europea per gli investimenti, Banche private ed investimenti diretti esteri, Organizzazione mondiale del commercio.

## **Campagna per la riforma della Banca mondiale**

Via Tommaso da Celano, 15 – 00179 Roma

Tel. 06.78 26 855 – Fax 06.78 58 100

E-mail: [info@crbm.org](mailto:info@crbm.org) - Sito web: [www.crbm.org](http://www.crbm.org)



Fondazione Culturale  
**RESPONSABILITÀ ETICA**

Fondazione Culturale Responsabilità Etica - Onlus

Sede operativa: via Copernico 1 - 20125 Milano - e-mail [fondazione@bancaetica.com](mailto:fondazione@bancaetica.com)

Tel. 02 66980737 - Fax 02 67382896 - Codice Fiscale 92157740280

Sede legale: piazza Dei Signori 1 - 35139 Padova

c/c n. 109023 presso Banca Popolare Etica - ABI5018 - CAB12100

Il 15 aprile 2003, Banca Popolare Etica ha costituito la Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus, affidandole i seguenti compiti:

- Realizzare iniziative culturali e di formazione sui temi della finanza etica e dell'economia sociale;
- Rappresentare Banca Etica nelle azioni della società civile, nazionale ed internazionale, finalizzate al perseguimento della pace, della giustizia e dei diritti umani universali;
- Promuovere la ricerca e l'attività scientifica, in collaborazione con il mondo accademico e con centri studi italiani ed esteri.

Banca Etica parte dalla convinzione che la finanza e l'economia possono contribuire alla costruzione del bene collettivo oppure possono causarne la distruzione e vuole testimoniare che la prima scelta è non solo possibile, ma razionale ed efficiente.

Tra le iniziative più significative realizzate dalla Fondazione Culturale nel suo primo anno di attività, si segnalano:

- la mostra-convegno "Terra Futura: pratiche di vita, di governo e d'impresa per un futuro equo e sostenibile", la cui prima edizione si è svolta dal 1 al 4 aprile 2004 alla Fortezza da Basso di Firenze, in collaborazione con la Regione Toscana;
- Handy Bank, un corso promosso in collaborazione con la TIM, con lo scopo di formare persone disabili all'utilizzo dei servizi bancari e informatici.

